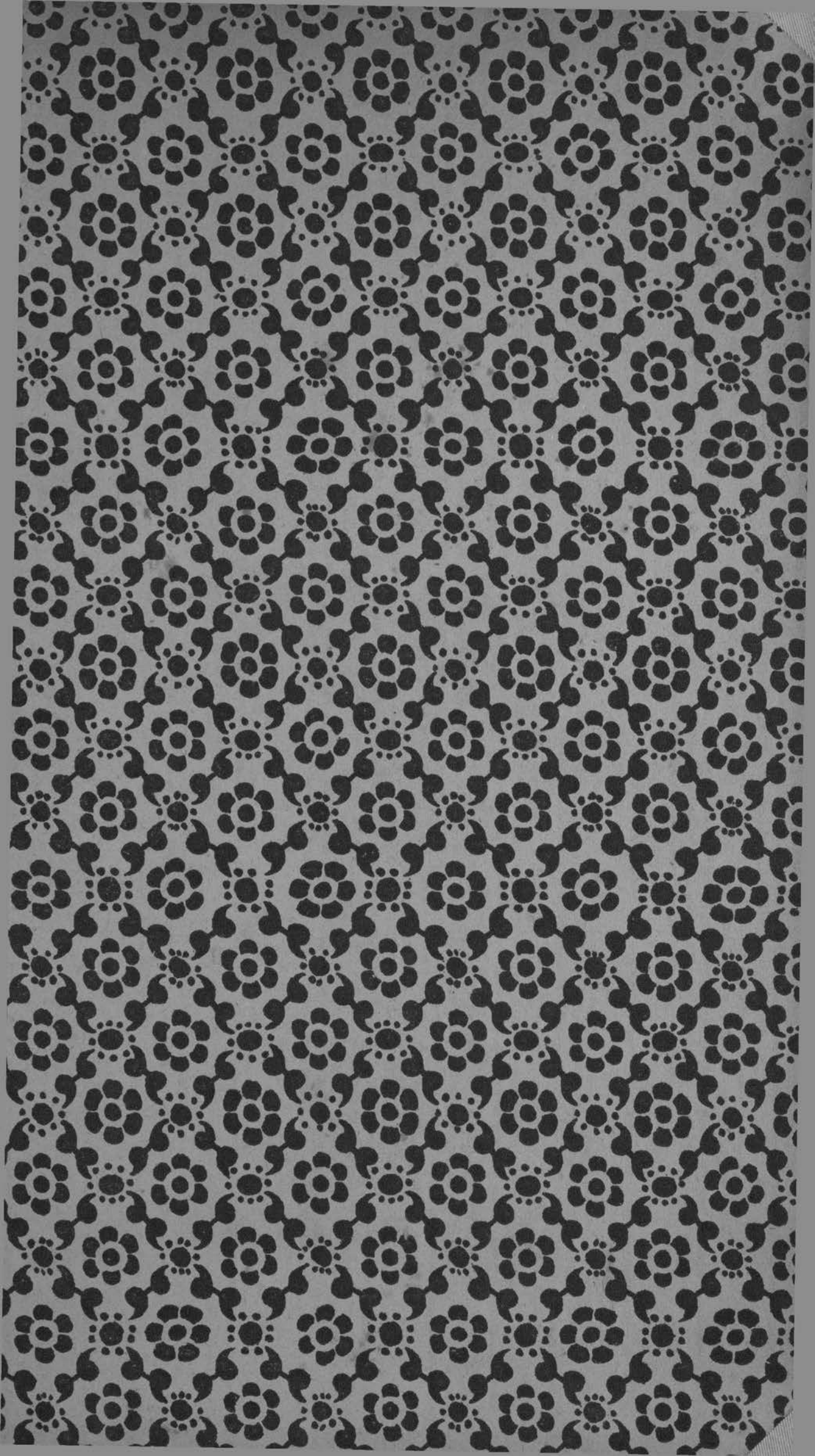

R.° MAGISTRATO ALLE ACQUE
UFFICIO IDROGRAFICO

ANTICHI SCRITTORI
D'IDRAULICA VENETA

VOLUME II - PARTE II

SCRITTURE SOPRA LA LAGUNA DI ALVISE CORNARO E DI CRISTOFORO SABBADINO

A CURA DI ROBERTO CESSI

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1941 - (ANNO XIX E. F.)

ALVISE CORNARO — CRISTOFORO SABBADINO

SCRITTURE SOPRA LA LAGUNA

(PARTE II)

A CURA DI

ROBERTO CESSI

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
(1941 - ANNO XIX E. F.)

R.° MAGISTRATO ALLE ACQUE
UFFICIO IDROGRAFICO

ANTICHI SCRITTORI
D'IDRAULICA VENETA

VOLUME II - PARTE II

SCRITTURE SOPRA LA LAGUNA DI ALVISE CORNARO E DI CRISTOFORO SABBADINO

A CURA DI ROBERTO CESSI

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1941 - (ANNO XIX E. F.)

ALVISE CORNARO — CRISTOFORO SABBADINO

SCRITTURE SOPRA LA LAGUNA

(PARTE II)

A CURA DI

ROBERTO CESSI

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
(1941 - ANNO XIX E. F.)

Il compianto Prof. Giovanni Piero Magrini. che fu il pioniere del Servizio Idrografico Italiano, che organizzò e diresse per primo l'Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque, propose, venticinque anni or sono, a Raimondo Ravà, Presidente dell'Istituto, di raccogliere commentare e pubblicare le memorie manoscritte dei più illustri antichi scrittori di idraulica Veneta.

L'idea venne approvata ed incoraggiata dal Magistrato alle Acque, che affidò al Prof. Magrini l'incarico di coordinare le ricerche e gli studi necessari per realizzare la felice iniziativa, con la collaborazione di Giuseppe Pavanello, Arnaldo Segarizzi e Roberto Cessi.

Il programma, subito impostato dai valenti studiosi, comprendeva la pubblicazione di una collana di volumi illustranti le scritture di Marco Cornaro, il trattato sulla sanità dell'aria e sulla laguna di Venezia di Andrea Marini, i discorsi e gli scritti sopra la laguna di Alvise Cornaro e di Cristoforo Sabbadino.

Nel 1919 vide la luce il volume I° riguardante le scritture sulla laguna, di Marco Cornaro, compilato da Giuseppe Pavanello e nell'anno 1923 venne pubblicato il volume IV° che riporta i discorsi di Andrea Marini commentati da Arnaldo Segarizzi.

Nel 1924 il Prof. Magrini lasciò l'Ufficio Idrografico per assumere la carica di Segretario Generale del Consiglio Nazionale di Ricerche.

Le nuove gravose funzioni dell'alta carica non gli impedirono di continuare a presiedere la piccola Commissione che doveva portare a compimento il lavoro iniziato.

Senonchè il destino fatale volle dimezzare la minuscola schiera dei componenti la Commissione stessa con la dipartita del Pavanello e del Segarizzi.

Nel 1930 venne pubblicato il volume II° parte 1ª, compilato a cura di Roberto Cessi, che tratta dei discorsi sopra la laguna di Cristoforo Sabbadino.

La scomparsa immatura di Giovanni Piero Magrini non troncò l'iniziativa, nè fece abbandonare l'impresa che rimase affidata a Roberto Cessi il quale si era accinto alla preparazioue della parte IIª del volume II° contenente le scritture di Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino sulla laguna di Venezia.

La redazione di tale volume non poteva essere sollecita, come per gli altri pubblicati in precedenza, poichè non si trattava di riunire e commentare documenti bene individuati, ma bensì di effettuare la ricerca fra centinaia di filze di copiosissime relazioni uscite dall'attività quotidiana dei due idraulici, selezionarle, sceverarne il contenuto, studiarne il valore, istituire fra esse un esame comparativo per scegliere quelle che assumevano un contenuto scientifico e pratico di ordine generale di fronte ai singoli problemi trattati.

Il lavoro non fu breve nè facile da superare, perchè implicava una valutazione di merito particolare sulla complessa attività dei due idraulici, ragione per cui subì un notevole ritardo. E ciò anche perchè l'allestimento della pubblicazione avvenne con la finalità di porre in luce quanto delle dottrine idrauliche da essi prospettate

od adombrate avesse trovato pratica applicazione ed in qual modo avesse potuto applicarsi, recando così un valido contributo alla illustrazione del loro pensiero e della loro azione.

Alle difficoltà di compilazione si aggiunsero quelle di stampa dovute alle restrizioni contingenti.

Ma superato gradualmente ogni ostacolo, anche quest'opera potè concludersi e la pubblicazione di Roberto Cessi viene a completare con la parte seconda il volume secondo.

La collana di volumi sugli antichi scrittori di idraulica Veneta non è chiusa e completa, chè la morte di Giuseppe Pavanello, al quale era stata affidata la compilazione del Volume III°, ha creato una lacuna difficilmente colmabile.

L'Ufficio Idrografico non può oggi avanzare previsioni sulla possibilità di ripresa della iniziativa dell'indimenticabile suo primo Direttore e deve limitarsi a considerare per ora compiuta l'opera della Commissione da esso presieduta.

Il giudizio sul lavoro di Roberto Cessi sarà dato dal pubblico degli studiosi che lo consulteranno; tale giudizio non potrà però che essere lusinghiero e compenserà la fatica dell'Illustre Scrittore al quale l'Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque esprime il più vivo ringraziamento.

Venezia, 10 giugno 1941 - XIX

Il Direttore Dell'Ufficio Idrografico
Ing. GIULIO PANCINI

PREMESSA

Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino sono i due maggiori teorici dei problemi lagunari del cinquecento, interpreti ed esegeti di due opposti metodi dominanti e ispiratori delle ardite risoluzioni messe in esecuzione, parzialmente almeno, metodi dedotti immediatamente dall'esperienza e dalla osservazione diretta del comportamento dei fenomeni lagunari e degli effetti ottenuti dai successivi tentativi per un adeguato riassetto.

Dalla loro penna uscirono i maggiori trattati, ai quali le generazioni posteriori per vari secoli attinsero lumi e ammaestramenti assai preziosi, come è dimostrato dalla fortuna da essi goduta e dalla influenza da essi esercitata sopra gli studi e le sistemazioni posteriori. Ma oltre ai trattati generali, già pubblicati nel primo volume della presente collezione, nei quali sono offerti la sintesi del problema lagunare e i risultati conclusivi di un lungo e paziente lavoro di analisi e di esperienze, bisogna anche tener conto delle *scritture* principali dettate in presenza di problemi singoli, concreti, e per la loro soluzione. Traverso questa applicazione, a contatto della realtà, si vanno gradualmente costruendo, per prove e riprove, gli elementi essenziali, che maturano e precisano lo spirito tecnico e pratico dell'opera regolatrice della laguna. Nè ripercorrere la genesi delle opposte concezioni è inutile, perchè dalla conoscenza del processo di progressivo sviluppo delle idee riesce meglio illuminata e precisata la elaborazione conclusiva. Tanto più questa conoscenza è necessaria, perchè nei trattati generali è presunta. Dalla mente degli autori, nel dettare le loro opere con manifesta intenzione polemica, esulava il proposito di abbracciare tutta la materia in una esposizione sistematica. Appunto perchè la loro mente era dominata da un preconcetto polemico, le frequentissime allusioni a problemi concreti trovano illustrazione e spiegazione in quelle *scritture*, che di volta in volta, con analogo intelletto, furono stese per l'esame e la risoluzione dei singoli problemi. Si può dire che quelli non possono andar disgiunti da queste, e ben compresero la stretta connessione fra essi esistenti i nostri antenati, che, nel compilare le molteplici raccolte, tutte manoscritte, degli scritti di questi uomini, a seconda del fine, non omisero mai di accodare alle scritture principali, anche le parziali, per l'alto e necessario valore intregrativo ed esplicativo, che queste avevano rispetto a quelle.

Il punto di vista essenziale dei due scrittori diverge per una fondamentale diversità di posizione mentale nel considerare il problema lagunare. Secondo il Cornaro, l'integrità della laguna, che doveva essere mantenuta, se non altro per considerazioni militari, doveva essere esaminata in funzione del retroterra; secondo il Sabbadino invece la posizione del problema doveva essere capovolta e la sistemazione del retroterra doveva restare funzione della laguna e subordinata all'equilibrio di questa.

Il momento centrale, secondo il Cornaro, è il problema di bonifica, progressivamente esteso dalla terraferma alla laguna, e anche la difficile sistemazione dei corsi fluviali, per allontanare il loro deflusso in laguna, fu da lui sempre considerata in stretta rela-

zione subordinata dei precetti teorici e pratici dell'opera di bonifica. Il Cornaro era un pioniere della bonifica, per un interesse personale, allo scopo di liberare le proprie terre dalle acque e allo scopo di aumentare e dare incremento al reddito agricolo; ma fu anche assertore della bonifica nell'interesse della collettività e nell'interesse dello Stato, guidato da una alta visione politica, allo scopo di aumentare la produzione interna, di ridurre l'importazione dall'estero, e di assicurare l'indipendenza economica dello Stato, specie nel campo agricolo e alimentare, come presupposto di efficace difesa militare. Sotto il dominio prepotente di questo ideale nella mente del Cornaro il problema lagunare, illustrato nel trattato seguendo una concezione antitetica a quelle del Sabbadino, assumeva una fisionomia, se non di minore importanza, certo meno preponderante.

Tre erano, secondo il pensiero espresso nel *Discorso* del 1541 (1), le principali condizioni, che potevano assicurar alla città lunga durata, la salubrità dell'aria, il luogo forte, le condizioni favorevoli di vita del popolo, non facili a conciliarsi, perchè in un modo o nell'altro subordinate al mantenimento dell'equilibrio lagunare, con il quale spesso potevano entrare in conflitto, secondo il pensiero dei teorici veneziani. Ma il Cornaro in questa prima scrittura, dettata evidentemente con intenzione sottintesa, evita studiatamente di metter in troppo rilievo le necessità della laguna, pur riconoscendo la convenienza di ingrandirla; insiste sopra i bisogni e accentua le necessità della città, prodotte dal progressivo aumento dell'aggregato urbano il cui rifornimento, per i generi primi di alimento, dipendeva dall'estero. Mentre aumentava la popolazione, e conseguentemente aumentava il consumo, da 30.000 staia di frumento al mese a 45.000, in ragione di un terzo di più, non solo non era aumentata la disponibilità, pur sommando la produzione interna ed estera, ma anzi l'importazione era diminuita per sensibile riduzione di terre coltivate a grano, per restrizione della bandiera nazionale, per progressivo aumento dei noli.

Eppure bisognava riconoscere, a suo avviso, che il problema centrale, che occorreva affrontare e risolvere, era proprio quello della produzione granaria, per assicurare entro i confini dello Stato il fabbisogno annuo dell'alimento primo, per liberare lo Stato dalla dipendenza straniera, per garantire la sua indipendenza nel caso di guerra, ed infine per esonerare la nazione da un grosso tributo verso l'estero, che assorbiva una considerevole somma di danaro.

Ma come sfuggire a questa servitù e come ottenere la garanzia e la sicurezza che la produzione interna si avvicinasse e magari raggiungesse i limiti minimi di fabbisogno del consumo, se si doveva constatare che anche il Polesine, pur dotato di nuovi terreni di bonifica, era ridotto a render l'ordinario?

Egli faceva calcolo sopra eventuali aumenti, che si potevano trarre da miglioramenti tecnici da introdurre nella lavorazione agraria. Questa prospettiva però non lo lusingava troppo. Invece l'esperienza personale degli ultimi anni dava un insegnamento più utile ed era guida sicura per l'adozione di criteri e metodi più redditizi e più vantaggiosi, ove fossero applicati sopra larga scala. Egli in sostanza propugnava di generalizzare i risultati ottenuti nell'azienda sua e dei vicini, e ravvisava miglior profitto nell'allargamento delle opere di bonifica, secondo un programma sistematicamente elaborato, sopra il quale non si potevano sollevare riserve per quanto concerneva le paludi della

---

(1) Il *Discorso* porta la data 1540, ma questa va riferita ai primi mesi del 1541 secondo il calcolo del more veneto, perchè nella scrittura si legge: « essendo mille cento e vinti, e più anni, che la fu edificata », dal 421, l'anno tradizionale, al quale si fa risalire la fondazione della città. Il Mozzi (*I Magistrati veneti alle acque ed alle bonifiche*, Bologna, 1927, p. 18) ha errato nell'interpretazione cronologica e di materia.

terraferma, ma che urtava facilmente contro formidabili obiezioni, troppo debolmente prevenute, per i lavori da compiersi in territorio prossimo alla laguna (1).

Nel Sabbadino invece la difesa della laguna è tutto; il mantenimento della sua integrità è la preoccupazione costante del tecnico nella risoluzione dei singoli problemi idraulici; l'ampiezza della superficie lagunare e la libertà di movimento delle acque salse sono in lui due canoni, ai quali si deve portare il maggior rispetto. Perciò sostiene il principio di impedire la commistione delle acque dolci e di quelle salse in laguna, causa di rapido interrimento; in conseguenza di ciò difendeva non solo l'idea, del resto condivisa dalla gran maggioranza, di estromettere dalla laguna il deflusso della più gran parte delle acque dolci, specialmente dei corsi maggiori, ed anche quella di far rimontare gli effetti dei movimenti delle acque di marea entro il continente quanto più fosse possibile, per ridurre al minimo le influenze dall'azione alluvionale in laguna. Egli era acerrimo nemico dei propositi, più volte espressi e spesso attuati, favorevoli alla costruzione di arginature lungo il lembo della terraferma, come quelle che ostacolavano il ritmico movimento delle acque salse; non era nemico dell'opera di bonifica, di cui riconosceva l'utilità, non però a carico della laguna, sia in forma diretta, con allargamento della superficie coltivata nell'ambito della laguna, sia in forma indiretta riversando il deflusso degli scoli d'acqua dolce in laguna. Per il mantenimento dell'integrità della laguna propugnava l'escavo degli scoli sfocianti in laguna, a tal punto che fossero dominio non dell'acqua dolce con l'apporto di tutto il materiale della terraferma, ma delle acque salse, e fossero veicolo a queste per risalire entro quella.

Da questa diversità fondamentale nel modo di considerare la funzione della laguna discendevano come corollari conseguenti le grandi disparità nell'apprezzamento dei problemi e nelle formulazioni delle soluzioni pratiche. Di qui la diversità nei punti di vista della sistemazione della idrografia del retroterra per diminuire il deflusso di acque dolci in laguna; così un insanabile contrasto nei limiti da accordare ai territori di bonifica, immediatamente adiacenti alla laguna; così una decisa opposizione intorno all'opportunità o meno di costruire argini al limite della terraferma; così in tutti gli altri problemi anche minori. In questo dissidio fondamentale si deve ricercare la spiegazione dell'antitesi teorica, che si riflette nei trattati rispettivi, nata non per un processo di pura speculazione intorno a principi astratti, ma dagli insegnamenti dell'esperienza, metodicamente raccolti ed elaborati e sottoposti a severa critica.

Perciò lo studio delle scritture particolari non solo danno una idea del comportamento del problema generale di fronte ai singoli fenomeni, non solo ragguagliano della valutazione dei singoli fattori, non solo rivelano le soluzioni proposte o adottate nei singoli casi, ma anche permettono di seguire il progressivo evolversi del pensiero degli autori. Traverso il processo di metodica esegesi, traverso quello di approfondire i vari problemi nella loro esigenza pratica e nel loro aspetto tecnico, traverso lo sforzo di avvicinare la teoria alla pratica con rettifiche, correzioni e integrazioni, traverso l'abbandono delle parti caduche e lo sviluppo di risultati sempre più sicuri, che alla fine diventano acquisiti, si riesce a una migliore intelligenza e a una migliore interpretazione delle conclusioni ultime.

* * *

Il Sabbadino forse esagerò, quando attribuì al Cornaro progetti di sistemazione contrari e dannosi alla buona manutenzione ed alla conservazione di un sano regime

(1) Cfr. CAMPOS, *I consorzi di bonifica nella Repubblica Veneta*, Padova, Cedam, 1937, pp. 15 sgg.

della laguna. Nel calore della polemica egli colorì di tinte più oscure gli effetti, che presumeva dovessero derivare dall'esecuzione delle proposte del Cornaro, ed accentuò il suo pessimismo per meglio convincere d'errore gli avversari. L'accusa, rivolta al Cornaro, di attentare all'integrità della laguna, non regge. La diversità di prospettive, che si risolve spesso in piena antitesi, fra i due uomini, non condusse a un totale capovolgimento di concezione, quasi che l'uno meditasse una integrale bonifica (idea, del resto, assurda) della laguna, l'altro invece alla assoluta intangibilità, anche di quelle parti, che per naturale processo ormai erano entrate nella fase di bonificabilità. Il dissidio, che poi assunse anche un aspetto teorico, rifletteva il diverso metodo da adottare per regolare il regime lagunare piuttosto che il principio generale della conservazione, sopra il quale non esistevano pregiudiziali dispareri (1).

Problema capitale era l'allontanamento delle acque dolci dalla laguna per evitare in ogni modo la commistione di queste e di quelle salse in laguna. Tale opinione non riscuoteva il merito della novità, perchè era da più tempo discussa, e tutti i tecnici erano concordi nel prospettarla: i dispareri si manifestavano in sede di esecuzione, nel segnare il tracciato delle diversioni dei corsi di acqua per farli defluire fuori della laguna, direttamente in mare, e al momento di definire la misura della distanza da conservare ad essi dallo specchio lagunare.

Il Cornaro, mentre erano studiati e in parte eseguiti i lavori per la sistemazione della Brenta e del Bacchiglione, propugnava l'idea di realizzare la liberazione della laguna al sud e al nord con argini trasversali all'altezza del porto di Brondolo e a monte di Torcello. Non solo, ma fissa la mente alla tutela dei suoi progetti, estendeva l'erezione di arginature in tutta la laguna, isolando la conca lagunare da ogni contatto con gli scoli di acqua dolce anche nella parte mediana. In altri termini, egli sosteneva il criterio della netta separazione della laguna in due parti, ben distinte l'una dall'altra, quella che doveva restare sotto l'esclusivo dominio dell'acqua salsa, e quella che doveva essere in ogni caso sottrata all' azione del salso.

Il limite di separazione doveva esser offerto dalla differenza fra i diversi movimenti di marea: « il *comune* solamente fa utile e il *soracommune* solamente danno ». « Sono obbligate adunque V. S. — esclamava il Cornaro — il favorire il comune et di desfavorire il soracummune; et il modo di favorire il comune è lassandolo dilatare più che

---

(1) Checchè si asserisca in proposito (cfr. « Ateneo Veneto » vol. 123 [marzo-aprile, 1938], n. 3-4, p. 147 sg.), non si potrà mai dire che programma del Cornaro fosse quello di « assicurare la navigazione al « mare e quella fluviale con l'immediato entroterra; assecondare il naturale deflusso dei fiumi e degli scoli « del prossimo continente (*sic*) secondo il pendio delle terre; provocare il naturale (*sic*) interrimento degli « spazi lagunari tra fiume e fiume e metterli a cultura; limitare i danni delle straordinarie alte maree; re- « stringere moltissimo gli spazi acquei intorno alla città (e cioè tra le arginature del Brenta e del Musone). « Era insomma il ripristino delle condizioni dell'estuario, quali erano all'età romana (*forse quelle di una rigogliosa terraferma, tutta occupata di campi, case, vigneti, boschi, orti ecc. ecc., immaginate dalla fantasia del critico ?*), « anche se non venivano ricordate ». Quel poco di vero, che si contiene in queste parole è talmente contrafatto e mescolato con grossolane invenzioni, che il pensiero del Cornaro non è più riconoscibile. Nè il Cornaro era distruttore della laguna e ricostruttore di una chimerica terraferma, mai esistita, nè il Sabbadino « banditore... e caposcuola della conversione della laguna in un mare distruttore (*sic*) di pietre e di terre ». (Cfr. « Ateneo Veneto », vol. 125 [aprile, 1939], n. 4, p. 129). Nel loro empirismo e il Cornaro e il Sabbadino, esaminando il problema da due punti di vista diversi e secondo diverso metodo, giungevano ad analogo risultato, e nell' uno non era « eloquenza e non scienza, presunzione e non modestia di vero « sapere (*sic*), imposizione del semplicismo » più che nell' altro, doti forse più appropriate a qualche presuntuoso censore moderno.

si può, et il modo di desfavorire il soracommune è lo restringerlo per ogni via più che si può, sì che non sì possi dilatare» (1). Era opportuno che il salso non arrivasse più liberamente nei luoghi, nei quali il processo di interrimento era già avanzato, perchè questi erano raccolte di materiale, destinato a esser portato inopportunamente in laguna. «È necessario — egli diceva — di separar essa laguna dali canedi alti: et canedo alto è quello, che è tanto atterrato, che il commune più non lo domina, nè vi po' più montare; canedo basso è quello, che è di sotto delo alto verso la laguna, il quale è dominato da esso comune». Per la giusta difesa della laguna era necessario segnare fra essi la linea di separazione con un argine, per trattenere le aque salse elevantesi oltre il livello comune: e ciò occorreva fosse fatto precisamente da Resta d'aglio a Brondolo. Non lo dice, ma è facile capire, che é il territorio, sopra il quale il Cornaro e i suoi consorti avevano avanzato i lavori di bonifica, ed è facile anche capire che tutta la dimostrazione teorica, che si allarga in un ordine generale, anche senza averne l'apparenza, è predisposta al fine di mettere in evidenza l'utile e la necessità di promuovere la coltura sopra tali terreni dopo aver fatti gli opportuni lavori di bonifica.

È forse appena il caso di rilevare la contraddizione, rimproverata all'autore dal Sabadino (2), fra la passione, proclamata e professata, per l'intangibilità e la sanità della laguna e la malcelata preoccupazione di intensificare i lavori di bonifica ai margini della laguna, penetrando in essa. Era ripetuta l'assurda concezione, che presumeva dividere la laguna in *viva* e *morta*, riassorbendo quest'ultima nella terraferma per farne oggetto di coltura. Con il pretesto di salvare la laguna si tentava di giustificare, anche teoricamente, i propositi bonificatori, santi, se applicati ai luoghi paludosi di terraferma, censurabili, se pretendevano di avanzare in laguna e sottrarre alla funzione lagunare parte di quei territori, che più proficuamente dovevano essere sfruttati in tale condizione.

È questo uno dei motivi fondamentali di dissidio fra il Cornaro e il Sabbadino. L'uno ammetteva e riconosceva la utilità di restringere sotto certe condizioni l'ambito della laguna a benificio delle colture agrarie; l'altro, pur senza contrastare alle iniziative di bonifica, si opponeva al soverchio allargamento della terraferma verso la laguna, anzi propugnava il concetto opposto, di restituire alla laguna i territori ad essa, secondo il suo pensiero, indebitamente sottratti, facendo risalire le acque salse nella terraferma più addentro fosse possibile, con la distruzione di argini e di tutte le altre opere, che ostacolavano dannosamente il movimento delle acque. Il Cornaro era quasi affascinato dalla seducente idea di arrestare l'acqua salsa all'estremo limite di terraferma, attribuita a un nobile Morosini: il Sabbadino la riguardava con sgomento come una irreparabile iattura, che avrebbe compromesso per sempre l'integrità della laguna. Ma sopra l'animo del Cornaro esercitava maggior influenza l'interesse agricolo, in mezzo al quale era cresciuto e aveva formata la sua educazione mentale, per i benefici ritratti e che si riprometteva di trarre, assai più che le considerazioni astratte sopra la conservazione della laguna.

Questa posizione aveva contribuito a fissare l'orientamento della sua mente al contatto della realtà contingente; l'esperienza poi aveva trasformato le impressioni ricevute nell'osservazione quotidiana in altrettante verità e le aveva ben radicate nel suo patrimonio intellettuale, in modo che le proposizioni, espresse per opportunità polemica nelle prime relazioni, costituirono poi le linee fondamentali, intorno alle quali svolse tutto il sistema dialettico del suo pensiero scientifico, o che come tale si può assumere.

---

(1) Scrittura del 1542 in *Savi esecutori alle acque*, f. 116. Vedi in questo volume pag. 36.

(2) Cosí nella scrittura del Sabbadino del giugno 1542, in *Savi Esecutori alle acque*, f. 155, c. 33.

Le idee, sopra le quali questo fu costruito, non erano molte, nè dal momento del loro primo abbozzo fino alla stesura di quel *Trattato* (1), che egli offrì al Magistrato delle acque come un capitolare, e fino alla composizione della scrittura dettata a 96 anni nel 1566 (2) poco prima di morire, le accrebbe di molto, anche se le abbellì con qualche maggior lenocinio letterario.

Quando si legga il primo abbozzo presentato nelle ben note circostanze del 1541, ed ancora la rielaborazione più sistematica di pochi mesi dopo, si possono già cogliere le idee madri, dalle quali è poi nato il *Trattato*, e che sono a profusione ripetute nelle relazioni, che volgarizzano, accanto al concetto della restaurazione della laguna, quelli più profittevoli dell'opera di bonifica.

Di questa può ben dirsi l'apostolo, non solo per il contributo tecnico recato alla soluzione del problema con metodica pazienza e tenacia, ma anche per attività politica svolta ai margini dei Magistrati e dei Consigli veneziani, assistendo gli uni, anche in tarda età, nei loro sopraluoghi, e stimolando gli altri ad accettare risolutamente talune direttive, che egli si vanta di aver additato.

Il piano, formulato nel 1541 e rimasto inattuato, manteneva e riproponeva nel 1556 (3): ma non è vero che per sua iniziativa ed eccitamento nel 1545 il Senato istituisse il Magistrato dei Beni inculti (4). I Provveditori eletti in quell'anno ebbero breve durata, non più di due anni; poi non se ne parlò più, nè frattanto si parlò di bonifiche, oltre quelle già progettate prima dell'intervento del Cornaro. Il lungo promemoria da lui presentato al Collegio il 28 settembre 1556 (5) forse fu l'inizio di un nuovo movimento in favore delle bonifiche: e lo fu, non perchè il problema fosse prospettato in forme molto diverse da quelle descritte nelle relazioni del 1541, ma perchè assai mutato, dopo le aspre polemiche con il Sabbadino, era lo spirito dei tempi.

Con la passione del vecchio gioiva intorno alle sue creature, l'una letteraria, l'altra politica, sebbene continuasse a restar al bando della vita pubblica, con soddisfazione maggiore dei conforti famigliari, forse negli ultimi anni delusori delle sue speranze. La *Vita Sobria,* nella quale aveva consacrato il segreto della sua felicità, affidandolo ad una espressione letteraria piuttosto dubbia, doveva assicurare fama e popolarità al suo nome, anche se i consigli erano spesso ingenui o poco accetti all'apprezzamento dei contemporanei. Il Magistrato sopra Beni inculti, nato per sua ispirazione, operava sotto la sua protezione; così almeno egli si illudeva, seguendolo con l'affetto paterno, con il quale l'aveva auspicato, per la risoluzione del grande problema, che doveva redimere la vita dello Stato e assicurare una incomparabile ricchezza. Anche questa era una chimera, che per il momento poteva essere accoppiata alle molte altre, intorno alle quali aveva fantasticato. Dopo tanto battagliare egli era convinto che il problema della bonifica, sopratutto per suo merito, fosse, se non risolto, avviato alla risoluzione, perchè era stato creato un Magistrato, al quale era deferito tale cómpito: e tale convinzione lo rendeva felice, anche se in pratica l'attuazione doveva essere proseguita secondo un programma e secondo una direttiva ben diversa da quella da lui ideata.

R. Cessi

---

(1) Vedi sopra vol. II, p. 1, pag. 135.
(2) *Codice Marciano,* it. IV, 172. In questo volume, pag. 60 sgg.
(3) Arch. Stato, Venezia, *Savi ed Esecutori alle acque,* f. 299. Vedi in questo volume pag. 37 sgg.
(4) Mozzi, op. cit., p. 17 sgg.
(5) *Savi ed Esecutori alle acque,* f. 299. Vedi in questo volume pag. 37 sgg.

I.

SCRITTURE DI ALVISE CORNARO

1.

DISCORSO DE MESSER ALVISE CORNER DA PADOVA DELLE PROVISION DELLA CAVATION DELLA LAGUNA, ET ACCRESCER L'INTRADA PUBBLICA ET DELLA VITTUAGLIA, APRESENTATO AL DOMINIO DAL DETTO

IESUS CHRISTUS

M. D. XL^{TA}

Serenissimo Principe et Illustrissimi Signori.

Perchè gli è ufficio di ciascun buon cittadino cercare sempre l' utile della sua città, et nissuno utile è maggiore di quello che tende al perseverarla, acciò che la possi durare longamente, però, havendo questa città dui grandi et manifesti contrarij alla sua conservation, ho fatta longa consideratione sopra il modo di diffenderla et assigurarla d' ogni contrario, et per l' uso et per la longa pratica delle cose, che ho maneggiate, son venuto in cognition delli rimedij, che si possono fare, per levar li sopradetti contrarij, et non solamente ho trovato li rimedij utili, certi et sicuri, ma il modo di trovar danari bastanti a così fatta et ancora a maggior spesa, senza danno di particolari, senza spesa di questa Repubblica, et senza gravezze di populi. Et però mi son appresentato al cospetto di Vostra Signoria per causa di manifestare, insegnare, recordare l' uno et l' altro. Et per dar principio al processo di mio intendimento, dirò prima li contrarij, che ha questa città a doversi preseverare longamente, ancor che siano assai noti; dapoi li rimedij et modo di riparare; et in ultimo perchè via si potrà trovare li danari per la spesa di questa riparatione.

Non è dubio che 'l buon scito è la parte principale, per la quale si conserva ogni città, imperò che 'l buon scito fa le tre principali qualità, che dee havere ogni città per dovere durar longamente, cioè il buon aere, il luogo forte, et modo per viver dil populo. Questa città si vede che ella ha havuto in sè tutte tre queste condittion, essendo mille cento vinti e più anni che la fu edificata, però che la grandezza del lago l' ha fatta sana et forte, et la via del mare gli ha dato il modo di vivere. Ma, havendo il tempo, che muta et cambia ogni cosa, mutato et cambiato intorno a questa città il scito del lago, non si può far altro giudizio, se non che in pochi anni la debbia perdere queste

due parti principali alla sua conservation, cioè il buon aere et la fortezza, perchè si vede già per tanti paludi, che sono fatti, essersi corotto l'aere, talmente che molti belissimi lochi, che erano quasi e giardini et borghi di questa città, si sono dishabitati et despopulati, come è Torcello, et infinito numero di chiese, di monasterij essersi abbandonati. Onde, se questi lochi così vicini si sono comminciati ad abbandonare, non è dubio che questa città fra pochi anni debbia venire a quel medesimo, et già se ne commincia a sentire i messi essendo tutta di mossoni; et coloro che scrivono dell'agricoltura, affermano per cosa certa, che dall'humore corotto e la puzza delli letami generano certi animaletti di tanta picciolezza, che non si possono vedere, li quali nel respirare del fiato entrano per lo naso, et sono causa de una morte quasi subita alli animali et agli huomini. Onde non è da dubitare, che l'atteratione di questo lago et il crescimento, che fanno di giorno in giorno questi paludi intorno a questa città, non sia il primo grandissimo contrario alla sua conservation per conto della bontà dell'aere, che della fortezza non parlo, perchè, non si potendo habitare, non bisogna che la sia forte.

L'altro contrario è una città, quando ella non ha viver abondanti per lo suo populo: et però, quando quel grande architettor propose ad Alessandro Magno il modo di far sopra un monte la più bella et più forte città del mondo, Alessandro gli domandò, onde haveva questa città il pane per lo suo populo, perochè vide quel Re che la città non haveva territorio, nè era vicina al mare. Non è chi nieghi, che sia necessaria cosa che una città, che habbia a commandare all'altra, debbia esser più populosa di ciascun'altra, che gli è sottoposta, et si ha nei tempi passati veduto, et ne nostri si vedde tutte le città, che sono capo dell'altre, sono piene di populo. Si veddi il Cajro, capo di quel Regno per la fertilità et grandezza del paese, esser di quella grandezza et moltitudine di populo, che si dici. Adunque, la moltitudine del populo è necessaria per far una città potente; per conseguente ancor fa bisogno, per dover conservare questa città, far che la sia copiosa di populo et abbondante di vivere. Hor per due vie si può fare abbondante una città, l'una per la fertilità del suo destretto o dei paesi vicini sottoposti a lei, l'altra per la via di mare. Questa città adonque fin a questi tempi ha havuto il vivere del suo populo per la via del mare. Ma si ha veduto che, essendo impedita la via di mare, ella ha patido de carestia et di fame; la qual cosa, quanto sia più perniciosa alla conservation di una città che non è la guerra, non fa bisogno ch'io lo dimostri, perchè si ha veduto piuttosto la fame che la guerra constringer le cittade a dure condittion di pace con li suoi nemici. Adunque, la via di mare è la manco sicura et più incerta per lo viver di una città, peroch'è più facile che vaddi in mano de suoi nemici il poter dargli et toglier il vivere; et quante volte li principi et potentati hanno mosso guerra ad una città, conoscendo in quella non li esser vittuaria, non fa mestieri ch'io el dica. Et perhò concludo che, si ben una città è forte, et che non habbia vittuaria, si tirra la guerra a forzo adosso, et, essendo abbondante di vittuaria, si scaccia la guerra, et così fugge molti danni.

Un altro danno porta con sè questo modo d'haver da vivere per la via del mare, che la città si spoglia di grandissima somma d'oro, ogn'anno mandando in paesi alieni per formenti. Et quanto la richezza sia necessaria a far grande et potente una città, ciascuno el die sapere, et questo è l'isola d'Ingilterra, ricchissima d'oro, perchè non se ne può trare fuora, se non quanto basta al viver de colui, che vuol uscirne. Ma se questa città hebbe da temere che li mancasse la vittuaria del suo populo, o, se non mancare, haverla sempre chara, al presente è da temere per le cause, ch'io dirò. È augumentato tanto il numero delle genti in questa città, che, ove soleva bastargli al mese 30 mila stara di formento, adesso sono pochi 45 mila. Et questo augumento è

proceduto dalle guerre, che sono state sparse per l'Italia, che hanno constretti molti forestieri a venire ad habitarla; oltradiciò sono cessate quelle mortalità di peste per le provvisione fatte per Vostra Signoria, le quali mortalità solevano ogn'otto o dieci anni portarsene la quinta parte di questo populo. Onde coloro, che sopravivono, cresceno il numero per loro, et lo radopiano per li figlioli, et di maniera che si può credere che fra cent'anni debbia essere altrettanto populo in questa città, quanto vi è al presente, et il cessare di queste pestilentie fa il medesimo crescimento ne paesi vicini et alieni. Onde per ogni luogo è più bisogno di grano, et però si fa più charo. È causa del crescere delle genti ancora il nuovo modo di guerreggiare, che non si vien più a giornate, che solevano portarsene 25 o 30 milla persone al tratto, per questo crescimento di populo. Bisogna adunque credere che questa città per l'avvenire debbia havere bisogno di più biada. Soleva ancor haver questa città quaranta navi da gabbia, per mezzo delle quali s'haveva molti grani; al presente non sono più de disdotto, li quali hanno tanto incariti li noli per le carestie, che la mercantia del grano non può portar la spesa, o, se la porta, è forzo che sia il dopio più caro. Soleva questa città havere Cervia et Ravena, et molte terre di Puglia, che erano cargadori ogn'uno di grandissima quantità di grani, che adesso gli sono tenuti al manco; ma il peggio è che i luoghi, onde si havevano i grani, sono in mano di pochi, i quali sapendo il bisogno, che ha questa città, crescendo i dazii et le tratte, fanno come mercadanti. Il che non era innanti che i stati si ristrengessero in mano di tre soli, però che ci erano molti signoroti, dai quali si traheva grani per l'uso di questa città facilmente et con buone condittioni, come nella Morea dal Dispotti, nella Marca dalli Signori di Rimano, et di Pesaro. Cipro soleva dar grani assai, ch'hora non ne dà niente o poco, perchè hanno messo li terreni a orzi, et gottoni, et zuchari per causa delle cavalette, che dannificavano li grani. Sono cresciuti nelli contadi ancor l'anime et i terreni ristretti; et per l'innondation dell'acque guastò un grandissimo numero di campi sotto il dominio di questa città, i quali non si possono seminare, se non qualche anno, a megli et sorghi, onde è forza sforzare le buone possessioni et dargli più di quello che possono portare, e non li lassar repposare dui o tre anni, come si fa in terra di Roma et nella Marca et tutti gli altri luoghi, ove hanno grande abbondantia di terreni; et però li campi, che son affaticati troppo, ove solevano render a honesta razon dieci per uno, non ne rendono apena cinque. Dicono coloro, che scrivono de agricoltura, che la terra non se invecchia mai, chi la renuova con letami; ma chi non l'agiuta, si consuma et perde il vigor, nè può rendere il debito, et essendo il paese ristretto, non si può nutrire bestiami a bastanza per poter far li letami; et di questi campi guasti et disfatti per l'atterration de canali, et altri impedimenti, stimo che tra il Padoano et il Trivisano e parte del Polesene siano più de campi 2000 milla. Il Polesene ancora, perchè haveva ritratti nuovi, soleva esser, come si dice, una Puglia, che hora è ridutto render l'ordinario, che rendono gli altri campi, et così molti altri novali sul Trivisano et Padoano.

Per le qual cause le Signorie Vostre vede chiaramente, se si dee temere che la vittuaria manchi a questa città, o sia sempre carissima, non havendo altra via che del mar, la quale sta in mano et a discrettion de suoi vicini. Et questo non haver da vivere del suo proprio destretto et l'atteration di questo lago sono (come ho dimostrato) i dui contrari alla conservation di questa città. Ma remediando a l'uno et all'altro con lo agiuto della Maestà Divina, la qual messe ancor la sua mano a fondarla, spiero che la conserverà longo tempo.

Et venendo alli rimedi, dico che al primo è da reparare che l'atteration non procieda più avanti, et metter ancho maggior quantità di acque in questo lago, et grandire et am-

pliare il suo circuito. Il secondo è da remediare a questo modo, cioè dar tanto territorio, o destretto, o paese in questa città, che non habbia più bisogno d'usar la via del mare per dar da vivere al suo populo. Il modo veramente da tenire, acciò che questa atteration non passi più inanzi, è levar via tutte le fiumare d'acqua dolce, ch'entrano in questa laguna, perchè è cosa manifesta che le fiumare atterano. Et si vede il lago di Comachio conservarsi, et così quel de Jesolo, et altri, perchè niuna fiumara gli passa per entro: in questo nostro lago entra dalla parte verso tramontana il Sile, il Dese, et voglio aggiungervi il Bottenigo. Questi voglio che vaddino in mare oltra Torcello, serrandogli che non venghino più in questo lago, et facendoli un porto novo, in modo che l'acqua dolce vaddi separata dalla salsa in mare verso il mezodì; poi la Brenta, il Bachigion, parte dell'acque dell'Adese siano condutte al medesimo modo oltra il porto di Brondolo, aprendo il lido et facendo un porto nuovo, il qual conservarà Chioza separata dalla Terraferma, e quel porto di Brondolo libero d'acqua dolce darà più acque alla laguna. Fatte queste separation, il mio parere saria che tutti i canali, onde solevano venir queste acque over fiumare nel lago, fossero intestati fra terra, chi otto, chi sei, chi dieci miglia, che l'acqua salsa sola vi potesse andare, dandoli fondo; et ancor seria il mio consiglio che se ne facessero di nuovi, che entrassero medesimamente fra terra, acciò che potesse entrare in essi magior quantità d'acqua salsa, il flusso et reflusso della qual conserveria sempre le lagune. Questi canali daranno commodità al navigar, et le piovane si potrano scolare in essi, et acciochè esse piovane, che pur portano qualche poco di terra, non andassero nel lago ad atterarlo, ma diponessero in questi canali la terra, et se ben tal canali ogni 50 anni si atterrassero fra terra, si potria far recavare. Due sono le sorti de paludi, che s'attrovano in questa città; et perchè intorno a questo lago sono paludi di due sorte, parte che 'l comune accrescimento dell'acque salse gli domina, parte che non sono dominate dall'acque se non a tempi di gran sirochi e di fortune, però il parer mio seria, che fusse fatta una division di questi paludi, o con arzeri, o con altro, et li paludi più bassi, che seriano quelli, che resteriano fra la division e il lago, vorei che fossero cavati et datogli fondo fino a confine delli arzeri, acciò s'agrandisse la laguna et si levasse la causa del mal aere, che è il nascer della canella. I paludi veramente, che restassero oltra delli arzeri, vorrei che fossero assicurati dall'acque grosse et salse, et far li soi scolatori nelli canali sopradetti fra terra, i qual paludi se riducessero a prati et boschi per non lasciarli paludi per lo mal aere e per trazer l'utile d'essi, et acciò che l'acque piovane per niun modo potessero portar terra nella laguna, vorei che li scoladori de tal luoghi fussero più fra terra, lontani dalla bocca di canali et dalla laguna più che fusse possibile, acciò che, se pur portassero qualche terra, quella restasse nelli canali. Nè obsteria che questi scolatori per esser fra terra fossero all'alta, perchè il porto del comune dell'acqua salsa seria il medesimo fra terra che in mezo il lago, perchè, fondando il canale, l'acqua si fa eguale, se l'andasse cento miglia fra terra: per l'augumento di questi canali entraria maggior quantità d'acqua salsa in questo lago, onde de dì in dì per se stesso si anderia più cavando. Et perchè dicono alcuni che le torbide del mare, che entrano con la fortuna, sono causa di atterare il lago, et io dico che quella poca sabbia, che entra per fortuna, che quella, et molto più, riesce con le zosane, perchè il vento, dibbatendo l'acqua sopra le velme, sempre lieva del fango, et questo se ne va in canali et i canali lo ritornano al mare. Et coloro, che cercano l'ostreghe, fanno testimonianza di questo, et dicono che in tempi di questi venti et fortune trovano più ostreghe che ad altro tempo, perchè l'impeto del vento, dibbatendo l'acque, lieva il paltano di sopra le velme, et l'ostreghe restano discoperte. Et benchè sia di magior

importantia la conservation di questo lago che qualunque altra commodità di navigation, pure, potendosi conservar l'uno et l'altro, saria di magior utilità. Perciò dico che questi provedimenti faranno la navigation di Lombardia più commoda, però che a tempi buoni et quieti i burchi et le barche grosse, usciranno dal porto novo et intraranno in quello di Brondolo, venendo al lor viaggio, e a tempi di fortune andaranno per le porte, che si faranno, per venire di dentro via dal dolce al salso per la laguna; et a quel medesimo modo si farà per la navigation del Sile et altri luoghi et per commodità delle ville vicine Piovato, Mestrino, Trivisano. I canali, che ho già detto infra terra, saranno commodissimi alla navigation. Vi saria ben stato charo poter portare più lontano questi cinque fiumare da questa città per far magiore questo lago; ma son ristretto a portarle fra questi confini per rispetto a un Ladese et a una Piave, fiumare grossissime et non facile da rimovere. Ma, confermando questo lago tra questi confini, la grandezza sua sarà ben bastante, perchè sarà di migli 30 et più. Adunque, questo è quanto intendo per rimedio di conservare et agrandire questa laguna, facilitando la navigation et facendo buon aere.

Resta a dir il secondo rimedio, acciò che questa città possi haver da vivere oltra la speranza della via del mare. Onde dico che dalla mia prima gioventù ho havuto sempre una naturale inclinatione all'agricoltura, et, conoscendo la arte giusta, santa e nobile, mi messi ad essercitarla, e non me ne pento, perchè per la gratia de Iddio per quest'arte ho messo in casa mia assai honesta facultà, perchè, essendo la principal parte dell'utile di quest'arte il riddure i luoghi inutili a utilità, avendone alcuni inutili, gli ho ritratti a cultura, e, comprandone degli altri, ho fatto il medesimo, et, questo vedendo alcuni miei vicini, mi hanno tolto per compagno in una lor gran quantità de paludi, ove in poco tempo ho fatto vedere, contra la commune opinione, che gli stimava luoghi intrazzibili, che sono facili a doversi trarre, perchè n'ho ritrati parte et parte messi in termine, che in poco tempo si traranno. Et in verità l'agricoltura del retrare è la vera archimia, perciò che si vedde che tutte le grandissime richezze di monasteri et di qualche privato cittadino si sono fatte per questa via, e non solamente si vede le private persone, ma le città esser fatte grandi e potenti per questo mezo. Non era il Mantoano palude? non era il Ferrarese il medesimo? il paese di Ravena e di Cervia? Hor quest'arte ha fatto in me, come fanno le contemplation delle cose, che d'una in l'altra portano l'intelletto tanto alto, che si viene alla cognition di Dio. Così l'operation d'una in altra sono scalla al cognosser le cose grande, et io in questo maneggio di ritrare il poco son venuto in cognition dell'assai, che per questa via di ritrar paludi questa città haverà modo d'haver paese suo proprio, dal quale ella potria trarre il vivere bastante al suo populo, et tanto più ne son fatto chiaro e certo, quanto ho conosciuto, che il ritrare paludi e luoghi inutili è sola cosa pertinente e propria a Signore et non a persone private, et quello che un privato non potrà fare in vint'anni con spesa grande, il Signore per l'autorittà sua, tendendo al ben pubblico, lo farà in tre anni, con li due terzi manco della spesa. Et questa è la causa, che l'invidia de' vicini, e qualche volta il non saper ciò che faccia per loro, è di causa di contravenire alla bonification de molti luoghi, che si faria da privati.

Oltra di ciò non si conciede a una privata persona per bonificare li suoi luoghi aprire et serrare l'acque, tagliar arzeri, far scoladori nuovi, cambiar alvei a fiumi, levar via molini, rimover livelli, et altre cose necessarie a questo ritiene, che il Signore può farlo per l'autorittà sua, per lo ben pubblico, tanto più non volendo che alcuno passi senza reffasion del suo danno, come nel principio del mio parlamento proposi.

Dico adonque, che la Signoria Vostra ha intorno a questa città 500 milla campi

di paludi, comminciando d'Aquilegia et andando intorno questo lago infina di sopra da Fosson, et sul Trivisano, Padoano, et Polesene, et oltra Po, et sono parte di Vostra Signoria, parte communali, che sono come sui, et parte de particolari, quali in pochissimi anni tutti sono atti, per l'esperientia ch'io ho, ad esser fatti boni terreni, i quali, quando fossero ritratti, non è dubbio che questa città haveria più tosto da dare all'altre da vivere, che bisogno ghe ge ne fosse dato a lei. Però il disegno mio saria che tutta quella parte di campi, che non è di Vostra Signoria, nè communali, fosse tolta nel Dominio, con condition che, ritratti che fossero, i patroni ne havessero la mità, et l'altra mità fosse libera di Vostra Signoria, risservandosi per lei quella mità per la spesa, che haverà fatta nel retrarli, et la decima in campagna di tutti i campi, per far poi quanto ariccorderò in ultimo a Vostre Signorie. Il partito è honesto per coloro, che hanno campi, però che per se stessi non sono buoni per ritrarli per le cause ditte di sopra, e quando ben potessero per loro stessi ritrarli, la spesa portarà via la valuta di quella mità, che la Signoria Vostra si reteria, onde, come ho detto, questo non saria d'alcun danno a niuno privato. Fatti i campi di Vostra Signoria, si debba dar principio a parte a parte alla bonification, et per demostrar che la cosa sia possibile e senza difficultà, dirò quel ch'io sento sopra ciò, riservando a dimostrarlo poi più chiaramente, se farà bisogno, alla presentia de periti et pratici de Vostra Signoria. Non mi si può negar dui cose, l'una che l'acqua, che piove sopra la terra o nascono fra essa, possi per se stessa star sopra la terra, havendo adito et via per descender al mare, perchè l'acqua è corpo grave, et fluxibile, et per ragion di natura tende sempre alla bassa, et il mare è la più bassa parte della terra; adunque è de necessità che l'acqua tendi al mare. L'altra cosa è che più che si va fra terra, più si va in altezza, et questo si prova per le fiumare per lo loro corso, che per ogni miglio hanno di discesa al manco piedi uno per l'altro. Per i quali due fondamenti è forza di concluder, che i paludi, che sono fra terra, siano tanti piedi alti dal mare, quanti miglia sono distanti. Essendo più alti, ne seguita, che, s'havessero canali capaci et vie, per li quali l'acque che vi passano dentro potessero andare al suo corso, che sempre stariano asciuti, et per conseguente diventeriano boni terreni. Questi, che sono manco lontani, e quelli, che sono confini a questo lago, che non haveriano ad esser diffesi si non dal crescimento oltra il commune dell'acque salse, non accade dimostrare ragione che si possino trare, perchè voglio che l'esperientia mi basti, vedendossi oltra Sant'Ariano di Torcello, nel cuore di questo lago, un pezzo di palude ritrato parte a pradi, parte a pascoli e parte a formenti, et oltra vedendosse quelli, ch'io ho ritratti sul Padoano, sì che nè da quelli, che sono distanti dal mare, nè dai vicini si de' dubitare che non siano transcibili. Resta solamente a risponder a un dubio, che mi saria mosso, volendo ritrar questi paludi infra terra. Il qual è questo, che molti dicono che questi paludi sono depositi delle acque, quando i fiumi sono grossi, che, se quest'acque non si spargessero per questi luoghi bassi, correriano le fiumare con tanto impeto et con tanta abbondantia d'acqua, che gli arzeri non potriano sostenerle et sariano causa de molte rotte, le quali affonderiano i buoni paesi. A questo rispondo che, se li canali saranno grandi et non impediti da diversi impedimenti, l'acque se n'andariano alla sua via manco impetuosamente di quel che fanno, ma che la resistenza, che li vien fatta, de roste, de livelli, de molini, è causa di questa violenza nelli arzeri, e l'haver li canali vicini al mare le boche ristrette, tanto che l'acqua, che gli entra, non può se non con difficultà uscire, la qual cosa è causa che gli arzeri s'indeboliscono dal cargo dell'acqua, che gli sta a collo, e rompono e rimangono nelle basse infra terra e fan paludi; che se le boche delli canali fossero larghe verso il mare a proportion del canale, non è

dubio che in due o tre dì al più ogni grossa acqua non si abbàssasse. La Brenta, come la discende di sotto da Bassano, quando la crescie, si larga un miglio per lo suo alveo, et appresso il mare non è larga vinti perteghe. Che se le fiumare fussero largate, il mare non faria danno, nè saria bisogno de depositi d'acque, perchè il mare è il suo deposito, nè ha bisogno di compagno. Onde si può concludere questo essere uno modo et certa via per dar territorio a questa città, del qual si caverà il viver del populo: si farà un'altro benefitio, che, oltra li campi 500 milla di paludi, ne sono da 1200 altri possessione guaste, che per li medesimi provvedimenti tornano alla lor prima bontà, il che serà grande utile alli privati, de' quali sono i campi. Questo adunque, è quanto al secondo rimedio.

Mi resta a dir il modo per trovar il danaro bastante alla spesa grande de tant'alta impresa, il qual sarà questo. Il gran numero de campi, ch'io ho detto, parte si potrà bonificar in poco tempo et con poca spesa, parte haverà bisogno de più tempo et più spesa; et perhò, per dar principio più espediente a trovar il denaro, ho eletto una presa de campi X$^{m.}$, i quali sono parte communali et parte di private persone, e sono, non voglio dir, più facili a trare, ma molto atti a farsi boni in poco tempo. Però havendo la Signoria Vostra tolto in sè questi campi con le condittion de sopra nominate, io proferisco di darli ritratti in tre anni a tutte spese del mio danaro, intendando però che io, come agiente di Vostra Signoria, habbia questa autorittà, satisfacendo però con el mio danaro al danno di coloro, che dimostreranno haver danno per tale bonification.

Ritratti che siano questi campi X$^{m.}$ et restituita la mità alli patroni, resteranno in man di Vostra Signoria più della mità di tutti, essendo, come ho ditto, parte di lor beni communali, la qual quantità di campi si venderà, et si trarà della parte di Vostra Signoria, che sarà 7 milla campi, 200 milla ducati, i quali se metteranno immediate alla spesa de un'altra presa de 500 over 600 campi, non manco atti de i primi a dover esser ritratti. Et così successivamente ritrazendo et vendendo venirà la Serenità Vostra in poco tempo, cioè in meno de dieci anni, con questo modo di danaro così pronto a dover trar tutti li soprascritti campi 500$^{m.}$ et non ad haver agrandito il lago, et senza danno nè capital suo, nè spesa sua, et con utile delli particulari et delli territori. Ma perchè saria contra ogni honestà che meriti de chi serve passassero senza remuneration, imperò, io adiutando che ritratti che siano i campi dieci milla sopranominati, me siano restituiti i danari spesi per me, et oltra mi sia data la decima di tutti quelli campi dieci milla ritratti in campagna, i quali, quando non si ritrazessero, mi contento haver gettata via la spesa. Et perchè potria molto ben esser che i patroni de i campi contentassero de far la spesa loro et far partito a Vostra Signoria, che in questo non bisognasse il mio danaro, se non il mio consiglio et ariccordo del modo de trarli, in questo caso mi contento di haver quella parte di decima in campagna, che al giuditio di Vostra Signoria parerà honesto, et cusì di tutti li altri campi, che da poi quelli si trazeranno.

Ho detto li contrarij alla conservation di questa città; ho ditto li rimedij et provedimenti, che si debbano et possano fare; ho ditto il modo di trovar il danaro et senza danno nè interesse d'alcuno, anzi con utile di tutti. Me resta a dire che, fatte tutte le spese bisognasse per far tanta impresa, avanzerà in man di Vostra Signoria la intrata di campi 200 milla, perchè, essendo li campi 500 milla, restaranno alla Signoria Vostra campi 350$^{m.}$; et con il tratto di campi 150$^{m.}$ venduti a ducati 30 il campo si veneria a trazer milioni quattro et mezzo d'oro, i quali faranno sì la spesa di asciugare tal paludi, come di liberare i campi 200$^{m.}$ di particulari, che si

affondano, et di aggrandir il lago, sepparando l'acqua salsa dalla dolce et conducendo per l'uso di questa città una seriola d'acqua dolce per uno fosso dal Dolo alla Lizafusina, et cavando tutte le velme, che sono in questa città, et drezzando li canali a torno d'essa città, et recavando quelli canali per entro, che si assugano con l'acque basse et che rendono tanto fettore, et così haverà fatta questa città veramente forte, veramente bella, veramente di buon aere, et veramente abbondante, et questi sui territorij fertilissimi, belissimi et sanissimi, perchè in loro non saranno più paludi. Et oltra la intrata delli campi 200 milla, che restarà in Vostra Signoria, et tale comodità et bellezze, ne seguirà quell'altra, che in li soprascritti campi 500 milla si faranno ville 250 a campi 2000 per villa, et seranno ville grossissime; et dando le tre parti sole della decima in campagna a tal villa, la farà beneficij 250, che renderanno ducati 300 l'uno, che serà suo juspatronato da beneficiar 250 famiglie, che sarà un'altro papato, et alli bisogni suoi la potrà servirse di 10000 homini da fatti, che s'haverano da tal lochi, et si accommoderà, oltra il frumento, di carne, vino, legne, polami, laticinij, et altro, et accrescerà li suoi datij, et per le angarie ordinarie di tal lochi cresceranno le intratte a Vostra Signoria. Et ne haverà ancor questo utile che crescendo, le intrate (come cresceranno) alli cittadini, la potrà alli suoj bisogni accommodarsi di maggior quantità di danari, che la fa hora, quando la mette un imprestito o altra impositione. Ma sopra tutti li altri utili io vi vego uno estremo, che, havendo Vostra Signoria et vittuarie et le sue terre forti, che la potrà stare con assai men spesa di gente sì per mar, come per terra, et che la potrà lassar far guerra alli altri, et star a veder, et così tenir sempre lo suo stato in pace. La qual pace, procedendo qualche decina d'anni, portarà tanta richezza in questa città, che è cosa incredibile; et essendo Repubblica, che in lei la morte non ha potere, et in li altri potentati sì, per la qual morte accadeno mille disordini et disconzi alli stati, et però è forza che questo stato si amplierà havendo il danaro in mano in tal tempi, come ella haverà. Vostra Signoria vede adunque quanti utili et beni ella è per trazer da questa cosa. Ma per chiarirsi meglio che così sia, si è obligata di chiamar li periti, et farne consulto, et se concluderanno che, quanto io dico, convien essere, l'accettarà l'impresa, et mi adopererà insino ch'io vi son, che, essendo d'anni 56, dir posso esser vecchio, et li vecchi facilmente morono, et a farne un'altro pratico come mi, vi vole gran tempo et gran esperentia. Adunque, Vostra Signoria mi adopererà, et tanto più quanto ch'io non voglio provisione alcuna. Nè si debba smarir Vostra Signoria dalla grandezza dell'impresa, perchè non è cosa alcuna grande a fare, quando vi è il danaro, et se io ho tanto ardir di trazer 7 milla campi con quelle poche forze ch'ho, et far dieci miglia d'arzere in dieci dì, et die creder che, essendo agente di Vostra Signoria, ogni gran cosa a me parerà pichola, sì che Vostra Signoria non manchi a se medesima, et accettar l'impresa, la quale non li renderà manco gloria, conservando la sua città, di quello che li rende governandola giustamente et con clementia, et questi Illustrissimi Signori non anderano manco reveriti dalla posterità per tanto beneficio, di quanto vanno le rev.de ossa de suoi primi padri, che derno principio alla edificatione di questa alma città.

ARCHIVIO DI STATO, VENEZIA, Provveditori sopra Beni inculti, Filza 299.

2.

SCRITTURA DEL MESSER ALVISE CORNER CIRCA LI ARZERI DI FOGOLANA

Clarissimi Signori Savij sopra le acque et Magnifici Exequutori.

Essendo opposto per le M. V. alli arzeri, che ho fatti fare jo Alvise Cornaro per serare et tragere algune palude fora della laguna, sopra le quale mai vi entra le acque salse a comune cresimento di esse acque salse, (et queste tal palude chiamo io palude alte, perchè per niuna via possono più ritornare laguna, se non chi le cavasse con badilli et portasse via la terra, cosa che costerebbe da ducati 90 el campo, cavandole sinchè vi potesse andare se non piedi do di acqua salsa, et cosa che sarebbe impossibile), in le quale perhò palude tre o quatro volte a l'anno con li gran sirochali vi va la detta acqua salsa, et V. M. me opponeno che, se tal palude non fusseno arzerate, che intrarebbe sopra esse a tal tempi dette aque et cossì venirebbe ad intrare ne li porti maior quantità de aqua, la quale havendo poi a uscire et ritornare nel mare con la zosana, over con l'andare zoso de detta aqua, et con tanto carico di essa, che mazormente in detta zosana si cavarebbe et laguna et porti. Et questa è una mia prima oppositione. La seconda poi è che, havendo serato io tal paludi, et piovando in essi, como è forza, a forza bisogna che tal aqua uscissa poi di quelle et che la porti et terra et materia in la laguna, per la quale essa laguna se vien aterrare. A le qual due opposition io con la reverentia, che debbo, gli respondo, et alla prima dico che, se ben con li gran sirochali entra gran quantità de aqua in li porti, che perhò ne lo andare zoso la non va in uno decresente solo, come la fa in lo intrare, perchè la è cazata da lo vento et da la furia et forza del mare, che allo uscire non ha tal cazadori. Anzi si vede che le aque a tal tempi non fanno mai gran zosane, ma che quella aqua, che è venuta dentro deli porti in sie hore, ritorna fora a pocho a pocho in più de cento, sì che nè la laguna, nè li porti poleno havere benefitio per tal uscita di acque, perchè la non ritorna fora con gran correntia, nè in una volta, ma ben a pocho a pocho, et in più volte: farebbe ben tal effetto, quando fosse possibile che, cresciuta l'aqua per vento di siroco, subito si metesse vento da ponente garbino, che la cazasse similmente fora, ma non perhò potreben cazarla tal venti con tanta forza, quanto la caza il mare et il sirocho. Sì che la ragion allegata per V. M. non reuscisse in fatto. Ma voglio dire che l'aqua, che entra per li sirochi, uscisse con la prima zosana, cosa che non è, nè po' essere. Ma poniamo che cusì sia: non se mi po' già negare che de tre parte de l'aqua, che a tal tempi entra sopra tal paludi alti, che non ne resti le due parte in essi, perchè li canali, che conducono tal acque de la laguna in detti paludi alti, hano le rive di essi molto più alte che non son dette palude, et cussì non po' uscire se non la terza parte, et, uscendo se non la terza parte, questa non po' fare lo effetto, che dicono le M. V. Et se dicesse che tal aqua po' intrare sopra tal palude anchora per altra via, che è: intrano prima per le palude basse, che son in confino della laguna, et cossì passando per quelle po' intrare poi in le altre, dove non trovano alteza alguna, se non la natural di esse palude, et non trovano rive de canali alti, rispondo che è vero che non trovano rive de canali, ma che la resistentia, che gli vien

affondano, et di aggrandir il lago, sepparando l'acqua salsa dalla dolce et conducendo per l'uso di questa città una seriola d'acqua dolce per uno fosso dal Dolo alla Lizafusina, et cavando tutte le velme, che sono in questa città, et drezzando li canali a torno d'essa città, et recavando quelli canali per entro, che si assugano con l'acque basse et che rendono tanto fettore, et così haverà fatta questa città veramente forte, veramente bella, veramente di buon aere, et veramente abbondante, et questi sui territorij fertilissimi, belissimi et sanissimi, perchè in loro non saranno più paludi. Et oltra la intrata delli campi 200 milla, che restarà in Vostra Signoria, et tale comodità et bellezze, ne seguirà quell'altra, che in li soprascritti campi 500 milla si faranno ville 250 a campi 2000 per villa, et seranno ville grossissime; et dando le tre parti sole della decima in campagna a tal villa, la farà beneficij 250, che renderanno ducati 300 l'uno, che serà suo juspatronato da beneficiar 250 famiglie, che sarà un'altro papato, et alli bisogni suoi la potrà servirse di 10000 homini da fatti, che s'haverano da tal lochi, et si accommoderà, oltra il frumento, di carne, vino, legne, polami, laticinij, et altro, et accrescerà li suoi datij, et per le angarie ordinarie di tal lochi cresceranno le intratte a Vostra Signoria. Et ne haverà ancor questo utile che crescendo, le intrate (come cresceranno) alli cittadini, la potrà alli suoj bisogni accommodarsi di maggior quantità di danari, che la fa hora, quando la mette un imprestito o altra impositione. Ma sopra tutti li altri utili io vi vego uno estremo, che, havendo Vostra Signoria et vittuarie et le sue terre forti, che la potrà stare con assai men spesa di gente sì per mar, come per terra, et che la potrà lassar far guerra alli altri, et star a veder, et così tenir sempre lo suo stato in pace. La qual pace, procedendo qualche decina d'anni, portarà tanta richezza in questa città, che è cosa incredibile; et essendo Repubblica, che in lei la morte non ha potere, et in li altri potentati sì, per la qual morte accadeno mille disordini et disconzi alli stati, et però è forza che questo stato si amplierà havendo il danaro in mano in tal tempi, come ella haverà. Vostra Signoria vede adunque quanti utili et beni ella è per trazer da questa cosa. Ma per chiarirsi meglio che così sia, si è obligata di chiamar li periti, et farne consulto, et se concluderanno che, quanto io dico, convien essere, l'accettarà l'impresa, et mi adopererà insino ch'io vi son, che, essendo d'anni 56, dir posso esser vecchio, et li vecchi facilmente morono, et a farne un'altro pratico come mi, vi vole gran tempo et gran esperentia. Adunque, Vostra Signoria mi adopererà, et tanto più quanto ch'io non voglio provisione alcuna. Nè si debba smarir Vostra Signoria dalla grandezza dell'impresa, perchè non è cosa alcuna grande a fare, quando vi è il danaro, et se io ho tanto ardir di trazer 7 milla campi con quelle poche forze ch'ho, et far dieci miglia d'arzere in dieci dì, et die creder che, essendo agente di Vostra Signoria, ogni gran cosa a me parerà pichola, sì che Vostra Signoria non manchi a se medesima, et accettar l'impresa, la quale non li renderà manco gloria, conservando la sua città, di quello che li rende governandola giustamente et con clementia, et questi Illustrissimi Signori non anderano manco reveriti dalla posterità per tanto beneficio, di quanto vanno le rev.^{de} ossa de suoi primi padri, che derno principio alla edificatione di questa alma città.

Archivio di Stato, Venezia, Provveditori sopra Beni inculti, Filza 299.

2.

SCRITTURA DEL MESSER ALVISE CORNER CIRCA LI ARZERI DI FOGOLANA

Clarissimi Signori Savij sopra le acque et Magnifici Exequutori.

Essendo opposto per le M. V. alli arzeri, che ho fatti fare jo Alvise Cornaro per serare et tragere algune palude fora della laguna, sopra le quale mai vi entra le acque salse a comune cresimento di esse acque salse, (et queste tal palude chiamo io palude alte, perchè per niuna via possono più ritornare laguna, se non chi le cavasse con badilli et portasse via la terra, cosa che costerebbe da ducati 90 el campo, cavandole sinchè vi potesse andare se non piedi do di acqua salsa, et cosa che sarebbe impossibile), in le quale perhò palude tre o quatro volte a l'anno con li gran sirochali vi va la detta acqua salsa, et V. M. me opponeno che, se tal palude non fusseno arzerate, che intrarebbe sopra esse a tal tempi dette aque et cossì venirebbe ad intrare ne li porti maior quantità de aqua, la quale havendo poi a uscire et ritornare nel mare con la zosana, over con l'andare zoso de detta aqua, et con tanto carico di essa, che mazormente in detta zosana si cavarebbe et laguna et porti. Et questa è una mia prima oppositione. La seconda poi è che, havendo serato io tal paludi, et piovando in essi, como è forza, a forza bisogna che tal aqua uscissa poi di quelle et che la porti et terra et materia in la laguna, per la quale essa laguna se vien aterrare. A le qual due opposition io con la reverentia, che debbo, gli respondo, et alla prima dico che, se ben con li gran sirochali entra gran quantità de aqua in li porti, che perhò ne lo andare zoso la non va in uno decresente solo, come la fa in lo intrare, perchè la è cazata da lo vento et da la furia et forza del mare, che allo uscire non ha tal cazadori. Anzi si vede che le aque a tal tempi non fanno mai gran zosane, ma che quella aqua, che è venuta dentro deli porti in sie hore, ritorna fora a pocho a pocho in più de cento, sì che nè la laguna, nè li porti poleno havere benefitio per tal uscita di acque, perchè la non ritorna fora con gran correntia, nè in una volta, ma ben a pocho a pocho, et in più volte: farebbe ben tal effetto, quando fosse possibile che, cresciuta l'aqua per vento di siroco, subito si metesse vento da ponente garbino, che la cazasse similmente fora, ma non perhò potreben cazarla tal venti con tanta forza, quanto la caza il mare et il sirocho. Sì che la ragion allegata per V. M. non reuscisse in fatto. Ma voglio dire che l'aqua, che entra per li sirochi, uscisse con la prima zosana, cosa che non è, nè po' essere. Ma poniamo che cusì sia: non se mi po' già negare che de tre parte de l'aqua, che a tal tempi entra sopra tal paludi alti, che non ne resti le due parte in essi, perchè li canali, che conducono tal acque de la laguna in detti paludi alti, hano le rive di essi molto più alte che non son dette palude, et cussì non po' uscire se non la terza parte, et, uscendo se non la terza parte, questa non po' fare lo effetto, che dicono le M. V. Et se dicesse che tal aqua po' intrare sopra tal palude anchora per altra via, che è: intrano prima per le palude basse, che son in confino della laguna, et cossì passando per quelle po' intrare poi in le altre, dove non trovano alteza alguna, se non la natural di esse palude, et non trovano rive de canali alti, rispondo che è vero che non trovano rive de canali, ma che la resistentia, che gli vien

fata da tre, quatro, et sie miglia de canele spese, che son nelle pallude basse, le quali canelle son spessissime, perchè han ogni dì il nutrimento de l'humido, che ge dà l'aqua ogni sei hore, sì che con difficultà detta aqua po' passare da la palude bassa alla alta, et tanto più in le mie, che han miglia sette di paludo basso tra la laguna et esse mie palude. Et havendo cossì gran impedimento allo intrare in tempo de sie hore, che crese l'aqua, seguita che anche l'aqua, che entra in esse de sopra via da le rive, non po' venire alla laguna per tal via se non con tempo. Ma poniamo anchora che tuta l'aqua, che entra in tal tempi in uno crescere, uscisse in una zosana sola: non si po' perhò dire che in quatro zosane, per grande che fosseno, causate per gli sirochi, che quelle havesseno potere di cavare et lagune et porti, che a fare tali effetti vi bisogna uno continuato corso et de anni, non che di hore. Et se pur cossì fosse che zovasse, non è tanto utile questo, che la sia cosa da mettere in costrutto; anzi è cosa insensibile et uno niente al benefitio, che fan li arzeri al conservare de la laguna. Et la ragion è questa, che, non essendo arzerate tal palude alte, quella parte di aqua, che uscisse con li gran sirochali di esse, porta con sè ne li canali infinita canella et herba grossa, et in tanta quantità, che a tal tempi a pena si po' andare con barche per tal canali, perchè son coperti de tal materia; che, se fusseno arzerati, non potrebbe tal materia venir nelli canali. La qual canella et herbe grosse, perchè la sta sopra l'aqua, con il calare della aqua viene per li canali in la laguna, et, trovando poi l'aqua, che torna a crescere, et qualche pocho di vento in la laguna, tal canelle da detto crescente et dal vento son mandate et acostate alle palude basse, che confinano con essa laguna, et restano là et atterrano a forza immarzendose, come si po' vedere da chi va sopra tal luogi, che se certifica che da tal materia et da tal principio la laguna si va atterrando, producendo poi canella dove non ne era. Uno altro danno fa lo non esser arzerate le palude alte, che, quando piove quelle gran pioze et che l'aqua è nella laguna bassa, non potendo venire tal acqua in li canali per esser le rive di essi più alte, a forza la descende al lago per la via delle palude basse, et, se vi è terra, che sia mossa in tal luogi o da li animali con li piedi o da porci con lo rumare che fanno, (et sì li domestici come li salvatici), a forza tal terra va nelle palude basse, et le fa venire palude alte. Adonche bisogna concludere che tal palude alte per bene et conservatione della laguna debbeno esser arzerate, se ben fosseno in mezzo la laguna, non che fora di essa tanti millia. Et se la comunità de Chioza, la quale posiede et affitta molti prati, i quali sono dove la Brenta et il Bachaione uscisseno in la laguna, se adonche essa comunità havesse arzerati tal luogi, come è arzerato il luogo delli horti da Cha Manzo, che sono là per mezzo tal prati in la laguna, i quali horti, perchè son arzerati, non fan danno ad essa laguna, se ben se laorano con vange et zape, perchè le pioze portano in le basse, che se fan in tal luogi, il terreno et le herbe marze, et l'aqua poi uscisse pura et purgata nella laguna, sì come si vede, et che è forza che sia de tutti horti delli lidi, et perhò se conclude che tal luogi stan ben arzeradi et che, se li prati di essa comunità fosseno arzerati, che, quando adviene che, chi li tiene ad affitto, li siega, che se siegano tutti ad uno tempo, che l'aqua, che cresse a caso a tal tempi per sirocali, non leverebbe feno da li prati detti et non lo porterebbe in essa laguna con tanto danno di essa et con danno de chi paga el fitto. Adonque, è necessario di dire che tal luogi debbono esser arzerati, come era mente di quel pratico gentilhomo, che volea che si facesse una fundamenta di pietra a torno questa laguna, che Dio volesse che la fosse stata fatta. Et è questa opinione mia, come io dico in una mia scrittura apresentata nello offitio de Vostre Magnificentie, et come appare per lo mio dissegno, benchè io vorei che li canali salsi, che sono nelle palude, fosseno lassati aperti, perchè vi potesse intrare

magior quantità di acqua salsa in questo lago, il quale hora è molto restretto, ma vorei che tal canali fosseno arzerati, sì che mai vi potesse intrare acqua salsa de sopra via da le sue rive, et vorei che li conduti delle palude alte fosseno in tal canali, acciò che, se pur mai de tal palude uscisse terra, che la atterrasse detti canali et non potesse venire in la laguna, et cussì succederebe, perchè sariano canali morti, cioè che non coreriano, non havendo capo, et perhò tal terra remarebe in essi, et li luogi, che havesseno comodità di detti canali, sariano obligati a tenirli cavati et li patroni per haver la terra con avantagio lo fariano. Et queste son le risposte alla prima oppositione fatta alli mei arzeri.

Alla seconda che Vostre Magnificentie opponeno, che, essendo serati tal paludi, che le pioze, che pioveno in tal paludi, han maior modo di condur alla laguna per li sui scoladori terra, prima respondo che, a forza è forza che in tal luogi piovi, et, perchè son alti, che l'acqua vengi fora, ma non si po' contrastare con la natura, la quale ha fatto al nostro despetto in pochi anni possession, dove era la laguna. È ben vero che, quando son serati, è men danno quello che potesse haver la laguna per conto de terra, che quello che ella ha per conto di canella, perchè, oltra le ragion soradette in la prima oppositione, che la terra non po' uscire et andare se non in li canali, vi è questa anchora, che non si po' trazere tal paludi alti se non facendo in essi assai fossi, perchè le piozane si possiano logare in essi fossi, et tutta la terra prima va, come ho detto, nelle basse, cioè fossi con la piozana, et immediate la terra va al fondo, la quale è retenuta da chi ha tal luogi, come cosa che sia bisognosa per li luogi sì per alzarli più che si po' per le piozane, come per ingrassar li luogi. Ma, se ben ne uscisse, non po' andare se non in li canali per le ragion soradette, che la cana et herba grossa, che non va al fondo, è sforzata alla fine de uscire de tal canali et acostarsi alla palude bassa nella laguna. Ma chi volesse assigurarsi per ogni via, sì che nè cana, nè terra, nè herba potesse uscire de tal luogi, sarebbe redurli tutti a prati, come io dico in la mia scrittura, de li quali hora se ne ha tanto bisogno per lo nutrire de li animali, et essendo prati non si po' dire che nè terra nè canella nata in tal luogi possa venire nè nelli canali, nè ne la laguna, perchè il codego del prà non lassa che le piozane possano portar via la terra. Et se vede che hora che li arzeri della Brenta nova, che son hora incodegati et fatti prati, se ben son alti, et che le piozane habbiano a descendere con corso zoso de quelli, non perhò fa lo effetto di portar zoso la terra, come han fatto esse piozane, mentre che erano novi et senza herba. Bisogna concludere adonque che, essendo prati, non possono essere di danno alguno, et cossì a forza bisogna concludere che per bene della laguna bisogna che sian tal paludi alti tutti arzeratti, et se pur fusse qualche uno ostinato, et che dicesse che almen intrando con sirochali l'aqua in tal luogi in gran quantità et che la uscisse poi con gran furia, et che, se ben la noce alla laguna, che la cava li porti, cosa che perhò non po' essere, come ho detto di sopra, perchè la non po' ritornare nè con il carico, nè con il cazadore, che la entra nelli porti. Ma poniamo che la cavi: la non caverà già la fusa del porto de Venetia, perchè niuna parte di acqua, che entra per li porti et che vadi sopra tal luogi, po' uscire per detto porto de Venetia. Et la ragione è questa, perchè da Restadaglio infin a Lizzafusina il tutto è arzerato, et cussì debbe essere da Lizzafusina infin a Margera et da Margera infin sopra Torcello, sì che non po' intrare acque in le palude alte da Restadaglio infina a Torcello, et le acque, che vano a Torcello et in tal luogi, non tornano nel mare se non per li Treporti et per San Rasmo et simili, et non per quello di Venetia, et le acque, che intrano per Restadaglio infin a Fosson, (luogo che è forza che sia tutto arzerato, come quello de Restadaglio infin sopra Torcello), adonque tal acque da

fata da tre, quatro, et sie miglia de canele spese, che son nelle pallude basse, le quali canelle son spessissime, perchè han ogni dì il nutrimento de l'humido, che ge dà l'aqua ogni sei hore, sì che con difficultà detta aqua po' passare da la palude bassa alla alta, et tanto più in le mie, che han miglia sette di paludo basso tra la laguna et esse mie palude. Et havendo cossì gran impedimento allo intrare in tempo de sie hore, che crese l'aqua, seguita che anche l'aqua, che entra in esse de sopra via da le rive, non po' venire alla laguna per tal via se non con tempo. Ma poniamo anchora che tuta l'aqua, che entra in tal tempi in uno crescere, uscisse in una zosana sola: non si po' perhò dire che in quatro zosane, per grande che fosseno, causate per gli sirochi, che quelle havesseno potere di cavare et lagune et porti, che a fare tali effetti vi bisogna uno continuato corso et de anni, non che di hore. Et se pur cossì fosse che zovasse, non è tanto utile questo, che la sia cosa da mettere in costrutto; anzi è cosa insensibile et uno niente al benefitio, che fan li arzeri al conservare de la laguna. Et la ragion è questa, che, non essendo arzerate tal palude alte, quella parte di aqua, che uscisse con li gran sirochali di esse, porta con sè ne li canali infinita canella et herba grossa, et in tanta quantità, che a tal tempi a pena si po' andare con barche per tal canali, perchè son coperti de tal materia; che, se fusseno arzerati, non potrebbe tal materia venir nelli canali. La qual canella et herbe grosse, perchè la sta sopra l'aqua, con il calare della aqua viene per li canali in la laguna, et, trovando poi l'aqua, che torna a crescere, et qualche pocho di vento in la laguna, tal canelle da detto crescente et dal vento son mandate et acostate alle palude basse, che confinano con essa laguna, et restano là et atterrano a forza immarzendose, come si po' vedere da chi va sopra tal luogi, che se certifica che da tal materia et da tal principio la laguna si va atterrando, producendo poi canella dove non ne era. Uno altro danno fa lo non esser arzerate le palude alte, che, quando piove quelle gran pioze et che l'aqua è nella laguna bassa, non potendo venire tal acqua in li canali per esser le rive di essi più alte, a forza la descende al lago per la via delle palude basse, et, se vi è terra, che sia mossa in tal luogi o da li animali con li piedi o da porci con lo rumare che fanno, (et sì li domestici come li salvatici), a forza tal terra va nelle palude basse, et le fa venire palude alte. Adonche bisogna concludere che tal palude alte per bene et conservatione della laguna debbeno esser arzerate, se ben fosseno in mezzo la laguna, non che fora di essa tanti millia. Et se la comunità de Chioza, la quale posiede et affitta molti prati, i quali sono dove la Brenta et il Bachaione uscisseno in la laguna, se adonche essa comunità havesse arzerati tal luogi, come è arzerato il luogo delli horti da Cha Manzo, che sono là per mezzo tal prati in la laguna, i quali horti, perchè son arzerati, non fan danno ad essa laguna, se ben se laorano con vange et zape, perchè le pioze portano in le basse, che se fan in tal luogi, il terreno et le herbe marze, et l'aqua poi uscisse pura et purgata nella laguna, sì come si vede, et che è forza che sia de tutti horti delli lidi, et perhò se conclude che tal luogi stan ben arzeradi et che, se li prati di essa comunità fosseno arzerati, che, quando adviene che, chi li tiene ad affitto, li siega, che se siegano tutti ad uno tempo, che l'aqua, che cresse a caso a tal tempi per sirocali, non leverebbe feno da li prati detti et non lo porterebbe in essa laguna con tanto danno di essa et con danno de chi paga el fitto. Adonque, è necessario di dire che tal luogi debbono esser arzerati, come era mente di quel pratico gentilhomo, che volea che si facesse una fundamenta di pietra a torno questa laguna, che Dio volesse che la fosse stata fatta. Et è questa opinione mia, come io dico in una mia scrittura apresentata nello offitio de Vostre Magnificentie, et come appare per lo mio dissegno, benchè io vorei che li canali salsi, che sono nelle palude, fosseno lassati aperti, perchè vi potesse intrare

magior quantità di acqua salsa in questo lago, il quale hora è molto restretto, ma vorei che tal canali fosseno arzerati, sì che mai vi potesse intrare acqua salsa de sopra via da le sue rive, et vorei che li conduti delle palude alte fosseno in tal canali, acciò che, se pur mai de tal palude uscisse terra, che la atterrasse detti canali et non potesse venire in la laguna, et cussì succederebe, perchè sariano canali morti, cioè che non coreriano, non havendo capo, et perhò tal terra remarebe in essi, et li luogi, che havesseno comodità di detti canali, sariano obligati a tenirli cavati et li patroni per haver la terra con avantagio lo fariano. Et queste son le risposte alla prima oppositione fatta alli mei arzeri.

Alla seconda che Vostre Magnificentie opponeno, che, essendo serati tal paludi, che le pioze, che pioveno in tal paludi, han maior modo di condur alla laguna per li sui scoladori terra, prima respondo che, a forza è forza che in tal luogi piovi, et, perchè son alti, che l'acqua vengi fora, ma non si po' contrastare con la natura, la quale ha fatto al nostro despetto in pochi anni possession, dove era la laguna. È ben vero che, quando son serati, è men danno quello che potesse haver la laguna per conto de terra, che quello che ella ha per conto di canella, perchè, oltra le ragion soradette in la prima oppositione, che la terra non po' uscire et andare se non in li canali, vi è questa anchora, che non si po' trazere tal paludi alti se non facendo in essi assai fossi, perchè le piozane si possiano logare in essi fossi, et tutta la terra prima va, come ho detto, nelle basse, cioè fossi con la piozana, et immediate la terra va al fondo, la quale è retenuta da chi ha tal luogi, come cosa che sia bisognosa per li luogi sì per alzarli più che si po' per le piozane, come per ingrassar li luogi. Ma, se ben ne uscisse, non po' andare se non in li canali per le ragion soradette, che la cana et herba grossa, che non va al fondo, è sforzata alla fine de uscire de tal canali et acostarsi alla palude bassa nella laguna. Ma chi volesse assigurarsi per ogni via, sì che nè cana, nè terra, nè herba potesse uscire de tal luogi, sarebbe redurli tutti a prati, come io dico in la mia scrittura, de li quali hora se ne ha tanto bisogno per lo nutrire de li animali, et essendo prati non si po' dire che nè terra nè canella nata in tal luogi possa venire nè nelli canali, nè ne la laguna, perchè il codego del prà non lassa che le piozane possano portar via la terra. Et se vede che hora che li arzeri della Brenta nova, che son hora incodegati et fatti prati, se ben son alti, et che le piozane habbiano a descendere con corso zoso de quelli, non perhò fa lo effetto di portar zoso la terra, come han fatto esse piozane, mentre che erano novi et senza herba. Bisogna concludere adonque che, essendo prati, non possono essere di danno alguno, et cossì a forza bisogna concludere che per bene della laguna bisogna che sian tal paludi alti tutti arzeratti, et se pur fusse qualche uno ostinato, et che dicesse che almen intrando con sirochali l'aqua in tal luogi in gran quantità et che la uscisse poi con gran furia, et che, se ben la noce alla laguna, che la cava li porti, cosa che perhò non po' essere, come ho detto di sopra, perchè la non po' ritornare nè con il carico, nè con il cazadore, che la entra nelli porti. Ma poniamo che la cavi: la non caverà già la fusa del porto de Venetia, perchè niuna parte di acqua, che entra per li porti et che vadi sopra tal luogi, po' uscire per detto porto de Venetia. Et la ragione è questa, perchè da Restadaglio infin a Lizzafusina il tutto è arzerato, et cussì debbe essere da Lizzafusina infin a Margera et da Margera infin sopra Torcello, sì che non po' intrare acque in le palude alte da Restadaglio infina a Torcello, et le acque, che vano a Torcello et in tal luogi, non tornano nel mare se non per li Treporti et per San Rasmo et simili, et non per quello di Venetia, et le acque, che intrano per Restadaglio infin a Fosson, (luogo che è forza che sia tutto arzerato, come quello de Restadaglio infin sopra Torcello), adonque tal acque da

Restadaglio infin a Fosson non uscisseno per lo porto de Venetia, ma per Malamocho, Chioza et Brondolo. Ma le mie palude et l'aqua, che potrebbe andare in esse, perchè hanno li soi scoladori ne la Sora et Siocho, non pono uscire se non per lo porto de Malamocho, il quale per esser pur troppo grande fu serato in parte. Adonque non po' tal aqua far utile a tal porto uscendo.

Io ho risposto, Clarissimi Signori, alle oppositione fattemi per V. M. et concludo che per utile de la laguna li mei arzeri son ben fatti, et che doverei esser lodato, havendo fatto quello che questo Stato dovea fare. Ma perchè il Stato sente molti utili e comodi di quelli arzerari, et perchè son d'aprezarli assai, imperhò per mie maior ragion dico che, oltra lo atterrare della laguna, che fa lo non essere arzerati tal luogi, fa poi uno altro excessivo danno, che, andando le acque quelle tre o quattro volte sopra essi, et restando là, come restano, et venendo poi le pioze sopra tal acque salse, fanno una destemperie et una putrefation, per tal che da quelli è causato il mal aere et il nascere delli mossoni et delli tavani, il qual mal aere et mossoni son condotti per tutti questi contorni et in questa città, che li venti han potere di portar esso mal aere lontano molti miglia, et si vede che li portan de l'Africha in Italia passando tanti miglia di mare. Et questo è uno altro danno, che ha questo paese, il quale è pur danno del Stato, che dee procurare più che po' che li sui paesi sian sani et belli; dove son hora paludi di mal aere, far che vengano prati et con bon aere. Dee procurare anchora esso Stato che li sui cittadini habian utile di quello che non hanno, perchè si po' prevalere esso de imprestiti alli sui bisogni, che di uno paludo et luogo inutile, che sia di uno cittadino, non potrà esso Stato far che alli bisogni se pagi nè decima, nè altro. Et havendo esso Stato mancamento di carne per questa sua città, che non ha hauto fin hora territorio, et havendo a questo proveduto la natura et per tal modo, che si po' redure a prati campi centomillia, che son a torno questa città, di paludi alti, che possiono esser reduti a prati, de li quali si potrà nutrire venticinque millia, vache tra pascolo alli tempi et feno, che si harebbe in tal luogi per lo inverno. Sichè, quando ben non producesseno esse vache vinticinque millia se non viteli vinti millia, potrebbe questa cità haver carne di vitello, che li farebbe alli bisogni senza altra carne. Et non sarebbe questo perhò se non con utile della laguna, et con remanir questa città nella forteza, che è hora, et oltra harebbe essa città comodità et habundantia de infiniti lati et formagli. Et oltra io, suo cittadino, per mia industria harò utile di cosa inutile, in la quale ho spenduto da ducati dodese millia, et con saputa di precessori di V. M., et non perhò ho contrafato a leze over ordine alguno. Et volendo hora V. M. terminar che io dovesse lassar la impresa, sarebbe uno levarmi la facultà et uno terminare che Corizuola delli frati de Sancta Justina et altri campi da cento millia che siano mal serrati et che se dovesse desfare ogni cosa fatta et retratta da Lizafusina al Dolo, perchè tanti miglia son li miei luogi lontani da Venetia, quanto è il Dolo da essa Venetia, et sono anchora essi mei luogi sul Padoano, et seguitarebbe che la deposition fatta per li inzegneri sopra il luogo del Foresto di questo Stato, la qual deposition è che tal Foresto si po' trazere senza danno della laguna, fosse falsa, perchè più prossimo alla laguna è tal Foresto, che non è il mio luogo, et è esso Foresto sul Venetiano et lo mio sul Padoano. Per le qual infinite raggion concludo che per bene della laguna et del Stato et de particulari se dee terminare che tal arzeri debbano stare, anzi che se de' farli per tutti tal luogi. Ma perchè le V. M. possan ben fondare lo suo juditio, esse me daran la prova sopra questi 5 capitoli, e primo:

1. che lo inarzerare le palude alte è a conservation de questa laguna et lo lassarle senza arzeri a danno;

2. che l'aqua, che entra per li porti per sirochali, non uscisse in una zosana, como la entra, ma in molte, et che non perhò po' cavare nè laguna, nè porti;

3. che al tempo de sirochali la cana et herba grossa è levata da le acque in gran quantità delle palude alte et conduta nella laguna;

4. che essa canella et herba grossa se acosta alle palude in la laguna et è causa de atterration;

5. che redutte tal palude alte a prati, che poi è impossibile che le piozane, che pioveno in esse, conducano la terra di esse nella laguna.

Savi ed Esecutori alle acque, Filza 116. Processo delle scritture di messer Alvise Corner.

3.

REPLICA DI ALVISE CORNARO ALLE OPPOSIZIONI SOPRA GLI ARZERI DI FOGOLANA

Cl.mi Signori Savij sopra le Acque et voi Magnifici Executor.

Havendo io Alvise Cornaro risposto in scrittura alle due oposition fatte per V. M. all' arzeri, ch' io ho fatti fare alle mie palude alte, et havendo io ben dichiarito per la detta scrittura et ben dimostrato che non solamente tal arzeri non fano dano alla laguna, ma utile, come poi ho capitulato per provarlo, acciochè una cosa di tanta importanza horamai s' intenda, et non havendo voluto V. M. darmi la prova sopra tal capitoli, è cosa raggionevole che sian come provati, et tanto più che esse sano che l' inzegneri et pratici han deposto, che lo inarzerare et lo trazer il luogo del Foresto, ch' è della Ill.ma Signoria et che è paludo alto, come il mio, non può esser in dano della laguna. Il qual Foresto è più prossimo ad essa che non è il mio, et il mio è sul Padoano, et il detto Foresto Venetiano, et in tal luogi li frati di Corizuola questo ano han arzerati molti luogi et continuamente arzerano et trazeno, et non li vien detto niente, perchè non è tal arzerare in danno della laguna. Et questa è opinione de tutti li inzegneri et pratici, nè V. M. dieno nè possono fondarsi sopra il ditto de un solo, il quale, si così dice che lo inarzerare de tal luogi sia in dano della laguna, non si po' dir che sia nè inzegner nè pratico: pur si è pratico et inzegnero, bisogna dire che così dichi con qualche mal animo, overo perchè habbia esso fatta questa conscientia, pensando ch' io habbia usurpati questi luogi al publico et che, essendo confiscati, habbia la sua parte, et però non se ge de' dar fede. Ma tutti li altri inzegneri, sì perchè son tutti di contraria opinione di costui, come appare de detta deposition del Foresto, la quale deposition io pretendo che la sia in luogo de parte delle mie prove non admesse per V. M., et così di haver risposto et provato che le soradette due opositione fattemi per V. M. nel merito non militano nè son bone, ma vane et non vere et che così per iustitia V. M. me diano liberare. A l' ordine veramente dico che non se mi po' oponere per le raggioni, ch' io dirò a quelle, ma ben prima et con ogni riverentia et sumision dico che in casi di una tanta importanza et da uno tanto Magistrato, com' è quello delle V. M., che si de' haver rispetto più al merito che a l' ordine, perchè il merito è padre della raggione e

l' ordine è servo. Et però dico che V. M. doveriano vedere in fatto si li miei arzeri fano dano alla laguna et, chiarendose che fazano utile, come fano, potriano con justitia non haver consideratione ad una parte non osservata mai più nè considerata se non in questo mio caso, quando che anchora essa parte comprendesse li miei arzeri, che non li può comprendere, ma replico quando ella li comprendesse, perchè, come san V. M. hora in questa materia di aque et di ateration si sa et conosce quello che non si conossea, et tal cosa si credea che nocesse che giovava, come fu che si credea che il segare delli prati fosse in danno della laguna et hora si cognosce il contrario, et alla fine si cognoserà che per bene di essa laguna bisogna che tal prati sia arzerati. Conchiodo adonque che quando si vede in fatto la raggione, che non se de' in questi casi da un tanto e tale Magistrato considerar l'ordine. Ma, perchè V. M. sia ben chiare che simelmente ho raggione l' ordine, dico ch' io non son nel caso della leze over parte presa del 1502, adì 6 aprile, perchè quella parla espressamente di quelli che aterrano, et non considera altro caso nè comprende se non lo aterrare, et questo vocabulo *aterrare* non vol dir altro in tal leze, che parla de lagune et aque, che nella terra dove è aqua, overo dove essa aqua può andare con il cresente ogni sei hore, perchè questo è veramente uno strenzere la laguna et uno certo et vero ocupare il luogo de l' aqua, cosa che è mal fatta; sì che il sopraditto vocabulo di *aterrare* vol dire lo meter terra, dove era aqua overo dove la poteva andare per ogni cresente. Et s' io ho messo terra dove era aqua overo dove la poteva andare per ogni cresente, dico esser nel caso della leze et merito esser condenato. Non ho aterrato io tal luogi, ma la natura, et già desene et desene d' anni, et si alguno die esser condannato, essa è quella che de' esser condanata. Ma perchè ella opera quanto Iddio ge ha permesso, la non si può condanare, nè si può biasmare, se essa atterrerà tutta questa laguna, ma chi li può provedere con arte, sicome io dimostro in una mia scrittura, appresentata a V. M., per la quale ge aricordo il remedio. Adonque io non son quello che habbia aterrato, et però non ho contrafatto alla leze, nè colui che arzererà in el luogo di questa laguna, quando la serà aterrata, potrà esser condanato per questa leze, et tanto men diebo esser condanato io, ch' al tempo di questa leze i luoghi miei non erano laguna nè confinavano con essa. Adonque è cosa imposibile ch' io sia nel caso della leze. Secondo, dico che tal leze proibise l' aterrare fra confini e termini compresi per altre leze, li quali son chiamati da esse, et però non acadea in quella dechiarire più tal confini e termini, i quali son questi, da Restadaglio fino al Dese, circumcirca la laguna, ritornando fino Malamoco, che è largo per mezzo ditta Restadaglio. Et questa è la raggione de detti termini et confini, che, sapendo questo stato che le mure de questa città son queste lagune et che, dove doverebbono esser più grosse, son men, che è da essa città a San Martin de Tesera, Paliaga et tal luogi, dove la laguna confina con la pura terra ferma et non con palude, come la fa da tutte le altre parte verso essa terra ferma, sì che confinando essa laguna con la terra ferma se non in tal luogi, dove potrebbe venir un exercito a piede suto fin sopra essa, de dove fina questa città non vi è più de due miglia, et non potendo esso stato slargare più de tal banda tal laguna et perchè vi è el terreno fermo, ge ha parso che a conservar essa laguna dalla parte verso Restadaglio che siano stati assai diece per do, et tanto più che oltra Restadaglio vi è palude per molti miglia fina al terreno fermo, che a San Martin, Paliaga e tal luogi non vi è oltra essa laguna paludo, ma terren fermo. Adunque bisogna conchiudere che questo stato non può haver avuto consideratione in le parte, che parlano del conservar la laguna oltra Restadaglio come cosa inconsiderabile, e però i luogi mei non possano esser compresi dalla parte, perchè son mia sette oltra Restadaglio. Et, se pur si dicesse che tal parte abraza il Vinitiano, non

si può già dire che abrazi il Padoano, sopra il quale li miei luogi sono; et se si dicesse che l' abrazi il Padoano, che non può essere, perchè in tal caso la sarebbe stata registrata in Padoa et io l' harei veduta. Adonque, non son compresi in tal leze.

Nè il capitolo di essa leze, che dice quelli, veramente comprende li miei logi, perchè, dove essa dice *da aterrare*, presupone che tal luoghi vi andase l' aqua over che la vi potesse andare, et presupone laguna, come ho detto di sopra, et terrar con terra, et dove esso capitol dice atorno la terra ferma, non può dir si non nel luogo de San Martin de Paliaga et simili, perchè in tal luoghi soli la laguna confina con la terra ferma, et in tal luogo, per esser molto prosimo a Venetia et in tiro di artellaria, essa leze ha voluto proibire l' aterration, perchè le mure rimangano grosse almen duo miglia, che è asai, et non dove vi è miglia diece. Et se pur si dicesse che tal capitolo è generale et che comprende ogni luogo della laguna fra i termini della leze, rispondo che la non può comprendere i luogi fuora de tal termini sei miglia; et se si dicesse che la comprende tutta la laguna, non si può già dire che la comprendi il Padoano, dove già più di cento anni non vi è laguna; et se si dicesse che la comprende ogni luogo anchora oltra il Padoano et che detta leze non vole che sia arzeri, dove fosse aterrato anchora dalla natura, rispondo che essa leze se limita et che la dice « non essendo essi arzeri in dano della laguna ». Et così essa leze ritorna sul merito, et io nel merito dico che, si li miei arzeri non sono in utile, non che in dano della laguna, che voglio che sia mal fatti. Et perchè V. M. se possono chiarire andando sul luogho, imperò io suplico di speciale gratia che vi vadano, perchè conchiuderano quello che conchiuseno li precesori suoi, nè altramente possono far buon juditio.

E perchè ho saputo che V. M. formano processo in questa cosa examinando testimonij, et perchè in queste cose non se de' examinare se non persone esperte, perchè sapino render la raggione del suo ditto, et so che examinano barcaruoli, imperò io dimando che essa vogliano admeter le mie interogatorie et le mie oposition ad essi testimonij, et li ricordo reverentemente che examinano li suoi inzegneri et le persone esperte in tal peritia. Et perchè io vedo che esse procedeno contra di me solo, lasciando infiniti, che arzerano et hanno arzerato, et perchè non è convenevole ch' io sia solo in questo giuditio, havendo tanti compagni, perchè so che essi troveran infinite raggion che lo arzerare è utile alla laguna, che non me possono così venir a mente, imperò protesto a V. M. che li debano chiamare tutti, perchè hora si trata de un gran bene publico et di dare territorio a questa città con utile et conservation della laguna, il qual territorio è mandato da Dio ad essa città hora che la via del mare non ge è aperta come per lo passato, sì che potrà socorersi alli bisogni di vituarie. Quelli che han arzerato sono li sotto scritti, et li nomino, perchè V. M. non si possano scusarsi che non ge sia stato dato quarella de altri cha de me, et dico che, quanto fano, è tutto ad utile della laguna, cioè arzerando dove l' aqua a comune cresimento non vi può andar. Et perchè esse, per quello che io comprendo, sono informate ch' io ho usurpati tal luogi dal Publico, imperò io produco li miei aquisti, per li quali vederano ch' io ho aquistato campi 1600 dalli Forzatè al publico incanto, i quali Forzatè già 200 anni son in possesso per una investitura fatta ad essi da l' abate di S. Ciprian de Miran, il qual abate ha poi investito me particularmente di tal luogi, et produco la investitura, et dico che sono sul Padoano. Et similmente produco una investitura di campi da 40, ch' io son investito dalla comunità di Chioza, et questi son in sul Venetian, et oltra li campi 1600 soprascritti, i quali campi 40 similmente li ho arzerati per utile delle lagune.

Li frati da Corizuola nel Foresto.

I Giustiniani, cioè messer Beneto, là appresso.

Ser Antonio Venturato da Padoa in tal luogo.
Il Ruosa da Chioza su quel de Chioza sotto Conche.
La Comunità di Chioza in tal luogo.
Il Moresini dalla cha brusà a Montalban.
Messer Marco da Molin, procurator, de sotto da Conche.
La Procuratia de Cittra a Conche.
I Trivisani dell'abate de San Ciprian alla via Nuova.
I Contarini e Gusoni da Villafranca sora Sioco.
I Moresini dalle legne sora Sioco.
I Dandoli con li Contarini sora Sioco.
I Sanguanaci da Padoa a Lova.
Il Cardinal Pisani a Campagna.
Messer Marchio Michel a Lugo.
La Procuratia de Ultra alla Tore del Curan.
Messer Piero Trivisan sotto le Gambarare.
I Canali dal Moranzan.
I Pisani dal Moranzan.
I Diedi in la Laguna a Torcello.
Le monache de Santo Arian in tal luogho.
Messer Piero Gritti in la val del Dogà.
Messer Antonio da Pesaro al Cavalin.
Messer Marco Antonio da Mula in tal luogho.
Et infiniti altri.

Savi ed esecutori alle acque, filza 116.

4.

SCRITTURA DI MESSER ALVISE CORNARO SOPRA LE LAGUNE

DIE 19 SEPTEMBRE 1541

Clarissimi Signori Savij et Signori Esecutori

Si come Sue Ecc.me Signorie sano, io ge apresentai una mia scritura in la materia tanto importante della laguna (1), per la quale io dicea di dimostrarge che quello, che si

(1) *Ch.mi Signori sopra le acque et Magnifici Executori.*

Essendo di tanta importantia a questa cità la conservation di questa laguna et di tanto danno la ateracion, et conoscendo io Alvise Cornaro che quello, che fin hora si ha creduto che sia la conservacion di essa laguna, è la manifesta perdita di essa, imperò, volendo io far conoscer questo alle S. V., ge dimando con ogni istancia che debbano elegere imediate sei ho oto delli suoi homeni pratici in questa peritia o quel numero, che li piase, et che ge cometano che vengano nel luogo di essa laguna, perchè ge voglio far vedere che, quanto dico, è la verità, acciochè poi V. S. possano provedere ad uno tanto danno, la qual provision pol esser fata da quelle senza spesa del publicho et senza danno del privato. Et se V. S. non desero credenza a quanto io dico, et che ge rincresese la spesa dello mandare sul luogo, io come buon citadino, mi offero di farla.

Presentata ali 18 luglio 1541.

Savi ed esecutori alle acque, filza 116

ha creduto fin' hora che sia la conservacion di essa laguna, è la perdita e la ateracion sua; et dicea che a queste ateracion et perdita vi era remedio, ma non disi quello il fusse, perchè mi reservavo adimostrarlo sul luogo. Et hora, vedendo che V. S. non pensano di andarvi nè di mandarvi, pensando forsi che io sia uno di quelli che promete asai et attende pocho, imperhò ho deliberato con questa altra scrittura de far conoscere a V. S. parte del remedio, acciochè le posan dare magior credenza alla mia promesa, et acciochè deliberano di venire sul luogo, dove poi saran chiarissime di quanto io ge promisi.

Eccellentissimi Signori, io tengo questa conclusion, et è conclusion tenuta per lo passato da altri pratici, ma mai per disgrazia di questa laguna ben considerata. Imperhò con quella riverentia, che io debbo, e con quella fede, che son obrigato come vostro bon citadino et come quello, che ha aricordato e continuamente instato il metere l' aqua nella Brenta nova et il separare il Bachigione da essa Brenta et le altre bone deliberacion prese per quella tanto utile et necessaria parte, sì che con tal riverenza et fede hora tengo questa conclusion: che a liberare la laguna dalle ateration è neccessario di dividere e di separare essa laguna dalli tereni e canedi alti e dalle aque dolze; et in contrario dico et tengo che lo lasare andare le aque di deta laguna a tempo de sirochali, dove posseno andare, che da questo procede la ateration di essa laguna. Et per confirmacion delle mie ragion nomino quel savio e tanto praticho gentilhuomo, che già molti anni volea fare una fondamenta di pietra atorno di essa laguna, nè per altro si restò, se non per la eccessiva spesa, che vi andava, perchè bisognava fondarla in aqua et sopra pali, che hora tal separacion si po' fare de terra et senza spesa di Vostre Signorie, perchè li patroni de tal luogi, sì per fare cosa tanto utile alla laguna, come per far utile a se medesmi, la faran et con pocha spesa, perchè non vi bisognerà portarge il tereno per farla, il quale da quel tempo in qua è stato portato in tal luogi per la tropo negligentia de chi dovea haverne cura che non si aterasse. Et così, non provedendo hora, venirà esso tereno insino al lito del mare, aterando il tuto et in pocho tempo, perchè hora, che la laguna è ridota in piciolo, si aterra più in uno anno, che non si facea già cento in 25. Adonque a forza è forza di remediarvi et far tal separacion con il tereno, poichè tereno vi è, il quale è stato condoto dalle fiumare et dalle piozane, le quali aterano invisibilmente, ma si vede con l'ochio dello inteleto, nè altrimenti si ha potuto vedere le tante ateracion de tante lagune. Ma con la ragion tal ragion si tocha, perchè tute le acque, che naseno et che pioveno in questi contorni, tute son derrivate et determinate dalla natura di desendere al mare come a luogo suo proprio et più basso, la qual natura ha con tal arte ordinato et situato questo paese, che dalli monti in sino alla aqua salsa sempre il paese et tereno viene desendendo. Et così il tereno, che è condoto dal corso de l' aqua e dalle piozane, perchè è corpo grave et fato flusibile da essa aqua, desende con essa alla bassa, et con tal modo ha fato possession, dove era laguna, et le possession con tal modo di soto da sè han fato il canedo alto, et il canedo alto ha fato il canedo basso, et il basso ha aterato la laguna e la aterra de dì in dì venendo più avanti, et è cosa naturale et che si tocha. Et perhò è forza di separare et con arzeri impedire che la materia non disenda, serando fora almen canedi alti, con fermo anemo di chavare a forza de badili con tempo il canedo basso, la qual cosa, se è ben impresa, che fa smarire lo huomo, pur si potrà fare in più età. Et così si potesse pensare di chavare il canedo alto! ma a questo non vi è più remedio, perchè è fato tanto alto, che il salso a comun crescimento non vi po' più andare, et è molto lontano dalla laguna et li sui canali son dolci et di pese dolze. Et sono luogi, come è il Foresto della Ill.ma Signoria et simili.

Et per una altra via questi luogi aterano la laguna al tempo deli sirochali, perchè le piozane per tal cresenti di aque se inalzano in tal luogi et portano fora di essi la cana et herba grossa, et li canali la portan alla laguna, et si acosta alle zenzive di essa, et dà principio di soto allo aterare, et così ad uno tratto di sopra si aterra per lo desendere della terra et di soto per la cana. Et questo si vede da chi viva, che se tal luogi saran serati, non potran mandare materia alguna alla bassa nè alla laguna. Uno altro estremo utile faran tal arzeri, che, quando romperan le fiumare, essi retenirà la terra, che vien portata da tal rote in la laguna. Vi son infinite altre raggion per la mia conclusion, ma per non atediare le M. V. le resalvo a dire sul luogo, dove io le prego che ge debba piacere di venire, et, in caso che esse non volessero venirge, le prego a mandarvi li sui inzegneri et pratici, et, non volendo mandarli, le prego che li faciano redure nel suo ufficio, perchè si traterà tal materia con tal modo, che esse saran chiarissime che la conclusion mia è vera et l' altra falsa.

Die 19 septembre 1541.

Savi ed esecutori alle acque, filza 116.

5.

SCRITTURA SOPRA LA LAGUNA

Excellentissimi Signori Savij et voi Magnifici Executori sopra le aque.

Per due altre mie scritture produtte nell' officio di V. S. io ge ho detto ch' io ho modo de dimostrarge, perchè caggione si atterra questa laguna, et de darge li rimedij alla sua conservatione, et ho dimandato in gratia che vogliano venire sul loco, over mandarge li sui ingegneri et periti, et a mie spese, perchè si vede una cosa di tanta importanza, et che non volendo esse, nè venire, nè mandare, che almen faciano redure essi inzegneri et periti nel suo officio, per ch' io farò conoscere, quanto io dico, esser la verità. Et perchè esse mai han voluto fare di quanto ho dimandato cosa alcuna, et conoscendo io, come bon cittadino de questa città, quanto questo ad essa città et Stato importa, et, non volendo mancare del debito mio, ho voluto fare questa scriptura, la quale almen resti nel suo officio, et mi offero de sustentarla in tutte le cose, che essa contiene, cioè che alla conservation di questa laguna vi son cinque contrari, et che con il modo, che io in essa aricordo, se levano tutti.

Il primo contrario è causato dale fiumare, le quali, dovendo metere capo in mare, come è de sua natura, et, passando per essa laguna, la atterano, et la ragione è in prompto, perchè ogni fiumara con lo suo corso porta terra a qualche tempo, la qual non po' restare nelli alvei deli fiumi, che il corso non la lassa affermare. Et come esse fiumare meton capo nella laguna, et alla larga subito perdon el suo corso, et mancando il solito corso a tal aqua, la terra, che è con essa, dà al fondo, perchè essa aqua si slarga fora del canale de essa laguna, et tanto più quando che tal acqua de fiumara scontra l' acqua salsa, che crescie. Ma perchè, dove vi è la experientia, non

bisogna altre prove; et si vede, dove la Brenta et il Bachion metteno capo in essa laguna, atterrarsi manifestamente; et più si vede che lo Adese, il Po et la Piave, le qual fiumare hora metteno capo nel mare, che han atterrate le lagune, per le quali passavan, atterrano hora esso mare.

Et per obviare a questo contrario, si ha deliberato di far uno arzere a traverso la laguna al porto di Brondolo, sì che la Brenta et il Bachigione vadano da per sè in mare, lassando la laguna di Chioza libera. Et io vorei che uno simil arzere fosse fatto a traverso essa laguna sopra Torcello, il quale dividesse essa laguna de Torcello dale acque del Zero, Dese, Sile, et simile, sì che andasseno in mare fora del porto de Lio Mazor da per sè, lassando tal laguna libera, come si vede per lo mio disegno visto altre volte da Vostre Signorie. Et, fatta questa divisone, la laguna resterebbe libera da fiumare per longeza di 25 miglia, che sono dal porto de Lio Mazore in fino al porto de Brondolo, et molti canali, che hora conducono acque dolce, che sono in questa laguna, essendo intestati de sopra, resterian tutti salsi pure, come per esso disegno se vede.

Questa è adunque la via del proveder, che le fiumare non atterran più la laguna. Ma perchè il mare non fa men danno, imperhò tratterò delle provision che si possano fare. Ma perchè è necessario prima di chiarire ben alcuni termini, che sono il fondamento di questa peritia, sopra li quali si fan li fondamenti di essa, imperhò io li chiarirò.

Vostre Excellentissime Signorie sanno, come queste acque crescieno et calano ogni sei hore per lo suo ordinario, et che a tal tempi cresceno ad una sua solita altezza, et perchè la è cosa continuata, essa acqua ha fatto et fa uno certo segno nelle fondamente de le case de questa città, come si vede, et quel tal segno si chiama il *commune alto*, et a tal tempi essa aqua calla ordinariamente piedi do e mezzo. Ma di questo calare non vi è segno, perchè non po' essere, pur se chiama il *commune basso* rispetto al segnato, che è alto; ma ogni volta che l' acqua è di sotto da tal segno se chiama de *sotto la commune*. Cresseno poi tal acque, caciate da li venti al tempo di fortune, di sopra dal commune piede uno et piedi due, et più cresceano prima che fusse ristretto il porto di Malamocho. Et questo se chiama *soracommune*. Calano poi algune volte la invernata quattro piedi et più sotto il commune alto, et se chiamano queste *zosane*. Vi son poi ogni mese sei giornate, che le acque perdono il corso, et se chiamano di *fele*. Vostre Signorie adunque sanno quello che è il commune alto et il basso, il soracommune, il sotto commune, et le zozzane, et le acque di fele. Et in questi termini facio questo fondamento, che è verissimo, che, siccome le acque a commune alto conservano questa laguna, che quelle a soracommune le fan perder, et lo provo per questa raggione. E prima perchè le acque con li comuni vengono chiare et nete nelli porti, come si vede, che non portano sabia dentro, et nell' uscire portano fora de le immunditie de questa città. Le acque veramente de li soracommuni, perchè son caciate da li venti et da la fortuna, portano con sè infinita sabia, come si vede, et oltra, perchè crescono ne li canedi et in altri luogi, dove il commune non po' haver tenuto netato, perchè non vi monta. Sicchè trovando in tal luogi terra, cana, et altra materia la tira nel calare de esso soracommune in la laguna con danno de essa laguna, et non pole tal materia con tal decrescente andar nel mare, perchè il mare a tal tempi sol stare due, tre et quattro dì cossì, mosso da la fortuna, gonfiato et far resistentia all' uscire de l' acqua, non che de tal materia. Le qual materie, o per lo vento, o perchè l' acqua ritorna a crescer, se acostano a le zenzive de li canedi di essa laguna, et là si affermano, come se vede; et non si po' negare, perchè cossì è in fatto, et in tal luogi, et non in alti, si atterra essa laguna restringendosi sempre. Et questa volta mostrarò

a V. S., et dico che, chi potesse, per bene di essa laguna farebbe cosa utile lo serar li porti a tal tempi. Adunque, li soracommuni fano se non danno, et perhò è forza di provederge, et per li mezi, che aricorderò a V. S. Ma diremo prima delli communi, i quali fanno ogni bene, e perhò si dee fare ogni cosa, perchè habiano maggior lago, et più numero de canali, sì che si possan dilatare, perchè, più che intra aqua a tal tempi nelli porti, più tal acqua nel calare cava et lagune et porti, et chi potesse slargare questa laguna, come è nel mio disegno, sì che la fosse altratanto più larga, con magior carico ussirebbe l' acqua, et maggiormente cavarebbe. E perhò chi impedisse detto commune stropando canali overo atterrando, o per altro mezzo occupando, merita la desgratia de V. S., perchè fa contra le sue leze. Si vede adunque, che il commune solamente fa utile, et il soracommune solamente danno. Sono obbligate adunque V. S. di favorire il commune, et di desfavorire il soracommune. Et il modo di favorire il commune è lassandolo dilatare più che si po', et il modo di desfavorire il soracommune è lo restringerlo per ogni via più che si po', sì che non si possi dilatare. Et fatto questo fundamento, che è verissimo, in questa peritia, facio questa conclusion, che ogni luogo, che se ritrova tanto atterrato sì in mezo de la laguna, come da le bande, over fora o longo li canali, che se parteno di essa, sì che in ogni logo soraditto, che sia uno luogo tanto atterrato, che il commune non vi possa più montare, dico che se de' arzerare, perchè il soracommune non vi possa montare neanche lui, overo con badilli et vange cavar via la terra, sì che il commune vi possa andare, come V. S. han fatto fare con tanta sua spesa a Sant' Andrea de Lio et in tal contorni. Ma perchè ogni logo non porta la spesa, dico che, dove non si po' cavar, che si debbi arzerare, perchè il detto soracommune non vi possi andare. Et provo questa conclusion, prima, perchè, come è detto di sopra, il detto soracommune, montato in le pallude alte, porta nel calare la terra et altra materia, che sia sopra tal logo, in la laguna; segondo, perchè questo arzerare è uno restringer il soracommune, il quale, ristretto et toltoge il luogo, non po' mandare in la laguna tanta quantità di acqua et cossì tanta sabbia, che è condotta da ditta quantità de acqua, et cossì men danno farà ad essa laguna. Nè si po' negar. Adunque è forza de dire che, più che se restrenze il soracommune, che è più utile de la laguna; nè vi val a dire che si debbi lassar dilattar esso soracommune più che si po', perchè tanto più lontano porta esso la sabbia, lassando la laguna libera et deponendo nelle palude, perchè lo effetto è tutto in contrario, che la sabbia resta nella laguna et l' acqua chiara va et monta nelle palude. Et questo voleva io monstrare a V. S. sul luogo. Ma vi è la ragione che, essendo la sabia corpo grave et sodo, como la è dentro da li porti et fora del gran travaglio, essa dà al fondo, et l' acqua resta chiara, et cossì chiara monta nelle palude tirando nel calare et terra et altra materia in la laguna, come io volea mostrare a V. S.; et oltra volea mostrarge che le palude son atterrate di terra et non di sabia mandata dal mare. Adunque, la conclusion mia è vera, nè vi po' esser replica.

Facio questa altra conclusion, che per conservation de la laguna è necessario de separar essa laguna da li canedi alti. Et canedo alto è quello che è tanto atterrato, che il commune più non lo domina, nè vi po' più montare; canedo basso è quello, che è di sotto da lo alto verso la laguna, il quale è dominato da esso comune. Dico adunque, che per bene de la laguna se die arzerare tra il canedo basso et lo alto, perchè li soracommuni non possano entrar in detto canedo alto, cioè da Restadaglio in fin a Brondolo, perchè in tal logo solo manca lo arzere, che il resto è fatto, zoè da Restadaglio a Lizafusina et da Lizafusina a Margera, et da Margera al Dese. Sì che, fatto questo che resta da Restadaglio a Brondolo, la laguna sarebbe tutta serata

et separata da la palude alta, et se harebe adimpito quello che quel savio zentilhomo aricordò, cioè che fosse fatta una fondamenta atorno questa laguna per sua conservation. Il quale arzere hora si può fare senza spesa di V. S., perchè li particulari, de li quali sono tal luogi, per bene de la laguna et per utile suo lo faranno a sue spese. Il quale non solamente retenirà li soracommuni, ma retenirà le rote de la Brenta, quando la rompesse, perchè, mettendo in essa tutta l' acqua, come è deliberato, è facil cosa che la rompi, et descenderebe torbida nella laguna; che, essendo tal arzeri, se purgerà de sopra da quelli. Et così tal arzeri teniran li sora comuni et le rote, et oltra teniran che le piozane non conducano la terra et altra materia de tal palude alte alle palude basse. Le qual palude alte, sì come son state fatte da altre palude alte, che hora son possession, cossì esse han fatto le palude basse, che sono de sotto da esse. Et la ragione è in prompto, perchè con le piozane sempre descende la terra et altra materia da la alta a la bassa. Adunque, tal materia saran intertenute da tal arzere, sì como da li arzeri, che sono a longo li horti in essa laguna, da li Treporti infino a Brondolo, è retenuta la terra et altre materie; la qual terra et altre materie sì per li soracommuni, come per le piozane, sarebbe tutta in la laguna, et sarebbe essa atterrata da tal banda, sì come la si conserva. Et questa sola experientia dovrebbe bastare a provar quanto io dico, perchè si vede che, dove son li arzeri atorno essa laguna, che la si conserva, che è da la banda de li horti, et che la si atterra da la banda de li canedi, dove non vi son arzeri. Adunque, per conservatione de essa laguna bisogna farlo, lassando perhò aperti tutti li canali, che si parteno da essa laguna et che vanno fra terra, perchè l' acqua del comune vi possi andare. Ma, arzerando tal canali, dove non vi po' andare il comune, per strenzer il soracomune, questo arzerare e questo strenzer il soracomune non è uno strenzer la laguna, come molti, che non sano più, dicono, perchè, dove non vi va più il comune, non si po' più chiamar la laguna, ma luogo atterrato, et quello, che già fu, et che hora non è, come uno niente. Sano essi che in tal luogo già ge fu laguna, et vorebbono che ella ge retornasse, cosa che non po' fare la natura, la quale l' ha cossì atterrata, et mentre che pensono a questo, che è impossibile, procaciano la perdita di essa laguna?

Non ha altro contrario la mia conclusion di separare con arzere la laguna dalle palude alte, se non quello, ch' han tutte le cose nuove, et quella forza, ch' han un tristo uso, il quale, sì ben se cognosce per tristo, pur si conserva; ma alla fine la ragione ha più potere. Si credea già che lo levare le fiumare di questa laguna fosse lo atterrarla, et pur la ragione ha hauto tanta forza, ch' ha fatto cognoscer il contrario, benchè con gran difficultà. Si credea anchora che lo segar li prati, che sono in questa laguna, fosse il danno di essa; et visto poi che tutta la herba, che nasceva in tal luogi, era condota la invernata da li soracomuni nella laguna, fu deliberato che si dovesseno segar et portar via l' herba. Et perchè qualche volta al tempo, che tal herba è segata, viene uno soracomune, et la porta nella laguna, perhò hora sarà forza per bene di essa laguna di arzerare tal luogo. Et cossì le cose si vedono per longa experientia et per gran bisogno, il quale bisogno fa l'homo industrioso. Non havea bisogno li vostri progenitori di pensare tanto a tal laguna et a tante minutie, perchè al suo tempo la era larga et grande, ma hora che ella se restrenze tanto, bisogna esser industriosi et pensarvi più et conchiudere che ella se debbi separare con tal arzeri per conservatione sua et oltra per bene delli particulari et per augumento del suo Stato, il quale serà tanto maggiore, quanto se ge azonzerà di paese utile de inutile che hora è. Et che questo possa esser, io lo provo et dico che ogni luogo, che è tanto atterrato, che il comune non po' andar sopra, che tal logo è trazibile a prati

et boschi; et lo provo a questo modo, che, essendo l'acqua corpo labile et grave, non può essa stare alla alta, se ha dove descendere, et essendo tal luogi sopra del comune, come io dico, arzerati, sì che il soracomune non ge possi montare, non vi po' andare altra acqua, se non quella che ge piove in essi; et, essendo fatti in essi li soi fossi et refossi et li sui condutti et le sue botte, è forza che a forza tal acque piogiane se reducono nelli fossi, et che li fossi le portano nelli refossi et nelli condutti, et che da tutte le hore del giorno et notte esse acque vengano fora de le bote, se non è due hore tra il dì et la notte, quando il comune è alto al suo comune; et non vi potendo star l'acqua a forza, è forza che le canele, mancandoge lo humore, se desperdan, et cossì che li luogi se reducano prima a pascoli, et poi a pradi et boschi. Et quanto li boschi sono necessarij ad una città negli assedij, V. S. lo sano, et simelmente quanto sia comodo le carne et li laticinij. Adunque, non si po' negare che con tal industria e spese tali logi non si tragano; la qual spesa non po' esser pocho men de ducati 4 et sei al campo; i qual luogi perhò con tempo da sè se trazeriano, come se vede de dì in dì, perchè il terreno sempre crescie, come da poi dimonstrerò a V. S. Ma chi ha il danaro, rispetto al tempo ha guadagnà 200 per 100. Sicchè per bene de la laguna et del Stato et de particulari esse debbono terminare che si facian tal arzeri; et, se non fussen per altro, se non perchè, sì come hora, in tal logi vi è uno aere pestifero, il quale ven condutto da li venti in questa città con uno infinito numero de moschoni, i quali hora se ingenerano in tal logi per la mescolanza, che fan li soracommuni con le acque piogiane, che son in tal logi. Et perchè V. S. mi potrian respondere, che chi consentisse che si potesse arzerare li luogi, dove non vi va il comune, che molti arzerian anchora dove esso vi andasse, et cossì che si farebbe anche danno, io rispondo che, siccome li luogi, che sono soracomune, son trazibili, che cossì quelli che son sotto non sono trazibili, perchè non han scoladore; et non è homo che non sapia, che non è trazibile un luogo, che non ha scoladore. Ma poniamo che costui fosse uno archimista, et non uno agricoltore; non potrà costui far arzere, dove vi va il comune, perchè bisognerebbe portare la terra in tal luogo con le barche over cavarla in acqua, cose che son di extrema spesa, et la spesa non lo soporterebbe. Et oltra ciò il soracomune sarà diviso dal comune con lo arzere, et di sotto da quello non sarà licito di occupar il commune. Anci mia mente è che tutto quello, che resterà di sotto da tal arzere, che comincierà a Brondolo, et venirà fin in Restadaglio, et da Restadaglio fin a Lizafusina, et da Lizafusina fin a Margera, et da Margera fin al Dese, et dal Dese al porto di Lio Maggiore, sì che de sotto da tal arzeri mia mente è che si cavi, et che se riduci in laguna, come si vede per lo mio disegno. Il modo di trovare il danaro senza danno di V. S. e de particulari et de populi, io ge l'ho dimonstrato in una mia scrittura, alla quale hora mi riporto. Ma se ben non si cavasse, serà tal arzere uno termine fixo et perpetuo, sì che, come hora niuno non lavora di sotto da lo arzere di Restadaglio a Lizafusina, cossì serà di sotto da quello.

Ma perchè a questo arzerare et trazere son fatte cinque oppositioni, et se ben sono senza fundamento, pur se debbono risolvere. Et prima si oppone che per tal arzerar e trazer si debilita la fortezza di Venetia et Chioza. Rispondo che questo non è nè può essere, perchè io non dico de arzerare alla ponta de li litti, nè a San Zulian, nè a San Martin de Tessera, nè in simili luogi, i quali son prossimi a questa città per uno solo miglio, anci dico io di ricavare tutti tal luogi con badilli et di redurli in laguna, sì che quelli luogi, che dico io non son in tal consideratione, perchè sono molto lontani da essa Venetia, et mia 12-14 et 16 et 17 et da Chioza son lontani almen mia sette, et di sotto da quelli per tre miglia vi son hora luogi atterrati, che sono redutti a

prati, che segano, et ad hortali, et sono de la communità di essa Chioza. Sì che, se quelli, che son hora terreni fermi et aprossimi a Chioza, non la debilitano, perchè vi è da essi a Chioza almen mia quattro di laguna, come voran dire che quelli, che seran più lontani, la debilitano? Et cossì essa oppositione è falsa.

La seconda opposition è che, se non fusseno tal arzeri, che alli tempi de fortune de levante et sirochi intrerebbe maggior quantità di acque in li porti, et poi nell' uscire, perchè harebbe maggior carico, ussirebbe con furia et cavarebbe et laguna et porti. Io respondo che mai entra tal venti, che non durano qualche dì, et che li soracomuni, che intrano a tal tempi, han difficultà di ritornare fora, perchè lo stare gonfiato esso mare et il moto impediscono essi soracomuni, che non possono ritornare; et pur, perchè esso a pocho a pocho se acquieta, cossì a pocho a pocho tal soracomuni uscisseno fora, et non possono fare lo effetto del cavare. Riman poi l'acqua del comune, et non po' cavare se non per lo suo ordinario. Bisogneria, a fare lo effetto che se dice del cavare, che, intrato il soracomune, che immediate si metesse vento da ponente, garbino, il quale caciasse fora tal acqua con la forza, che la ha cazata esso scirocho dentro, cosa che è impossibile; et se pur questo avvenisse, non perhò harebbe tanta forza la laguna di cazare tal acqua fora, perchè è essa laguna cosa piciola, come ha hauto il mare con la onda viva a caciarla dentro.

La terza è che, se non fusseno gli arzeri, che li soracommuni intrerebbero in tal paludi alti, et perchè il salso de sua natura rosiga et dissecha et consumma, che cossì farebbe in tal luogi reducendoli a laguna. Io respondo che, se il salso, mentre che tal luogi erano laguna, non li ha potuti conservare in laguna, ma che sian così nel salso fatti prima velma, et da poi pallude bassa, et poi alta, come si potrà dire che hora in 4 o sie soracomuni allo anno tal salso li debbi far ritornare laguna? Et perchè in favore di tal raggion allegano che apresso Chioza vi eran luogi, che al tempo de Genoesi se habitavano, et da tal tempo in qua, perchè son deshabitati, che son destrutti dal salso, io respondo che non si pol già dire che il salso magni la terra, nè che la converti in acqua, perchè, se così fosse, questa laguna da tal tempo in qua sarebbe slargata in fino alli monti, sì come la è tanto ristretta, et almen ne le parte di essa, che non ge viene fiumare. Adonque bisogna dire che quelli tal luogi apresso Chioza sono destrutti da li soracomuni, et da la forza del vento et da le pioggie, che han menata la sabbia ne la laguna et con gran danno di essa laguna. Et sì come tal luogi teniano et impediano, poniamo, la circunferentia de X campi al comune, hora tal circonferentia non impedisse da 30, perchè hora son sbassati et slargati: et non si po' dire altramente, perchè, se il salso consumasse, non crescerian le velme in barene, et le barene in canedo. Et non era bisogno che V. S. facessen una tanta spesa a cavare con badilli atorno Santo Andrea de Lio et in tal contorni, nè seria bisogno di far cavare lo canedo di sotto da San Zulian, il qual tanto se approssima ogni dì a questa città, che è forza che se cavi.

La quarta è che, se non fusseno gli arzeri, che la sabia, che viene portata dal mare con li soracomuni, portata da le acque, andarebbe a purgarsi in tal luogi et non in la laguna. Io rispondo che è vero che il mare con tal soracomuni manda sabia dentro de li porti, ma, perchè la sabia è corpo grave et sodo, come la è dentro da tal porti et fora de la gran fortuna, subito la dà al fondo, et questo se vede con lo effetto, nè si trova sabia in questa laguna pur un miglio dentro da li porti; et, se cossì fosse, seguiteria che li canedi fosseno atterrati de sabia, et pur in tal canedi non ne è uno solo grano. Ma poniamo che cossì fosse, che l'acqua portasse la sabia in tal canedi; et perchè de soto de li canedi alti, ge sono li bassi, et non po' andare essa acqua alli

alti, se non passa prima per tre, quattro et sette miglia per li bassi, et, essendoge la canella spessa, a forza l' acqua perderebbe il corso et deponerebbe essa sabia. Ma la verità è che nelle basse, nè nelle alte ge son sabia.

La quinta è che, se non fusseno gli arzeri, che al tempo de li soracomuni non venirebbe in questa città l' acqua tanto alta, la quale cossì se inalza, perchè la laguna hora è picola, et tal arzeri restringeriano tal soracomuni. Io rispondo che a questo piciolo danno vi è uno perfetto remedio, il quale remedio farà tre grandi utili, et oltra uno secreto, il quale per convenevole rispetto hora non dirò; ma li tre sì. Il rimedio è che, havendo questa laguna tanti porti, che se ne stropi, et alcuni se restrenzeno; et, cossì facendosi, se retenirà che li soracomuni non porterà tanta acqua et cossì la non cressarà tanto a tal tempi in questa città, et, non intrando tanta acqua, la non porterà tanta sabia. Et perchè al tempo de le bonaze et communi, essendo essi porti restretti, et dovendo l' acqua ritornar in el mare, ritornerà con gran correntia et caverà li porti et la fusa. Et che sia il vero, V. S. san che, essendo il porto di Malamocho largo, como già era, che havea men correntia et men fondo et che li soracomuni venian più alti in questa città. Et la ragione è questa, perchè per la sua largeza la unda venia viva et integra senza contrasto nel porto, la quale a viva forza portava l' acqua dentro. Sicchè, stringendolo anchora, la unda havrà men forza allo intrare, ma più forza harà l' acqua nello uscire. Nè però il comune per questa cagione venirà più basso in questa cità, cioè per esser i porti restretti, perchè sarebbe possibile in natura che il mare facesse lo suo comune al solito, et la laguna più basso faria quello istesso comune per questi porti restretti, perchè intrerebbe con mazor correntia, et la correntia è quella che tosto empie et vuoda. Et che sia il vero, serà uno fiume largo 10 passa, et a qualche effetto serà in uno logo restretto tanto fra muri o altro, che non sarà se non uno passo; et pur tanta acqua si vederà per tal stretto, quanta venirà per lo largo de li 10 passa; et questo serà, perchè in tal stretta la correrà dieci volte più che la non fa nel largo. Et perhò questo istesso avenirebbe alli porti, i quali, come è ditto, se caveriano; et cussì la fusa respetto alla correntia grande. Et se se dicesse che, facendo gran fondo il porto, che saria uno dare luogo all' acqua che intrasse in li soracomuni, et sì come la intrava per la largezza, che all' hora la intrerebbe per la profondità, si risponde che la profondità non ha forza di portare l'acqua de li soracomuni dentro come la largeza, perchè la largezza dà luogo alla unda et non la profundità, et che, come si remedia alli sora comuni, questo basta. Et perchè li soracomuni vengono vivi con l' onda in questa città, la natura ha fatti li lidi tra il mare et la laguna, et a questo effetto si conservano con tanta spesa, che, se non fussero, il mare con l' onda viva venirebbe in fin a Venetia. Adunque chi darà men commodità al mare d' intrar in la laguna, torà più la forza ad essi soracomuni.

Et perchè molti dicono che il comune è alzato in questa città, perchè la laguna è restretta, et che sia alzato, io lo confesso, nè si po' negare è alzato esso commune in questa città, et cossì in mare, perchè il fondo del mare è alzato, et cossì quello de la laguna, et è alzata la terra in questa terra et per tutto ella se inalza. Nè si po' negare per molte experientie, che si vedono per tutto. La giesia de San Jacomo de Rialto è bassa, et quando la fu edificata si ascendea ad andarvi dentro, et hora se discende; et molte case sono in questa terra, che han li scallini delle rive sotto acqua, et cossì le porte fra terra mezze atterrate. Per tal che è forza de dire che la terra sia inalzata, et cossì li communi, sì quel del mare come de la laguna, et che tal alzare non procede per la picioleza de la laguna, e tanto più che la laguna è suggieta al mare, et non il mare alla laguna. Si che alzando il mare lo suo, è forza che questo de

la laguna si aparezi et alivelli, essendo il mare et la laguna una cosa istessa, mediante li porti al tempo, dico, delle bonaze.

Ho detto, Excellentissimi Signori, como questa laguna si atterra per cagione delle fiumare, et ho detto il remedio. Ho detto come per cagione del mare ella si atterra, et ho detto il rimedio. Ho detto come per cagione de le pioggie ella si atterra, et ho detto il remedio.

Et perchè per dui altri contrarij ella si atterra, cioè per le immunditie de questa cità, a questo ge zoverà il restrinzere deli porti, perchè le acque correran giù, et più caveran; ma bisogna supplir con li badilli.

L'altro contrario, che essa ha alla sua atterratione, è della allega, che nasce in essa laguna, perchè alli sui tempi essa si lassa dal fondo, et è portata in alguni luogi alla zenziva di essa laguna, et si po' levarla via con pocha spesa; imperhò a questo vi è facile remedio. Et se le V.S. faran quanto io dico, conserveran longamente la laguna, altramente la si atterrerà. La quale conservation consiste solamente, che vi vogliano dechiarire uno termine overo uno ditto usato in questa materia et peritia de le acque, che è quello che da tutti si dice, et tanto si dice, cioè che se debbi lassare dilatar le acque per conservation de questa laguna et non impedirle atterrando, stropando canali, arzerando, ovver per alcuna via occupando il corso de le acque, il quale termine et ditto non è inteso. Imperhò è necessario per bene de la laguna dechiarirlo, et dire che tal ditto et termine se debbi intendere, che se debbi lassar dilatare le acque de li comuni, perchè vengono dal mare chiare et nette et fanno de molto bone opere, ma che non se debbi perhò intendere anchora quella de li soracomuni, perchè portano sabia, et fanno molti danni, et perhò se denno quelle restrenzerle, che è tutto il contrario del dilatare. Et chi potesse nel tempo serar li porti, farebbe cosa perfetta per la laguna et per altro. V. S. adunque dechiariran che tal termine e ditto del dilatare se dee intendere se non per li comuni, perchè, dechiarito questo, la conservation della laguna è in pronto, perchè ognuno haverà il soracomune per danoso; et, per tuorge le forze et il potere, ogniuno arzererà et impedirà, dove, oltra il comune, lo soracomune po' andare. Et oltra V. S. faran restringere li porti, et cossì ge seran tolte le forze de tre parti le due, et il comune si potrà provedere, non havendo il sora comune magior luogo de esso commune. Adunque V. S. per conservation de la sua laguna dechiariran che il termine del lassare dilatar le acque se intendi se non a commune.

Savi ed esecutori alle acque, filza 116. Processo delle scritture di messer Alvise Corner.

6.

SCRITTURA IN DIFESA DEGLI ARGINI IN LAGUNA

Clar.mi Signori Savj et Mag.ci Esequtori

Havendo V. S. per sui mandati in scritura comandato a me Marco Molino, procuratore, et a me Alvise Cornaro, et a me Agostino Coleti, et a me Francesco Forzatè et fratelli, che dobiamo dechiarire *quo iure* habbiam fati fare gli arzeri alli nostri luogi tra Siocho et li termini del Venitian, e per obedire alle S. V. con quella riverenza, che dobiamo, ge rispondemo et in scritura similemente, et diciamo che li habiam fati

fare per infinite ragion, et la prima, perchè tal luogi sono nostri, come V. S. han potuto vedere per li nostri aquisti fati da io Marco soradeto, et da io Alvise, et da io Agostino, et hauti in heredità da io Francesco et fratelli et cosi possessi già più de cento anni da li nostri Forzatè, come V. S. han potuto vedere per la nostra investitura. Adonque, essendo luogi nostri, havem potuto fare in essi tal arzeri, e come in simili luogi han potuto fare tuti li nostri vicini, i quali luogi et contorni sono in posesso de potersi far in essi arzeri, perchè mai fu contradito, et sempre son stati fati. Si che non vi è nè leze, nè consuetudine in contrario; leze, perchè niuna parte vi è, che dichi che non si faci arzeri sul Padoan, dove sono tal nostri luogi, nè è leze la parte, che dice che non si possi far arzeri sul Venitian, essendo tal arzeri in danno della laguna. Ma li nostri son in utile, et lo vogliam provare per li vostri inzegneri et periti, sicchè se ben fusseno sul Venitian et in mezo della laguna, stariano bene. Ma diciamo che sono sul Padoan et in luogi, dove sempre se ha inarzerato, et essendo tal luogo in posesso de potersi arzerare, non se ge po' tuore tal possesso senza cognition di causa, come el non è stato tolto al clarissimo messer Zuan Francesco Moresini et fratelli et alli magnifici Contarini, fratelli del Cardinale, che si scoleno come noi nel canale de Siocho, et molti altri. Et pur essi et tutti li altri han inarzerato prima de noi, nè vi è stato contradito: sicchè concludemo che tal luogho è in posesso de potersi arzerare et che non po' hora essere tolto a noi tal possesso. E perhò che habiam fati fare li arzeri con questa altra raggion: li havem poi fati fare, perchè sono in utile, et non in danno della laguna, et vogliem provarlo per li vostri inzegneri et periti. I quali inzegneri et periti tuti concludeno che tuti li luogi, che son tanto aterati in mezzo di essa laguna, overo alli confini di essa, overo fora di essa a longo li chanali, che separreno di essa et che van in terra ferma, sì che in ciascheduno de tal luogi, che sia uno luogo tanto astreto, che il comun cresimento delle aque salse non ge posi montare, diciamo che per bene della laguna, sia necessario de inarzerare tal luogo atorno atorno, sì che il soracomun, che è causato dalli sirocchi, non possi andarvi sopra, perchè tal soracomun nel calare porta et tera, et erba, et cane in la laguna, sì che per bene della laguna sia necessario de far tal arzere, overo di cavar tal luogho con badili, come è stato fato alla Certosa et in tal contorni. Et se atorno di essa laguna, dalla banda delli lidi, non fosseno li arzeri, che non lasano montare il soracomun sulli orti, in pocho tempo la laguna in tal luogi si atererebbe, perchè sempre tal luogi sono coltivati et di sorte di terreno, che è sabia, la quale facilmente se lasa portare dalle aque. Et oltra di ciò le continove piozane porterebbero la terra in deta laguna, la quale terra è intartenuta da deti arzeri. Et perhò la laguna, dove son tal arzeri, si conserva, sì come, dove non ge son, si vede che la si aterra dalla banda delle palude, le quale sempre vengono avanti. E perhò quel savio gentilhuomo volea farge il muro per dividere la laguna dalle palude, sì che la terra non potesse desendere dalla palude alta alla basa et dalla bassa in la laguna. Et se gli arzeri per conservacione della laguna stan ben fati in li soradeti luogi, che son nella laguna, come po' essere che sian in danno della laguna tanti mia fora di essa? Nè si po' con ragion dire che a la conservacion della laguna bisogna lasare andare le aque a tal tempi dove le po', dilatandose, come se dice, perchè questa è la ruina di essa laguna, et per questa causa principalmente essa si aterra per le soradete raggion, ma per questa almen, che vedem de dì in dì che essa laguna si aterra. Nè vi val dire che se debba lasare andare le aque, come se lasano: che se questo iovase, se vederia slargarse la laguna, dove si vede che la se restrengie. Adonque, vedendo effeto contrario, è pur ragione che se operi in contrario per far contrario effeto. Si credea già che lo segare delli luogi, che son atorno questa laguna, fosse in danno di essa, et

si ha veduto che è il contrario; et vi è la ragion in pronta, perchè le herbe, che nascono in tal luogi, non segandosi, creseno in mazor alteza, che non fan dove se siega; et la invernata de neve et giazi da bestiami se rompevano, et il soracomun poi le portava in le lagune. Et per questo fu presa quella ben considerata parte, che tal luogi si dovessero segare, come apare per parte presa de dì 23 febraro 1539. Et per più utile della laguna sarà forza di arzerare tal luogi, perchè po' achadere che, segate le herbe, le quale non se poseno così tosto portar via, perchè bisogna che se sechano, sì che stan da 3 dì nelli prati, e talvolta 15, quando van pioze, et in questo mezzo po' venire i soracomuni e menar tal herba nella laguna, come ho veduto io questo avenire della herba delli prati della comunità di Chioza, i quali son tra essa Chioza et Montealban nella laguna, et disoto dalli nostri luogi, cioè più prossimi a Chioza mia quattro. I qual luogi stan male così senza arzeri per tal ragione et doveriano esser arzerati, come è il luogo di Cha Manzo, là distante da quelli uno trato di schiopo. Il qual luogo, così arzerato, non po' far danno alla laguna; ma se fosse senza arzeri, sì. Sì che è vera conclusion che ogni luogo, che è tanto aterrato, che il comune non vi po' più andare, che per bene della laguna se debbi arzerare et non lasar che le aque delli soracomuni se dilatano e montano sopra tal luogi. É ben vera cosa che non se dee impedire in algun luogo della laguna, dove vi po' andare il salso a comune, perchè tal comune è quello che conserva la laguna, e chi potesse far andar tal comun in fin a Padova et a Treviso, farebbe cosa buona, perchè il comune non porta sabia dal mare, nè po' portare in la laguna altra materia, perchè, dove esso ge va, ogni 12 hore tal luogi son votati da esso comune. Sì che non se dee impedire tal comune, ma lasarlo dilatare, non aterando overo stropando canali. Ma dove il comun non vi po' andare, non bisogna lasarge andare il soracomune; anzi, chi potesse, al tempo delli sirochi per conservatione della laguna bisogneria serare con porte li porti, perchè esso soracomune non fa utile alguno, come direm di poi. Et se remetiamo perhò al iuditio delli vostri periti et inzegneri.

Adonque, se havem arzerato li nostri luogi, i quali son tanto aterati dalle fiumare, che non vi po' più intrare sopra il salso, lo havem fatto per utile della laguna, et, che sian più alti del Comune, se reportiamo al fato, perchè è cosa, che si po' vedere in fato. Et più diciamo, che li nostri luogi stan ben arzerati, perchè, se avenise che la Brenta rompese verso Venetia, come facilmente romperà hora che si mete in essa Brenta tuta l' aqua, et rompendo, perchè rompese al tempo delle brentane, che è piena di terra, desendaria così con terra torbida in la laguna, che saria estremo danno, et, essendo li nostri arzeri fati, non potrà essa terra se non romanire in tal luogi nostri. Sì che sono adonque in utile della laguna. Et se se dicesse che tal arzeri stan male, perchè, intrando il soracomune in tal luogi, tal luogi non si possono usufruttare, et così, restando paludi, et non prati o boschi, non potria a tempo di guere in tal luogo acamparsi uno campo, rispondo che se tal campo venisse per asediare Chioza, che non venirebbe lontano da Chioza 9 mia, cioè 5 de laguna et 4 de paludi de soto da questi nostri, potendosi esso campo alozare soto essa Chioza, che per via del Ferarese si po' andare in fin soto essa Chioza per terra passando se non 3 porti, che sono in terra ferma, che per questa altra via bisogna passare mia cinque de laguna. Sì che è una pacia a dir questo; ma pur chi volese dirlo, ge rispondiamo che potrebbe il campo per terra ferma a longo il Bachagione acamparsi de soto dalli nostri luogi mia 4, dove son li prati della comunità de essa Chioza et Cha Manzo, et tanti luogi infin a Montealban, luogi tutti de soto dalli nostri. Et se se dicese che questo si dee considerare per Venetia, rispondo che il esercito, che po' venire per lo Trivisan infin a Margera

et in tal contorni, non andarebbe acamparsi lontan da Venetia dicesete mia, dove son tal nostri luogi. I quali son sul Padoan, et tanto lontani da Venetia, quanto è il Dolo da essa Venetia, cioè mia dicesete; et chi vol dire che il esercito si acamperia al Dolo, volendo strenzere Venetia, se po' acamparsi al Morazan et Lizafusina. Adonque, se dee conchiudere che li nostri arzeri non possono per cosa alguna far danno, ma utile, come havem deto di sopra. Et oltra gli altri utili faran questo, che, reducendosi tal luogi a prati et a boschi, de tristo aere et pestifero, che è in tal luogi, si farà buono, il qual tristo aere hora è portato dalli venti in questa cità et con uno estremo numero de mosconi. Et oltra è utile di questa cità et del dominio, che, dove non si trage utile, che si posa havere utile et comodità di legne et di carne, perchè la cità ne ha tanto bisogno. Et in caso de uno asedio da mare, perchè le legne son de gran bisogno in tal tempi per far pan et altro, harebbe essa cità legne senza la via del mare. Et molti altri utili et beni sucederebbe per cagione de tal arzeri, che senza non po' sucedere se non danno. Et ancora di questa se remetiamo al iudicio delli vostri inzegneri et periti. Et se se dicesse che lo bonificar de tal luogi è il strenzere la laguna, et che in tal luogi già tempo vi era essa laguna, se risponde che è vero che in tal luogi vi era laguna, et molto più in suso, ma che hora non è nè po' essere più laguna; nè si po' dire, coltivando tal luogi, che sia uno strenzere la laguna, perchè quello, che già fu et che hora non è, se reputa che non sia. Chi volesse far laguna de tal luogi, bisognerebbe cavar via il tereno per 9 piedi almen et portarlo via. Ma sarebbe questa una pacia, sì perchè di soto da tal nostri luogi vi son molti mia de palude, prima che se vengi in la laguna, come perchè vi è luogo da fare tal spesa, che lo merita, et che è necessaria, che è lo chavare et lo portar via la palude da San Zulian per andar a Margera, la quale tanto si aprosima a questa cità, che è da habitare, anzi da essere certi che fra pochi anni la farà lo effetto ad essa cità, che ha fata la palude, come la è aprosimata a Torzello. Adonque, il coltivare tal luogi non è strenzere la laguna, et non si strenzendo non po' essere in danno di essa: et ancora di questo se remetiamo al iuditio delli vostri inzegneri et periti. Et oltra diciamo che del 1533, quando principiasemo tal arzeri, fu fata una querella alli Signori Savij di tal tempo da persona inesperta in tal materia, la quale credea quello, che credeno molti inesperti, che quello, che è bene della laguna, sia danno, et Sue Signorie volseno andare sul luogo et con periti per consigliare la cosa et trovarono che tal arzeri non poteano esser in danno, et perhò non volsero procedere a tal querella. Et che questo sia vero, Vostre Signorie possono vedere nel suo officio, che non troveran nè querella, nè pur uno minimo commandamento. Et questo a voi dovrebbe esser legitima et bastante prova a provare quanto in questo diciamo: pur, succedendo di provarlo, dimandemo che Vostre Signorie ne diano le prove, che lo provano, acciocchè almen il mondo non creda che habbiam spesi tanti e tanti miara de ducati contra la volontà de l' officio delle aque. Il quale, per la verità, ha saputo de tempo in tempo de tal arzeri et retrati, nè mai ne ha contradito. Et se ben hora da persone non perite et forsi maligne Vostre Signorie han querella, che noi non la vediamo, havendosi noi doluto già molti dì che contra noi sia proceduto et non contra tanti altri nostri vicini, i quali prima di noi han arzerato et han fato bene, perchè non vi è niente in contrario, pur perchè è cosa honesta che prima si procedi contra di loro, come quelli che han arzerato prima di noi, et come quelli che han querella, che noi non la habiamo, imperhò dimandiamo per iusticia che Vostre Signorie procedano prima contra di loro, o almen contra tutti ad uno trato, et così far che non si coltivi più luogo alguno dal Dolo in zoso, che tanto son gli nostri luogi lontano da Venetia, quanto è il Dolo, et così che non se coltivi più da Treviso in zoso, et così per ogni

parte tanti mia lontan da Venetia. Et perchè noi già producessemo li nostri capitoli, et che volevemo provare che tal nostri arzeri erano in utile della laguna, et li vostri inzegnieri et periti et V. M. non volsero admettere tal capitoli, imperhò dimandemo ancora che V. S. voglia admeterli et lasarge provare, et in caso che non voleseno darge tal prove, noi pretendiamo per iusticia che sian come provati, perchè siamo contenti di stare alle deposicion fate dalli vostri periti sul luogo del Foresto della Ill.ma Signoria, perchè è luogo simile al nostro, il quale si scola in canali, che vengono in la laguna, come fan li nostri luogi, se ben quello è sul Venetian et il nostro sul Padoan, et quello più prosimo alla laguna 3 mia del nostro, et più prosimo a Chioza, cose che perhò non importeno. Pur, potendosi trazere il luogo del Foresto senza danno della laguna, non si po' dire che non si posi trazere ancora il nostro. Et perchè per la parte presa de dì 5 setembre 1536 è terminato che, quando se trata de cosa appartenente alla laguna, che V. S. debban fare che li periti eleti per lo suo officio delle aque debbano dare le sue deposition in scritura, perchè il Colegio possa iudicare, imperhò dimandiamo che così fazano. Et perchè Vostre Signorie han fatti esaminare molti testimonij contra di noi, dimandiam che siano reesaminati sopra li nostri interrogatorij produti per noi nello officio di Vostre Signorie, et protestamo che, se tal persone esaminate saran persone non perite in questa peritia, che non pretendiano che tal suo dito ge posa nocere, perchè in queste cose bisogna che sia esaminate persone, che sapiano rendere la ragione et ragione del suo deto. Et perhò tal testimonij potrebbeno haver qualche altra oposition. Imperhò dimandiamo di poterge oponere. Et perchè Vostre Signorie non han voluto menare niuno de noi con esse loro, quando son state sul luogo de tal nostri luogi, che noi lo havem dimandato, perchè desideravemo farge vedere sul luogo che tal nostri luogi sono sora il comune, et che tal arzeri non posseno se non zovare alle lagune, et che mai più in tal luogo po' essere laguna, et tal cose, le quali Vostre Signorie non han potuto vedere non essendose mostrate da chi le intende, et pegio è che esse non han veduto, nè son state a longo li nostri arzeri se non per men di uno mio, che li arzeri, che esse han veduti per quatro mia a longo la Sora per andare verso Siocho et dalla Sora infin alla Palà un altro mio, non son li arzeri, che conzerne li nostri retrati, nè quelli luogi dentro de tal arzereti de confin sono de quelli, che noi retraziamo. Son ben di queste raggion, ma non son compresi fra li arzeri, che Vostre Signorie non harian vedute tante aque, perchè son aque, che son intrate in tal luogi per li soracomuni, et non possono poi usire, perchè son intertenute da tal arzerini, i quali arzereti no intertengono in soracomune. Et non havendo Vostre Signorie veduto quello che bisognava, et li arzeri boni, i quali son in alguni luogi lontani dalla Sora 2 mia, se dimanda che vogliano andarvi ancora et contentare che noi sopra il luogo posiamo dire et dimostrarge le nostre ragioni. Et ge faciamo questa oblacione, che se troverà luogo alguno dentro de tal arzeri, che sia di sota dal comune, che tal luogo laserem fora; ma, se il tuto sarà di sopra, come è, et che non possi più essere laguna nè dar benefitio alla laguna, speramo che Vostre Signorie per sua bontà et benignità ge li laseran godere. Et perchè Vostre Signorie fan dificultà da uno luogo, che sia sul Padovan, ad uno, che sia sul Venitian, et che io Alvise Cornaro ho da campi 40 de prati con un boscho, luogo, che è sul Venitian, et per indiviso tra le ragion vechie et la comunità di Chioza, la quale comunità me ha alivelato tal luogo, rispondo che io non facio dificultà de luogo, che sia sul Venitian, al luogo, che sia sul Padovan, quanto allo arzerare, perchè, se la comunità di Chioza ha di soto da questo luogo 3 mia et in la laguna uno luogo arzerato et che sta bene, perchè non dee stare ben questo, che io ho a livello? Sì che non fo distincione da Padovan a Venitian per

conto del far danno con arzeri alla laguna, ma per conto che, essendo un luogo sul Padovan, a me pare che Vostre Signorie non debbano haver iurisdicion in tal territorio, che non vi è leze, che ge la dia, nè mai si troverà che per lo magistrato di Vostre Signorie sian stato impedito arzere alguno in tal teritorio et in simili casi. Sì che in questo distinguo il Padovan dal Venitian, ma sì ben che nè sul Padovan, nè sul Venitian, nè in mezzo della laguna non dee stare luogo, che sia sora il comune senza arzeri, che non cavaria tal luogo a forza de badili, che in questo caso laudo, perchè è dare luogo alle aque al comune, che importa, come ho deto di sopra et per tante raggion, et è vero dilatar il luogo. Ma, come ho deto di sopra, lo lasare dilatare le aque al tempo delli sirochali è la ruina della laguna. Et perchè da alguni nostri periti se tiene algune conclusion false in questa materia, aciochè Vostre Signorie sian ben chiare, che son senza ragione nè fondamento, imperhò risponderò a tute, et in scritura, aciochè quelli talli possano vedere la mia risposta, et che possano replicarmi. Ma, perchè so che non troveran replicha, che ella non vi è, imperhò in tal caso io harò tal conclusion per false et per concluse prima, et per tale Vostre Signorie le doverano per iusticia havere.

La prima conclusione, che tengono, è che, se al tempo de sirochali entra gran quantità di aqua nelli porti, che tal quantità nello ritornare con la zosana cava et porti et laguna, et che, essendo fati gli nostri arzeri, non po' intrar tanta quantità di aqua, et così non po' fare tanto effetto del chavare. Respondiamo che, quando entra il sirocho, che esso sirocho non cessa immediate fato il cresente, ma dura almen tre o quatro dì, et, mentre che dura, tien le aque alte in la laguna, sì che quella aqua, che crese per uno tal cresente, non cala in 20 zosane, et così a pocho a pocho torna essa aqua de tal cresente fora, et non ritornando con furia, come la entra, ella non po' chavare et a fare lo effeto. Et essi dicono bisognerebbe che, finito il cresente per sirocho, cesasse esso sirocho et allo incontro che montase garbino, ma che oltra questo, sì come allo intrare di tal aqua essa ha hauto la forza del mare, che la ha caciata nelli porti, che così uno altro mare, et non una laguna la chaciase fora, cosa che è impossibile, et così è impossibile che, quanto concludeno, sia, et la conclusion sua è falsa, nè vi ha repliche.

La seconda è che, mandando il mare a tal tempi dentro della sabia per li porti, che tal sabia sarebbe condota dalle aque in tal luogi nostri, se non fosseno arzerati, et rimarebbe là, sicome la riman nella laguna, aterandola. A questa respondiamo che è vero che il mare manda a tal tempi della sabia in la laguna, ma perchè la sabia è corpo sodo et grave, come la è dentro dal porto et fora della fortuna alla bonaza, subito essa sabia dà al fondo et riman pocho lontan dal porto, sicome si po' vedere, sì che essa non pò andare nè quattro nè sei miglia in la laguna, non che 5 o 7 fora. Et se così fusse, tal nostri luogi sarian fati di sabia, et pur si vede che la non vi è sabia, et che son aterati di terra conduta dalle fiumare. Adonque, questa conclusion è falsa, et non vi po' essere replicha.

La 3ª dicono che a tal tempi, se non fosseno tal arzeri, che il salso intrerebe in tal nostri luogi, et, perchè il salso rosega, che li rosegerebbe chavandoli. Respondiamo che, se il salso non rosega le zenzive della laguna, che sempre sono nel salso, e che esso salso non le rosegi si vede che da tal via essa laguna si aterra, et che sempre la palude viene avanti, come potrà esso salso in 4 o 6 volte che vadi in tal nostri luogi al tempo delli scirochali et soracomuni rosegare et cavare tal nostri luogi? Et tanto più che noi diciamo, che il salso mai ariva là, e, se ben al tempo de li soracomuni le aque se inalzano in tal luogi, non son perhò aque salse, ma aque che son in

tal canali, che, sentito il sirocho, se inalzano, come fa la Brenta de sora da Lizafusina; se ben di soto per 8 miglia l'aqua è dolze, pur per li soracomuni se inalza di sopra da deta Lizafusina, et così se inalzano le aque in tal canali delli luogi nostri. Et che sia il vero, che non riva il salso, li pesi, che son in tal canali, son luzi et tenche, le qual sorte di pese non po' vivere in aqua salsa. Adonque, questa conclusion è falsa, et alla nostra risposta non vi po' essere replica.

Alla quarta, che a tal tempi de sirochali, che se non fosseno li nostri arzeri, che le aque non se inalzeriano tanto in le lagune et così non creserebeno in questa terra, venendo sulle fondamente et dando dano alli pozi, a questa respondiamo che dal '37, che tal arzeri non eran fati, cioè serati, che non perhò stete il mare di cresere tanto sopra il comune, come cresete, et che, doppo serati, non è cresuto più, sì che si potrebbe dire che il fare di tal arzeri ha zovato a tal cosa. La qual cosa a dire nè a l'una via nè alla altra è pacia, perchè il mare è patron della laguna, et essa è serva; et quanto esso crese, bisogna che essa cresi, et quanto esso cala, bisogna che essa chali, nè crese più esso hora, perchè hora essa sia piciola, quanto che facea, quando la era grande, perchè essa laguna rispeto ala grandeza del mare è un niente, nè po' resentirsi esso per conto di tal laguna, et non po' cesare di cresere l'aqua nella laguna, infin che ella non si parizi et alivelli con il mare, et la sua picioleza non po' far restare di cresere il mare alli sui termini. Nè si po' dire che le aque in questa terra han cresiuto et inalzato il comune, come in effeto lo han cresuto, perchè la laguna sia aterata, ma perchè il mare istesso ha cresiuto il suo comune, come fa la terra, che sempre crese et se inalza. Si chè chi dicesse che il comune in questa terra è alzato, perchè la laguna sia restreta, ererebbe: non è alzato il comune, se non perchè è inalzato il fondo delli canali, et così è alzato il fondo del mare, perchè, come è deto di sopra, la terra sempre se inalza. Nè potrebbe stare in natura che il comune fosse alzato in questa città et non nel mare, perchè il mare con questa laguna mediante 7 porti, che vi sono, è una istesa cosa, et non po' cesare de inalzarsi la laguna, come è deto, infin che il mare non è cresiuto fin dove dee cresere, et, come l'è al suo comune, se aferma. Et, se il mare havesse lo suo comune, dove lo havea già cento anni, et che questo della terra fosse inalzato, non intrerebbe l'aqua dentro delli porti più, come la fosse a comune del mare, quando il crese al suo comune, come fa sempre, se non quando son li sirochi, perchè l'acqua non po' andare naturalmente dalla basa alla alta, che sarebbe in questo caso, che il comun del mare fosse più basso di quello della laguna. Anzi l'aqua della laguna per suo natural corso anderebe nel mare come luogo più basso. Adonque, bisogna conchiudere che il comune è inalzato sì nel mare come nella laguna, et che nella laguna non sia inalzato, perchè essa laguna sia più piciola di quello che la era. Et perhò non si po' dire che li nostri arzeri faran alzare le aque. Et così questa conclusion è falsa, nè ha replicha.

Alla quinta, che essi dicono, che essendo arzerati li nostri luogi et retrati, che, piovando in quelli, che l'aqua menerà la terra nelli canali et li canali in la laguna, a questa respondiamo che tanto pioverà in tal luogi, se saran arzerati, come se non fosseno, et così se saran trati, come se non fosseno. Ma perchè non se possono trazere, se in essi non si fan molti fossati, i quali a tal tempi insieme con tal arzeri reteniran la tera, che non vadi in li canali, sì come la è retenuta essa terra dalli arzeri et buse et fosse, che son per li orti atorno questa laguna, ma diciamo ancora più, che se tal pioze non portano fora la terra dalli orti, la quale è tanto coltivata et zapata et vangata ogni dì, come potran esse pioge portar fora la terra dalli nostri luogi, i quali saran tutti boschi et prati incodegati? De li quali luogi le pioze non possono movere la terra,

et, se pur la moveseno, desenderia nelli fossi, et, se ben la usise dalli fossi et che la venise nelli canali, la remaneria in tal canali, perchè non han gran corso, et non veneria in la laguna, et quando essi canali a longo andare si ateraseno, sarebbe poca spesa alli patroni delli luogi lo farli chavare. Adonque, bisogna concludere che questa conclusion sia falsa, et tanto più è falsa essa et tutte le altre quatro, perchè in natura non si po' dire che tal nostri luogi con tempo non se debeno da sè trazere, perchè, come è deto di sopra, il teren da sè crese; et questo a forza deve avenire, et fra pochi anni, che non si po' negare. Et poniamo che tutte le cinque conclusion fosseno vere: che danno si po' fare alla laguna in questo pocho di tempo, che è da bonificarli hora, a lasare che fra dieci anni sian bonificati da sè? Certamente sarebbe un utile insensibile, et a noi, boni servitori di Vostre Signorie, uno utile estremo, et dove si concore il piciolo utile del publico e del Signore con un grande del privato, è officio di benigno Signore far benefitio ad esso privato. Et perchè non volem atediare Vostre Signorie, laserem di dire molte altre raggion, che habiamo da dire, et con ogni riverenza le pregiamo che, se le soradete nostre raggion et difese non ge pareno buone, che vogliano farge rispondere in voce overo in scritura, sì che questa cosa de tanta importanza horamai sia intesa. La quale certamente hora è intesa dalli inzegneri et periti, ali quali intanto se remetiamo. E perchè per una altra nostra scritura, produta nello officio di Vostre Signorie nominasemo tanti altri, che han arzerato, imperhò in questa non li nominerem, reportandosi a quella. Ma diciamo ben che, doppo che Vostre Signorie ne commandarono che non dovesamo più laorare in tal nostri luogi, che altri han laorato in simili luogi, et son delli nominati da noi.

Presentata die 23 novembris 1541

Savi ed esecutori alle acque, filza 116. Processo delle scritture di m. Alvise Corner.

7.

SCRITTURA IN DIFESA DEGLI ARGINI IN LAGUNA

Clarissimi Sig.ri Savvij et Mag.ci Esecutori

Desiderando noi Alvise Cornaro e consorti che Vostre Ecc.me Signorie siano più certe che la querella data contra li nostri arzeri, come arzeri che non lasano dilatare le aque salse, che tal querella e querelle è tuto falsa, perchè si vede in fato che in quelli luogi non vi va nè po' andare aque salse per rodere, desechare, et consumare li tereni di tal luogi et convertirli in laguna, come dice il vostro Sabadino in la sua deposition, sopra la quale Vostre Ecc.me Signorie han fondata e fata la sententia, che dobiamo taiare tal arzeri, diciamo adonque che siamo desiderosissimi che Vostre Ecc.me Signorie se certifichino hora, perchè hora è tempo, nè più è stato, perchè hora regnino questi tanti sirochi e han regnato gia molti dì, i quali han causato e causano ogni dì tanti soracomuni, quanti sian stati già 3 anni. Et noi, acciochè Vostre Ecc.me Signorie possano certificarse che in li nostri luogi non vi po' andare aqua salsa, li habiam sbochati e aperti li arzeri in molti luogi et habiam lasate le chiavege aperte, acciochè l'acqua,

che vi è atorno, possa intrare dentro, e che Vostre Ecc.me Signorie possano certificarse che la non vi entra, nè po' essere aqua salsa. La quale, se non vi è hora con tanti soracomuni, è cosa più che certa che la non vi sarà mai più. Sì che hora è il tempo che Vostre Ecc.me Signorie se possono certificare, andandovi, e, non volendo andarvi, poleno mandar delli sui fidati con uno nostro e far che togliano in diversi luogi della aqua in diversi fiaschi, e che la portano de qui, perchè al gusto tosto essa se chiarirà, e così se certificharan che la querella è falsa. Et se Vostre Ecc.me Signorie diceseno che adonque, intrando hora le aque in tal nostri luogi, che è fango, che tal luogi siano sotoposti ali soracomuni, se risponde e con ogni debita riverenza e sumissione che le aque non intrano in tal nostri luogi, perchè essi siano sotoposti alli soracomuni, come son sotoposti li luogi, che sono nella laguna, ma che dete aque ge entrano, perchè li canali dolzi, che sono atorno tal nostri luogi, se gonfiano, come se gonfia la Brenta in fin di sopra dal Moranzan, quando son sirochi e soracomuni, ma non perhò nè al Moranzan, nè da soto da Lisafusina in Brenta per più de 8 miglia vi è aqua salsa. Sì che similemente tal nostri chanali a questo modo se inalzano, gonfiandosi, perchè sono chanali parte che vengono dal sboratore della Mira di Brenta, et essa tuta Brenta, che mete capo in Siocho, che è il nostro principale canale, la quale, quando son tal soracomuni non core verso la laguna, ma verso li nostri luogi. Et oltra son aque de piozane, che piovono in quaranta milia campi, che sono di soto dalli arzeri della Brenta nova, le quale piozane tute vengono de tal nostri luogi. Et li altri chanali, che sono dalla altra parte di tal luogi, sono chanali, che se gonfiano e se inalzano per la aqua del Bachigion, la quale core verso tal nostri luogi, quando in la laguna vi son li soracomuni. Sì che queste sono le aque, che a questi tempi montano sopra li nostri luogi, et, per liberarli da tal aque, habiamo fati li arzeri, che, come le aque sono al comune, essi luogi non han bisogno de arzeri, perchè son alti e aterati et non intertengono essi arzeri le aque salse, come Vostre Ecc.me Signorie hora se possono certificare. I quali arzeri dico perhò che, quando che fusseno nel puro salso et che defendeseno uno luogo in mezzo la laguna, il quale fosse tanto aterato, che l'aqua a comune non vi potese montare sopra, che tal arzeri dorebbono stare, perchè sarebbono a conservacion della laguna, e non se po' questo chiamare nè uno aterare, nè uno restrenzere essa laguna, perchè non se po' chiamare laguna, nè uno restrenzerla chi arzera, dove non ge po' andare l'aqua a comune ordinario, ma aterare e restrenzer la laguna e serando e aterando, come Vostre Ecc.me Signorie fano a San Biagio della Zuecha. Et se li orti, che sono alongo essa laguna, non fosseno tuti arzerati, et che le aque delli soracomuni poteseno intrarvi sopra, nel disendere da essi condurebbeno la tera et le herbe, che fosseno in tal luogi, nella laguna aterandola, e così le piozane porterebbeno la tera in essa laguna, la quale tera è retenuta dalli arzeri. Adonque, è forza di dire che per conservacion della laguna è forza a arzerare per tuto, dove non po' montare più il comune, perchè similemente non vi possi montare il soracomune, il quale, come è di sopra dito, a forza tira la terra nella laguna, et è cosa ragionevole e naturale. Ma oltra vi è la isperientia, che, dove è arzerato a longo li orti, la laguna si conserva, che, dove non è arzerato verso li canali, la se aterra.

Et per una altra importante cagione se dee arzerare li luogi, dove non vi po' montare il comune, che è questa, che più che vi è gran luogo dentro dalli porti, dove si posi dilatare il soracomune, che più è forza che ve entri aqua con soracomuni, nela quale aqua a tal tempo vi è mescolata la sabia; e così a forza è forza che ve entri più sabia, che non intrerebbe essendo il luogo menore. La quale aqua, come la è dentro dalli porti e sulle velme, dove pocho la core, la depone tal sabia immediate, perchè la

sabia è corpo grave, e perhò dà al fondo, come ancora si vede per esperientia. Nè bisogna dire che tale sabia è condota dentro l' aqua nelli canedi, perchè in fato non è, come si vede che là non vi è grano di sabia. Condurebbe facilmente tal aqua la tera in tal luogi, perchè la tera se incorpora più con l' aque, et è più leziera, et perhò è portata più lontana e con più dificultà si descorpora da essa aqua, lasandola chiara.

Ma il mare non manda nella laguna terra, ma sabia, come si vede per lo effeto. Adonque, bisogna dire che più che vi è luogo largo alli soracomuni, che più sabia è condota nella laguna, la quale resta sulle velme e nelli canali, ma non vien nelli chanedi. Nè si po' dire che quella istesa sabia, che è condota dentro con lo cresente, è ritornata fora con lo descresente, perchè lo cresente viene dentro chazato da venti et dale onde et forza del mare, et nel usire non ha tal violentia, oltra che a tal tempi tuta l' aqua, che per uno cresente entra in li porti, non ritorna fora se non in più descresenti, et così non vi ritorna con gran corpo.

Adonque, se de' restrenzere il luogo alli soracomuni per conservation della laguna et dilatarlo più che si po' alli comuni, perchè, più che ve intra aqua con li comuni, è magior utile della laguna, chè con essa aqua delli comuni non è portata sabia, et non è cazata con violentia, ma con uno corso naturale, con la quale ella ritorna nel decresere nel mare, e portando fora le immonditie della cità in buona parte, che quello non fa nè po' fare li soracomuni. E perhò se dieno havere se non per nocivi, come è lo effeto, et chi potesse a tal tempi serare li porti, conserverebbe la laguna con menor difficultà. Adonque, non se dee dire che lo lasar dilatare le aque è a conservation della laguna, et intendere così quelle delli soracomuni, come quelle delli comuni, perchè quelle delli comuni, più che han gran luogo, più zovano, et quelli delli soracomuni, più che se dilatano, più fano danno. Adonque, lo arzerare, dove non ge po' andare il comune, perchè non ge possi andare il soracomune, è a conservation della laguna, sì perchè, dove non ge po' montare il comune, non si po' dire laguna, come perchè non è uno non lasar dilatare le aque, dove vi po' andare se non il soracomune, nè uno restrenzerle, ma uno non lasar condur sabia dal mare in la laguna, et uno non lasar tirare la terra et cana et altra materia in essa aterandola.

Ma lasiamo da uno canto la soprascritta ragion et molte altre, che non diremo per non atediare Vostre Ecc.me Signorie. Ma solamente dicemo che la querella è falsa, perchè li nostri arzeri non intertengono aqua salsa, come hora, che è il tempo, Vostre Ecc.me Signorie posono certificharsi andando overo mandando, et quando non voleseno nè andare, nè mandare, perchè fosseno chiare che in tal luogo non vi po' andare aqua salsa, come è cosa notoria et ancora forse notata nelle notarelle de quelli, che han fato il disegno de tal luogi, come di ragion doveano notarlo, perchè a noi promisero di notarlo come cosa necessaria; sì che o per una cagione o per l' altra non volesseno almen mandarvi, in questo caso et noi suplichevolmente le pregiamo che vogliano farge havere lo Eccellentissimo Colegio, sicome ge ha promeso tante volte, et noi tante instato et hora instemo, acciocchè mai si possa dire che da noi habbia manchato, perchè, se lo Eccellentissimo Colegio soradeto fosse così facile da havere, come uno delli Consigli delle Quarantie, havesamo tenuto ogni mezzo per haverlo. Ma per havere questo è officio di Vostre Ecc.me Signorie et non nostro, perchè esse pretendeno che noi habiamo fato danno al Publico et contra lo suo Ecc.mo Magistrato. Imperhò è facile cosa ad essi di havere lo suo Colegio, et noi, quanto più posiamo, le pregiamo, perchè poi, quando vederem che non lo habiamo, et che sia pasato tutto zenaro prosimo, che hora siamo in novembre, et che non procedano contra li altri, che son condenati a taiar li arzeri, et che non se ne han apelati, come noi, concluderem che Vostre Ecc.me Signorie, come

veramente savij, habiano conosuto che li arzeri nostri sono in utile della laguna, come son tuti quelli de tuti li altri, et seguiterem la nostra impresa, nela quale havem spendute le nostre facultà, che sarebbeno getate via et pur sono in utile del publico per diverse ragione, come è opinione di ogni inzegnere, che habbia bon inzegno, et di ogni perito, che abia bona peritia, perchè hora si conosce et si tocha con mano quello, che non si conosea per lo pasato.

Die 16 novembris 1542 — Presentata officio supra aquis per d. Alvysium Cornario nomine suo et consortium.

Savi ed esecutori alle acque, filza 116. Processo delle scritture di m. Alvise Corner.

8.

ARICORDO DE MESSER ALVISE CORNER, MOLTO BELLO ET UTILE ALLA CONSERVATION PERPETUA DI QUESTA ALMA CITTÀ.

Serenissimo Principe et Illustrissimi Signori

L'estremo desiderio, che di continuo è stato in me, di giovare alla patria mia, sì come son tenuto, mi ha fatto vedere et conoscere che essa ha dui grandissimi contrari alla sua longa conservatione, li quali già cinquant'anni m'ha tenuto in un'alta et profonda consideratione per trovare il modo di levarli, et alla fine con la gratia dell'eterno Iddio l'ho trovato.

Li dui contrari sono questi: Il primo è il mancamento di biade, che questa sua tanto gloriosa città può havere, et così questi suoi paesi et città qui circumvicine per diverse cause; il secondo è l'atterratione della laguna. Ma hora non dirò circa il primo contrario, se non le importanti cause della carestia: La prima, che, essendo questa città senza territorio, et che similmente li territori delle sopradette sue città, siano per più del terzo loro inutili et sterili, li quali vanno peggiorando. La seconda causa è perchè, sì in essa, come in tutte le altre et nelli suoi territorij, le anime tanto crescono et sono cresciute, che da cinquant'anni in qua sono moltiplicate in altretanto numero, et di ragion fra altri cinquanta questo numero sarà radoppiato, et, se hora v'è carestia, allhora a forza vi sarà mancamento di vittuarie fra pochi anni, perchè di anno in anno li campi van più peggiorando, come si vede, ma più sul Padoano et nel Polesene per causa delle acque, che infiniti campi son fatti inutili et guasti. Et però Vostra Serenità non può più trazer tanta quantità di biade delli sopradetti paesi, sì come la ne trazeva, et che bisognerebbe che ella ne trazesse tanta quantità, che non fusse astretta ad haverla per via del mare, che è via incerta et di hora in hora si fa più dubiosa per le cause ben notissime a Vostra Signoria. Et oltra è molto dannosa per lo thesoro, che per tal causa si traze di anno in anno di essa portandolo in paesi alieni. Ma lasciamo li danni, et diciamo della carestia et del mancamento, che sono cose tanto importanti et tanto dannose, com'è affirmato d'Aristotile et da tutti li savij, li quali

concludono che non vi sia il maggior contrario in una città di quello, che è il gran numero di populi et lo poco modo di vittuaria. A questo estremo contrario, che ha questa città et altre circumvicine, ho trovato il rimedio certo et sicuro con lo mezzo di mettere a cultura li campi inculti et inutili. Et da questo ho trovato ancora il rimedio al secondo contrario, che ha questa città alla lunga sua conservatione, che è l'atterratione della sua laguna, la quale ogni di procede più avanti. Il qual rimedio è il danaro per poter provedere et resistere a tal importante atterratione, perchè il modo vi è, come si legge nel mio trattato della conservatione sua, ma vi mancava il danaro, che si trazerà, come dirò, dell'utile delli campi, che si metteranno a cultura, perchè Vostra Signoria farà un'acquisto de campi 400 milla sui, che sarà il terzo acquisto et utile et bene. Et tutti questi tre utili et beni, cioè lo perpetuare la laguna, lo assicurarsi di vittuarie, et lo acquisto di ditti campi 400 milla, ho trovato che la li può fare senza alcuna sua spesa, nè danno, nè interesse, nè con spesa, nè danno, nè interessi di particolari, nè con angarie di populi. Nè questa mia intenzione è vana, nè fondata sopra la falace archimia, ma sopra la vera et certa agricoltura, la quale non può falare, et l'acquisto, che si fa per lo suo mezo, è il più giusto, il più honesto et lodato di tutti gli altri et proprio de' Signori.

Et però Vostra Signoria die allegramente et giustamente accettare l'aricordo mio, il quale è questo, ch'io trovo che nelli paesi di Vostra Signoria, cioè nel Friul, Trivigiano, Padoano, Veronese et Polesene, uno terzo di essi paesi è inutile et incultivato, et tal terzo importa da campi 800 milla, et in questi vi comprendo tutte le campagne arride, che sono nelli sopradetti territorij, le quali campagne sono arride, perchè non han acqua, et li paluti sono paluti, perchè ne hanno di soverchio. Questo numero de campi io trovo inutili, perchè la maggior parte non dà utilità alcuna, et il resto ne dà pochissima, et di tal numero di campi 800 milla, ch'io dico, non trovo se non che 200 milla non si possono mettere a coltura, et li altri 600 milla, sì. Li 200 milla non si possono mettere a coltura, perchè quella parte, che è in campagne, è in campagne alte, et che non han modo di poter haver acqua, et quella, ch'è di paluti, è perchè parte son paluti per causa di fontane, che nascono in quelli, et l'altra è situata talmente, che non se li può dar scolatore, che porti la spesa. Ma li 600 milla tutti sono adacquabili et sugabili, ma ben da Vostra Signoria sola, et non dalli patroni loro, perchè tutti quelli campi, che fin hora si han potuti mettere a cultura dalli patroni, sono stati messi, et quelli, che non son stati messi, son'inutili, perchè da loro non si han potuti mettere, nè mai più si potrano. Et però hora ogni tratto qualcuno delli patroni, fondato sopra vana speranza, si mette per volerli mettere a cultura, et a guisa di archimista si rovina delle facultà, fondato solamente nel sapere, che dalli altri patroni tanti altri campi sono stati ridutti, come han fatto li fratti da Bagnoli, li Garzoni, li fratti di Candiana et di Correzuola, et altri, li quali ne hanno messi tanti. Ma non sano li sopradetti vani patronij et archimista, che ancora ne sono da metter dalli sopradetti monasteri et Garzoni, et che non li possono più mettere, perchè a metter questo resto vi bisognano delle gratie del Signore, che, non bisognandoli, sarian già tutti ridotti. Ma più dico che, se ben Vostra Signoria concedesse le gratie et autorittà sue a tal patroni, che non però li goverebbono, perchè in ogni ritratto vi sono diversi patroni, sì, secolari come preti et frati, monache, communi et fideicommissi, li quali mai non si accorderebbono, et ognuno voria star sopra l'altro, et chi voria spendere, et chi non, et tal che non haria il modo, et tal cerchia di beneficiar a sè solo, et chi per haver il carrico voria esser più che pagato, tal che non si accorderebbono, come intraviene in questi casi. Ma in questo,

ch' io dirò, ch' è hora in fatto, vi sono in uno luoco da campi 6 milla de paluti, li quali sono paluti, perchè in uno canale, che si scollerebbono, vi sono quattro molini, uno di sotto dell' altro, li quali intertengono l' acqua et la tengono più alta di quello, che la starebbe piedi quattro, et li paluti sono paluti per piedi 1½ d' acqua. Et perchè tali paluti sono de diversi, li quali, tutti sano, che, se comprassero tal molini, et chi li disfacessero, che li luoghi sui si assigurerebbono, et li possono comprare con 4 milla ducati, nè mai vi è stato modo, nè vi sarà, che si accordino et che li comprino, et io ho voluto tuorli a trazere a mie spese, et che mi dessero il quarto delli campi ritratti, et la decima in campagna, et son stato già quindici anni su quelle pratiche, nè mai potei assettare et accordare tanti cervelli. Et concludo che, quando ben Vostra Signoria concedesse le sue gratie a quelli, però non li trazzerebbono. Quella però non die haver rispetto a tuorli in lei, pagandoli però come dirò, perchè ella è obbligata, come Signore delli paesi, di fare li suoi paesi di brutti belli, et di tristo aere buono, et de inhabitabili habitabili, et de inculti cultivati, perchè, essendo hora bisognosi di vittuarie, allhora sarian abbondanti, senza li quali nè questa città, ch' è inespugnabile, nè le altre sue, che sono tanto forti, non si possono dire se non deboli, essendo in paese, dove vi è mancamento di vittuarie, nè una città forte ben custodita si può perdere, se non per mancamento di quelle. Vostra Signoria adunque con questo mezzo le può far tutte inespugnabili a tal, che l' assedio non vi harà potere, oltra che la può fare li altri tanti sopradetti beni, utili, commodi, belli et buoni. Però senz' alcun rispetto la die tuor in sè tutti tal campi pagandoli per quello, che saran stimati, che giudico un per l' altro da ducati 2, et per quel più che parerà alla benignità di Vostra Signoria. Nè questo sarà uno tuor la robba d' altri contro sua voluntà, perchè questi luoghi inutili hora non si possono nominare per robba, ma la si farà robba de Vostra Signoria, et quella, in pagamento di non robba, gli darà della robba, che saran tanti campi tratti et buoni, com' io dirò poi. Nè penso che si potesse trovare huomo di così poco intelletto et descrettion, et sì sfazzato, che potesse dire che Vostra Signoria li dovesse lei con le sue auttorità et spese metterli a cultura, et restituirgeli così ritratti, perchè la sarebbe una dimanda fuor d' ogni ragione et honestà. Ma, perchè Vostra Signoria procedi in questa cosa con giustitia et bontà, com' è suo solito che la procede in tutte l' altre, ella commetterà alli Rettori delli luoghi, dove sono di tal campi, che debbano formar processi et inquirire, se tal campi possono esser messi a cultura dalli patroni senza le gratie di Vostra Signoria, le quali poi, com' è detto, sarian gettate via, perchè a loro non giovarebbono, et la troverà che li patroni non potrano mai trazerli. Ella allhora metterà una parte nel Senato, che siano tolti nel Dominio, stimati, com' è ditto, così inutili, et, tratti che saranno, ella li pagherà con tanti campi ritratti per quello che saranno stimati tal campi poi ritratti, che giudico che saran stimati da ducati 20 il campo. Et campi 200 milla monteran tanto, che pagheranno tutti li 600 milla campi, et le spese a retrarli, et la spesa della conservation della laguna, et un' altra non di men importantia, et si avanzeran campi 400 milla. Et però ella li deve tore in lei; et tolti, sì che si possano trazere come campi di Vostra Signoria, et con le gratie et privilegii sui, mi offero, come buon servitor di Vostra Signoria et essendo tanto desideroso di giovare alla patria mia, alla quale tanto son tenuto, di redurgli tutti tal campi con la industria mia, mettendovi appresso la persona, et a spese mie, et in men di cinque anni. Et non però dimando premio alcuno, nè gratia alcuna si non una sola, la quale gli domanderò, et la appresso sopra ogni altra, che Vostra Signoria mi potesse concedere, et è questa, ch' io gli dimando in gratia et la supplico che le debba piacere d' accettare questa così gloriosa impresa, perchè io gli prometto che la riuscirà, si

come io ge la propono, et non ge la proponerei, se non fusse più che certo, che la dovesse riuscire. Adunque per farmi la gratia, ch' io dimando a Vostra Signoria, ella l' accettarà et darà a me il carrico di commandarla et di ordinarla, che non mancherò, ma ben li dico che non bisogna ch' ella mi dia altro carrico, come sarebbe l' haver cura di conti, nè di spese, nè dil danaro, perchè queste cose sturberebbono le importanti, et non sono carichi da me, ma il carico proprio mio è di andare su li luoghi et ordinare quello si ha a fare. Ma, quando a Vostra Signoria non paresse d' accettare tal impresa in lei, perchè io non posso mancare a tale impresa, desideroso del bene di Vostra Signoria, però in tal caso faccio a quella tal offerta, ch' io torò a far la spesa del mio, et ritrazerò campi 6000 per lo primo ritratto, et Vostra Signoria mi darà per le mie spese il quarto di tali campi et la decima in campagna di quello, che nascerà in essi campi 6000, et, fatto tal ritratto, io mi offero che, s' ella vorà restituirmi il danaro spenduto, ch' io li rinontierò il quarto predetto di campi, et tenirò la decima sola. Et quando ella non volesse tuor li campi in sè, non si curando di utile, ma solamente di havere delle vittuarie per li sui populi, et di far belli li suoi paesi et di buon aere, io gli faccio quest' altro partito, che son contentissimo di lasciare li campi alli patroni, et non dimando nè campi, nè decima, ma solamente mezo l' utile, che pervenirà nelli patroni di essi campi tratti, che saranno della parte, che essi haran netta dalli lavoratori et sia o per conto di parte, o per conto d' affitto, et così di prati, che si segasseno, overo di luoghi, che per necessità si mettessero a boschi o a pascoli o altri utili. Ma, perchè io non havesse altro impaccio, nè a trattare con li patroni, Vostra Signoria per giustitia prenderà una parte, ch' io possa trazerli et metterli a cultura senz' altra licentia delli patroni, et senz' altro accordo, che il sopradetto; et così questo non serà uno tuorgli li campi, ma un fare che habbiano utile di quelli, sì come non ne haveano, pagando loro, com' è detto, per recognitione la sopraditta parte per la spesa et industria mia et per le gratie concedute da Vostra Signoria. Ma quando paresse a quella di far lei il partito sopraditto, ch' io dico di fare, io mi offero di mettervi la persona et la industria, com' è di sopra detto, senza pagamento alcuno. Ma, perchè, oltra li sopradetti campi 600 milla, ne sono più d' altri 100 milla, che sono hora campi guasti, che già erano buone possessioni, et hora, per rispetto dell' alzarsi dell' acque son guasti, li quali nel mettere li paluti a cultura ritorneranno buoni, et questo serà ad utile delli patroni, nè pagheranno cosa alcuna. Hora vengo alle gratie, ch' io dimando, per far l' opera, le quali sono queste. Et prima Vostra Signoria mi concederà, ch' io possa far levar via delli molini delli fiumi et nelli luoghi, che non seranno necessari per masenar, se non poco per commodo delli paesi, con pagarli per quello, che saran stimati valere. Secondo, la mi concederà che possa far ponti-canali sotto fiumi pubblici, non damnificando la navigatione, per poter con tal mezo di sottovia da fiumi mandar le acque al mare, le quali hora non possono entrare in tal fiumi, perchè son alzati, ma ben tal acque si scolleranno per di sotto da quelli, facendoli capitare in canali più bassi, pubblici, overo passando per li luoghi inferiori a questi, senza danno delli patroni di tal luoghi, con fare per tal luoghi il suo scollatore, acciò che l' acque potessero andar al mare alla più curta, ma ben con pagarli quel poco terreno, che si adoperasse per far tal scolatori, facendolo stimare per quel medesimo modo et ordine, che, per parte presa nell' Eccellentissimo Consiglio di Pregadi, è statuito nel Veronese per far li alvei per lo adacquare, et per passare alli luoghi inferiori per li superiori, com' è cosa giusta et honesta et naturale. Terzo, che possa far delli tagli nelli arzeri delli fiumi per poter con tal mezzo mettere l' acqua torbida nelli paluti per atterarli, senza danno della navigatione nè de particolari. Quarto, con poter tuor l' acqua delli fiumi

per poter con quella adacquar campagne, senza danno della navigatione nè della laguna, perchè tal acque alla fine venissero a terminare in essa laguna, perchè termineranno et metteranno capo fuori di quella senza suo danno. Quinto, con poter tagliar li liti del mare, quelli però che sono fuori della laguna, per poter mandare le acque in mare. Questi et simili sono le gratie, ch' io dimando, et tutte l'altre auttorità di Vostra Signoria in questa impresa, mentre che non siano in danno di lei, nè di particolari, nè delli paesi, ma di utile. Et perchè io so che, se ben sarò obligato a pagar il danno a chi ne potesse havere per le opere mie, il qual non potrà esser danno, non però non sarà che alcuni non contradicano, se ben conosceranno che per questo non ne potran haver danno, nè dimostrarlo con ragione, pur (com'è detto) contradiranno. Et perchè questa così importante opera non sia impedita così vanamente, quando saran state udite le querelle loro da Vostra Signoria, ella s'informerà dalli ingegneri et periti, se così sarà per succedere, quanto quelli diranno, et oltra la potrà farne inquirire dalli Rettori delli luoghi, formando processo et mandandoglielo, perchè Vostra Signoria possa sapere la verità.

Ho hora detto il modo, ch'ella tenirà a chi contradicesse all' opera; gli ho decchiarite le gratie, ch' io dimando, per poterla fare; ho detto il modo, che la die tenire a tuor in sè li campi. Hora li dimostrerò, tolendoli in lei, che utili ella ne conseguirà. Il primo sarà quel tanto necessario di poter havere vittuarie in abbondantia dalli sui paesi circunvicini, et non per la via del mare. Il secondo, che la trazerà, come li dimostrerò, l'intrata de campi 400 milla. Il terzo, che, oltra tal intrata, la spenderà in conservare la sua laguna et fare un'altra bell'opera. Et così Vostra Signoria farà tre tanto importanti utili, et oltra ella farà un altro acquisto per lo crescimento et moltiplication delle biave, vini et altre vittuarie per lo notabile augumento di datij. La proposition mia, Serenissimo Principe, è bella et grandissima, ma vediamo, s' ella potesse esser impedita da qualche contrario, cioè da uno di questi sei, che più non ve ne sono, nè possono essere. Il primo, che non vi fusseno li campi. Il secondo, che non fusseno trazibili. Il terzo, che non vi fusse il danno per trazerli. Il quarto, che non vi fusseno tanti huomini per trazerli. Il quinto, che non vi fussero tanti agricultori per coltivarli. Il sesto, ch'io, essendo vecchio, morisse, dovendo esser quello che governi l'impresa, prima che la fusse finita. Questi sono, Eccellentissimo Principe, tutti li contrari, per li quali la non potesse riuscire. Et perchè Vostra Signoria possa esser certa che non v' è alcuno d'essi, che la possa impedire, glie lo dimostrerò. Et prima, che non vi sia li campi, non è dubbio, perchè è pubblica voce et fama, che in questi paesi vi sian infiniti luoghi inculti, et almen lo terzo di essi; ma tosto Vostra Signoria si può chiarire, facendo scriver a tutti li Rettori delli luoghi, che s' informino del numero delli campi inutili, che sono nelli suoi territorii, et che gli mandino il conto, et tosto si faranno le summe. Al secondo, che non siano trazibili, perchè questo è quello, che più importa, però bisogna ch' io sia più longo, acciò che la V. S. ne sia ben certa et sicura. Non è dubio alcuno, Serenissimo Principe, che le campagne, che hanno acque commode, non si possano, con lo mezzo di quelle adacquandole, mettere a cultura, perchè si vede questo in fatto, che con l'acqua della Brenta et della Piave ne sono già messi, et in molti luoghi del suo Stato. Havendo dimostrato, come le campagne si possono adacquare, hora dimostrerò, come li paluti si possono assiugar et atterrare. Due vie et modi sono, Serenissimo Principe, nelli Signori per metter a cultura li paluti. La prima, con far capitar in essi paluti li fiumi, li quali sempre atterrano, ma più quando sono grossi, perchè allhora sono torbidissimi et pieni di terra; et con questo mezzo il Signor di Padoa, per far danno a Vostra Signoria, messe la Brenta nella laguna, la quale allhora si dillatava

molto in suso verso Padoa, et in essa vi erano infiniti gran canali profondi. Et tal Brenta ha atterrato insino a Lizaffusina, et chi non chiudea in quel luoco, ella haverebbe atterrato il resto insino in questa città, perchè da tal tempo in qua, ella ha atterrato in Resta d' aglio, dove fu messa a capitare, et in tal contorni molto più laguna, che non è da Lizaffusina in questa città; et chi la lasserà capitare, dove la capita, così unita col Bottenigo, tosto l'atterrerà quella laguna insino al lito di Malamoco, perchè quest'è proprietà delli fiumi di atterrare paluti, laghi et mare, per dove passano, et ciò si vede in fatto alla bocca di ogni fiume, ma più del Po, ch'ogni anno atterra mezo miglio di mare. Et ritorno a dire che la Brenta atterrerà la laguna, se non se gli provederà, et, se ben in questo luogo et hora non è da trattare di tal atterratione, ma nel Collegio delle acque, dove desidero di trattarla, tutta fiata, essendomi tanto a cuore l'atterratione di essa laguna, non posso mancare di arricordar a V. S. che la provedi, perchè è facil modo, come lo dimostro nel soprascritto mio trattato, che è tolendo la detta Brenta all'alta et così il Bottenigo et mandandoli al mare al porto di Chioza, perchè vi possono andare, et in questo caso succederà uno favore all' opera, che tratto hora, che tutti li campi guasti da tal dui fiumi, per lo suo alzarsi, ritornerà buoni. Li quali campi sono sotto Oriago, Moranzan, Mestrino, Margara, le Gambarare, et Piovato, et in altri simili luoghi, et in tutti tal luoghi li campi, che hora sono guasti, levati tal fiumi, che non vengano in la laguna, rittorneranno buoni, et la laguna si libererà, et li campi ritorneranno buoni, perchè si agiuteranno, et altri si atterreranno. Et non è dubbio alcuno, Serenissimo Principe, che, se Vostra Serenità volesse atterrare in poco tempo questa vostra laguna, ch'ella non lo potesse fare; non già ch'io la consigliasse, ma lo dico per dimostrare, che, s' ella potrebbe atterrare la laguna, ch'è luogo molto più basso delli paluti, che tanto più facilmente l'atterrarebbe li paluti. Et per atterrare la laguna a Vostra Serenità sarebbe facil modo, facendo capitare in essa, come la potrebbe, il Po, l'Adese, Bachigion, Brenta, li fiumi del Trevisan per la Piave, et con tal mezo in men de cinque anni ella l'atterrerebbe tutta. Ho dimostrato, Serenissimo Principe, come li Signori possono adacquar le campagne et atterrare laghi et mare con li fiumi, non che paluti; et con questo mezzo di atterrare, et non con altro, si può trazere il Foresto, ch'è di Vostra Serenità, eccettuando però alcuni pochi campi, che si potranno asciugare, perchè sono alti, et con uno piè di scolatore si asciugheranno, et tanto scolatore, et non più a tal luogo, respetto ch' è, vicino al mare, se non un miglio. Ma perchè nel resto de ditto Foresto vi sono dui, tre et quattro piedi di acqua, et, com'è detto, non havendo scolatore, se non per uno non si può scolare et asciugare, però è necessario d' atterrarlo con la terra portata dalli fiumi, et non da quello dell' Adese, perchè non ne porta molta, et non è buona, ma da un altro, che ne porta assai et perfetta, il quale per hora non si può mettervi, ma ben si metterà, come la impresa sia messa alla via, et allhora in tre anni al più si atterrerà. Et con tal modo, et non con altro il Foresto si può trazere.

Hora dimostrerò, come li altri paluti in Terra ferma si possono asciugare. Non è dubbio alcuno che questo paese et questi territori et campi qui circunvicini di Terra ferma non siano più alti che non è il mare, perchè, se esso mare fusse più alto, starebbe sopra essi, come sta sopra la terra, ch'è in fondo di esso, perchè è più bassa; et essendo la terra et campi di questi contorni più alta dil mare, bisogna confessar che l' acqua, che piove sopra tal terra et campi, piova in luogo più alto di esso mare, et bisogna credere che, essendo l'acqua corpo grave et labile, la non possi stare sopra essa terra, ma che la debbi discorrer al mare, come a luogo più basso et al proprio suo et naturale fine, et che, non discorrendo, sia perchè la sia

impedita, onde, chi gli leverà li impedimenti, la vi anderà. Si può ancora misurare l' altezza della terra da quella del mare per lo corso delli fiumi, li quali discendeno in diverse parti in questi contorni, et si può livellare, quanto per ogni miglio discendono, et così quanto per ogni miglio si ascende, chi si parte dal mare et va in Terra ferma, et troverà che si ascende almen piè uno per miglio. Ma mettiamo se non piè mezzo, et così li paluti, che sono lontani dal mare miglia dieci, sian più alti di esso piedi cinque, et, essendo più alti, come a forza sono, non si può negare, che, chi li farà un' alveo, perchè tal acqua possa descendere al mare alla corta et dritta, ch' ella non vi vadi lassando tal paluti asciuti, perchè a me basta ch' ella habbia un quarto di piè di descaduta per miglio, non che mezzo piè. Ma bisogna che li patroni delli luoghi inferriori gli diano exito, et Vostra Signoria con la sua auttorità et giustitia terminerà, che glielo diano, sì come l' ha terminato nel Veronese, com' è detto di sopra, pagandoli il terreno et danno, se ne potesseno havere, altrimenti tal paluti non si potran mai asciugare, perchè han perduto hora il suo primo scollatore, ch' era nel scolarsi nelli fiumi a loro prossimi, et però di buoni campi son fatti paluti. Ma perchè tutti li fiumi sono alzati di fondo et di superficie della sua acqua, però tal paluti non possono più scolarsi in quelli, et per tal contrario, come è detto, son fatti paluti da un tempo in qua, sì come erano buoni campi, per lo alzarsi delli fiumi. Et questo suo alzar è procedutto, perchè con la terra, che essi fiumi portano, han atterrato di sotto in la laguna o mare, et così han slongati li sui canali et alvei, et però, essendo ristretti fra arzeri più alla lunga, sono astretti ad alzarsi di sopra, et questo alzare è quello che han tolti li scolatori a infiniti campi hora inutili, che sono nelli territori, et massime a quelli del Padoano per l' alzarsi dell' Adese, et a quelli del Polesene per l' alzarsi del Po, et ancora per l' alzarsi di detto Adese, li quali fiumi Po et Adese erano scolatori di tal paesi, ma hora non sono più, perchè, come ho detto, sono alzati. Et chi non provederà di dar scolatore a tal paesi per la più breve al mare, et da per sè, in men di trent' anni tutti tal paesi si faranno inutili, dove che, chi gli darà scolatore, come si può dare da Vostra Serenità, li inutili si faran utili, et li guasti buoni, et Vostra Serenità può ella sola far simili beni di giovar a tutti, et però la non die mancare.

Ho hora dimostrato, Serenissimo Principe, come li paluti si possono atterrare et asciugare, et le campagne adacquare. Così Vostra Serenità può essere chiarita del secondo dubio, ch' è che li campi 6000 si possano metter a cultura: ma, quando ancora la dubitasse che non avenisse quanto io propono, che però non può esser, ella può informarsi dalli sui inzegnieri et dalli periti, che pur ne sono, et dalli habitanti delli luoghi, che si hanno a trazere, perchè loro, per la lunga esperientia, ne sano assai, et ancora la può consigliarsi con gli huomini d' alto intelletto, che sono in questa città, in Padoa, et nelle altre.

Vengo hora al terzo dubio, che non vi possa esser il danaro per far l'opera, et dico che a far lo primo ritratto v' anderà non molta spesa, et, fatto quello, si venderà l' intrata et utile acquistato, et con quello si farà un'altra impresa di molto maggior importanza, et così non mancheranno danari, vendendo; nè possono mancare compratori, perchè ogni uno si sforzerà di investire in così sicuri fondi, et a pretii honesti, et a più di sei per cento, et fondi essenti, et non solamente quelli del Stato di Vostra Serenità, ma delli Stati alieni cercheranno d'investire. Il danaro adunque non può mancare, et così il terzo dubbio cessa.

Il quarto, che non vi siano homini per far l' opera, et che però la vadi molto alla longa, dico che li homini, che bisognano, a farla, non saranno nè marangoni, nè mureri, nè tagliapiera, ma homini da badile, che purtroppo ne sono in questi paesi, et tanti, che non hanno che lavorare, et serà questo un fargli elimosina, et oltra ne veniranno dalli paesi alieni alla fama dell' opera, et essendo pagata a contanti, sì che homini

non possono mancare, nè l'opera andar alla lunga. Et Vostra Serenità ne ha fatto de maggiori in pochissimo tempo, dico di cavamenti, come fu l'alveo, longo miglia otto, che va dalle Bebbe nell'Adese per di dentro via, quello che va dall'Adese in Po, et la cava del Caligo, che va in Piave di dentro via, et l'altra, detta la Zucharina, et le due Brente sotto Mestre et Margara, et l'alveo della Brenta nova, che costò esso solo un millione d'oro: et tutte sono state fatte in poco tempo. Chi considerasse se non il tempo, ch'è andato in far tal opere, et non dopo che furno principiate, che fu già 80 anni, ma il tempo, che vi è andato per ciascaduna a metterlo tutto ad uno, non è in tutto da anni 25, sì che ella non può dubitare che manchino opere e che la vadi alla lunga, nè può dubitare, che, messi li campi a cultura, non vi sian lavoratori per lavorarli, perchè ne sono pur tropo, et per non haver da lavorare sono astretti di trovare possessioni a forza con armi, et di mettervi la vita per haverle; et molti, che non hanno che lavorare, a forza diventano ladri et homini di mal fare. Sì che lavoratori non vi possono mancare, et tanto men, quanto che mia mente è che di tal campi 600 milla, se non 400 milla si mettano a possession arrative, li altri 200 milla parte a prati, parte a boschi, perchè non vi è men bisogno di legne, carne et latticini di quello che vi è di biade.

Vengo hora al sesto contrario, che, essendo io attempato et l'opera da giovane et robusto, che non la potrò sopportare, et che a forza mancherò, dico che è vero ch'è opera da giovane et da robusto, ma affermo ben che più hora posso operare con l'intelletto solo con lo mezo di agenti, che non facea in gioventù con detto cervello et tutta la persona et con li agenti, et che, sì come stando sempre nel mal aere et caldi et freddi, venti et pioggie trassi già la villa di Codevico, in la qual per lo mal aere, che vi era, non vi erano quaranta anime, dove hora ne sono 1500, che ora, stantiando in Padoa et andando qualche volta con ogni commodità sopra tal luoghi et in barca, che non potrò pattire, et tanto men, quanto che allhora io non sapea quello che facesse la vita regolata, la quale mi ha liberato dalla morte, giudicata da tutti li medici, et me ha liberato da infiniti mali mortali et incurabili, et, essendo ridotto a una bella sanità et prosperità, non è da giudicare che, tenendo più che mai tal vita, possa morire così tosto. Ma pure, perchè non vi è cosa più certa della morte, però Vostra Serenità, fin che la mi ha vivo et alli servitii sui et pagato, la mi adopererà, et darà principio a questa bella impresa, et son certo che Dio mi darà vita, perchè quella possa darla al tanto bel numero d'anime, moltiplicate nel Stato di Vostra Serenità così grandemente per voler divino d'esso Iddio, sapendo di far gratia et favore a Vostra Serenità, conoscendo ch'ella può provedergli di vivere per il mezo, ch'io ariccordo. Et però spero ch'esso mi concederà tanta vita, quanta mi bisogna per mettere questa gloriosa impresa alla buona via, et tanto a me basta, et non più, nè per altro, ella hora m'è così cara. Et se poi dal mettere tal impresa alla via mi fusse levata, mai altro non morì più allegramente et con maggior contento, perchè già si harian fatti et amaistratti delli altri sotto di me, come io faccio di uno mio nepote. Il tutto, Serenissimo Principe, consiste in principiarla, perchè l'è impresa, che il mezo et il fine consistono nel suo principio, perchè è come una ruota grande, al mover della quale vi bisogna della forza, ma mossa, con pocca si conserva lo suo moto.

Ho levati tutti li suoi dubbi, che Vostra Serenità potrà haver che la non fusse opera fattibile, et perchè l'è fattibile et desiderata dagli huomini di bello et buon intelletto, et universalmente da tutti, la die deliberare di farla, essendo più che certa che la non può discompiacere se non a tre sorte d'huomini; ma non credo che in tutto se ne trovino dieci per sorte. La prima sorte è di quelli huomini, che sono di poco intelletto, timidi, melinconici, pegri, ostinati, et di puoco cuore, li quali non pos-

sono pensare ad una bella et grand' impresa, et mai non harian creduto, che si havesse potuto trovare un' altro mondo novo, nè ancora lo credono, nè harian creduto che Vostra Serenità, in tante guerre et in così bisogno di danari, ella avesse recinte tante città di mure et bastioni, et in sì poco tempo et con tanta spesa. La seconda è di quelli, che hanno luoghi inutili et, sì ben sano che non li possono cultivare, perchè ne han fatte infinite isperientie, pur vivono con una vana speranza di trazerli, rovinandossi, et sono questi peggio, che non sono li archimista. La terza sorte è di quelli gran ricchi di possessioni et di biade, li quali per l' infinita avaritia et ingordisia loro vorebbono sempre la carestia et più presto mancamento, et non sanno che a loro succederebbe peggio che alli altri, et sono in tutto nemici dell' abbondantia, nè han pietà delli poveri, se ben si chiamano li poveri di Christo. Et oltra tal impresa non piacerà loro, perchè, pervenendo in Vostra Serenità così notabile numero di campi, ella havrà sempre il freno in man della valuta delle biade, et potrà valentarlo, quando che le piacerà essendo piissima, come la è. Ma per questo poco numero di gente Vostra Serenità non die restare d'accettare l'impresa, compiacendo al numero infinito delli huomini buoni, la qual impresa sarà a Vostra Serenità di gran gloria, perchè, oltra ch' ella farà abbondante lo suo Stato di vittuarie et che la gli darà il modo e il danaro per aggrandire et conservare la laguna, resterà ancora in lei campi 400 milla, et con l' intrata di quelli poi in dui anni la farà un' altra opera, ch' io gli ariccorderò, tanto utile et tanto buona, che la migliore far non si potrebbe. Ma per hora non accade che la decchiari, se non che per essa ella acquisterà 150 milla ducati d' intrada, et oltre la leverà in tutto il pensiero ad ogni gran potentato, che questa sua città possa con forza d' armi esser vinta, sì come già per lo passato altri pensorono et giudicorono di vincerla con gran disturbo et danno della Repubblica. Questo pensiero cesserà. Vostra Serenità adonque, accetti l' impresa, et tanto più volentieri, quanto che l'è impresa, che tiene del divino, havendo essa ad operare che, dove hora sono stantie di bisse et di fiere, sian stantie da huomini et anime, et chiesie con altari. Et così ella darà ad un tratto al grande Iddio tempio, altari et anime per adorarlo, le quali anime, vicine a tal luoghi, hora per rispetto del mal aere. non si possono, nate, conservare, et farsi molti juspatronati de ducati 200 d' intrata, per poter dar il vivere alli buoni, il qual trazeran del quartese di 2000 campi, che ogni chiesa hanno fatto di lei. Et oltra ella libererà li Rettori, che la manda al governo delle sue città et luoghi, dal timore della infamia causato dalla carestia, alla quale non però possono essi provedere, et pur per tal causa sono fatti infammi appresso li suoi populi, li quali li lapiderebbono, se non fusse che temono la giustitia di Vostra Serenità. Et oltra tale impresa libererà Vostra Serenità da guerra, perchè non sarà alcun potentato, ch' habbia pur pensiero, non che ardire, di movergela, sapendo quanto le terre di Vostra Serenità sono forti et come saran inespugnabili, essendo piene di vittuarie. Et cosi in pace, quiete, in abbondantia, patrona del più bel paese del mondo et del più forte et abbondante, lo goderà con haver acquistato infinita gloria appresso tutti li altri potentati, et credito. Et però ella non anderà men reverita per questa tanto bell' opera, et così quest' Illustrissimi Signori dalla loro posterità, di quello che vanno le venerande ossa di quelli padri, che diedeno principio all' edificatione di questa tanto gloriosa città, la quale Dio prosperi et conservi eternamente felicissima insieme con la gloria di Vostra Serenità, alla quale humilmente mi raccomando et offero.

1556, die 28 septembris
Presentata in Collegio per Alojsium Cornelium,
[Provveditori sopra beni inculti, f. 299]

9.

ARICORDO DEL MAGNIFICO MESSER ALVISE CORNARO, NOBILE VENEZIANO, DEL MODO CHE SI HA DA TENERE, PER FARE CHE IL FIUME MUSONE CON LA BRENTA VADI AL MARE PER IL PORTO DI CHIOZA, ET NON PER QUELLO DI MALAMOCCHO COME HORA VA, CON TANTI DANNI

IN PADOVA, APPRESSO GRATIOSO PERCHACINO, 1560

Perchè si possa vedere in scrittura quello che io ho detto in voce, quale è buon modo per levare il fiume Muson da collo delli arzeri, i quali scoreno da Lizafusina a Marghera, che lo serrano, perchè non possi intrare in la laguna con aterrarla et indolcirla, essendo torrente, che sempre porta terra, et perchè hora esso è intertenuto da quelli, ha perduto il suo corso et l'acqua senza corso se putrefà et fa tristo aere, il quale è condotto dalli venti in questa città. Et se ben esso Musone è aperto a Lizafusina, perchè con la Brenta possa andare in mare al porto de Malamoco, sì come tutti due tali fiumi andavano per quello di Venetia, et essendo levata essa Brenta col mezzo del carro de Lizafusina et mandata al detto porto de Malamoco, perchè è mandata per canale, che non ha discaduta, essa per farsi la discaduta si ha alzata in detto luogo de Lizafusina, talchè il detto Musone non può entrare in quella, se anchor esso non si alza. Et questo alzarsi affonda infiniti campi insino a Mirano, de quali hora se n'ha tanto bisogno, essendo moltiplicate da cinquant'anni in qua cento e cinquanta milla anime in questa città, perchè hora sono duacento milla, et ogni dì moltiplicheranno, talchè ogni anno sarà maggiore bisogno de campi. Et oltra tali due fiumi, che vanno al porto di Malamoccho, atterrano quella laguna, che pur è laguna di Venetia. Et perchè è necessario di levare questi tre danni, et oltra fare un altro utile alla laguna e porto di Venetia, come poi dirò, è necessario di levare il ditto Musone a l'alta et mandarlo con la Brenta al porto di Chioza, perchè, levandoli a l'alta, vi anderanno con debita discaduta, tutti dui, per non incorrere in li due grandi errori fatti per il passato, per levare li fiumi a la bassa et non a l'alta. Et il primo fu il levare la Brenta al Dolo a la bassa, sì come si doveva levare a l'alta di sopra da Stra, perchè harebbe havuta la debita discaduta per andar al porto de Chioza, dove la va, nè più in là può andare. Et per non haver havuta discaduta ha rovinato il Piovato già settanta anni et rovina. Il secondo errore fu, quando si levò il Bachiglione, che andava al porto de Chioza, per mandarlo a quello di Brondolo, che bisognava levarlo a l'alta, come io aricordava, et fu levato a la bassa; laonde per questo errore ha fatto et fa tanti danni. Et per liberarsi da tali danni la terza volta de l'errore, che si vede in fatto, bisogna fuggirlo et levar il Musone a l'alta di sotto dalli molini di Mirano et mandarlo per un alveo nuovo a la dritta in Brenta, nel luogo nominato la Mira, nel quale vi è un canale vecchio già fatto, che va a la dritta al porto de Chioza. Non che esso vi aggiungi, ma in capo di quello vi sono altri canali vecchi, che mettono capo a tal porto. Et tolto tal Musone a l'alta, et la Brenta insieme, anderanno con honesta caduta et con maggiore, che non vanno hora per andare al porto di Malamoccho, et in tal luogo de la Mira si rifarà il carro, che è hora a Lizafusina, aprendo tal luogo a Lizafusina, dove è il carro, perchè l'acqua salsa possa entrare

nel canale, che hora descende la Brenta. Et se il salso non potrà agiongere insino a tal luogo dalla Mira, dove sarà il carro, e che le barche non havessino acqua, si darà fondo a tal canale per un miglio al più. Et in luogo di carro io consiglio che si faccino porte, le quali si potran fare essendo tanto a l'alta, et arricorderò io il modo, sì che le acque dolci non si potranno mescolare con le salse, et tal porte saranno molto più commode, che non è il carro. Et per esse anderanno zatare, burchi et barche chariche alla dritta a Venetia per l'apertura, che sarà fatta a Lizafusina, ladove hora vanno per la longa per Resta d'aglio. Et perchè con il canale, che condurrà le sopradette acque da la Mira al porto de Chioza, sarà traversato et intestato il canale de Sciocco, el quale è scolatore di tutti li campi, che sono di sotto da la Brenta nova sul Piovato, et perchè non perdino lo suo scolatore, ma che sia fatto migliore, si farà, dove sarà intestato Sciocco, un ponte canale, che passerà di sotto tal due acque, che esse non lo impediranno, sì come hora lo impediscono, perchè lo alzano in Resta d'aglio, dove esse mettono capo in esso Sioccho. Per la qual causa è fatto tristo scolatore, che, sì come prima scolava nel puro salso, era buono, hora, che mette capo nel dolze, è fatto tristo, et con tale ponte canale lo metterà nel salso, et però ritornerà buono. Nè, per esser intestato Sioccho, il viaggio di Piove sarà fatto più tristo, ma migliore, perchè si anderà da Venetia a Piove per questa via, cioè si andarà dal taglio da Lizafusina via, et si passarà per le porte et per quel canale si anderà in Sioccho di sopra la intestatura, et sarà viaggio non più longo, ma sicuro da tempi da fortune, et si potrà andare de dì et di notte. Quanto mo ad havere de l'acqua pura di Brenta per bisogno di Venetia, la si torrà pura di sopra da la Mira et si metterà in una seriola, che passerà con un ponte canale di sotto dal Musone et descenderà a Lizafusina. Et perchè sarà tolta a l'alta, sarà tanto alta, che le barche si caricheranno da sè senza spesa, dove si caricano hora con spesa, et si caricheranno in quel medesimo luogo, che si caricano hora. Et perchè altri consigliano che detto Musone non si togli tanto a l'alta, ma che si togli alquanti miglia più a la bassa, intestandolo nel luogo, dove è il ponte di Bottenigo, et che si mandi per un canale, che si farà al Moranzan, a la Brenta, et in tal luogo rifarvi il carro, et fare un canale oltra essa Brenta, che vadi tanto in verso il porto di Chioza, che le acque di esso Musone et de la Brenta vadino in mare per lo porto di Chioza, a questo aricordo et consiglio io fo tutte queste opposizioni. Et la prima è che, se la Brenta, tolta al Dolo, che è più alto del Moranzan, con dificoltà va al detto porto di Chioza con fare rotte et infiniti danni, come si potrà credere che, tolendola al Moranzan, che è dieci miglia più basso, la vi possi andare? La seconda opposizione è che il canale, che si farà in quelli paludi, che vi sono, è in paese senza discaduta, et dove mal si potrà fare et peggio arzerare, et però sarà necessario che si alzi per farsi la caduta, et, alzandosi, farà danno alli campi superior, et sì a quelli sotto le Gambarare come a quelli sotto Mirano, et farà de le rotte di sotto del Moranzan, che tutte metteranno capo in la laguna di Venetia, perchè esso sarà molto prossimo a quella. La terza opposition è che, tollendo esso Musone tanto basso, resteran di sopra molti canali dolci, che, tollendolo a l'alta, si faranno tutti salsi con grande utile de la laguna e porto di Venezia et con utile di quelli campi, come ho detto. Nè bisogna dubitare che più quantità di campi arativi, che resteranno da Mirano in giuso, che tanto più terra sarà portata con le pioggiane a la laguna, perchè io dimostrerò con raggioni vere, et oltra con la isperienza, che questo non può avenire. Le raggioni son queste, che li campi arativi, che sono alla bassa prossimi a la laguna, perchè sono in paesi, che hanno pocha discaduta, come è il paese di sotto da Miran, quello sotto le Gambarare, il Piovato et il Conselvano, tutti questi paesi sono con poca caduta, et però per luogare le acque, che pioveno in quelli, è stato necessario

di fargli molti fossi, talchè sono spessissimi; et perchè non hanno caduta, che facciano corso, sono sempre piene di cannelle o pavere et altre herbe grosse, le quali herbe et impedimenti levano in tutto il corso a le acque pioggiane, et la terra, che descende con tal acque, de li campi arativi, quella che non resta sulli cavini de detti campi, rimane in li fossi fra quella herba. Et però sono obligati dalli statuti li lavoratori di tali paesi di ricavare talli fossi ogni tre anni, che tal obligo non hanno quelli, che sono in paese alto, che ha gran discaduta, perchè quelli si tengono cavati con il corso de l'acqua, et tal acqua conduce terra. Et che quanto io dico sia cosa certa, si vede che il Piovato, che è di cento e cinquanta milla campi et tutti arativi, che non però la terra, che è portata in li fossi, descende alla bassa con l'acqua, la qual acqua descende et capita a collo delli arzeri de la Brenta, come in luogo più basso, et in tal luogo ogni anno, già settanta anni dopo che fu fatta tal Brenta, si affonda quelli campi, che vi sono, et par che sempre più si abbassino, che, se tal acqua conducesse terra, si alzerebbono. Et perchè in tal basse vi sono de li prati, quando con tempo rimangono asciutti, non si vede segno alcuno, che con tal acqua ivi sia stata portata terra, perchè in effetto in tali paesi con esse pioggiane non descende la terra. Et oltra se vede per isperienza che li scolatori di tal paesi, che scolano ditte pioggiane, si danno fondo et lo conservano, come lo conserva il Brenton, che è scolatore del Conselvano, et Sciocco, che è scolatore del Piovato. Et così si darà fondo quello, che sarà scolatore del paese de Mirano, con le sue pioggiane, per esser paese simile, et perchè esse pioggiane non possano indolcire la laguna appresso questa città, come la indolcirebbono pur alquanto, quando si aprisse li arzeri, che serra il canale del Muson. Però non si aprirà, ma si aprirà a Lizafusina, di dove sarà levato il carro, et le acque pioggiane usciranno per tale apertura, et usciranno pure salse, perchè usciranno mescolate con le acque salse, che anderanno insino a la Mira, et nel calare di esse acque si uniranno ancora con quelle del canale, che hora va la Brenta, da Lizafusina in Resta d'aglio, et con altre, che vanno in altri canali sotto le Gambarare, perchè tal canale et li altri si empiranno di acqua salsa, che entrerà per Lizafusina, et non potrà entrare per altro luogo, perchè se intesterà tal canale in Resta d'aglio, dove mette capo il Sciocco, perchè non vi possi intrare acqua, che sia del porto di Malamoccho, ma di quello da Venetia. Et uscendo tutte tal acque salse per Lizafusina, quella del scolatore di Mirano e tal luogi, quando sarà dolze, se insalserà; ma sopratutto daranno fondo al canale, che è di sotto di Lizafusina e che ha poco fondo, et daranno fondo anchora al porto di Venetia. Et se pur si dicesse che tal acque dolce non si insalsirebbeno, mescolandole con le altre a Lizafusina, non si potrà almen dire che intrerranno apresso Venetia dolce, come intravano già et come intrerrebbeno hora aprendo lo arzere, dove intravano. Et perchè si arricorda anchora che, mettendo tal acque al Moranzano, che con esse si potrebbe mettere due altri fiumi del Trivisano, cioè il Dese, che si torrebbe di sopra di Mestre, et il Marsenego, che si torrebbe a Mestre (i quali hora vanno al mare per lo porto de li Treporti, vicino a quelli), et si manderebbeno per la cava nova al Moranzan, la quale cava fu già fatta, che la gionge insino al Musone, et non riuscì, et così mandarli tutti quattro al porto di Chioza; a questo io rispondo che, se la Brenta et Musone, che sono fiumi del Padovano, et più vicini a detto porto, non vi potranno andare tollendosi così bassi, come gli potran andare li dui del Trevisano, che son più lontani, perchè anderebbono per paese, che non ha discaduta. Si alzerebbono et ruinarebbono li campi di sopra. Laonde conchiudo che, se quelli del Padovano, perchè riusciscano, bisogna tuorli a l'alta, perchè possano descendere nella laguna de Chioza, per andare a quel porto; che, volendo mandare in tal luogo quelli del Trevisano, che bisognerebbe tuorli altissimi et di sopra da quelli del Padovano.

Li aricordi miei sono fondati tutti sopra fondamenti veri et che si vedeno in fatto, et perciò non possono errare, talchè, facendosi quello che io arricordo, succederanno questi quattro notabili et necessari utili: il primo, che sarà levato il mal aere, che si genera ne l'acque hora marze del Musone, come ho detto di sopra; il secondo si agrandirà la laguna; il terzo, che sarà liberata la laguna di Venetia da l'atterratione del Musone et Brenta; il quarto, che molti campi saranno liberati dalle acque.

10.

SCRITTURA IN DIFESA DELLA LAGUNA E DEL PORTO

7 FEBBRAIO 1565

Sereniss.° Principe e clariss.i Senatori.

La vostra fidelissima e tanto giovevole laguna, che circonda questa gloriosa città, vi domanda con grande instantia soccorso contra la sua nemica mortale, che è la atteratione favorita da doi fiumi, che metteno capo in essa, cioè il Bottenico et la Brenta, i quali continuamente portano terra in essa et ormai l'hanno atterrata et fatta sì piccola, che non ha più forza di conservar questo porto, ma bene spera essa fidelissima che voi, Sereniss.° Principe, non le mancareti di soccorso, levandoli fuor di essa et mettendoli in altra, o in quella di Torcello, o di Chioza, le quai hormaj sono atterate e sono di pocca importanza. E fatta questa proviggione, che è facile da fare hora, sì come già non si poteva far, *ut infra videbitur*, essa si conservarà, perchè sarà liberata dalla sua nemica. E voi, Serenissimo Principe, non vorette mancare, per non mancare a chi v'ha conservato questa città vergine e questa tanto bene instituita Repubblica, che l'una e l'altra pur sono vergini, gratia non mai conceduta ad altre. Nepur la potente Romana, se ben fu capo del mondo, non si potè conservare, che si sarebbe conservata, se in luogo di mura fosse stata cinta da una laguna, come è questa, perchè questa è la vera fortezza essendo di aqua, che è ellemento eterno et incorrottibile, sì come le mura sono di materia frale e corrottibile. Oh glorioso e grande Iddio e signor Giesù Christo, quanto ti siam noi tenuti, che ci hai fatti nascere in città libera e vergine, se bene è attempata, et in città inexpugnabile! Et questo conobbe il grande Pipino, figliolo che fu di Carlo Magno di Franza, il quale volse expugnare questa città et fu rotto e mal trattato da noi in questa laguna; et questo medemo avvene da poi a Genovesi, che fu sì grande la sua rotta, che la pose nome al canale Orfano, che è in questa laguna. E noi, che conosciamo quanto è grande la gratia nostra dataci da Christo, però siamo nemici mortali di chi non è vero e bon christiano. Et questa città è piena di giesie, che si officiano ordinariamente, nè si hanno solo in commenda, e non si mancha di altri modi e cerimonie christiane per far fede che la gratia della verginità è da noi considerata et aprezzata, la quale serà da questa città goduta ad honor de Dio, finchè serà conservata la laguna. La quale in tante guerre et così longhe, et per mare, et per terra, ha liberata essa città, che non ha pur vedute tali guerre, nè sentiti

li loro strepiti, nè ci ha lasciato patire quel disconcio grande di allogiar con noi li soldati nostri con le nostre donne, i quali, a chi li allogia, sonno più insolenti, superbi e nemici, che non sono i nemici delli nostri nemici. Da questi estremi contrarij e danni siamo stati liberati. Ma oltra in questa città non han pur potuto penetrare i terrori e spaventi della perigliosa e crudel guerra, perchè non han forza, per grandi che siano, di passar la laguna. Questo habbiam veduto, quando l'esercito nemico, guidato dal signor Prospero Colonna, per metterci terrore, discese fin sopra essa abbruxiando li paesi circonvicini e Malghera, e tirrò molti colpi d'artigliaria grandi, ma le balle non giongevano se non al mezo della laguna, e strache cadevano in quella senza offenderla, nè pur lasciarvi segno. Talchè nè strepiti, nè fuochi, se ben la fiamma giongeva fino alle stelle, non li spaventò, et il giorno ognuno si posse ai suoi soliti affari, e la note per solazzo i giovani andavano cantando con musiche in barcha al solito, solazzandosi, come se 'l campo nemico fosse stato cento miglia lontano, perchè ognuno era assicurato dalla laguna. E questo, Sereniss.° Principe, pur l'habbiamo veduto a la nostra età. E perchè li nostri descendenti possano vedere e godere di simili beni, si leveranno li dui fiumi di detta laguna, e ad un tratto si leverà ancora il tristo aere, il quale è prodotto dalla mescolanza del dolce con 'l salso, che si fa in questa laguna in Resta d'aglio, luogo sottoposto al vento d'ostro, che viene al diretto in questa città. Al quale estremo danno del mal aere non si può provedere, sì come in questa nostra età non si è potuto provedere che la città di Torcello per lo mal aere non sia fatta inhabitabile, e in questa s'è cominciato a vedere i mussoni, che è un inditio di mal aere. Dio ci guardi, Sereniss.° Principe, di tanta estrema disgratia, che fossemo astretti a lasciar per forza (volendo vivere) questa nostra tanto dolce e cara patria e andare ad habitare in altra, lasciando tanti belli casamenti e palazzi, e tanta commodità, che è quella delle barche. Ma hora col levar delli fiumi si leverà il mal aere e la atteration della laguna et del porto. Et perchè essi non si possono levar de li loro alvei, che li conducono in questa laguna, chi non li leva alquante miglia lontano da essa in suso, e tanto quanto vi potrà per essi ascendere il salso; et perchè tali canali, sì come hora sono dolci, si farrano salsi per l'acqua, che vi entrerà di questo porto, perchè serà aperto il canale di Lizafusina et altri, e per tale apriture tutti li cannali, che sono di sopra delli argini tra Marghera e Lizafusina, e tra Lizafusina e Resta d'aglio, che sono in gran numero e sonno cannali, che erano nella laguna, che è atterata, ma sono restati essi, perchè havevano gran fondo, e tutti sonno dolci, tutti ritornerano salsi. Et questo serà un ritornare la laguna grande et cavar con homini e badilli, che sarebbe cosa impossibile, e, fatta essa laguna grande, subito al porto si darà fondo, perchè gran laguna fa gran fondo al porto e, picciola, piccolo. Et la raggione è questa, che, se ben la laguna è grande, è necessario che la se empia e pareggi col mare in 6 hore, e in altre sei si voti; essendo gran quantità di aqua, è necessario che la entri e ritorni con gran corso, e il gran corso è quello che dà fondo, sì come lo piciolo lo leva. E si è veduto cossì essere avvenuto a questo porto, che, sì come haveva già 33 piedi di fondo, quando la laguna era grande, hora, che è fatta picciola, n'ha se non il terzo. Laonde si vede per cosa certa che, chi non provedesse hora, il porto si perderebbe in pocco tempo, e non vi potranno uscire nè entrare pur le galie sotilli, sì come hora non han potutto entrar le grosse, che soleano entrar cariche, onde è stato necessario condurle a Malamoco a scaricarle. Nè più nave, per piciola che sia, vi può entrare, e le nave, che si fanno nella città, non si possono condur fuori vote, nè diritte, ma voltate per fianco, come fu necessario a far del galeone. E questa fu la caggione della sua perdita, che non si perdeva, se si fosse potuto condur fuori diritto, con la savorna et con l'artegliarie asse-

tate. Ma a questo dar fondo si provederà, e ritornerà il bel spettaculo, che era a veder tante navi grosse e galee nel canal di San Marco, perchè il porto si darà fondo, come è detto, che troppo gran perdita sarebbe a perderlo, essendo pur quello, che ha fatto tanto richa e tanto famosa e potente questa città, adornandola di alti e singolar privilegij, e, al tempo delle carestie, soccorendola di biade, e così tutto il suo Stato. Oh porto santo e giovevole, per lo quale sono uscite tante armate grosse, e ritornate con vittorie, e con spoglie, e trofei de nemici, e con pregioni di alto grado, e fra le spoglie e trofei ci sono 4 cavalli posti sopra la chiesa, i quali erano già in Roma per ornamento dell'arco triomphale del gran Cesare e puo' da Costantino furon portati a Constantinopoli, e la nostra armata gli tolse e li portò in questa città! E non è dubio che per l'avenire non siano per portarsi altre spoglie e trofei, perchè l'antico alto valore nel cuor venetiano non è ancor morto, ma è stato impedito molti anni per ricuperar lo Stato di terra ferma, e fortificar la città, e, finite, si leverano molte spese, e queste si meterano in far maggior l'armata, che è sempre in mare, per conservare a questa città l'alto e bel nome di Regina del mare. La qual Regina ha voluto honorar tal suo nome con l'edificare una si maravegliosa casa de l'Arsenale, che è cosa non più veduta, nè pur scritta. Sereniss.° Principe, il grande amore, ch'io porto a questa mia cara e dolce patria, mi ha tirato a forza a dir quello, che ho detto, che non è però fuor di proposito della laguna e porto, perchè questi dui sonno stati li fondamenti d'ogni ben nostro. Ma ritornando al soccorso, che dimanda la vostra fedel laguna, Vostra Serenità può darglielo hora facilmente, sì come li nostri buoni padri già non poteron darglielo, ma pure per darglielo in quella parte, che si poteva, spesero un million d'oro in far la Brenta nova per levar di questa laguna parte della sua acqua e mandarla nella laguna di Chioza, perchè atterase quella e non questa, e non hebbe rispetto a guastare tanta migliara de campi, che si disciporno ne l'alveo, maregiane e argini di dette Brenta, e meno hebbero rispetto che tale alveo e argini tagliasero e intestassero tutti li scolatorj delle piogiane del Piovato, per la quale intestatura diece ville son fatte come inutili per le acque. Et hora si vede che questi danni sonno stati danni utili e la spesa utilissima e necessaria, perchè tal parte di Brenta finhora ha atterato dieci milia di laguna di Chioza, e tanta havrebbe atterrata di questa, e l'altra parte, che restò in questa, ha atterrato altre diece miglia di questa, cioè da Moranzan per fino in Resta d'aglio, e la chiesa di San Illario, che era nella laguna in questo luogho, è nel mezo de possessioni. Laonde si vede, Sereniss.° Principe, per esperienza et per raggione che, chi non levasse hora la detta Brenta e Bottenigo, che pur sono dui fiumi, che atterano, che in pocco tempo questa città sarebbe in terraferma, ma prima nel mal aere. E voi, Sereniss.° Principe, per seguir quello che i vostri boni padri principiorono, li leverete essi, e, siccome essi spesero per levarne una parte sola della Brenta un million d'oro, voi con spesa solo di 100 millia ducati leverete l'altra, e siccome essi fecero tanti danni, così voi farette molti più utili.

Ma perchè tali fiumi non si possono levar dalla laguna, se prima non son preparati li cannalli, dove si hanno a metere, et è già parte presa che il Bottenico si levi et dove si deve mettere, e si ha principiato l'opera, ma queste opere vogliono tempo, si seguirà donque l'opera per poterlo levare. Ma perchè non è preso per tal parte che si levi la Brenta e di quella, che importa, Vostra Serenità prenderà che la si levi, e perchè bisogna tempo almeno di 4 anni a fare il suo canale, e pontecanale, e le porte in luogo di carro, e altro, però bisogna principiare hora l'opra per poter liberar la laguna tosto. Et per iscarico di Vostra Serenità et di questo Ecc.mo Collegio ella ellegerà sei o otto di esso delli più pratichi di aque, i quali insieme con li Signori, che sono hora in tale officio,

debbano havere il carico, dove tal Brenta si de' levare dal suo alveo vechio per metterla in in un nuovo, che vadi diritto nella laguna di Chioza, che in altra essa non si può mettere, e vi è perfetto mezo e canali in parte già fatti; e oltre aciò che habbiano carico di dar fondo al porto in questo tempo, che vi è il modo, e modo naturale, aiutando la natura con l'arte; e che anco habbiano carico di separare e terminare la laguna dalli terretorij, dove non è terminata nè separata, che però poco manca; e che habbiano carico ancora di vedere il mio tratato di acque, che ho composto, perchè sia capitolario di quello officio, che non n'ha, come tutti gli altri officij hanno il suo, che altramente non si può regere un officio, e, trovando che non sia bono, non l'acetino, e, trovando che sia bono e necessario, che oblighino il secretario di quello che si facia dotto in esso, e che, come entra un signore o esecutore novo, glielo legga. Et presa questa parte le benedette anime de vostri boni padri giubilerano, cantando il Te Deum, e li vostri cittadini e popoli viverano allegri, sì come viveano malcontenti, giudicando che non vi potesse esser più rimedio a conservar la laguna, e hora, che vederanno la parte presa, saranno certi che la si può conservare, e voi, Sereniss.° Principe, e questi Clarissimi Senatori sareti molto lodati, e, doppo voi, le vostre ossa non sarranno men reverite dalli vostri descendenti di quello che reverite voi quelle de vostri padri.

E gl'utili e beni, che sucederanno per la sopra detta parte, saranno li sottoscritti:

1. Che la laguna serà liberata dalla atteration de fiumi.
2. Che sarà levato il mal aere, che si genera dal mescolarsi il salso col dolce.
3. Che, levati i fiumi dalli loro alvei, serà aggrandita la laguna e per questo serà dato fondo al porto.
4. Che molte migliara de campi in sul Mestrino e in questi contorni tornerano boni, come erano.
5. Che l'aqua di Brenta si haverà a Lizafusina con magior commodità.
6. Che' l viagio di Padoa serà più commodo, essendo porte in luogo del carro, e altretanto più utile, perchè li barcaruoli da Padoa pagaranno più di quel che pagano a passar sopra il carro, che è la rovina delle barche loro, e per tal porte passeranno zattere, burchi e barche cariche, che non potranno passar sul carro, e non accaderà andare in Resta d'aglio per la longa, ma se n'andarano alla corta.
7. Che il viaggio di Piove sarà più commodo et più corto e più sicuro, e serà de dì et de nocte.
8. Che il canale, che porterà via l'aqua di Brenta nella laguna di Chioza, serà il termine e la divisione tra la laguna e gli terretorij.
9. Che, quando romperà la Brenta nuova, come la suol romper, tal aqua serà condotta dal detto canalle nella laguna di Chioza, come hora descende in questa.
10. Che in tal canale si faranno tre poste de mollini e commodi.
11. Che sotto tal canale si farà un pontecanale, che porterà l'acque piogiane, che piovono nel paese, che è tra la Brenta nuova e detto canale, e serà megliore lo scolar di tali possessioni, che non è quello, che hora hanno, che è molto tristo, e porterà tal acque nella laguna di Chioza. Et chi leva tal fiumi dalla laguna di Venetia et che li metta in quella di Chioza, non detta contra essa, pero chè non possono fare il danno in quelle, che fanno in queste, perchè sonno lagune atterate e perdute et in pocha consideratione, sì come questa è in molta.

Finis.

Savi Esecutori Acque - B. 986 - f.o « Più Scritture di Alvise Cornaro ». Scrittura I.

11.

SCRITTURA IN DIFESA DEL PIANO DI BONIFICA

1565

Serenissimo Principe,

A due gran contrarij, che ha questa gloriosa città a potersi longamente conservare, è cosa necessaria il provedere hor hora: che se si scoresse ogni poco più, non si potrebbe provedere. L'uno è quello dell'atteration della laguna e del porto, l'altro è quello del mancamento del pane: il quale ci dimostrano molto prossimo le tante e così continue carestie, le quali nascono e procedono da due caggioni. L'una delle quali è l'estremo moltiplicar delle anime, che tanto da un tempo in qua moltiplicate si veggono; l'altra è che, quanto più li campi si coltivano e lavorano, tanto più si consumano, più si invechiano, e men frutto rendono e questa è cosa certa, e tutti li contadini vechi e molti cittadini la conoscono et veggono che li campi di anno in anno rendono manco frutto, che, sì come gia un staro di formento seminato ne rendeva 12, hora non ne rende 6, e pur non si manca in ben lavorarli, come si faceva già, e pur non rendono. E questa sterilità della terra e moltiplicatione delle anime dimostrano un total mancamento di pane. Il che so, Sereniss.º Principe, quanto sia stranio et horrendo contrario; fa sbigotire solo il pensarvi, non che il provarlo, che il grande Iddio ce ne liberi, perchè in peggior termini si troverebbeno i richi che i poveri. Cosa invero meravigliosa et novità grande è il tanto multiplicar di anime, sì in questa città, come in tutto el Stato vostro. Già 50 anni in questa città non erano cento millia homeni o, per dir meglio, anime, come per li conti et libri si vede, et hora sonno moltiplicate al numero di 200 millia, e di raggion di natura in altri 50 anni saranno al numero di 400 millia: e se adesso è tanta carestia, bisogna esser certi che allhora sarà mancamento, e tanto più che in tutta la Europa così moltiplicano le anime, e meno rendono i campi, perchè il tempo, che consuma tutte le cose, naturalmente va consumando le forze al terreno, che si coltiva e s'affatica. Ecco che già i contadini pagavano i fitti, e a loro restava formento per il loro vivere, et anche ne vendevano; ma hora non ne raccogliono tanto, che possano pagare i fitti, e, se essi vogliono vivere, sonno sforzati a mangiar le biade, che mangiavano i loro animali, come sorghi e semole rimacenate, di che i poverelli fanno il lor pane, il quale non può dar loro bon nutrimento. E perciò hanno perdutto le forze da poter lavorare i terreni, come già soleano, e medesimamente le hanno perdute i bovi e cavalli, che più non mangiano biada, e tutto procede, perchè li campi non rendono più come solevano, i contadini sonno rimpoveriti, le possessione non possono esser lavorate, e così ci mancha il pane. Il qual manchamento, insieme col moltiplicar de l'anime, ha già astretti molti habitanti ad abbandonar le provincie e andarsene altrove attrovarsi da vivere, lasciando la patria, le case, i beni, e portando adosso i picioli figlioli, e patendo danni e disagi e miserie infinite, dalle quali il signor Dio, volendo liberare questa sua amantissima città, le ha in dispetto del tempo conservato assaissimi campi, che a tanto bisogno supliranno. I quali campi sono al presente parte paludi e parte campagne aride, e i

paludi si possono asciugare e ridure a coltura, e le campagne adaquarsi e farsi fruttuose, e così fatti campi ascendono al numero di 200 m. tra campagne et paludi. I paludi sonno in sul Veronese, in sul Polesene e oltre a Po; le campagne sonno in sul Padoano, Trivisano e Friuli. Quali, se seran messi a coltura, ci farà sicuri da mancamento delle biade, e li patroni di essi campi ne havrano grandissimo utile, imperochè essi non havrebon mai potuto ridurli a coltura, che queste non sonno imprese da citadini, ma da Principi. E però Vostra Serenità, se torrà in sè tali campi e, poi che li havrà ritratti, ne darà la mettà ai patroni et l'altra mettà tennirà per sè per far le spese, che v'andarano a ritrarli et poi a conservarli; et per havere al presente il danaro da principiare, la deputerà, 50 millia campi della sua parte ad esser vendutti e gli altri 50 millia ella li consegnerà per mettà ai duoi suoi importanti officij, cioè a quello dell'Acque e a quello de gl'Inculti, acciochè habbiano da spender ogni anno duccati 100 m., che serà la entrata de detti campi 50 m. a dui ducati il campo, che tanto s'affiteranno. I quali si spenderano in conservare essi ritratti, perciochè havranno bisogno di una continua spesa, perchè li fiumi fanno rotte e danni estremi ai campi sì novi come vecchi, et le fanno molto spesso, et i communi et i particolari non sono bastanti a provederli, e perciò ci bisogna l'aiuto di Vostra Serenità, cioè delli detti suoj officij. E così la laguna et 'l porto saranno liberati dall'atteratione, et molte migliara de campi saranno asciugati, i qualli sonno hora affondati da quei duj fiumi, che sono ancho causa dell'atteratione, cioè la Brenta et 'l Bottenigo. Et queste tanto importanti e necessarie opere principierano hora, perchè, subito presa la parte, si troverà chi depositarà sopra li campi 50 miglia dessegnati a vendere per tale effetto. E così essi officij immediate havranno danari, et dovranno et potranno rimunerare li Signori, che li servono, i quali veramente hanno grandissimo carico et infinito impacio, et però sono astretti, subitto elletti, a cercar uscirne, dove che, essendo rinumerati, vi staranno voluntieri et non mancarano a quanto sarrà di bisogno al loro officio. E sarà necessario di elleger tre esequutori ne l'officio de gl'Inculti, come sonno in quello delle Aque, et così ogni cosa passerà perfettamente. Quanto glorioso acquisto, Sereniss.° Principe, quanto giusto, honesto, utile, necessario e da tutti lodato serà questo, massimamente dalli patroni delli campi! Nè altro modo ci è da potere far tosto questi rittratti, perchè quello del far esborsar li dui ducati al campo dalli patroni è modo longo, per esborsare più vedendo et essendo certi che il ritratto è riuscito et assicurato et che vedono che si può mettere a coltura, et sperano che Vostra Serenità sarà quella che spenderà in finirlo, astretta da due cause, l'una havendo bisogno, come l'ha, de biade per li suoi populi, l'altra perchè, passati tre altri anni, che la esencione sarrà finita, la ne trarà grand'utile. Et questo ha atardati tali ritratti 4 anni di più di quello che havriano fatto, se fossero stati tolti in Vostra Serenità, et questo prolungare, Sereniss.° Prencipe, è interesse pubblico e danno particolare di Vostra Serenità, perchè li patroni hora cercano che quel danaro, che è di Vostra Serenità, tratto di quelli campi, che li patroni non volsero esborsare, che essa sborsò per quelli, et hora cercano che questo danaro si spenda in finire li retratti. Et veramente sarebbe men danno che 'l non finirli, andandovi poca spesa a finirli, che, fatta, saranno tutti messi a coltura, et cessaranno li tanti lamenti di quelli del Conselvano et d'altri particolari, (che sono nemici delli rittratti, pensando che siano di danno, sì come sono di utile), avversarj del ben pubblico. Ma questi ciò non sanno, perchè non vi pensano, come vi penso io, che vedo in che strettezze di biade è questa città e che, se il grande Iddio non ne concedeva e dava la gratia del gran riccolto di meglio, essa sarebbe in tristissimi termini. E però o tanto desidero e tanto sollecito li rittratti, e chi non li vorebbe, non la intende et

in compagnia di quelli del Conselvano li biasmano, se ben non hanno danno, come pur hanno quelli, ma non già per colpa delli Signori dell' Inculti, perchè habbiano tolto a fare ritratj, che non si possano fare se non con danno de' campi vecchi et d' altri, chè questo non è, che, come si vedde hora, hanno tolto a fare quelli, che si potevano fare senza danno d' altri campi; ma la caggione è stata delli patroni delli terreni, che non ha voluto sborsare il danaro. Et perchè il finirli è necessario et ha bisogno di questa espeditione, però bisogna finirla, et, vedendosi che questo mezzo del far depositare alli Patroni non può riuscire, è necessario, Serenissimo Principe, che, havendosi a ritrar questi altri campi 200 millia, che Vostra Serenità li tolgia in sè, come è detto, e, tratti, dare la metà alli patroni, e della parte, che tocherà a lei, oltre a quello che anderà a ritrarli, darlo alli detti dui officij, con carico che facciano l' opera. I quali, sempre come fratelli e di valore, lo faranno, havendo dannarj, come haveranno, et ogni cosa succederà bene, sì nel mettere a coltura tali campi, come a conservar li già messi, et a liberar la laguna et porto dall' atteratione, et infiniti altri beni et utili farranno a questa gloriosa città, della quale essi sonno l' anima, e senza essi ella non si potrebbe conservare. Et io, che per la gratia de Dio e per la mia longissima età, vedo et conosco il bisogno di essa città, però molto amo e appreccio l' uno et l' altro, e non posso mancar di amarli, sendo stato io quello che riccordai quello de gl' Inculti, che già 25 anni non vi era et hebbe principio da un mio riccordo letto nel Senato, e quelli ottimi patrj, conosciendo che questo era per essere officio importante, per darli credito et honorarlo volsero elleggere per primi proveditori tre Signori Procuratori, et, elletti, io non mancai mai di sollecitarli a tal gloriosa impresa, e così doppo gl' altri. Et volsi andar con li primi, che andarono sopra i luochi, senza haver rispetto alla mia longa età, che allhora era di anni 87, benchè io sapessi che havevo d' andar in paludi di mal aere, di luglio et d' agosto, mesi più pericolosi, nè vi andai, perchè io ne havessi interesse in detti luoghi da trare, sì come non ne ho neanche in questi, che riccordo hora, ma vi andai per non mançare del debito del bon cittadino per giovare alla patria, et così la mia andata molto giovò. Se adonque, Serenissimo Principe, io ho affettione a detto officio, ne ho raggione, perchè è come mio figliolo, et è fatto mio signore con mio gran contento. Ho anche affettione a quello delle Acque, perchè ancora si vegono in quello delle mie fattiche et opera, astretto dall' amore, che io li porto, vedendolo di tanta importanza, perchè esso non haveva capitolario, com' hanno gl'altri officij, e che senza non si potrebbe ben regere. Io lo feci e fu accettato da quelli Signori, et è registrato nel membraneo del detto officio, e in esso sonno molti miei riccordi buoni. E se ben tai riccordi non sono sopra cose, che habbiano per quelli ad essere eterne, che questa eternità non si trova nelle cose nostre, pur essi riccordi giovano, sì come giova all' huomo per conservarsi lungo tempo la vita ordinata e sobria, ma però non può operare che esso non muora. Ma per ritornar all' Inculti, dico che essi operarano, che hor non ci potrà esser mancamento di biade, ma non dico già che essi siano per levar la carestia, perchè, se ben si trarranno delli campi, moltiplicarono anche delle anime, et li campi, sì vechi come novi, andarano fruttando meno, oltre che la carestia è gia posta in uso, e l' uso ha gran forza. Onde non bisogna più sperar abondanza, nè che il formento possa valer manco di 12 lire, ma ben valerà più, sì come per il passato, e sempre di tempo in tempo montato in prezzo, che già quarant' anni valeva per l' ordinario intorno quatro lire e poi montato alle 12. Et che non sia per valer manco di 12, la esperienza dell' anno passato ne ha fatti certi, perchè quell' anno fu un grandissimo ricolto d' ogni sorte de biade, e di più ci furono da 40.$^{m.}$ campi delli rittratti nuovi, che grandemente fruttorono. E oltre a ciò ci vene

più quantità di biade da mare dell' ordinario, come si vede all' officio di quelle, e con tanta quantità di biade e con tanti favori il formento non potè valer meno di lire 9; il che ci fa certi che non valerà mai manco di 12. Nè a questo gran valere potrà provedere o operare che non vaglia, sì come Vostra Serenità vorebbe, acciò che li suoj popoli havessero abondanza, nè per farla li gioverà il dar tanti doni a chi conduca formenti, come fa; ma, non potendo far più di quello che la fa, la si contenterà di haver fatto tanto, che essi popoli non havranno mancamento di pane. Et questa sarrà una santa e gloriosa provegione, la quale io molto desidero vederla fatta, prima ch' io muora, sendo per la longa ettà già molto prossimo alla morte, e prego il grande Iddio che mi conceda ch' io veda la laguna e porto in boni termini, e così li ritratti, che allhora morirò contento, vedendo la mia cara patria rimanere in così bono stato. Alla quale, per giovare ancor doppo morte, lasso in scrittura alcuni importantissimi miei riccordi sopra provviggioni da farsi col tempo per necessità, che sarranno di gran beneficio a questa città, l' uno de quali è sopra il modo, che si ha a tenere per fare che essa città sia più bella, più forte e più sicura, e con uno avanzo di ducati 100 millia; l'altro riccordo è sopra il modo che Vostra Serenità potrà tenere per liberarsi da una spesa, che ella fa, che non accaderà più a farla, e quella si deputterà a tenere in mare altretanta armata di più di quella, che tiene. Oh! Serenissimo Principe, quanta allegrezza haverò, vedendo hora dar principio a levar li dui contrarij, che ha questa città alla sua conservatione, e quanto sarà lodata Vostra Serenità, che ne serrà cagione con li suoi Senatorj padrj della patria, e non meno di quelli, che sono lodati li buoni padri, che la edificorno, e gli altri di poi, che hanno conservata. E a Vostra Serenità come humile servitore et fidel cittadino mi offerisco in tutto quello che potrò, mentre che il grande Iddio mi tenirà in vita.

Savi esecutori alle Acque, b. 986: « Più scritture di Alvise Cornaro Scrittura II ».

12.

SCRITTURA SOPRA LA REGOLAZIONE DEI PORTI

Serenissimo Principe,

Con due altre mie scritture io ho riccordato il modo, che vi è, per liberar la laguna dalla atteratione e per liberar molte migliara de campi dall'aque, e così assicurare questa città dal mancamento del pane: et per far questi tanto necessarij effetti ho mostrato il modo vero, certo et infallibile di trovare et apparecchiar cento millia scudi d' entrata da dare all' Officio dell' aque et a quello degli inculti per spender in queste opere, le quali senza spesa non si pon fare. Hora in questa terza scrittura ricorderò altre cose utili et necessarie, le quali si farano subito fatte le sopradette, e, prima come si ha a dar fondo al porto, sì che le navi, che hora non possono entrar vote, vi entraranno tutte cariche, e, si leverà via una grande spesa e un infinito incomodo, e si ritornerà la

gran belezza dello spetacolo de tante navi, come già essere soleva nel suo canale di San Marco, et si ritornerà trentatrè piedi di fondo al porto, come havea già, dove hora non si ha più che dieci. La cagione di questo danno sono tre porti nuovi non naturali, ma fatti dalle fortune di mare, le quali hanno rotto i liti et aperti quei porti, ciascun de quali ha tolto la parte sua di laguna a questo di Venetia. Et così, essendo ristretta la laguna, il porto è fatto picciolo, imperochè in questa peritia di porti et laguna questo è il fondamento, che gran laguna fa gran porto, cioè li dà gran fondo, e picciola laguna fa picciolo porto. Et questo si vede infatti, che i tre porti nuovi hanno levata la laguna a questo et toltoli il fondo. Se adonque se li tornerà la sua laguna, se li tornerà il suo fondo anchora, e, a formargliela, è necessario di chiudere et aturare i tre porti sopra detti, perchè, stroppati che saranno, tutta l'acqua, ch'entra ed esce per quelli, tutta entrerà et uscirà per questo solo, et, essendo gran quantità d'aqua, la crescerà e calerà con gran corso, darà gran fondo al porto, cavando con il corso lo suo canale o fossa, nè altro modo ci è da ritornarli il fondo, che a volerlo fare con homini e badilli sarebbe impossibile all'Imperio Romano. È donque necessario chiuder prima il porto deli Treporti, e poi quello di San Rasmo, e poi quello di Malamocco, che essi sonno quelli, che han tolto la laguna a questo, e sono porti aperti senza difesa alcuna, onde si può entrar nella laguna, che è aperta, e massime per quello di Malamocco, che non è pur aperto e patente, ma profondo e commodo ad ogni grande armata nemica. E se fosse stato tale al tempo della guerra genovese, l'armata loro non entrava per altro porto et faceva maggior danno. Ma tal porto all'hora non vi era, e perciò le genti d'arme, che furon messe sopra i liti, li tennero diffesi da questo porto in fin a quello di Chiozza. Bisogna adonque stroparlo, stropati però prima gli altri dui, che, fatto questo, l'aqua, che passava per quelli due, passerà tutta per questo solo, e gli darà fondo almeno di 20 piedi, onde le navi cariche vi potranno entrare, e di poi si stroperà quello di Malamocho. Il che fatto, questo ricuperarà tutto il suo fondo delli 33 piedi, che haveva prima, perchè, se il romper degli altri porti glielo haveva tolto, così il serar gli altri porti glielo renderà. E di questo ogniuno ne può esser certo, vedendolo in fatto, e, serato quello, la laguna rimarà serata, e non più aperta, come al presente. E queste opere tanto necessarie si potran fare in tre anni dall'Officio dell'aque, quando haverà il modo di spendere, et lo può havere con il mezo, che ho riccordato, e non spenderà in questo 30 millia scudi, e l'utile sarrà di millioni d'oro, considerando la fortezza, commodità, bellezza et il frutto. Et perchè pare che non ci sia luoco da potervi portare il fango, che si cava delli rij, et il rovinazzo della città, che non lo porta lontano con grave spesa, io dico esserci il modo di metterlo nella città con poca spesa, senza occupar l'aqua dela laguna, e con far maggiore e più bella la città e più commoda. Ma certa cosa è che non bisogna atterar luoghi in questa città, se prima non si provvede all'aqua di altretanto luogo, quanto quello che le fosse occupato, e a far questo dimostreremo il modo. Sonno d'intorno a questa città et dentro alcune velme atterate, alcuni quasi golfi, com'è uno tra Santa Marta et Santa Chiara, et come drieto alla Misericordia, et altrove. I quai luoghi et velme sonno tanto alte di terreno, che l'aqua a commune non può coprirle più di mezo piede, onde il terreno e fango, di dodeci hore, ne sta coperte due sole hore da l'aqua, et molto gli dà il sole, e così genera mal aere, et in ogni modo fra pochi anni serà forza che tali luochi da sè atterano naturalmente. Ma per non levare l'aqua a quel luogo del mezo piede, che la occupa sopra le velme, si farà d'intorno ad esse un canale, che adesso non vi è, che habbia almen quatro piedi di fondo, che tali luoghi hanno bisogno, per commodità de canalli, et il terreno, che si caverà del canale, si gitterà sopra quello luogho, dove, come è detto, vi è se non mezo piede d'aqua, che si stenderà e

inalzarà in su le velme, si darà a quelle abondante luogo nella profondità delli canali, e così con tale atteratione non si torrà luogho alcuno all'aqua, anzi, dove hora l'aqua, che monta sopra tali luoghi, non si muove et è come un'aqua morta, facendosi il canale, ella corerà gagliardamente, come fanno gli altri canali. Et questo sarà fatto dall'Ufficio dall'aque, il quale, havuta la grossa entrata nel modo, che ne l'altra mia scrittura ho detto, impresterà il danaro, e la spesa, che andarà nel cavar il canale, si trarà dal terreno aterato, il quale si venderà, e' l danaro si restituirà all'Ufficio dell'aque. Et sarrà da avvertire nel fare i canali di farli dalla parte di sopra et da quella di sotto con un angolo acuto, in maniera tale che l'aqua, fendendosi facilmente di qua et di là, habbia il suo corso veloce, senza impedimento. Et tal modo facendosi, serà luogo dove mettere il fango e 'l rovinazzo, si leverà il pericolo del male aere, si farà la città più grande e più bella, e si haverà dove fabricare per dar ricetto alle tante anime, che di continuo vanno moltiplicando, si darrà maggior corso all'acqua senza torgli luogo alcuno, et il tutto si farrà senza spesa, e perchè sopra questi luoghi vi anderà il terreno alto 6 piedi oltre il commune, vi serrà luogo per le centenara d'anni da logare fanghi e rovinazzi. E oltre ciò si preparará un altro luogho da atterare senza levar l'acqua nè stringer la laguna, et serà luogho, che basterà per migliara d'anni, e questo si farà con circondare questa città di mura con fianchi et bastioni et porte, cosa che è necessaria a fare sì per acquistare 200 millia ducati de intrata, e per far maggiore fortezza e sicurezza e bellezza, come per assicurarsi dal mal aere e poter haver delle legna in caso di qualche assedio. Si faciano adonque le mura per circondar la città lontane da essa quatrocento passa, afinchè tanto spatio di laguna rimanga tra le mura et la città, et quaranta passa discosto dalle mura cavissi un canale dalla parte di dentro, che sia ben profondo, e 'l terreno si metta tra esso canale e le mure, et questo canale porterà tant'acqua alla laguna et al porto, quanta n'haverà levato le mura et il terrapieno. Et le mura si fonderano sopra le velme, le quali hanno pochissimo fondo, et dove sonno i canali, vi seranno le porte fatte d'un grosso trave con ponte di ferro et con le lor catene da aprire et serare, come si vede alle palade di fiumi, e queste porte seranno cinque. La prima andarà al porto di Dui Castelli, la seconda a Chioza, la terza a Lizafusina, la quarta a Margera, e la quinta alla Fosseta. Et per ciascuna porta si faranno stancie per li guardiani delli dacii, et non accaderà più tener quelle vergognose barche de zaffi, tanto insolenti et con tanta spesa, e si leverà il modo di far contrabandi. Onde si farrà uno acquisto de 200 millia ducati all'anno de dacii, e si troncherà la via ai scelerati di far tanti misfatti e poi andarsene impuniti, sì come avvenne di quelli, che volsero ammazzar il Manfrone, e quelli, che amazzorono colui, che haveva ucciso il Duca di Fiorenza, e gli Savorgniani, che amazorono i loro adversarii nel mezo del canale grande, e quelli, che per forza tolsero di casa quella putta da marito, figliola della Mercedes, che haveva tanta dota et che, per viver sicura, s'era ridotta in questa città e fu men sicura che altrove, sendo, senza riguardi de suoi pianti o cridi o d'altra cosa, rapita per forza e menata via, et li Triestini, che antichamente venero a rapir di chiesa a Castello le spose e condurle via per forza, benchè fossero poi recuperate, ma con non pocha mortalità de recuperatori. Dove, se all'hora e di puoi vi fossero state le mura, tal scelleragini non sarebbeno state pur pensate, nonchè esguite, e tai mura faranno la città tanto più forte di quella che la è, che non caderà mai in pensiero ad alcun Principe di farci alcun disegno sopra, non ci essendo modo da combatterla, nè di bater le mura, nè di minarle, et bisognando prima combater la laguna di fuor delle mura, prima che non con barche o zatte si potesse accostare ad esse, et di puoi ci sarebbe da combater la laguna di dentro, onde ad ogniuno, sebben fosse patron di tutto il mondo, sarebbe tolto ogni

speranza di mai poterla sforzare. Oltre acciò questo farebbe la città molto più bella e di più solazzo e più sana e sicura dal mal aere. Imperochè nella terrapiena di dentro delle mura bisognarebbe piantarvi un bosco d'ogni intorno, il quale, oltre che sarebbe bello e vago da vedere e pieno d'ombre e di molto solazzo e diporto agli habitanti della città per andarvi a desinare, a cena et a diversi spassi, sarebbe molto utile anche in caso di qualche stretto assedio per accomodar di legna la città et, quel che più importa, per diffenderla et di assicurarla dal mal aere, il quale, rompendosi tra quelli arbori, non arriverebbe se non purgatissimo alla città. E questo si vede essere vero per l'esempio di Pisa, la quale haveva un boscho di fuori, che la diffendeva da venti cattivi, e nel tempo, che Fiorentini l'assediavano, vi tagliarono il bosco, e di puoi l'aere si fecce tanto tristo, che quasi tutti li cittadini morirono, et la città longo tempo è rimasta disabitata, et di puoi, essendosi ripiantato et cresciuto il bosco, l'aere è tornato sano, et la città rihabitata. Nè per piantarvi così fatte mura si leverà perciò punto d'acqua al porto, neanche per il terrapieno, perchè, come si è detto, il canale con il suo fondo suplirà per la laguna tolta, et la città serrà in ogni parte meravigliosa. Et queste mura se faranno dell'intrate già dette de l'Officio dell' acque et di quello degli Inculti. Ma prima si farranno le opere e le spese importanti, che si farranno nel liberar la laguna dalla atteratione di fiumi et nel chiuder i porti, et questo si farrà in tre anni, et pocha spesa di poi ci andrà oltra la ordinaria delle provigione delli Signori et de altri. E similmente quello delli Inculti in tre anni havrà finito di rassetare e di assicurar li rettratti dalle furie de fiumi et d'altre acque, et poi potrà spendere, oltra le provigioni delli Signori, danari assai. Talchè tra tutte due havranno da spender nel far le mura d'intorno la città da 60 millia ducati all'anno, et la opera si finirà in quindeci anni, et chi non desse modo a tali officij di poter spender, non potrebbono provedere a cose di così estrema importanza, come si vede. Ma io ho prima mostrato il modo facile da poter haver da spendere così largamente, et ho ricordato come si debba provedere al mancamento del pane, ala conservatione della laguna et del porto, al remediare al mal aere, et insieme far più bella, più forte e più meravigliosa questa città, le qual cose sonno di tanta estrema importanza, che si possono dire l'anima di questa Repubblica, et, non si facendo, si vede vicino la fine et la morte di essa, et perciò non è da tardare.

Savi ed esecutori alle Acque, busta 986 - fasc. «Più scritture di Alvise Cornaro. Scrittura terza».

13.

PARERE SOPRA I RETRATTI

1565

Clarissimi signori,

Io sarei venuto in persona per non mancare del debbito mio, ma la longa età non incommoda che debba uscire del mio camerino. Son ben sano, per la gratia di Dio, ma le gambe non mi servono. Et per non mancare in tutto, scrivo a Vostre Clarissime Signorie et li mando a lezere una scrittura, che io ho aparechiata, quando si havesse a tratare di serare il Gorzon e levare li rettratti. Prego Vostre Clarissime Signorie che li debia piacere di udirla, perchè le vedrano che non si po' fare di meno che il vostro

Offitio non resti im piedi, et che non habia 50 m. ducati de intrata. Et il modo di haverla è certo et sicuro, et è cosa necessaria, sì come Votre Clar.me Signorie vedrano et intenderano per la scittura. Et se vorano la copia di essa, io ge la farò fare e ge la manderò a Venesia, che io non ne ho hora di altra. Penso che Vostre Clarissime Signorie siano venute fora per rivedere li retrati. Il primo sarà quello da Moncelese, al quale il sostegno, che è di soto dal ponte chanale, li è contrario, che penso, che chi vorà agiutar tal ritrato perfetamente, che sarà aiutato con uno farli un altro ponte chanale, che meti capo nel canale deli molini da Monselese di soto essi molini, et tal ponte chanale si po' fare con pochissima spesa di legname di larese, et bastarà che sia largo 4 piedi e tanto alto. Quanto a quello di Lozzo non bisogna pensare de intestare come se dice, che si vede intestare il Bachion de sora da no et mettere tale aqua in uno chanale novo verso li monti. Et si ha veduto che non si po' fare un canale novo, che habbia tanto fondo, come ha il vecchio, et la aqua, che non trova la sua fonda nel novo, si alza di sopra e ruina li percorsi. Et questo si ha veduto in 3 intestature fate novamente uno sora esso ala Pozza, l'altra in lo Adese ala Torre nova, et la 3.a sul Piovuto a Conche. Tute sono fate con far alzare le aque di sopra, perchè non bisogna intestare il Bachione per meterlo in altro canale novo, ma per sedare e ratrezare li paluti de logi et del Vesentino. Bisogna far inserare tuto esso Bachion, dove non ha arzeri verso il Vesentino, e, fato quel arzere, fare dentro da quello uno scolatore, che vadi a ponte canale da la Brancagia, et quelli pochi paluti, che resterano verso li monti, se liberarano con lo arzerare il Bachion ancora verso essi monti e farge uno scolatore dentro da lo arzere, et che meti capo in uno ponte canale piciolo, strincto ben da 3 piedi, il qual pasi per soto il Bachagion apreso..., et che meti capo nel scolatore, che anderà al ponte canale da la Branchagia. Quanto al Gorzon, chi slargerà la Cavenella a far sì che la navigacion di Lombardia vadi per tal Cavenella, et che in capo la Cavenella a longa lo Adese principierà uno canale, che vadi verso quello de le Bebete, et intestare quello andarà da longo per lo canale fato per deto Gorzon, dandoze fondo e arzerandolo verso il Conselvano. Fato questo il Conselvan haverà già benefitio da le Bebete serate, e sarà giutato da l'aqua dell'Adese e del Gorzon, et li lozi di sora da si attinzerano.

A Vostre Signorie Clarissime mi raccomando Alvise Cornaro servitore di Vostre Clar.me Signorie

a tergo: Ali Clarissimi Signori Proveditori sopra li Inculti miei Signori.

1565 - 17 ottobre - R. del magnifico messer Alvise Cornaro.

Beni inculti - filza 183, c. 154.

14.

TRATTATO DI ACQUE DEL MAGNIFICO MESER LUIGI CORNARO

1566

Ritrovandomi nella età de 96 anni, sano, allegro e contento, per grazia del grande Dio e della vita sobria, la quale me ha conservato tutti gli sentimenti in la solita sua perfectione, se non le gambe, che non sono forte, come erano, che la longa età à levato a quelle primieramente la forza, sendo quelle che hanno portato tanti anni il caricho

del corpo, che è la parte inferiore di quello da lui carichata, ma la testa, che è superiore, non ha manchamento alcuno, che la memoria è tenaze e lo intelletto buono, e più hora me fa intendere le cose difficili, che già non facea le facilli; e pur hora imparo, perciochè sempre vi è da imparare, nè mai si finisse, e più a piacere ho hora de imparare, per giovare, che non hebbi mai tanto in le altre età. Oh! che felice età è questa, accompagnata con sanità, la quale, se bene è la ultima e più prossima alla morte, non però quella gli dà noglia, sendo età colma di raggione e vota di senso, la quale sa che, quando l'huomo nasce, che nasce con pato di morire, e, vedendo che ha vivuto longamente e tutte le sue età, si contenta e si chiama sodisfato di longa vita. Considerando che tutti li suoi parenti e amici, che nascerono, quando naque lui, che tutti sono morti già anni, e oltra, havendo veduto una quantità grande di persone, che sono morte in freschissima età, laonde queste ragioni li levano il pensiero, e la noglia di morte gli è levata poi per questa altra ragione [e io mi trovo in fatto, che più che vivo, più lo mio intelletto or me fa vedere apertamente], che questa, che noi nominiano morte, non è Morte, ma è uno transito naturale da questa vita terrena, mortale, ad una celeste, immortale, assai, assai megliore. E non può essere altrimenti, havendo l'huomo non del terreno ma del divino, e divina cosa è lo suo alto intelletto, la profonda memoria, il vedere con il pensiero tutto il mondo, sendo nella città o casa, ma oltra havendo cognitione insino delli motti del cielo. Launde bisogna conchiudere che non è morte quella dell'huomo, ma transito a miglior vita; e chi è quello huomo, che si puoco intelletto, che potesse avere, anoglia sì bel transito? Io non è così. Vivo in questa perfetta età e allegro, e contento, e non ho se non uno solo contrario, che è il pensiero, che molto mi carica, pensando allo grandissimo obrigo naturale, che ho alla mia cara Patria, con la quale naqui obrigato a giovarli. Non perhò mai ho mancato, e più che vivo, più si fa maggiore, e più mi carica. Launde sono deliberato di descaricarmi, e così veggo che mi scaricherò con questo mio novo e ultimo trattato, per lo quale leverò tutti gli contrarij, che ha questa città alla sua longa conservazione. I quali tutti sono sopra la difficile materia di acque, nelle quali essa è fondata e circondata, e li suoi territorij circonvicini più necessarii e più comodi son soggeti molto al danno delle acque; e havendo essa e li teretorij danno per le acque, non si può giovarli grandemente, se non con levarli li contrarii, che essa per quelle ha, che procedono tutti da acque, e sendo io nato molto atto a sapere di tale materia, della quale molto me ho deletato, e tratone della utilità in la mia facultà, e l'ho praticata già 70 anni, e molto ne ho pensato e studiato, e conoscendo che pur ne sapea per giovare a detta mia patria, ne composi uno trattato, che non vi era chi havesse scritto in tale materia così importante, et acciò che esso fusse come capitolario dell'offitio delle acque, che non ne havea. E senza non si può reggere uno offizio, e quelli signori lo accettorno, facendolo registrare nel suo libro nominato membraneo, e pensando io come dovere, che, quando si volesse fare qualche opera, si vedesse che la non fusse fatta, se non fondata sopra li fondamenti de esso trattato. E pur fu presa una parte molto importante, nella quale non vi è fondamento alcuno di tal trattato, ma è fondata, come si suole dire, in aere, senza fondamento, et è la parte, che tratta di levare il Musone di questa laguna, dove esso mette capo, e mandarlo con li altri fiumi del trevisano tutti ad uno nella Piave, cosa impossibile. Et veduto io che la era contraria alli fondamenti del trattato mio, conobbi che esso non era intenduto, sendo trattato sopra matteria difficile e trattata brevemente, come si debbe, trattando se non delli fondamenti di quello, che si ha a trattare. Et acciochè possa essere bene intenduto, ho deliberato di fare questo altro, che sarà il consueto e più gioioso di quello e molto dimostrativo. Launde io spero e veggo che con questa mia ultima fatica sarò liberato dal

grande carico, che ho, di giovare alla mia patria, dimostrando tutti li contrarij, che essa ha, e perchè caggioni sono caggionati, e dimostrarò il modo, che vi è per levarli, et sono certo che si leveranno. Oh che felice patria sarà allora questa! Il primo delli quali contrarij è che il porto di questa città nominato delli Do Castelli, è atterrato, et è quello porto, che ha acquistato l'alto e bello nome ad essa città di Reina del Mare. Questo è tanto atterrato, che non si possono condurre le navi, che si sono messe vote, fora, se non in fianco, con pericolo e spesa, come si condusse il galeone, che si perdete per non poterlo condurre dretto e con la sua saorna. Et la caggione della atteratione del porto è stata lo levarli la sua grande laguna, la quale gli è stata levata da 3 porti novi fatti in essa dalla forza del mare con la sua potente onda, che ha aperto li liti in 3 luoghi e fatti 3 porti novi, che non erano in questa laguna, se non quello delli Due Castelli, e ogni uno ha levata per sè la sua parte de laguna, e tanta tolta a questo. Et il fondamento reale in questa peritia de porti di laguna è che grande laguna fa grande porto, e picciola picciolo, et è verificato esso fondamento in questo porto, che, mentre che hebbe grande laguna, fu grande porto, hora che è fatta picciola, è fatto picciolo, e chi li ritornerà la laguna grande, esso ritornerà grande per le raggioni, sopra le quali è fondato il soradetto fondamento, che gran laguna fa gran porto, perchè essendo la laguna grande, e dovendo essere empita e votata sole in sei ore per apparezarsi al mare, l'unde bisogna che essa si empi e voti con gran corso, perchè il grande corso tosto empie e tosto vota, et è quello che può dare e che dà fondo alli porti. Et così li porti si danno fondo con gran laguna et, si è piccola, tosto essa si empie et vota, e non vi bisogna corso; e però non può havere picciola laguna grande porto, perchè esso non ha corso nè fondo; e però questo è fatto piccolo e lo suo canale nominato, per suo proprio nome, fusa, non ha fondo, ma l'haverà, serati li soradetti porti, et avenirà a questo quello che avene a quello di Mallamocco, che, serato uno porto suo vicino fatto con fortune, subito Mallamocco, che havea poco fondo, se lo diede, perchè acquistò la laguna del serrato. Adonque è necessario di serrare in prima San Rasmo, et vi è ancora parte presa che se serri; si serrerà poi li Treporti, e di raggione questo acquistarà due lagune di quelli, et questo con tale acquisto si darà fondo; e poi si serrerà Malamocco, che è porto aperto, latente e comodo ad una armata nemica, ma non si serrerà, fin che questo non haverà tanto fondo, quanto possa intrare una nave carica. E, serrato, la laguna serà tutta serrata e grande e da sè si darà fondo, che continuamente gli era levato da 3 partiacqua, che hora sono in essa, e partiacqua è in quello luogo, dove l'acqua, ch'entra per uno porto, si scontra con quella, che entra per lo porto suo vicino, e, scontrate, perdino il corso e atterrando, come si vede in fatto. E serratti li 3 porti, saranno levati li 3 partiacqua e, dove non era corso, vi sarà, e quello caverà, e perchè il corso si augumenterà in tutta la laguna, essa si darà maggior fondo. Launde si vede che la laguna sarà grandissima, e che darà grande fondo al porto. E perchè alguni dicono che per la grande laguna non si darà fondo a questo porto, sendo sottoposta la sua fusa all'atterratione della terra portata con l'acqua dal fiume della Piave e dalli altri del Trevisano, la qual terra con l'acqua è cacciata dal vento e dal corso naturale, perchè essa tira in garbino in questo mare, essendo essa fusa sottoposta a tal vento e a tal corso di acqua, che, come è detto, tira in garbino, e la terra, che è con l'acqua, dà al fondo e atterra detta fusa, se risponde che una simile atterratione non può nocere ad una fusa, che habbia gran laguna, perchè il gran corso, che fa l'acqua nel callare del mare, nella fusa, essa levala via a forza tal atterrazione. E questo si vede in fatto, che la laguna di Comacchio tiene netto e fondato lo suo canale, per lo quale vi entra l'acqua del mare, et è longo 3 mia, e, quando fanno fortune, esso canale si atterra da terra condotta con l'acqua del mare e si atterra da

pie 4, che tanto fondo perde, ma lo racquista, come cessa la fortuna e che il mare calla, che la terra è ritornata dal corso del mare: e così avenirà a questa. E se replicasseno che così non avenirà, perchè l'atterazione della Piave e de talli fiumi è grande e ha gran forza, dico che in tale caso vi è rimedio di levare tal atteratione a questo porto con fare delle pallate in alguni luoghi a longo li liti nel mare da Lio Maggiore insino a questo porto e slongare la garzina di esso porto, le quali pallate, che non vi è alguna, farne, et che intrasseno in mare quanto sarebbe bisogno per retenire la terra, che è con l'acqua de tal fiumi, la quale a forza sarebbe retenuta fra quelle, e con essa se ingrosserebeno li liti e sarebbe cosa buona. Launde si vede che vi è modo di ritornare il fondo al porto e di tristo farlo buono. E perchè li pescatori, che viveno del suo mestiero, dicono che, chi servasse li porti soradetti e che di quattro ne fusse uno solo, che per quello solo non potrebbe entrare l'acqua per empire tutta la laguna, come la entra per 4, dico che tanto la se impirebbe per uno solo, come la fa per 4, sicome s'empie la gran laguna di Comacchio, che è maggiore di queste, e pur s'empie per uno porto solo. Et la ragione è questa, perchè la laguna è sottoposta al mare, e non il mare alla laguna, e sarebbe cosa impossibile in natura che, alzandosi il mare, non si alzasse anchora la laguna per appareggiarsi acqua con acqua, altrimenti, la acqua sendo una alta e l'altra bassa, l'alta descenderebbe con corso nella bassa, e così mai il canale del porto, per lo quale entra l'acqua, mai si fermerebbe, sendo l'acqua materia grave e labile, e pur si vede in fatto che essa si ferma nel finir del cressere e del callare, perchè è appareggiata alhora l'acqua della laguna con quella del mare. Et così è necessario che si empia la laguna, come s'empierà, e così sarà levata la opposizione sorradetta.

Hora dirò il modo, che vi è, per conservare la laguna, che è quella, che ha conservato a questa città il glorioso e eccelso nome de Vergine, che mai altra se ha potuto conservarcelo. La quale laguna principierà dal porto delli Treporti insino a quello di Chiozza poco di sotto; e questa sarà la laguna di Venetia e del suo porto, e le altre, oltra questa, una sarà del Lio Maggiore e contrà, e l'altra di Chiozza, per le qualli passeranno li fiumi del Padovano e del Trivisano, e questa resterà libera da fiumi, e si conserverà miara e miara de anni, sì come le altre non si potranno conservare, perchè tanto per esse passeranno li fiumi a forza. Ma non sono della importanza, che è questa, che quelle sono di poca; che quella di Chioza non puotè conservare Chiozza da Gienovesi, nè quella delle contrà ha potuto conservare il buono aere a Torcello, che è fatta inhabbitabile. Ma questa ha diffeso questa città dalle guerre del gran Pipino e da Gienovesi, et si ha conservato il buono aere a questa. Adonque si debbe pensare a non mancharli, e sarà uno stringere quanto si può abbraciare. Ma però non si mancherà di fare alle altre algune provigioni di poca spesa, come ho ricordato in uno altro mio trattato, et si conserverà anchora la navigatione per quelle. Hora venirò a dire e dimostrare le cagioni, perchè questa laguna si atterra, e dimostrerò il modo, che vi è, per levarle tal atterratione. Et prima comincierò da quella, che gli è fatta dal mare, il quale con le fortune fa una grande e potente unda, e quella ha forza di levare la terra del fondo di esso e delli liti, per la qual forza la sua acqua se empie de terra, e il vento, che alhora è da mare, e la unda spinge a forza gran quantità di acqua nelli porti, con la quale vi è la terra e la sabbia grossa. Intratta con essa acqua in la laguna, la sabbia grossa, che è corpo grave, dà al fondo, ma la terra minuta, che non è così grave, resta con l'acqua, e perchè vi è anchora unda in essa laguna, e tal unda leva via la terra minuta, che è sopra le velme nella sua cima, e dal corso dell'acqua e dall'onda è portata e cacciata al fine di essa laguna, dove vi è spiaggia e luogo atterrato, o canale, e la terra, che è con l'acqua, dà al fondo, perchè l'unda nello corso in

tale luogo non ha più forza, nè vi è chi respingia l'acqua. Launde la terra rimane in tale luogo e restringe e fa picciola la laguna, nè essa terra può essere levata dal comune de l'acqua e ritornata con le bonaze nel mare, perchè esso comune non può montare tanto a l'alto che monta il sora comune fatto con le fortune, che esso monta 2, 3 e 4 piedi più alto del comune. Launde il comune non vi può aggiongere e levare tal terreno e ritornarlo nel mare, come esso potrà ritornarlo chi farà in capo della laguna in quello luogo, che essa si atterra e restringe, uno canale largo 4 passa, che haverà di fondo al comune 4 piede, e con il terreno di quello si farà uno argere verso terraferma. Ma verso la laguna non si farà argere alcuno, perchè l'acqua, che è alhora piena di terra, possa andare insino all'argere, et, come essa non potrà passare, si affermerà, e la terra rimarà in quello canale, il quale se basserà con lo crescere e callare dell'acqua, come si alzano e bassano gli altri canali della laguna, sendo ancora esso di laguna, e, alzandosi e bassandosi a forza, haverà moto e corso, e il corso nel callare dell'acqua ritornerà la terra nel mare con gran comodità e tempo, perchè le bonaze e li comuni si fanno da 600 volte e più all'anno, sicome li soracomuni e fortune non si fanno da 20 o 30 volte all'anno. Launde in tante volte, che si fanno li comuni, essi ritorneranno la terra nel mare con lo mezzo de molti cannali, che metteranno a capo nel canale soradetto, che si farà, e per quelli sarà ritornata la terra nel mare. E anchora da esso canale, che metterà capo in la laguna, così da uno capo come dall'altro si faranno ben in essi alguni partiacqua. Ma quello che atterrano in X anni, si leverà in uno giorno. Ma poniamo che esso canale per la gran quantità di terra si atterrasse e che il corso non potesse tenirlo cavato, cosa che è però impossibile; esso si ricavarebbe, ma non si potrebbe atterrare in men de 50 anni, e la spesa non sarebbe tanta, che la non potesse esser fatta da l'Offitio delle acque e da quello dell'inculti, che, come dimostrerò haveranno de intrata 100 m. ducati. Ma non si attererà, e così sarà levata l'atteratione, che è fatta, del mare. E poi si leverà anchora quella, che è fatta dalli fiumi, i quali con la terra, che sempre è con la sua acqua, come metteno capo in la laguna, alla larga l'acqua sua perde il corso e la terra dà al fondo e atterra, e non può rimanere tal terra nel fondo delli suoi alvei, sendo ristretti con li suoi argeri, et il corso ristretto core astretto dalla caduta, che hanno essi fiumi nelli paesi de uno e più piede per miglio. Launde la terra, che con tale acqua è condotta dal corso nella laguna, che non ha discaduta e, come si vede in fatto, dà al fondo e atterra et si fa li argeri nella laguna, lassandosi però se non un canale fra essi argeri per poter andare al mare, sì come si vede che se li ha fatti la Brenta e Bacchiglione in quella di Chiozza, e l'Adese nella sua, e così il Po. Ma perchè esso Po porta assai terra, sendo così grande, come ha finito di atterare e farsi li argeri in la sua laguna, che havea, hora se li fa in mare. Ma perchè non si può levare questa atteratione, che è fatta dalli fiumi in la laguna, bisogna, chi vuole levarla, levare essi di quella, sicome si può hora levare il Musone e Brenta, che mettono capo in questa tanto importante, e si può far che lo metteranno in quella di Chiozza, che è di poca importanza, e a levarli tutti due, come ricorderò, vi andarà da 50 m. ducati di spesa e tempo di mesi, sì come vi andava a levare il Musone solo centenara di miara de ducati e tempo di diesene de anni, che in tanti la laguna si sarebbe atterrata. Et il modo, ch' io ricordo, è che se slonghi lo argere con lo suo alveo mia due ad essi fiumi, che hora si uniscono a Lizzafusina e vanno per il suo alveo argerato a mettere capo in questa laguna in luogo detto Resta d'aglio, e, slongando tal argere e canale due mia verso la laguna di Chioza, metteranno capo in quella e andaranno in mare per lo porto di Chiozza, sì come hora vanno per Malamocco, che è porto della laguna di Venezia. Et così sarà liberata da quest'altra atteratione, et non trovo se non questo picciolo contrario, che è

che il viagio da Venezia a Piove sarà slongato e alle barche cariche, che vengono da Padova e che non possono passare su per lo caro a Lizzafusina. Ma vi sarà modo di levare tal caro e farvi porto, e che l'acqua dolce non potrà entrare nella salsa, e allora il viaggio sarà comodo a Padova e a Piove. Nè però, per non levare il Musone all'alta, come era parte presa, li campi alla bassa, che sono dannizati dal detto Musone, non però saranno ancora dannizati, perchè di sotto da Mirano, dove esso Musone fa danno, si alzeranno li argeri insino disopra dal ponte del Bottenico, e là esso Musone sarà intestato nel suo alveo vecchio, e la sua acqua sarà mandata per uno alveo novo nella Brenta di sopra dal Moranzan. Nè però essa Brenta si alzerà più di quello, che si alza a Lizzafusina, per la acqua di tale Musone, e si serrerà lo suo alveo a Lizzafusina. Ma per ingrandire la laguna si taglierà lo argere, che scorre da Lizzafusina a Marghera, perchè l'acqua salsa possa intrare in quelli canali, che hora sono dolci, i quali, sì come ora sono alti, com'è il Musone, che è più alto del salso a Lizzafusina da due piedi, essi canali si abbasseranno due piedi, e li luoghi, che hanno danno per piedi due di acqua, resteranno liberi da tali due piedi, et il salso, che entrerà per lo taglio, empierà essi canali di salso. E tanto più luogo haverà la laguna per dilatarsi e conserverà lo aere buono, dove è hora tristo, perchè l'acqua dolce lo istà se immarcisce in tali canali. E non però sarà levato il modo di havere acqua di Brenta pura, perchè la si leverà de sora dal Musone, dove metterà capo in la Brenta, e si manderà per una seriola, che passerà de soravia del detto Musone e scorrerà a Lizzafusina, essendo tolta più a l'alta, sarà più alta a Lizzafusina, talchè facilmente li burchi si potranno impire da sè e non levandosi il modo di potere havere l'acqua, ma per haverlo megliore. E così, sendo migliorato il viaggio di Padova e di Piove e fatta maggiore la laguna e levato via il male aere e liberata la laguna di Venezia dalli due fiumi, si leverà uno altro contrario, che ha questa città, che è ridotta in tal strettezza di la laguna e della sua acqua, che hora non si ha dove mettere il fango, che si cava delli canali, nè il ruinazo, che si fa nel fabricare, che, fatta la laguna grande, vi sarà dove metterli, perchè essa sarà grandissima, serati li porti e levati li partiacqua, che tutti li canali correranno e si daranno fondo, e vi sarà de più quello canale, che si farà da novo, come è detto, che sarà fatto, dove hora è atterato, e saranno cavate le barene, che sono nella laguna e altri luoghi atterrati. Laonde la sarà grandissima, et allora se potrà atterrare algune velme alte, che sono per la città, e tanto alte, che non vi monta al comune mezzo piè d'acqua, et stanno poco coperte, per la qual cosa producono mal aere. Vi sono oltra esse velme alguni luoghi incolfati, che si atterrano a forza, come è drio la Misericordia, e tutti da sè in pochi anni si atterrano. Però sarà necessario di atterrarli per fare più bella la città e più comoda di case al tanto numero di persone, che multiplicano, e, dove non si traze utile, se ne trazerà.

E levato questo contrario, si leverà questo altro, che è di grande importanza, che è che la navigation di Lombardia è quasi o in tutto perduta; e la perdita sua è cagionata dallo alzarsi del Po, perchè esso ha slongato li suoi argeri insino al mare, e hora se li fa in quello slongandoli più, e con quello se à tolto il modo di dilatarsi, che era, quando non havea argeri. Ma stretto da quelli, bisogna che se alzi per darsi discaduta nel mare, che è piano, nè ha discaduta, sicome si vede che la Brenta con il Musone, che metteno capo a Lizzafusina nel salso, e le acque dolci in quello luogo erano apparegiate con le salse, quando non vi era il caro, e perchè atteravano troppo vicino a Vinegia, fu deliberato di serare a Lizzafusina e mandarle a mettere capo nel salso in luogo più lontano da Vinegia, e li fu fatto lo suo canale argerato, per lo quale potesse andarvi. Ma furono astretti ad alzarsi per farsi discaduta e se hanno alzati dal dolce al salso a Lizzafusina da piedi due, come si vede in fatto, sì come, aperto in tal luogo, erano appareggiati con

la laguna, perchè metteano capo nel largo, ma hora ristretti sono alzati. E da questa cagione è alzato il Po, e non si può negare, perchè si vede in fatto nella terra de Loreo, dove già 40 anni non intrava l'acqua del Po nelle case con lo suo maggiore crescere, hora monta insino al piano solaro, e lo alzarsi di Po tanto ha tolta la navigatione di Lombardia, perchè con lo suo alzarsi ha atterrato il canale, che descende et ense dello Adese alla Torre nova e mettea capo in Po disotto da Loreo. Quello canale è atterrato e fu fatto uno altro, detto la Retinella, per poter conservare la navigatione, et è atterrato ancora esso, talchè con gran spesa e stenti si passa dallo Adise in Po. Laonde chi vole ritornare la navigatione buona, bisogna che abbassi Po, e, abbassato, sarà ritornata buona; e oltra si faranno molti altri beni, come dirò. Et ad abbassarlo è cosa facile, dandogli uno taglio e canale nel luogo detto il Mazorno, che è nelli confini di questa Signoria con il Duca et è oltra il Po. Ma sul Po e da tal luogo insino al mare alla dritta non vi sono più de mia 3, e dal detto Mazorno insino in mare per lo alveo del Po vi sono miglia n.° 9, e il Po ha in tale alveo de discaduta piedi uno per miglio, che sono piedi 9 insino al salso; e così viene ad essere il Po più alto al Mazorno di quello che è il mare piedi 9. E non è dubbio e si tocca con mano e si vede in fatto che, chi darà uno taglio al Po con uno canale, che sarà longo se non 3 miglia insino in mare, che esso Po non si abbassi trovando una corta via al mare e abassandosi le acque del Polesine, che mettono capo in esso, che descendono dal fiume Tartaro e dalla Rotta de Castegnaro e altre rotte e canali, i quali tutti scorreno per lo Polesine e mettono capo tutti ad uno nel Po in luogo detto la Fuosa, sendo bassato tal Po, tutti tal canali si abbasseranno e il canale, che ense de l'Adese per la navigatione, augumenterà il corso havendo gran caduta, e il corso darà fondo al canale, sichè la navigatione si farà perfetta. Et oltra si potrà dare assai maggior caduta alli canali del Polesine, stropando la bocca de tutta la Fuosa, che fa mettere capo a tal acque nel Po. E, stropata e tirate tal acque per uno canale di dentro via e metterle in Po, di sotto da Loreo, la caduta sarà maggiore, sendo dalla Fuosa a Loreo miglia 5, e in tal luogo lo Po sarà tanto più basso. E allora per lo abbassarsi tanto delle acque del Polesene, levate che sono in esso, da sè si asciugheranno e la navigatione sarà fatta perfetta. E cosi sarà levato questo contrario.

E perchè ne è uno altro contrario, che è maggiore e più importante de ogni uno e bisogna provederli, come dimostrerò che si può, il quale è il mancamento del pane, cosa tanto importante, perchè torebbe il vivere, il qual mancamento si vede essere prossimo, vedendosi queste continuate carestie, che continuano già molti anni, e le carestie così afermate sono li veri indicii del mancamento del pane, oh Dio ne liberi! acciò che noi non fussimo astretti per non vi essere pane a partirsi di questa bella città, così sana, così forte, così comoda e piena di giesie e di belli casamenti, e lassarla per andare dove vi fusse del pane, come sono stati astretti altre volte gli abitanti di altri paesi, sì come si legge nelle historie, che sono stati astretti di partirsi delli suoi paesi, lassando le sue facultà, per andare dove vi fusse del pane, perchè nel suo non ne era per cagioni dello essere multiplicate estremamente le boche in quelli luoghi e le possessioni ridotte al poco fruttare. E questi contrarij noi vediamo qui da noi, che in Venetia da 50 anni in qua sono multiplicate le boche da 50/m. a 200/m., e di ragione fra altri 50 saranno tanto multiplicate, che aggiongeranno al n.° de 800/m., e che hora è carestia: bisogna conchiudere che allora sarà mancamento. Nè bisogna fondarsi sopra de morbi e mali, che veniranno, perchè questi non hanno potere di scemare il numero delle boche che non multiplicano, come multiplicano in Costantinopoli, dove non si fa provigione alcuna contro il morbo, e così per tutti gli stati del Turco, che per tutto multiplicano le anime. E però esso ha ristrette le

tratte de biade, e ogni dì le restringerà più, e cosi fanno e faranno tutti gli altri Potentati, perchè per tutta Europa multiplicano le bocche, e li navilii hanno cresciuti li noli, tal che ogni cosa va peggiorando e dimostrando il mancamento. Il quale si vede ancora, perchè le possessioni vanno callando di fruttare, perchè sono troppo cacciati e seminati molti anni delli campi, senza che mai siano letamati e lassati riposare, e li lavoratori sono fatti poveri, et è cosa impossibile che una possessione possa essere ben lavorata da povero lavoratore. E li fiumi qui circonvicini ogni anno rompeno, il Po, lo Adese, il Bachiglione, il Brenta, la Piave e altri, levando assai biade, et questa città non ha territorio atorno di essa, ma acqua. Launde bisogna conchiudere che chi non farà una grande provigione, che il mancamento si vedrà fra pochi anni; e provedere a questo grande contrario non vi è se non uno solo modo, che è lo mettere a coltura i campi inutili, che hora non fruttano, e frutteranno, e ne sono da potere mettere campi 200 m. tra campagne aride, che si possono adacquare, e paludi, che si possono asciugare. Li paludi sono sul Polesene, e, questi, abbassato Po, come ho dimostrato che si abbasserà da sè, si asciugheranno tutti. E così le campagne si adacqueranno, che sono sotto Bassan, de sotto dalli monti, infin in Friuli, e, se non tutte, la maggior parte; cosa che si vede facile da fare. E bisogna al tutto ritrazere tali campi 200 millia, e non si può fare altrimenti, acciochè questa Repubblica possi far uno acquisto giusto, honesto, lodato e necessario, che bisogna che essa si acquisti de 100 millia ducati de intratta, perchè non sia astretta per interesse de tutti mettere altre impositioni. Ma in luogo di quello la se libererà de tuore il carico di mettere a coltura li detti campi 200 milia e conservarli, havendo la metà de tali campi dalli patroni di quelli, e ne sono de comunanze e de essa Republica, et havendo essa la metà delli campi 200 millia, che saranno 100 millia, e con lo vendere 50 millia la trazzerà il danaro per fare la spesa di mettere tutti li campi 200 millia a coltura. E se essa vorà certificarsi che tanti campi vi siano, e che siano trazzibili, la si potrà certificare dalli Rettori delli paesi e dalli habitanti di quelli e dalli patroni e dalli inzegnieri, e si certificherà che, quanto dico, tanto sarà. Et havendo fatto uno acquisto de 100 millia de campi, 50 millia saranno venduti per fare li retratti, e lo carico de farli sarà dato all'Offizio dell'inculti, il quale, per haver modo de farli, venderà de tali campi; e son certo che si troveranno chi comprerà, sborsando il danaro al presente per haverli ritratti, a ducati 20 il campo, che così si hanno venduti in li altri ritratti. Ma se si vorrà fare uno grande acquisto, si torrà ducati 200 millia nella cecha, a 6 per 100, e non se venderanno campi se non ritratti, che si venderanno ritratti a ducati 40 il campo. E poniamo che ne vadi vendendone, per fare le spese, 50 millia, che è cosa impossibile, vi resteranno altri 50 millia nell'Offizio, il quale tenirà per se la metà e l'altra metà la cederà a suo fratello, che è l'Ofizio delle acque, che tutte due trattano di acque. E non è dubbio che non si trazzi de intrata ferma all'anno ducati 100 millia de tali Offizii a ducati due il campo, e quello delle acque spenderà li suoi alli bisogni della laguna e porto, e quello dell'inculti spenderà per levare il mancamento di pane, il quale, come ho dimostrato, non si può levare se non con mettere delli campi inutili a coltura e questo retrazzere, e che ha intrata de biade (et per certo hanno torto), perchè il formento è pur ridotto a valere sempre almen L. 12 del staro, che non valea già per lo ordinario L. 5, nè è più per calare, perchè, se si trazzeranno delli campi, nasceranno assai più persone. Laonde si vede che il formento starà in quello prezzo, e più tosto monterà che non, se bene ho dieci nepoti, che doverei cercare che le biade valessero, non havendo io altra intrata che di biade. Nè ricordo li ritratti, perchè in li luoghi, che ho ricordato, io habbia campi, nè in questi, che ricordo hora; ma veggo il pericolo, nel quale siamo, il quale pericolo dalle persone avare non è veduto, nè pur considerato, et esse,

perchè non se ne facciano retratti, dicono che gli già fatti non sono riusciti se non con danno de altri buoni campi, e che è più danno che utile a farli, cosa che per la verità non è. Ben è vero che il taglio del Gorzon de tanti miara e miara de campi ha dannizzato alguni campi bassi del Conselvano, ma in poco numero. Ma si può provedere facilmente, sì come fu deliberato che si provedesse dalli elletti di Pregai, che andarono sul luogo, e, vedendo che non era fatto quello, che si potea fare per fare tal ritratto, determinarono che si facesse quello, che si dovea fare, che è cosa facile da fare. E fatta, sarà difeso li luoghi bassi del Conselvano, e oltra si faranno alti, et in tutto lo Foresto, che è nel Conselvano, si farà buono, del quale ne è campi 15/m. di questa Republica, perchè saranno fatti li argeri allo canale del taglio del Gorzon verso il Conselvano, che non è al bisogno, e si stroperà il canale delle Cebete, e si finirà quel del Gorzon, che la sua acqua non ritornerà nello Adice, ma anderà da per sè libera al mare. E allora il lago di Vighizolo rimarrà asciuto, e così tutti li altri di Vescoana, che vi resterà in quelli se non uno canale in essi laghi per portare via le acque delli fiumi, che metteno capo in quelli. E si farà lo argere al canale della Pezza per difendere e asciugare le basse di alquante vile. E tutte queste provigioni si faranno d' Offizio dell' inculti, che non sono state fatte fin hora, perchè non vi sono stati danari, e, come ve saranno, si faranno. E oltra si faranno delle altre provigioni, oltra che li fiumi non possano rompere, che li scolatori, che sono per questi territorij bassi, che furono fatti, perchè scolassero li paesi, i quali hora sono atterrati con grande danno, si ricaveranno e si faranno delle altre cose simili.

Nè mai vi mancherà il che fare, perchè è Offizio molto utile e necessario, et havendo io veduto che era necessario de instituire tale Offitio, che non vi era, per non mancare del debito mio già 25 anni con una mia scrittura dimostrai che era necessario de instituirlo, la quale, letta nel Senato e considerata da quelo, esso deliberò di instituire questo novo Offizio. E perchè era Offizio de importanza, la prima volta furono eletti 3 Procuratori. Ma perchè hora è ridotto in mali termini insieme con quello delle acque, è necessario, chi vole levare tutti li contrarii, che ha questa città, di redrezarli, perchè, non redrezati, non si farebbe cosa alguna, sendo ridotti in mali termini, che hora, come uno è eletto in tali Offitij, vedendo che le cose, che si trattano in essi, sono sopra materia di acque difficile e che li altri avanti di loro hanno fatto delli errori, non veggono l' ora di uscirne, e par loro assai havere acquistato il titolo. E perchè siano astretti a starvi cinque anni, che possano intendere ben la materia, essi si elegeranno per 5 anni continui, e così li Esecutori. Ma perchè sarebbe carico di troppo danno e peso, sarà bisogno che li Proveditori habbiano all' anno ducati mille e li Esecutori ducati 500, e crescere le provigioni a quelli, che servono in tali Offizii, ma sopra tutto eleggere et havere sempre due inzegneri, che siano di credito e di riputatione, ma che habino ducati 500 di provigione all' anno, e ben se li avadagneranno. E, fatto questo, l' Offizio delle acque sarà redrezato, e, havendo intrata, potrà spendere. E così bisogna che sia redrezato quello dell' inculti, che li Proveditori habbiano ducati mille e che siano aggionti in tale offizio 3 Esecutori con provigione de ducati 500 all' anno per uno, e sia cresciute le provigioni a chi serve in detto Offizio, et habbia due inzegneri perfetti con 300 ducati. E redrezati li Offitij con tal modo et havendo intrata, come haveranno, vedo in poco tempo levati tutti li contrarii a questa gloriosa Patria.

E perchè vi sono molti, che hanno depositato con buona fede su li retratti del Polesene, perchè si potteseno fare, sarà cosa honesta che per bene non habiano male e danno. E perchè io ho ricordato in altri miei trattati molte cose utili e necessarie e belle, le quali non hanno oppositione alguna e non vi manca se non il danaro per farle,

il quale vi sarà, finiti di levare li sopradetti contrarij, e allora, vedendosi che gli miei ricordi saranno stati buoni, però, quanto io ricordo in detti trattati, si farà. E ricordo che questa città sia recinta de muri, nel terrapieno vi sia uno bosco e dentro di essa città la sia adornata di theatro, di fontana del Sil, come si po', e di uno vago monticello, le quali, perchè sono cose belle, che si possono fare, sono certo che si faranno, e la vego hora, come si fusseno fatte. Oh che bella città vego, che sarà questa veramente illustre! Sarà poi di perfetto aere inespugnabile e di sorte, che non ne è, nè può essere altra al mondo bella, come sarà questa, et io che la vego, e con il pensiero la godo. Oh che mirabile virtù ha il pensiero, che fa vedere le cose prima che siano fatte, e pensandovi ne goderò! Launde hora vego che questo resto di vita, che mi avanza, sarà tutto pieno de belli pensieri, e viverò allegro e contento, ritrovandomi libero, come sono in tutto, del debito mio, che era di giovare alla mia cara patria, carico, che molto mi caricava, e hora sono scaricato e libero, havendo fatto questo novo trattato e con lo offerirmi alli miei Signori delle acque e inculti, sì come mi offero fin che sarò vivo, e so che li gioverò, e magior contento ne haverò. E così la mia bella vita haverà fine giovando alla mia cara patria. Oh che felice fine sarà il mio!

(Dal codice marciano, it. IV, n. 172).

II.

SCRITTURE DI CRISTOFORO SABBADINO

A) *LAGUNA*

1.

MDXL
RASON CONTRA QUELLE DEL MS. ALVISE CORNER ALLEGATE PER LA SUA PRIMA SCRITTURA, CIRCA LI ARZERI DE FOGOLONA

Il mag.° ms. Alvise Cornaro ha principiato ad arzerar et fabricar arzeri a traverso alcuni luoghi paludosi, doventati canelle e pavere dal fabricar della Brenta nova in qua, cominzando dal canal de' Corte apresso il canal ditto la Sora e quelli tirandoli fino al dorso di Fogolana, et essendoli opposto, per conservarli ha produto alla presentia di V. Ch.me S.rie più scritture, per le qual allegando molte raggione vuol non solamente mostrar che li suoi arzeri stano ben, ma per utile della laguna si doverebbe arzerar tutte le palude alte, che così le nomina. Io veramente, che conosco esser questa la ruina di questa laguna, ho tolto questa fatticha di responder ale sue raggioni. Et prima dice egli che per due raggione alegate per le S. V. l'oppone ad essa fabrica de arzeri. La prima, ne l'oppor ala quale molto s'affattica, fattica veramente persa, dice esser che in tempo de sirocali entrano le acque per li porti in la laguna, et ascendeno sopra li paludi et alti et bassi, e che poi esse acque di quella grandezza con gran furor uscendo deli porti fano beneficio a queli; la seconda che, havendo serati quelli et redutti a campi, piovando lor sopra, l'acqua torbida uscirà in la laguna e li farà danno. E così con le sue raggione, imaginate a suo modo, conclude haver confutate esse dua raggioni, come l'à questa invention de fabricar arzeri, che 'l pareria non vi fusse de' molti maggiori oppositioni che queste due, ditte per chi più avanti non sapea, le quale sono le minore, che dire et alegare si possa.

Alla prima li rispondo esser il vero che le fortune, mentre le durano, nè con cresente, nè cun zosane, se ben in la laguna fosse l'aqua in cima le case, giamai ali porti farano beneficio alcuno, perchè le fortune, e massime di sirocali, ritengono le acque in la laguna e conducono la sabbia entro li porti, facendo molto dano. Sichè, a disputar questa dificultà, la fattica è perduta. Egli è ben il vero che l'aqua non va fuora in tempo de sirocali in quel medemo spacio, che la entra dentro, perchè la è intertenuta dali venti foriani. Ma, cessata la fortuna et li venti, l'aqua, che lui dice non uscir in hore 100, acompagnata con quella, che trovò prima in la laguna, per molti giorni fa bellissime zosane, et queste son quelle, che cavano li porti: nè negarà lui questa verità. Adunque se così è, come

in efetto s' atrova esser, più che la laguna fosse granda, larga e spaciosa, ne entraria in essa nel primo impeto dela fortuna molto più acqua, che se la fosse piciola, streta et occupata. Certo che sì. Entrando adunque più acqua, non uscindo fuora nel mare con fortune tutta quella, che restarà entro laguna, non farà là maggior zosane, et queste son quelle, che attengono aperti li porti. Ma occupandosi $^1/_5$ dela laguna tra il Porto de Chioza e quel da Malamoco con arzeri, nè con fortune, nè senza, non entrarà mai tanta aqua, quanto che entrarà, se non fussero li arzeri. S. M. si ha affaticato in confutar la prima, et questa seconda non, perchè quella non è stata ditta, e non se l' à imaginata.

Se aggionge, disputando prima questa sua raggione, che l'aqua, la qual entra sopra li paludi alti in tempo di fortuna, andagando zoso, el ne rimane sopra li paludi $^2/_3$ per rispetto dele rive alte, cosa che non ha del verissimile, nè puol star, perchè, sia qual palude si voglia, purchè non sia di soverchio arzerato da l' arte, se l'aqua monta sopra al tempo di fortune, non ne resta la vigesima parte per esser le rive alte, perhochè per quella via, che le entrano, le escono ancora. E se ben qualche loco è alto in la riva, ha ben molti gatoli, over rivoli, che l' acqua se li ha fatti, e per quelli descende, nè più nè meno, e meglio, si l'aqua entra sopra li suoi lochi, la entra de sotto in sopra equalmente, e non solamente per li canali, ma per molti lochi bassi. Et se le rive deli canali sono alte, tra canal e canal la palude è ben bassa, e l'aqua entra per quella via, se 'l non se arzera al traverso, come ha fatto lui; e quando pur ne restasse in qualche fondo over concavo, ne resterà pochissima, et fa beneficio grando. Sequita poi una raggione, che, se ben l'aqua passando li paludi bassi et entrando in li alti, che così li nomina lui, trova le canelle, che intertien l'aqua etc. Se così è che quella habbia difficultà ne l'ascender, quel medemo la doveria haver nel descender: et questo faria per noi, che l'aqua salsa stesse continuamente in le sue palude, perchè, dove son cane, la le faria morir et faria nascer herbe salse, come vitrioli et altri herbazi, quali se maturiscono nel salso. E dove dice, seguitando questa disputa, che si per le canelle è intertenuta la laguna in li paludi bassi, che non possi ascender ale alte, tanto più farà in le sue lontane dalla laguna da miglia 7. Questo è forsi secondo le sue mesure, che potria ben esser miglia 7 dalla boca del Siocco fino alle foze per il canal, che va a Corte; ma in Sette Morti ne son 3 e in Fogolana circa doi fino al termine padoano, ma in Fogolana sul Venetian $^1/_2$ miglio, et apena.

E si ben dala banda del canal, che va a Corte, fussero li suoi lochi lontani dalla laguna, non sa egli che l'aqua salsa ascende più sopra meglio de 4 miglia dala Sora, a Corte, e per il Canal de Siocco fino a S.ª Margarita, che è la banda di sopra li suoi lochi? E qui mi potrà risponder: « Se ben vi è l'aqua, la è dolce e non salsa ». Questo non importa, perchè, non vi essendo la dolce, li saria la salsa. Ma l'aqua dela laguna, entrando per la boca de Siocco, ritrova la Brenta, che viene per Resta d'agio, e va con quella in tutti queli lochi indolcendosi, perhochè l'aqua dolce, che è molto più lieve della salsa, sta di sopra e la salsa al fondo. E cosi, come l'aqua dolce della Brenta ascende fino a Corte e a S.ª Margarita, mancando quelle, vi andarebbe la salsa per esser tutto quel loco egual alla laguna fino a l'arzere della Brenta nova. E dove dice che 'l bisogna un continuo corso a bonificar la laguna e porti, non perhò quello fa tanto benefficio, quanto fanno li arzeri, e la raggione aliega delle canelle etc., a questa rispondo et mi è forza a dir ch'io non trovo in questa laguna diferentia di paludi, perchè tutti li luogi padulosi sono di una medema altezza, sì queli, che avanti il cavar della Brenta nova restorno di sotto, tra il canal de Siocho et il canal del Bachion, qual esce per Montalban, come queli, che sono tra esso canal di Montalban e

l'Adice. Ben è il vero che per questi paludi sono molti dorsi vecchissimi, mo di qua, mo di là, e così ve ne sono molti in le paludi per lui asserate; ma tra essi dorsi restorno molti canali e laghi, per li quali continuamente andava l'acqua comuna, et avanti che 'l si cavasse la Brenta nova, per essi canali ascendeva le acque salse fino al fiume Bachion verso Padoa, e dopoi che è stata cavata, queli, che restorno de sotto, erano una infinità, li quali giongeano fino al canal de Siocho, nè vi hera una canella al mondo. Serata poi la Brenta nova, cominciorno a indolcirsi non da altre aque dolce che dale piovane. Verso la laguna veramente erano et al presente sono alcuni dorsi alti, li quali altre volte erano vigne, sopra li quali non ascende l'aqua comuna: tamen non fano canelle, ma solamente herbe salse, et questo perchè hano solamente, dico continuamente, l'aqua salsa atorno per laghi et per canali, come hera per li luoghi per lui arzerati. Dice adunque: « Chi lassa andar in li mei paludi alti l'aqua, come sono sopra li dorsi, che per tutto il resto vi andava l'aqua comuna, l'aqua portarà la canella in li canedi et de queli in la laguna, et esse canelle et altre herbbe, restandosi alle rive, se immarcirano et atterrerano la laguna ». Rispondo che egli insteso acusasi. Per avanti ha ditto che per li suoi paludi, nominati alti, non vi entra l'aqua, se non per sirocali, et ancora ha detto che l'aqua, la qual ogni 6 hore ascende in le palude basse, dà nutrimento alle canelle; hor dice che bisogna arzerar le sue palude, perchè l'aqua, che ascende con sirocali sopra queli, conduce zoso gran quantità de canelle etc. E come vi son canelle, si l'aqua non ascende in quelle palude ogni 6 hore a darli nutrimento, sopra li lochi alti, ma nascono canelle sopra li bassi, quali bassi nomino io, là dove l'aqua ascende con il suo comune? E se in le sue palude vi sono canelle, come in effetto vi sono in grandissima quantità, e dele pavere, che nascono ne l'aqua, signal è che l'aqua ascende ogni 6 hore in quelle, et al presente faria il medesimo, se non fussero li arzeri. Che le canelle, che escono deli paludi, sian quelle che atterrano la laguna, rispondo che non li fano benefficio alcuno, ma non è tanto dano, quanto seria lo atterrar tutti li lochi, che egli vorrebbe si inarzerassino. Et mi par S. M. che cosi lo ingana l'affetion. Questo è a similitudine di uno condenato alla morte per homicidio: egli in quel ponto vorebbe, che le lezze divine et humane fussero destrutte et che li homini se amazzassero l'uno con l'altro senza punicion alcuna per fugir lui la morte. Et così S. M., poichè l'ha arzerato queli lochi, acciò non siano destrutti queli arzeri suoi, conscilgia che il tutto se debba arzerar. L'è ben il vero che le canelle, cioè parte di esse, restano in la laguna, ma non tutte perhò se acostano alle rive delle palude dela laguna, perhochè con le crescente de l'aqua sono levate de' ditti lochi e condute con le zosane fuora di porti nel mare, in tempo che non sono fortune, perchè l'aqua cresce un giorno più che l'altro. Quando l'aque son di fele, son basse; quando poi sono di corso, se vano alciando secondo il crescer et discrescer dela luna. Et se lui dicesse, non dico con le aque crescenti, in tempo de sirocali sono recondote esse cane lì appresso le palude basse, rispondo che con aque grande esse canelle non restariano appresso le palude basse, ma sarian condotte sopra quelle, e le inalciariano, e non atterreriano il fondo dela laguna più di quel che la è. Ben è il vero che con l'aque comune sono condutte ale rive de queste immonditie, come canelle, che si marciscono l'invernata dal piede, herbe et alege, non tutte perhò, appena la centesima parte, et atterrano qualche poco, ma non tanto, come lui dice; che, si questo fosse, tanto tempo è che atorno questa laguna vi son canalleti, che, facendo questo effetto cattivo, non vi saria più palmo di laguna. Et questo he sempre quel ch'io ho detto. Et questa laguna, mura, fortezza e giardin di Venetia, non ha un minimo custode, che la guardi, perchè, se 'l vi fosse alcuno, che havesse custodia di quella, con una cosa minima, che si spendesse a l'ano, la si guarenteria: a

questo modo, che' l custode andasse una fiata alla settimana o due al mese, saria bastevole, scorando le rive di questa laguna, e dove egli vedesse cominciarsi a ritrovar canelle, ragunarsi imonditie et alege insieme, con 4 over 6 burchielle farle levar via e portarle altrove, non seguirebbe nè saria seguito il mal, che si vede, il qual non è perhò tanto che lo arzerar non havesse fato assai pegio. Aliega egli una raggione in suo favor, dove dice el non esser arzerati le paludi, quando piove, se ben l'aqua non descende neli canali, per esser le rive alte, a forzo descende per li lochi bassi, et, se' l vi è terra mossa dal calpestar deli animali, quella vien conduta nelli paludi bassi, e diventano alti. Non si aricorda che poco avanti ha detto che de l'aqua, la qual in tempo de sirocali entra nela sua palude, ne resta $^{2}/_{3}$ sopra quella, perchè non puole uscir fuora, per esser le rive deli canali alti, et al presente vuol che l'aqua della piogia, qual è un niente, possi descender sule palude basse senza impedimento de rive. Se egli vuol che la piogia de pioggia, che piove su le palude alte, possi descender sule basse, non uscirano parimenti l'aque di sirocali senza restargene una gociola? Se egli non intendesse la pioggia de noi, vuol che un bichier d'aqua non li resta, e dieci anfore sì? E per questa raggione son contrario ala sua prima, et è di poco momento. Vuol che lo arzerar sia buono: dice ancora che sopra le palude alte vano li animali e porci sì domesticj, come salvatici, et col grugnar movano la terra. Ma, prometandogli tanti vitelli, col tenir de tante vacche e bovi, dove andarà la torbidezza, che faran queli? E però dice una cosa esser cativa, et in suo proposito aliega quella istessa per bona. Che li pradi dela comunità di Chioza etc., rispondo queli non esser stati fatti da l'arte, ma dalla natura, e la Brenta nova, che esse per queli lochi, ha alciato le rive talmente, che da sì medemi si son fatti pradi. Et è stato offerto a essa comunità de buoni partidi da persone, che li voleano arzerar, e pur essa comunità mai ha voluto consentir, nè per questo mandano terra in la Brenta, nè in la laguna, perhochè li animali non possono andar a pascolar sopra queli sotto grandissime pene; et essa comunità ha più agrato la conservazion dela laguna, che vedeli e puine.

Potria dir Sua Magnificentia che appresso essi prati vi è una casina da vache. Dico de sì, ma li animali non pascolano sopra li prati dela comunità, ma sopra queli deli Moresini. Deli horti sì de l'isola de Camanzo, come del territorio di Chioza, che egli dice che li ortolanj tengono li arzeri, acciò che l'aqua, la qual piove in queli, per il vangar e zapar la terra non descendi torbida in la laguna, dico intender mal la causa, per la qual li ortholani fanno ditti arzeri, perhò che queli son fatti, acciocchè l'aqua salsa non entri nele loro vigne, attento che in pochi giorni, dove piantano li meloni, pigliavano dele cape, come si vede nelle isole di Meleda et di Nonea, Horbaro, Naura, et in molti lochi, e di qua e di là per esso territorio, deli quali lochi hanno lassato in abandono li arzeri, arbasciate le terre, che l'aqua comuna li va sopra, et in molti lochi de queli si piglia dele cape. Et perchè el dice che li paludi alti se debbe inarzerar, se ben fussero in mezzo alla laguna, dico che, si la laguna circonda niun terren alto et non vi essendo mantenuti li arzeri con le sue invistiture, in pochi anni si faria bassissime.

Subgionge poi il danno, qual dà per sua oppinion li pradi dela comunità, per non esser arzenati. Dice che l'aqua, la qual cresce con li sirocali, entra in queli e trova il fen segato et lo conduce in la laguna e l'aterra. Mi perdonerà Sua M., egli pur assai dotto in l'agricoltura e più de homo ch'io conosca, et mostra ancora haver cognicion di tempi. Tamen vuol che li sirocali, quali regnano tra il settembre et il martio, conduca li feni, che si segano l'aprile e d'avosto, in la laguna, neli qual tempi mai vengono fortune, nè sirocco, e per questa baglia di feni consiglia che 'l tutto sia arzerato,

et dice che questo fu mente di un pratico gentilhomo, che voleva circondar la laguna con una fondamenta di pietra, sogiongendo che Dio volesse che la fusse sta fatta, e dico ancora esser egli di questa oppinione, come apar per una scrittura. Io non so certo qual che si fosse esso gentilhomo, e ben mi perdonerà sia stato chi si voglia, che per il giudicio mio e per quel dela bona memoria del quondam mio padre, vostro inzegner, come si vede per una scrittura a stampa, la qual novamente ho trovato apresso il Cl.mo m. Franc.o Venier, et per quanti hano giuditio de aque maritime e dolci, che Sua Magnificenza poteva esser gentilhomo, ma pratico non. E le raggione son queste, che egli promisse cosa impossibile da far, che non si trovò terren da far ditto muro, e Iddio permisse che 'l non fu accettata la sua oppinion, perchè sin questa hora non s' atroverebbe un palmo di laguna, con ruina della terraferma. Non considerò Sua Magn.cia che le furiane, le quale fusseron venute a colo de ditta fondamenta, non havendo il suo debito descenso in la laguna, over nel mare, ma havendol per traverso, l'haveriano alciato tanto, che haveriano ruinato tutto il paese di sopra dela fondamenta e per ultimo condutta essa fondamenta al Lido. Non se imaginò Sua Mag.cia che il paese di sopra li arzeri, qual' era vale, s' haveriano redutti tutti a bone terre et alte, e li fiumi s' haveriano restretti, e saria sta forzo mandarli, come si fa al presente, facendo due spese. A quel tempo la laguna era ampla e grandissima, con bonissimo fondo, et al presente è ristreta, piciola, e senza fondo. Sichè Sua Magnificentia non pensò il tutto, o pur la sua opinion era altramente di quel che la se dipinge adesso: il che potria esser, perchè parimente la laguna hera in altro termine di quel che la s' atrova al presente. Et perchè esso Mag.co m. Alvjse dice esser questa oppinion sua, tamen è molto differente, perchè li aggionge una cosa molto lontana dalla oppinion di esso gentilhomo, qual è questa, che 'l voria che tutti li canali fusseron aperti, e che l'aqua ascendesse, acciò che 'l ne potesse entrar maggior quantità in la laguna, e, pur reducendo il fatto al suo proposito, dice che 'l voria che 'l fussero arzerati tutti li paludi. Una fiata vuol canali, l'altra vuol arzeri, che occupano li canali, et questo adviene che per li luochi, per lui arzerati al traverso, vi herano molti canalazzi, grandissime bassure et molti fossati, per li quali canali, fossati e bassure conducono le acque salse fino al canal de Siocco con il comune, e per essi lochi si pigliavano di cievali et altri pessi d'acque salse. Non vuole che 'l siano arzerati li canali et che li scolatori di queste palude alte uscissero in queli, acciò, se 'l vi fosse terra mossa, aterrasse li canali e non la laguna: e la raggion, perchè non aterrariano la laguna, dice, perchè li canali sariano morti. Questa è ragion contraria ala verità, perchè li canali dela laguna, che ascendono neli canedi nele loro crescenti, hano li loro corsi alo insuso, e in quela fiata l' aqua portaria la terra in la cima deli canali: nel discresser poi andaria verso la laguna, e con furia per il suo discenso, e reconduria il terren in la laguna, salvo se non si metesse una rette in capo delli canali, che retenisse la terra, e lasciasse uscir le aque. Confessa adunque che li paludi alti manderia terra, e poco avanti lo niega. Rimedia lui la aterration deli canali, e dice che, quando fusseron atterati, li padroni per la loro comodità li faria cavar per haver la tera, e non considereria il futturo, che queli medemi si voriano poi servir deli canali aterrati e li atraversariano con arzeri e fariano li scolatori più al basso verso la laguna: e se così fosse, che li canali l' aterassino, dove saria il benefficio dela laguna per lo ascender de l' aqua in queli? Dicendo che 'l voria che si lassasse aperti li canali, acciò in la laguna intrasse più quantità d' aque, non puol negare che mazzor quantità de aqua, che entra in la laguna, saria molto maggior beneficio di quella; tamen per il spacio de sei miglia al traverso la occupa senza lassar aperto un fossatello. E con queste sue confuse raggioni conclude haver risolta la prima opposition.

A la seconda veramente risponde che, non essendo serati tal paludi, le piogie haveriano miglior modo di condur ala laguna terra per li suoi conduti. Questo non niega, ma dice che la terra andarà in li canali. Vorei che Sua Magnificenza mi dicesse in quali canali, se lui ha arzerato al traverso. Ma dice che' l non si puol contrastar con la natura, la qual al nostro dispeto ha fatto possession dov' era acqua. Dico questo esser falso, che, eccettuato quanto conduce le fiumare, la natura non ha fatto in luogo niuno possession, se l'homo non l'à giutata, imo sforzata con l'arte. Li sign. fratti da Corizuola haveriano havute dala natura da pochi anni in qua tante possessione, se non si fussero agiutati e con arzeri e con fossati? queli de Candiana ancora, che, dove il loro benefitio dicono soleva per conto di decime valer ducati 25 incirca l'anno, al presente val 300 e tal anno 400, et in molti lochi, che seria tropo a nominarli? Certo che no. Et dico così che, si non havesse arzerati queli lochi et con fossati sforzati alciarsi, mai la natura li riduria al modo, che egli crede di redurli. Et quanti anni sono che li luoghi posti tra l'alveo de Montalban, oltre la via nova, e tra essa via et il dorso, che va in Fogolana, là dove non vi entra mai aque dolci, se non salse, sono canelle et pavere! Tamen la natura mai li ha fatto possessione, e l'aqua salsa ascende per entrovia fino a l'arzer della Brenta nova. Tamen, volendo che la natura li faci possession, il cl.mo d. Marco da Molino, proc.or, imitando Sua Magnificenza, ha cominciato ad arzerar al traverso de essi lochi e vuol doventar la natura e farli possession con arzeri e fossati. Sichè, si l'è atterrata la laguna, se son fatte possession là dove hera aque, non si debbe dar colpa alla natura, ma alle fiumane et a l'arte degli homini. Dice poi che, quando li canali sono atterrati, è men dano quello, che hanno per conto di terra che per conto di canelle; raggion falsissime, perchè si vede che, avanti si conducesse la Brenta al porto di Chioza per la via da Montalbano, mai quante canelle herano per li lochi tra l'alveo de Montalban al canal delle Tresse, che son una infinità, e ben potrà di conzonzer l'isola de Camanzo con la terraferma, nè far atterrar la valle Perognola granda, Pettadebò, Tezze, e quasi tutta la laguna dal terren al Lido, come han fatto il terren, che conduce l'aqua della Brenta in la laguna in anni 44 e meno. Chi à causati li scani al porto di Chioza? Le canelle non già, ma la Brenta. Mi potrà dir: « Li sirocchi han conduta la sabbia nel porto et appresso il porto ». Rispondo, si da anni 44 in là furono mai più siroccali; io ritrovo che ne son stati molto maggiori di queli ali giorni nostri, tamen non hano mai fatto questo cattivo effetto. E che 'l sia el vero, le navi di 50 et 60 botte intravano con velle imbrocate in esso porto, e si andavano a conzar nel loco di Caroman; e che 'l sia ancora il vero che mazor sirocali sono stati per il passato, ritrovo che al loco di Pellestrina, apresso la chiesia di S. Vito, là dove ali miei giorni erano più che passa 100 de' monti di sabbia altissimi, al presente per le fortune d'acque de sirocali sono desfati et andati in mare, et sotto quelli se sono scoperte le vestigie delle palude, fatte zà anni et anni per far crescer il lido, dali siroccali consumate. Sichè concludendo dico che li homini, e non le canelle, sono ruvina dela laguna. Dice poi: « El vien questa raggion ancora, che 'l non si puol trazer tal paludi alti, se non facendo in quelli assai fossati ». Qui lui non puol far di meno di confessar che, ritrazendo li lochi, si convien far fossi etc. Et se li suoi sono alti et atti ad esser pradi e che 'l non li bisogna altro che li arzeri per guarentarli dale crescenti dele acque con sciroccali, che li accade far fossi? E se la natura ha fatto essi luoghi cusì alti, che li bisogna altra arte? Invero li luoghi per esso arzerati non sono alti, ma bassi, e, volendoli alciar, bisogna far fossati, com' egli fa, sì per alciarli, come lui dice, quanto per ingrassarli. Adunque bisogna alciarli. Dice ancora che le piozane condurano la terra in li canali et attererà; queli atterati veramente li padroni li farà cavar, cosa che ha advenir. Acortosi tamen del

suo eror, dice che per assicurarli per ogni via sarebbe il meglio redurli tutti pradi, che il codego etc.; ma dico che la più sicura sarebbe redurli tutti a acqua. Pur, seguitando il suo proposito, conclude che tutte le palude se doverebbono redur a prati, et che per ben dela laguna se doverebbono arzerar tutti.

Ritorna pur al primo proposito, e dice: «Eppur se 'l fusse alcuno ostinato, et che 'l dicesse, entrando assai aqua in la laguna con siroccali, siben la nuoce a quella, almen la cava li porti, che la non caverà zà quella del porto di Venetia»; questa raggion non fa ad alcuno proposito deli suoi arzeri. Eppur è ditto che con li sirocali l'aqua non fa pro' alcuno ali porti, ma alla laguna sì, mentre dura la fortuna, perchè, essendo molta, fa gran maresino, move il terreno, dove la s'atrova, et tienlo in motto, e, cessata la fortuna, l'aqua, ch'è entrata dentro molta, nel uscir fa doi boni effetti: dà fondo ali porti et porta fuori l'immonditie. Che l'abbi veramente tanta forza, che la cavi la fusa del porto di Venetia, nè de altro porto, dico de non, perchè essa laguna è troppo restretta e troppo fatta piciola, e, chi più la stringesse, va a pericolo che li porti si compiscono di aterrarsi, ancor che se li levasse via le acque dolce. E la raggion è questa, che nel tempo dele fortune entrarano in queli la sabbia, la qual poi, se la non è intertenuta da la lea de l'acqua dolce delle fiumare, che la copre, la vien conduta fuora con le zosane, e, se non in una, in molte. E tanto più presto, quanto la laguna è più granda, riceve più acqua salsa: sminuendola mo', ne potria seguir questo mal effetto, che l'aqua, la qual entra in li suo lochi, non puol uscir per il porto di Venetia. Questo è il vero, nè sopra questo li accadeva afaticarsi, nè credo che da alcuno li sia stata fata questa oposition. Che 'l sia forzo arzerar da Resta d'agio a Fosson, sì come è arzerato da Resta d'agio a Torcello, dico de no, che non è forzo, nè se debbe altramente farlo, perhochè l'è fato questo arzeramento. Li arzeri, che son fati da Resta d'agio a Lizafusina, son stati fatti per tenir le aque dolce della Brenta, che non entrano in la laguna se non per il porto di Malamocco; queli da Lizafusina a Marghera, perchè le aque del Bottenigo e del fiume Muson non vengono in la laguna; quelli da Marghera a Torcello, acciò che le aque del Marzanego e della cava da Mestre, e ancor del Bottenigo tollesseron quella via, e non venissero in la laguna se non ali Treporti. Dimodo che li prefati arzeri sono sta fati per tenir le aque dolce di sopra, e non per impedir le aque salse che non ascendino, e, se non fosse il respetto de l'aque dolce, la salute di questa laguna saria ruinarli tutti e lassar ascender le aque più che potessero o sia con siroccali o pur senza. Ma chi facesse altri arzeri, come voria lui, da Resta d'agio a Fosson, quelli se fariano per impedir l'aque salse, che non ascendesse, e non per tenir la dolce, che non descendesse in la laguna, perchè quelli, che dieno tenir la dolce, che non descendesse, parte sono fatti et parte se va facendo: l'arzer della Brenta nova, che discore da Paluello a Conche, per la deliberation fatta andarà fino a Brondolo, et questi tenerano l'aqua dolce di sopra.

Ma chi facesse altri arzeri di sotto da quelli, come saria dal canal del Siocco a Brondolo, saria un tenir le acque salse, che non ascendessero. Et io dico che di sotto li arzeri della Brenta, da Dese a Brondolo, non si doverebbe nè arzerar, nè altramente praticar, acciò che l'aqua salsa ascendesse quanto potesse, e, se 'l vi sono possessione, nè altre terre, nè sotto de queli, in loco dove l'aque salse non solamente con il comune, ma ancor con li sopracomuni ascendeseron, lassarle andar tutte a pradi, e non lassarle coltivar, per beneficio di essa laguna, e non tenir nè herbe seche, nè canelle, perchè sono un niente al par della terra, come è ditto per avanti.

Conclude poi haver risposto all'oppositioni fatigli per V. S., e che per utile della laguna li suoi arzeri sono ben fatti e doverebbe esserli datto laude etc., facendo la sentenzia

a suo modo; e pur sta in quella ostinacion, che l'aqua con li sirocali resta sopra essi luoghi, e per avanti ha ditto che non li sta piogia, e, piovando sopra, fa una stempera d'haere, la qual causa mossoni etc., li quali, acompagnati con queli, che passono di Africa in Italia, fano al paese un grandissimo danno. A questa raggion voglio dir che, se 'l non si provede di dar a questa laguna tal comodità, che' l vi possa vegnir più acque di quel che viene al presente e che la quantità de l'aqua salsa, rodendo li lochi, dove lei va, se faci il luogo mazor a rezever più acqua, in brevi anni intraveneria ben questo, perchè, restrenzendo con arzeri la laguna, la si sminuisse et, sminuendola, riceve men aqua: e manco acqua, che entra in quella con le zosane, tanto più presto la esse fuori in mare, e tanto più stano le velme discoperte, di modo che le piogge sole, piovendo sopra esse velme, farano per quelle, mo' de qua, mo' de là, nascer le canelle. E questo danno sarà inremidiabile, di sorte che, come disperati della provision, si convenirà andar le cose, come le andarano. Ma chi la tien larga, granda, spaciosa più che si puole, non intraveneria questo, ma de dì in dì maiorerà di largezza, di fondo, e de bon haere, intendando sempre levar via le fiumare di quella.

Circa alli vitelli, buttiri e latte, l'è il vero che fariano bon servitio ala cità, ma questa provisione si può far per più vie: il che non si puol far della laguna, perchè l'aqua non viene d'altro loco che dal mare, e non vi è altro vaso che questo della laguna, la qualle è fortezza e mura di questa cità. Delle decime et altre angarie, che haverà questa città, et circa il beneficiar de' cittadini, questa veramente è, come fu quella profferta, che fece quel valente inzegner, il qualle per gran benefficio di questa cità aricordorno che fusseron fatti molini a Mestre, li quali ha causato tanto danno a questa laguna, che con intelletto d'homo non si puol comprender, e come 'l dirò in parte. Vedendo lui che le acque del Marzanego non herano sufficienti a voglier li molini, fatti per suo aricordo a Mestre, disse che si facesse questa provisione, che 'l si dovesse condur a quelli, arentevia il Terragio, una parte del Dese, il qual con ogni poca di pioggia viene torbidissimo per passar quello per terre coltivate, e non bastando il Dese, aricordò che' l si dovesse condur pur a essi molini parte del Zero de sottovia el Terraio; e perchè il Zero hera poco et conduceva poca acqua a tanti molini, aricordò che si dovesse far alcuni tagli al Sil e tuor di quelle acque e mandarle nel Zero, nè si curò altramenti slargar il Zero, di modo che son seguiti molti mali. Prima la atterration da Marghera e san Zulian è proceduta da questo aricordo; la atterration fatta ale contrade per questo è venuta, perho chè ogni poco che il Sil cresceva per queli 3 tagli fatti de sotto dela Levada, impiva talmente il Zero, che 'l inondava per tutti quelli campi arati, che vi herano lì vicini, et quella torbidezza in la palude di Torcello e per la via di Mestre in quella di Venetia, per modo tal che gli è stato forzo de disfar essi molini, tirar le acque dolce di sopra, et serar le boche al Sil. E con questa oblacion de beneficiar rese grandissimo maleficio, e bona causa è che questi inzegneri d'acque dolce non considerano così della laguna in altro termine de quello che l'atrovano, la vedono larga, non si pensono che la possi per il futturo moversi de l'esser che l'atrovano, e manco cura hanno di essa, dico d'alcuni, che dele scarpe loro, et vanno, come dice il proverbio, da placebo via. E che 'l sia il vero, ne dirò una a V. S., che nel presente caso è intervenuta: et veramente dir posso quel verso. Nol dico per sparegnar, ma per dire di uno inzegner, il qual ha diposto in matteria di questi arzeri. Dice che l'arzerar e retrazzer questi lochi arzerati non serà di danno alla laguna, e la raggione alliega che, se li lochi, serano redutti a coltura, haverano li fossati con le sue porte, e l'acqua torbida caderà neli fossati, et che li patroni deli lochi non lasserano aprir le porte fino che l'acqua non sarà ben chiara; il che fato, loro potrà

aprirla e lassar andar in la laguna, e che, essendo da ditti lochi alla laguna miglia tre, non farà danno a quella.

In un' altra sua deposition, datta in la causa, qual' è tra un magnifico gentilhomo da ca' Trivisan et il mag.° mes. Dolphin Valier, depone che certa acqua, la qual entra per un rotachio nel Foresto et viene per esso Foresto miglia XII e s'acompagna con molte altre acque, hor chiare, hora torbide, che la trova per suo camino, et infine insieme con quelle capitano ali molini delle Bebe chiarissime, et per le ruode di essi molini vien nel canal delle Bebe, e con quelle del canale in la laguna, a tal che dal rotachio alla laguna non vi é manco di miglia XV, e dice che quell'acqua, la qual passa per esso rotachio, fa malifitio alla laguna, ma quella, che uscirà deli lochi del mag.° Cornaro, a lontan miglia 3 dela laguna, non li farà danno. Sichè, Cl.mi Patroni, caratate questa, e bastevi. Ala clementia, che egli domanda a V. S., altramente non rispondo, perchè quelle sono sapientissime, et egli è gentilhomo, che merita ogni ben. E Dio sa quanto mi duole che 'l sia caduto in questo erore.

Circa li cento milia campi, quali sono serati dali arzeri, e deli fratti de Sta Iustina e d' altri, non so dove habino campi atorno questa laguna, apresso il Foresto, e che ha da far il Foresto con la laguna, et il medemo da Lizafusina al Dolo, perchè vi sono li arzeri de sotto verso la laguna, et il loro arzerar, over non arzerar, non puol esser nè di utile, nè di danno ala laguna. Dice poi che li suoi lochi sono tanto lontani da Venetia, quanto è da Venetia al Dolo. De questa mesura lasso il carico a quello, ma non è per questo che 'l si debba lassar perder la laguna, la qual è tra il porto di Malamoco e quel di Chiozza, nè men quella tra il porto di Chioza e quel di Brondolo; pegio quella tra li Treporti e Lio Mazor, per esser lontane da Venetia più che non è il Dolo, per le molte raggione ditte per avanti. Nè importa che li suoi lochi siano più sul Padoan che sopra il Venetian, nel Ducato, perhò, che tutto è di questo dominio.

Hor, concludendo, richiede che le S. V. debbia terminar che li sui arzeri stiano, e per la mia oppinion e per le rason ditte e per mi da novo aligate dico che queli così fati et altri, che si trovasseron de sotto dali arzeri da Lizafusina a Marghera, Cava nova e Brenta nova, si fano a Conche come a Brondolo, dove è terminato che la Brenta habbia l'esito al mare, tutti siano desfati e redutto il terreno, se vi è terreno, over quella materia, dela qual son sta fatti, tutta terra, e lascerà ascender le acque salse e con il suo comune e con li soracomuni, fin là dove ascender poleno, per lo utile e beneffitio de questa cità. Tamen mi riporto al sapientiss.° iuditio de V. E. S. e di chi sa più di me.

(Savi ed Esecutori alle acque, *Relazioni periti e deposizioni*, vol. 165, c. 12 sgg.).

2.

1541, Adi' 28 marzo.

Io Cristoforo Sabbatino, inzegner, havendo veduto e letta una scrittura datami per nome de le SS. VV., Clar/mi Savij sopra le acque, per la qualle par quelle desiderar de intender il parer deli inzegneri, se il far li arzeri, il coltivar deli loci e redur quelli a coltura et a domestichezza, massime in quelli lochi, li quai sono restati dala banda verso la laguna de soto deli arzeri dela Brenta nova, Brenta in Resta d'aio et Cava nova, che discore da Lizafusina al Dese, serà utille o de danno a

questa laguna, obedientissimo a mandati de VV. Ex/me Signorie dirò il parer et opinion mia.

Che il benefitio de questa laguna, la conservation del bon aere, el mantinimento de' porti è et seria, che, tanto quanto l'acqua salsa puol ascender verso la terra ferma, la si lasciasse ascender, et che li lochi silvestri, come sono canedi, cuorine e molare, lassarli star como stano, e lassar che le acque salse sopra queli ascendino al suo piacer e dessendino senza ostaculo alcuno per le ragioni infrascritte, videlicet:

Havendo la laguna perso il suo fondo e largezza e de caratti 24 de bontà reduta in men de sei, volendo strenzerla più di quel che lei è, senza niun dubio la perderà il suo resto. Il far de arzeri, il redur a coltura li luoghi restati de sotto de li arzeri preditti, non è altro che strenzer la laguna e tuor la forza ale acque salse, che non possino ascender sino al suo termine o per sopravia li luoghi, over per li canali e luoghi bassi. Perchè, se le acque ascendessino fino ali arzeri soprascritti, o poco manco, quelle consumariano a poco a poco li luoghi alti e li reduriano a bassezza, per il che il vaso si agranderia, che saria l'utile e benefitio grandissimo dela laguna. Et esse acque, essendo molte, fariano molto mazzor zosane et caderiano cum molto mazor furia dale velme nei canali, et dali canali al mar per i porti, la qual furiamenaria fuori cum sì tutte le immonditie, che trovasse esser in la laguna, e non lassaria cresser più li canedi de quel che sono, anzi li consumariano e li teneriano bassi. Nè altro puol causar la perdita de questa laguna, che cadauna di queste due cose: la prima saria et è le acque dolci, che descendono torbide in quella, che li fanno mancar il fondo; l'altra l'astrenzer la laguna, facendo li luoghi bassi diventar alti, como si fa cum arzeri e praticar, segar e pascolar. Cadauna de queste due da per sì è atta a ruinarla, ma tutte doi insieme molto più sufficiente a destruggerla. E perchè el se potria alegar questo benefitio, cercha lo arzerar et tagiar, cioè che le canuzze et herbazzi, quai nascono l'estate sopra dite bassure, la vernata poi si sechano e cascono in terra, e le acque, le quai ascendono sopra salse, le conducono in la laguna et l'atterrano, nè altra ragion poleno li interessadi immaginarsi, a questa mi par di responder, che molto più atterrano le acque dolci turbide cum la sua gravezza e torbidezza, che non fanno le imonditie lezzere, che vano a nuoto sopra l'acqua, perchè l'acqua torbida lassa la sua torbidezza nel fondo e ferma il fondo, e le cose leziere, cum le zosane, vano fuori dei porti; e se pur qualche cosa ne resta, quella con il tempo imarzisse e diventa fango tenero, il qual cum le bataizze, che fa l'acqua salsa in tempo de fortune, se consuma. Ma rispondemi un poco questi talli a questa ragione: Quando fosse rectrati a coltura tutti li luoghi bassi de sotto dali arzeri fino ale acque salse e che quelli luoghi fosseno asserati da arzeri, aciochè l'acqua salsa non ascendesse quelli, e portar zozo le cane et herbe seche (como dicono) e che quelli lochi si coltivassero, dove voriano si scolassero l'acque piovane delli diti luoghi, le quai acque cascano dali terreni neli fossati torbide? non si scolariano nela laguna e questa torbidezza non l'aterraria? Certo che sì, se'l non si facesse poi soto queli arzeri altri arzeri, che tenisseron de sopra esse acque, come è da Lizzafusina al Dese, quali fati poi li romperiano, come hano fatto queli del Botenigo. E però concludo non esser de benefitio alcuno ala laguna il far de niuna dele soprascritte operationi, imo de malefitio grandissimo. E questo affermo per mio giuramento.

(*A tergo*) Deposition de mi Cristoforo Sabbadin circa il coltivar arzerar, e pascolar de sotto li arzeri maestri de Brenta nova, Brenta in Resta d'aio et Cava nova. 1541, adì 28 mazo.

Savi etc. Filza 119, pag. 135.

3.

DEPOSIZIONE CIRCA GLI ARGINI CORNER E MOLIN.

Interrogatorii faciamo noi Savij et Executori sopra le acque a voi ser Christophoro Sabadino circa lo arzerar, qual ha fatto far messer Alvise Cornaro et consorti in li luogi de Fogolana sì sopra il ducato, come in la iurisdition de Padova, se quelli sono de danno over beneficio dela laguna, sopra li quali vi commettemo che debiate deponer il parer vostro in scrittura di vostra mano et cum vostro juramento.

1° Se gli arzeri fatti per messer Alvise Cornaro et consorti sopra li luogi de Fogolana sì sottoposti al Dogado, come quelli sottoposti al Padoan, li quali sono tra il canal del Siocho, per el qual si va a Corte, et il termine di Fogolana verso ostro, sono di danno a questa laguna over non.

2° Item, se ditti arzeri non fusseno sta fatti, se lé acque ascenderiano et intrariano in essi lochi arzerati over non.

3° Item, se le acque de sirochali, qual ascendesseno essi lochi, descenderiano tutte in la laguna, over se le restariano sopra essi lochi. Et se quelle, che descendesseno, portariano zoso materia, che aterrasse la laguna

4° Item, se intertenute le acque in la laguna in tempo delle fortune de sirochali, fano beneficio a quella et alli porti.

5° Item, se le acque salse dominasseno essi lochi arzerati, se saria de beneficio delle lagune over non.

6° Se li pradi della comunità di Chiozza sopra il canal de Montalban, per il qual al presente va la Brenta et Bachion, dala pallada in zoso, stariano bene arzerati per utile della laguna over non.

7° Item, se li horti de cha Manzo et altri del territorio de Chioza et in altri lochi non fussero inarzerati, se'l saria de danno alla laguna, et per qual causa li hortolani tengono arzerate esse vigne.

8° Item, se gli arzeri et altre operation fatte sul Foresto sì per li signori frati de Corizuola, come per altri, inferiscono danno a questa laguna.

9° Item, se'l saria utile lo arzerar tutti li lochi confinanti con la laguna, che sono tra il canal de Siocho et Brondolo, como è arzerato tra esso canal et el Dese.

10° Item, se in parte alcuna de ditti lochi è qualche bonificamento, se quello è sta fatto dalla natura over da l'arte et a qual modo.

11° Et perchè sete stato con noi sopra li lochi, ut supra inarzerati, deponerete ancora in qual modo avete veduta l'acqua de dentro et di fuora de essi lochi, ut supra arzerati, et di qual conditione havete veduti esser ditti arzeri.

12° Item, se dentro i ditti arzeri sono lochi retratti et fatti altri et redutti a pradi dalla natura solamente over dal fabricar delli arzeri et far fossati, come in ditti lochi havete veduto; et se in quelli sono valle marce et canelle in acqua purissima. Et quello che dicemo delli arzeri fatti per el prefatto messer Alvise et consorti tra il Siocho et Fogolana, medesimamente dicemo delli prencipiati a far per il clarissimo messer Marco da Molin, procurator, tra il dorso de Fogolana et la via nova apresso Conche. Et al tutto responderete per vostro juramento.

Die 19 Octobris 1541.

De mandato Dominorum Sapientum et Executorum super aquis suprascripta capitula exhibita fuerunt ser Christophoro Sabadino, ingeniario, per me Florium notarium,

super quibus capitulis sive interrogationibus respondere debeat sub vincolo iuramenti manu propria.

Dovendo io Christophoro Sabadin con quella reverenza, che a me si conviene, risponder ad alcune interrogationi datemi in scrittura da parte di Vostre Ex/me Signorie, Clar/mi Signori Savi et M/ci Essecutori alle acque, produco de mia mano la infrascritta depositione. E vedute, lette et ben considerate esse interrogationi, tanto dico esser il parer mio.

1° Alla prima, la qual dice: Se li arzeri fatti per messer Alvise Cornaro etc., rispondo che' l non è dubbio alguno, sì como in molte mie depositioni ho narrato, che tutti gli arzeri è fatti e che se faranno de sotto delli arzeri maestri sì della Brenta nova, come di Resta d'aio, Lizafusina e Cava nova, siano et sempre sarano de grandissimo danno a queste lagune, per lo impedimento che quelli fano ale aque salse, che non ascendino al suo crescimento, e l'utile di questa laguna seria et è che le aque ascendesseron fino apresso ditti arzeri maestri, perchè più aqua che entra in questa laguna, tanto sono le zosane maggiori, le quale tengono cum il corso loro netate le velme dalle immonditie e quelle conducono nelli canali et per quelli al mare, tenendo cavati quelli, et alli porti fano grandissimo beneficio. Et perhò dico essi arzeri fatti a traverso la laguna esser di danno molto, non di utile alcuno a quelle.

2° Alla seconda, che dice: Item, se li ditti arzeri non fusseron sta fatti ecc., rispondo che per tutto, dove sono canelle, l'acqua salsa con il suo corso ascende, perhochè altramente non si nutririano, per haver esse canelle dale aque meschie, che le bagnano ogni sie hore, il nutrimento, e li lochi serati da essi arzeri sono pieni de canelle quasi per tutti sino apresso el canal de Siocho et il canal, che va a Corte, dimodochè, se gli arzeri non fusseron, senza dubio alcuno l'acqua ascenderia in ditti logi. L'è da saper che di due sorte de canelle nascono: l'una son quelle curte et sotile, che se adoperano per brusar, far coperti et investiture negli arzeri, et queste se nutriscono in le aque meschie, cioè in la salsa et dolce messedata insieme, come è in ditti luogi, la qual aqua dolce è aqua piovana intertenuta nel fondo de essi lochi; l'altra è canelle grosse et alte, delle quale se fanno le gresuole da horti et valle, e queste nascono in le aque dolce sole, como è nel Foresto et in altri loci de sora dalli arzeri maestri deli fiumi.

3° Alla terza, che dice: Item, se le acque de sirochali etc., rispondo che necessariamente le aque de sirochali e le comune, che ascendesseron essi lochi, conveniriano descender in la laguna, salvo quelle, le qual fusseron circondate da qualche riva alta in terren duro. Ma in quelli lochi non sono terreni de questa conditione, ma sono teneri, che hanno un piede in sotto il fondo de corina, e l'acqua salsa, quando è impedita da rive alte di canali over de quelli terreni teneri, la i consuma e si fa da per sè canaletti e gatoli, per li quali descende al basso. Cerca il portar gioso materia, che aterasse la laguna, dico che la non potria portar altro che qualche canella et herba seca, la maggior parte della quale, per esser lesiera e star sopra l'acqua, esce fuori in mar con le zosane e, se non in una volta, in molte, perhochè così difatti la non se immarcisce. Ma, quando la portasse zoso terra mossa e per lo arar li lochi over per il zappegar delli animali e ruinar, questo saria molto più maggior danno che canelle.

4° Alla quarta, che dice: Item, se intertenuta l'acqua in la laguna etc., rispondo che in tempi de fortuna, mentre che quelle de sirochali durano, li porti per le acque, le qual cum le crescente et impeto della fortuna entrano in la laguna, non hanno beneficio alcuno, perchè la fortuna e venti forensi conducono della sabia in li porti e non lassano che le zosane facino il suo corso, sicome le fanno, quando non è fortuna, ma la laguna;

mentre che li venti e fortune durano, dalla battaizza delle acque e maresin, che in quella fanno essi venti, riceverà beneficio, perhochè le acque movono le velme e tengono li fondi in moto, e quanto più la laguna ha mazor acqua, tanto è meglio. Cessata la fortuna, l'acqua, la qual per el spenzer de venti sirochali intrò in la laguna e che per l'impeto del mare non puote uscir al suo tempo fuora, accompagnatosi cum l'acqua, che era in la laguna avanti la fortuna, fa poi mazor le zosane e conduce fuori in mare sabia, fango et altre cose leve per quella mosse nella laguna e per molti giorni fa gran beneficio alli porti et a essa laguna.

5° Alla quinta, che dice: Item, se le acque salse damnizasseron essi loci etc., rispondo che per tutto dove domina l'acqua salsa, la laguna ne ha grandissimo beneficio, perchè el beneficio de quella è la moltitudine delle aque, che in quella entrano, e, dove quelle aque dolce dominano, le rodeno, desecano e consumano li terreni e li reducono in niente per esser questo il suo natural roder, desecar e consumar. Se adunque le aque salse intrasseno liberamente sopra essi lochi arzerati, a poco a poco le fariano il medemo et in breve tempo la si faria delli canali e deli lagi e destruzeria le canele, per modo che una grande aqua si logaria, e più ne intraria cum le crescente in la laguna, et più che ne intrasse, faria mazor zosane e non si vodaria così presto, como la fa al presente per esser mancata di fondo e restretta, si che la non è un decimo de quel che la era za anni quaranta et meno.

6° Alla sexta, che dice: Item, se li pradi della comunità di Chioza sopra il canal de Montalban etc., rispondo che quelle rive del fiume Bachion et Brenta, le qual per la cativìtà condutta de essi fiumi dapoi congiunti insieme sono diventate da sì medeme pradi senza farli arzeri nè cavarli fossati e, chi li volesse arzerar, bisognaria non solamente arzerarli a longo via quel fiume, ma da capo e de drieto essi pradi. Ma, a questo modo arzerando, si occuparia l'aqua, che non assendaria cum sirochali sopra quelli e non ascendendo manco ne entraria in la laguna, sichè molto meglio è lassarli al modo, che sono, che farli arzeri, perhochè, levando via la Brenta e Bacchion da Montalban, come è deliberato, non più l'aqua dolce, ma la salsa dominarà in esso canal de Montalban et essi pradi non arzerati a poco a poco deventarano lagune cum utile di quella. Ma al presente l'aqua, che monta essi lochi, non pol condur zoso de quelli terra alcuna mossa per il zappar di animali, perhochè la comunità de Chioza ha devedato che niuna sorte de animali possino pascolar sopra quelli.

7° Alla septima, dove dice: Se li lochi da cha Manzo et altri etc., rispondo che gli hortolani, sì quelli de l'isola de cha Manzo, come delli altri horti del territorio de Chioza, tengono arzerati li sui horti non a causa che la laguna non si atterri, ma perchè l'aqua salsa non entri in quelli, perhochè in breve li consumaria et li reduria in laguna, come ha fatto in essa medema isola de cha Manzo al loco de Meleda e Leseo, et apresso Chioza in le isole de Nonea e Naura e Sorbero, et apresso essa cità, là dove avanti la guerra de' Genoesi erano molte fabriche de case e magazzeni, ditti anchor le canneve, per esser stati abbandonati essi lochi, l'aqua salsa li ha destrutti, come le S. V. hanno veduto, sichè per beneficio delle loro vigne, e non della laguna, esse vigne tengono arzerate.

8° Alla octava, dove si dice: Se gli arzeri et altre operationi fatte sul Foresto etc., rispondo che gli arzeri fatti sul Foresto non foron fatti, aciochè le aque salse non entrasseno sopra le possession del Consilvano, ma per le acque dolce, perchè il Foresto non è dominato dalle aque salse, ma dalle dolce, che in quello entrano per le bocche de l'Adese e de altre fosse de esso Consilvano, et esso Foresto dalla banda delle aque della laguna è serato dal canal delle Bebe, ramo de l'Adese e dali molini dei Valieri,

di modo che l'acqua di esso Foresto non esse fuora de essi molini se non chiarissima quanto un ambro, sichè l'esser fatti over non fatti essi arzeri non pol esser di danno nè beneficio alla laguna.

9° Alla nona, dove dice: Se 'l saria utile lo arzerar tutti li lochi confinanti con la laguna etc., rispondo che lo arzerar, che è sta fatto dalla boca de Siocho, dove esse l'aqua della Brenta, a Lizafusina e dalli arzeri fatti tra essa Lizafusina e Margera, e medesimamente da Margera in Dese, non sono sta fatti per intertenir le aque salse della laguna, che non assendino in suso tanto quanto è il suo livello, ma sono sta fatti per tenir le aque dolce della Brenta, Bottenigo, Muson et altre, che non vengino in la laguna se non alli lochi determinati, come sono li Treporti et il porto de Malamoco. Ma quelli veramente, i quali si facesseron dalla boca de Siocho a Brondolo, non si farian per tenir le aque dolce, che non venisseron in la laguna, ma acciochè le aque salse non assendesseron in suso, quanto assender potesseron, perchè le aque dolce sono serate di sopra dalla laguna dalli arzeri dalla Brenta nova, che al presente va dal Dolo a Conche e de cetero, sicome è deliberato, scoreranno dal Dolo al porto de Brondolo. E perhò facendossi di sotto de ditti arzeri della Brenta nova altri arzeri, quelli non si farian per tenir le aque dolce, che non venisseron in la laguna, ma, come è ditto, aciochè le salse non intrasseron su li paludi da l'arzere della Brenta in zoso, e, facendossi essi arzeri, non seria benefitio della laguna, ma la perdita in tutto e per tutto di quella. E veramente questo fatto non saria da passar con due parole, per esser cosa de grandissima consideration. E perhò apresso le ragion ditte, ne dirò alcune cum più brevità, che io potrò. Dico prima che lo arzerar tutti li lochi confinanti con la laguna seria un sminuirla un bon terzo di essa, perhochè, se ben sono delle velme e deli palludi discoperti, non resta perhò che in quelli non siano molti canalaci e molti lagi, in li quali entrano un mondo di aque. Questi prima si perderiano, e chi li volesse lassar aperti, l'arzerar saria superfluo; e poi quelli in brevi anni si aterrariano per li scoladori delli luogi arzerati, e saria il medemo perder della laguna. Secundo, la laguna, la qual confinasse con diti arzeri, medesimamente se andaria perdendo et aterrando, perhochè le acque verso il terreno non hanno quella forza, che quelle hanno verso il Lido, perchè al terreno montano e, trovato impedimento de arzeri, se affermano e fanno spiaza, la qual poi in breve tempo, crescendo a poco a pocho, si scopriria e deventaria paludo e canedo, perchè non trovaria corso di acque, che tenisse fondo apresso essi arzeri. E che sia il vero, apresso li canedi e terraferma non si atrovano canali, che vadino continuando il terreno over canedo per ostro e tramontana, come se atrovano in mezo le lagune et apresso il lido per il pesar, che fano, le aque pel suo descender al mare. E perhò per le razon risposte alle anteditte interrogationi, cioè che 'l non bisogna sminuir la laguna, e per le ditte in questa nona, concludo per opinion mia che altra via non seria a perder il resto di questa laguna che arzerarla, come è ditto in essa interrogatione. E se per el tempo passato qualche uno ha havuta questa opinione, al presente veramente, se 'l vivesse, ne haveria un'altra, vedendo la laguna in altro termine e vedendola tutta arzerata e retenute le acque dolce de sopra li sui arzeri, se ben quelli della Brenta nova non sono apresso la laguna, ma un poco più a lontano de quella.

10° Alla decima, dove è detto: Item, se in parte alcuna de ditti lochi è qualche bonificamento etc., rispondo che, ecceptuati li lochi de Fogolana e la via, per la qual si va da Santa Margarita al ditto loco di Fogolana et in alcuni lochi arente il Siocho per le zenzive di esso canal fino alli lochi del magnifico messer.... Moresini de sopra Siocho e di sotto la Brenta nova pur del sopra del ditto canal in alcuni lochi, restati de sotto della ditta Brenta, quando la fu cavata, li quali terreni sono tutti vechissimi,

tutto il resto, il qual si atrovasse bonificato, tutto è stato a forzo de arzeri e fossati, non dala natura, perhochè li lochi non praticati non crescono, ma si consumano; e poi tra il canal de Siocho, per il qual si va a Corte, e la via de Fogolana non cade fiumara alcuna, che da sì alciasse li lochi. E che'l sia il vero che'l bisogna l'arte et non la natura, il magnifico Cornaro si conviene afaticarsi in far arzeri a traverso le palude e tanti fossati, che se la natura facesse lei sola, non accaderia questa fatica, ma doveria lassar far a quella e lassarli alciar e goderli come fusseron: ma perchè questo mai li adveneria, bisogno è cum l'arte sforzar e coagiuvar la natura, maxime in essi lochi. E dò a V. M. questo per exempio. Li lochi posti sopra il Padoano tra la via nova, che va alla casa Brusada dei Moresini, et il dorso over via de Fogolana quanti centenara de anni sono che sono paludi marci pieni de canelle, e mai la natura li ha fatti possession nè pradi, perchè le fiumare non entrano in quelli. Or veramente volendoli retrazer, il clar/mo messer Marco da Molin, procurator, ha cominciato a far far un arzere a traverso quelli al confin Padoan per far poi delli fossati et altre operation per retrazerli, imitando il prefato magnifico Cornaro, e quanti anni sono che li lochi posti tra Montalban et il canal delle Tresse e tra esso canal e quel del Toro e tra il Toro e le Bebe sono palludi e canelle, nè si trova in quelli bonificamento alcuno fatto dalla natura, se non là dove è passata cum qualche inondation la Brenta. Perhò concludo che l'arte e non la natura è causa del bonificamento, che è in ditti lochi et in altri simili.

11° Alla undecima, dove dice: E perchè sete stato con noi etc., rispondo che nel loco di Fogolana tra l'uno termine e l'altro, che è il più alto loco che sia in tutti gli altri lochi arzerati, l'acqua di fora essi arzeri verso la laguna in li fossati, che scolano essi lochi del magnifico Cornaro, era alta piè mezo in circa più di quella de dentro gli arzeri, et era hore circa venti che l'acqua haveva cominciato a dar volta per discresser, e quando poi le M. V. gionseron alli arzeri apresso il canal della Sora, l'acqua era alta più de fuora de essi lochi verso la laguna cerca piedi doi che di dentro essi lochi, et era hore ventitrè, che l'aqua non era meza, perchè la era andata zoso hore quattro in circa, nè poteva esser in termine fora de essi arzeri de vento niuno, perchè il vento era di dentro maestro e tramontana e non forean. Gli arzeri veramente dal principio del primo termine verso Chioza fino al Bosco di Fogolana sono de assai bon terreno, ma il resto fino al canal de Siocho sono tutti de raise de canelle e cuora schieta.

12° All'ultima, dove si dice: Se dentro de ditti arzeri sono luoghi retratti etc., rispondo, come risposto ho nella decima interrogatione, che, eccettuati li lochi vechi, quel resto, che si atrova, de retratto a pradi, è sta fatto a forzo de arzeri e fossati, et in essi lochi sono canelle e valle et lochi bassissimi, per li quali, se non fusseron gli arzeri, le aque cum le cressente comune entraria per quelli, sicome lei fa per i canali e velme de sotto de essi lochi.

E tanto affermo esser la mia opinione e la verità per mio sagramento.

Io Christophoro Sabadin de Chioza de mia mano scrissi.

Die XXII octobris 1541.

Presentata officio super aquis per suprascriptum ser Christophorum Sabadinum, ingeniarium.

VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO, Savi ed Esecutori alle Acque, filza 116 e f. 165, c. 17 sgg.

4.

STATO DELLA LAGUNA E RIMEDII PER CONSERVARE LA SUA INTEGRITÀ.

MDXLI, MENSE NOVEMBRIS.

Molti inzegneri et intelleti buoni ànno per li tempi passati, Ser.mo Principe et Ill.ma Signoria, quali s'ha, dato a diversi aricordi per salvar questa laguna e far perpetua questa alma cità di Venetia nel sito, ch'ella dala Maestà Divina fu fabricata, dì li qual aricordi molti sono sta fatti et molti ripudiati. Li fati veramente fin l'ano 1500, che fu perfetta la Brenta Nova, ànno havuto contrario l'effetto de quel che prometevano li aricordanti; e questo è nasciuto da più cause, ma li principali vi sono stati che li inzegneri, venudi da diversi paesi, e la maggior parte bergamaschi, hano presuponesto d'intender così la natura de questa laguna, li corsi de queste acque salse, le mutacion de questi et l'effetto deli fiumi al basso, sì come in li loro paesi intendevano la natura deli fiumiceli, l'esito dele fontane e le acque deli laghi, et i fiumi nelle altezze del terren fermo: e maggior cosa è stata deli veneti et divini intelletti, li quali, per haver veduto uno de questi inzegneri ben fabricar una casa secondo l'architectura, condur un'acqua da loco a loco con seriole, che li hano data nele mani l'importanza de questa, presuponendosi che li loro intelletti fussero tali, che si adattassero ad ogni professione, se ben queli non l'havessero mai veduta nè praticata. L'altra è stato l'utile proprio deli nobeli cittadini de questa città, li quali hano fato condur le acque secondo il loro particular benefficio, serando li occhi al publico. E questa son stata la ruvina, perchè tiravano con le loro auttorità li inzegneri al suo voler, i quali inzegneri, o per timidità over per speranza di futura provisione, driciavano le acque là dove volevan loro.

Hor perchè dele cose passate non è consiglio, bisogna ale presente proveder, le qual provision sarà molto facile da far, perchè dali erori deli passati havemo in gran parte imparato dela grandezza, larghezza e profondità de questa laguna. Come per il passato la sia stata, non me affaticarò scriverla, perchè so che la Ser.tà Vostra e le vostre Ill.me Signorie sono informatissime per esser stati tanti boni intelletti, li quali hano scritto in questa matteria, et io in molte mie depositione ne ho ancor scritto qualche particella, e massime in uno compendieto per me scritto questo mese de genaro prossimo passato. Ben mi affaticarò in dir come la sia stata ali giorni nostri, et in qual termine la se atrova al presente, e poi aricordarò, secondo il parer mio, quel che s'habbi a operar volendo salvar questo resto, facendoli una altra provisione, perhochè, non reuscendo questa, nè modo, nè via, nè più tempo ci resta a farne un'altra. Pur ho speranza nel omnipotente Iddio, che haverà datta tal gratia al servitor di Vostra Ser.tà, che, se li passati han falato, egli non falarà, perchè l'affetion, l'amor, ch'io porto a questo Ill.mo Dominio, e non ad altra speranza mi move a farla.

Io sono per la gratia del S.or Dio gionto, a la ettà de anni 52, et ho veduto ali miei giorni questa laguna molto più longa, più larga, più proffonda e più piena de canali de quel che ella s'atrova al presente. Di sopra da Torcello verso la Piave et il Sil, dove era acque, sono nasciuti prima li canedi, e poi quelli dala industria deli homini sono stati inarzerati e pieni de fossati, et fatti possessione. Li lochi non andarò particularizando per non esser molto longo; queli si sano et si vedono pallesamente, da Torcello, che andavano le acque salse, fino al Povegiano, per tutti li lochi d'Altino, Paliaga e per

molti canali, come per Tombello, San Martino da Stra e Campalto. Hor per la industria de uno inzegnero, che aricordò il cavamento dela Cava nova, tutti essi canali sono stati intresati e private l'acque del suo ascender, atterrati tutti li paludi de Paliaga, Altino et Potriano, di modo che l'acque dolce la domina, e la salsa resta serva; e pegio è intravenuto, che le melme, le seche e li canedi sono usciti in la laguna di Torcello, e gionto a esso loco l'àno fato inhabitabile. E la causa e stata principalmente l'aricordo de quel inzegner, che persuase questo dominio de far fare molini a Mestre, perhochè, volendosi servir de acque, non essendo bastevoli quelle del Marcenego, Dese et Zero, se volse agiutar con quelle del Sil, e fece far al Sil tre taggi, per li quali conduceva l'acqua de quello nel Zero, alla vila de Levada; et perchè il Zero era et è un piciolo fiumicello e passa tutto per possessione e terre arattive, con ogni poco di crescenti del Sil se inondava talmente, che l'acque superavano le rive et slavazavano li terreni mossi conducendo la terra de quelli in la laguna, con la disabitacion di Torcello e perditta di quella, come si vede. Entravano la acque salse supra li lochi del Bottenigo, fino a Miran, et apresso la Tergola; ma li homini, li quali hano volesto far deli paludi, la trovorno in ditti lochi, e più, dico, sopra da Castelfranco al basso, possessione fatte e deli boschi terre, fecero li fiumi Muson, Marcenigo et Bottenigo torbidissimi, che prima era limpidi et chiarissimi, e quella materia usciva in la laguna aterrando quella. Per il che fu forza arzerar da Lizzafusina a Marghera, serando essi fiumi di sopra e impediendo le acque salse del suo ascender, dove ascendevano le acque salse, tra il canal de Siocho, e Montalban; ascendevano sino ali arzeri dela Brenta nova, parte per la boca del Siocco, che descende in la laguna, e gionte ala Sora, al Siocco, a Lova, a Stason, ala Riola, si caciavano per li paludi per molti canali, li quali sono tutti persi, che apena son restati li canali maestri, perchè li homini con arzeri, fossati et altre operation loro, dove hano potuto far scoprir un poco di terra, l'ànno fatto, occupando lo ascender de ditte acque, et in cappo del Siocco, dove esse la Brenta, che viene da Lizzafusina, per la molta terra et sabia, che l'à condoto in la laguna, ha slongato il suo canal e tolto il fondo ala laguna in quella parte per il deponer della creda et sabbia in la laguna nel tempo dele crescenti, e le valle, le qual s'atrovano dal partiacqua, che è dal porto di Mallamoco e quel di Chioza verso Venetia, non hanno la mità del fondo, che havevano già anni XXV. A Montalbano usciva il Bachion sollo in la laguna, e veniva limpidissimo e chiaro, et, se ben qualche fiata quello s'intorbidiva, nelle sue inondatione conduceva secco una matteria tanto fragille, tenera et liziera, che in anni 200 non haveria atterrato un palmo dela laguna. E per ariccordo de quel valente inzegnero fu fatta la Brenta nova, e condutta l'acqua dela Brenta, che viene da Basciano, in la laguna de Chioza, et per amonir essa laguna de tutti doi li capi fece li sboradori da Conche, l'uno de quali conduceva parte dela Brenta per il canal delle Tresse in mezo la laguna de Chiozza, l'altro conduceva il superchio del Bachion per il canal del Torro in la preditta laguna, e che ne son nasciuto per queste operation tanto mal, che io mi spavento a scriverlo. Ma acciochè il si proveda, io el dirò. Dala palada da Montalban fino alle acque salse erano ben qualche canedo, ma non si poteva desmontar in terra che per tutto era acque salse, nè si poteva tirar l'alzane, se prima non si passava essa palata di gran pezzo. L'isola de Camanzo era lontana dal canedo mezzo miglio e più, e tra essa isola et il canedo vi era un canalazzo grandissimo, apresso il qual era il cason della valle, ditta da esso canal la valle canal de l'Aseo, et esso cason era la stalia de tutti li burchi e barche cariche, che venicano da vicentina e padoan dal canedo, et da essa isola de Camanzo al porto erano passa 4 et gran canalazzi in mezo dela laguna, drieto il porto, li quali, congiongendosi insieme, facevano in quella un'altro mare, li

nomi di quali eran questi, videlicet il canal de l'Aseo, e quel dela valle Pisorte da una banda verso Chiozza, e verso Venetia il canal del Sasso, e quel de Perognola; la valle Tezza verso Chiozza, e quella de Perognola grande e di Pettadebò verso Venetia erano proffondissime. Le rive del porto, cominciando dal canedo al mare, non vi era manco con ogni picciola acqua de 4 in 15 piedi de fondo. Del 1509 essendo redutti li inimici de Vostra Serenità al basso verso il castel dele Saline per dipredar anemali reduti al basso, et uno schierazzo armato de botti 300 andò fino ala palada di Montalbano, e doi galere armate andorno fino al canal de l'Aseo sin dentro il fiume. In capo il canal dele Trezze vi hera una proffondissima laguna, et in uno loco, ditto il Brocame, che con la minor acqua havea mezo remo di fondo, al porto di Brondolo vi hera una bonissima laguna: et il canal di Lombardia, il qual comincia dal murazzo di S. Biaxio e va sin a Chioza, per tutto hera proffondissimo. Hor che ha fatto il meter dela Brenta nova in quelle bande? Prima da Montalban ala laguna da tutte doi le bande bellissimi pradi, sopra li quali mai ascende il comun de l'acqua salsa, l'isola de Camanzo conzonta dela terra ferma, e perso il canal de l'Aseo; e dove andorono il schierazzo e le galie, hora non gli puol andar una gondola. Il canedo è passato di sotto essa isola da una banda e da l'altra del canal. Il canal del Sasso è perso, il canedo è nasciuto sopra esso; la valle Tezza ha perso il fondo, e, dove la s'affitava duc. 50, hora la non s'affitta duc. 12; la valle Perognola granda ha perso il fondo, e dove la si affittava duc. 70, al presente la s'affitta duc. X. Item la valle Pettadebò, che è una valle proffonda et serrata tra gresuolle alte, per haver perso il fondo è fatta aperta con gresuolle basse. Le rive del porto, che haveano p. 5 d'acqua cum la minor, adesso non ne ha 3, con la maggior. La laguna, che è tra il partiacqua in mezo al lido, tra il porto de Malamocco et quel di Chioza, da il deponor che fa la cattività dela Brenta Nova cum la crescente del mare, è perduta la mità del suo fondo; in capo il canal delle Tresse è perduto quel teribile fondo del Brocame, di sorte che una gondola passa a fattica, et in quel loco è atterato il canal de Lombardia, nel qual loco non si puol passar se non con le crescente et acque grande, e quando esse acque son di felle, non si passa per quel loco con barche nè burchi carichi al porto di Brondolo. Il medemo è che nel principio il canal di Lombardia è atterrato, et il porto di Chioza, quel di Brondolo et quel di Malamoco pieni di scani e sabbionere, per modo che da anni 50 in qua, chi ben considera la laguna nel termine, che la era a quel tempo, et a quel che la s'atrova al presente, ne è perso di quella li doi terci, et è alla condition de un vecchio, il qual, perdendo il sangue, perde le force. E questo mancamento dela laguna è pur stato ali dì nostri, et lo habiamo veduto, e al presente il vedemo, e rendesi certa la Sublimità Vostra che, se non se li provede, più si perderà di quella in uno anno che non si ha fatto in diece, perchè li è mancato et li manca de giorno in giorno il suo cibo, il qual è l'acqua salsa e la moltitudine di quella. E certo mi son affaticato in dir cosa, che si sa; pur l'ò fato per aricordarla.

Hor così essendo intravenuto, come in effetto è, quel che si ha da far per salvar questo resto, il dirò a Vostra Sublimità, e rendesi quella certissima, che, non si facendo a questo modo, la nostra laguna si perdera, in men d'anni 50. E questo mi move a dirlo la experienza dele cose passate et la verità dele presente, e per le rason, che mi move, la cognition e judicio dele future, le qual raggione, se io le volessi dir, saria tanto longo, quanto sono longo, et un libro di carta più di 60, per me scrito, e circa da xij in xiiij depositioni, datte per me in l'offitio dale acque di Vostra Sublimità. Perhò le tacerò, reservandomi provar la verità et la intencion mia esser la miglior, che aricordar si possi, con cadaun che meco disputar la volesse, e sia chi esser si voglia. Il remedio, Serenissimo Principe, è questo, levar via

le principal cause e le maistre, che hano causato l'atterratione, le quale sono due, come o ditto: li fiumi, che vengono in questa laguna, e l'arte deli homini. Ben è vero che a tutti doi non si puol proveder fino in capo, ma tuorli la forzza, sì che, appresso il levarli dela forzza natural, ogni poco d'agiuto, che se li darà con l'arte, si conserverà la cità di Venetia in laguna, lontana del teren fermo e dali canedi, facendoli l'aere molto miglior e ponendo la laguna sua in tal stato, che sarà più presto termine de agrandirsi che di sminuirsi.

Io atrovo, Serenissimo Principe, esser quatro fiumi maestri, che atterrano questa laguna: l'uno è il Bachion, l'altro la Brenta, il terzo il Muson, il quarto el Sil. Ogni qual volta che alcuno di questi non entrasse in la vostra laguna, quella saria salva, et il modo de caciarli fuora è facilissimo e di poca spesa et assai più facile e di manco spesa, che non è stato a far il quarto dele operatione tanto inutile sin questo tempo fatte.

Questa laguna, cominciando dal capo di Torcello fino alla fine verso Fosson, non è più longa, a reta linea, di miglia 25 $^1/_2$, et in el più largo dal lido al canedo non è se non miglia 3 $^1/_2$, e questo non è se non in doi lochi dal lido di Coregio, drieto la valle Sette morti, e dal lido di Malamoco, drieto a S. Anzolo dela Concordia, e non per tutto, ma in cadaun di questi lochi per il spacio di miglia 4 per uno di longhezza, perchè verso li porti li canedi se vano più prossimando al lido, che non fano neli altri lochi. Aricordo adunque che per questa via s'habi a proveder a far andar ditte 4 fiumare nel mar senzza passar per la laguna niuna di quelle: la Brenta et Bachion, li quali sono destinati a dover uscir nel mare per il porto di Brondolo, (aricordo che per via niuna questo s'habbia a far, sì per non perder esso porto di Brondolo anima e vita di questa laguna, come per non perder miglia 3 di essa laguna, che serà dal ditto porto di Brondolo a Fosson, e la vigilancia mia è che 'l si perda di essa laguna manco che si possa); la terzza, che è molto più importante cha queste due, si è per non metter la cità di Chioza in terra ferma, la qual cosa è di grandissima consideration, che, oltra il dano dela laguna, mena con secco il pericolo del Stado, ma un dubio et un timor, che, per assicurar V. Sub.^{a} le cose dela guera, sarà necessita fortificarla più che non s'ha fato la cità di Padoa, e li innimici de V. Sub.^{tà} vigilarano più sopra le cose di Chioza che sopra il resto, perchè e per mare e per terra li potrà dar noia. Che se Chioza serà in la laguna tra dui porti, quella sarà siccura senz'altra over poca spesa, nè si assicurerà venir niuno per il porto di Chioza con armate, perhochè quello e cum l'opera fatagli, proveditor il cl.^{mo} ms. Antonio Capello p.^{or}, è molto assicurato per quel di Brondolo, e meno per non haver fondo capazze. E che Chioza sia di questa importanza, considera V. Sub.^{ta} le cose de' Genovesj, e basta. Da siccurarsi veramente sì da questo pericolo, come etiam dala perdita dela laguna, è farla andar in mar, e la Brenta et il Bachion, uniti, fuori de un porto novo da esser fato tra il porto de Brondolo e quel da Fosson, duo miglia lontano da esso porto di Brondolo, e quello lassar in acqua salsa, come è al presente. In questo modo perfetto, che sia l'alveo novo del Bachion e cavato che sia quel dela Brenta da Conche in zoso e condutti adunarsi essi fiumi nel canal del Torro, sì come è preso di dover far, non andar fuori esso canal nela laguna de Brondolo, ma, entrato in esso canal per passa 500, voltarsi cum li fiumi per sirocco verso la torre dele Bebbe e poi per quel medemo vento fino alla laguna dela valle Beccogrando e, gionti in la laguna queli, driciarsi per levante verso il lido, facendoli un arzere over palificata verso il porto de Brondolo, che continua fin al lido, et, aprendo esso lido, farli andar nel mare. Et a questo modo sarà assicurata la cità de Chioza, restando quella nel suo sito acquatico, et si avanzerà 4 miglia di laguna, et nel porto di Brondolo sarà acqua salsa, e non dolce. Nè per quello si slonga il viaggio da

una volta a l'altra più de passa 800 in circa, e la spesa da uno loco a l'altro non serà duc. X.^{m} de più, nè li alvei se desvierano dali suoi venti, perhochè la Brenta nova da S. Bruson a Conche descende per sirocco, li sboradori da Conche al Torro, per un de quali andava essa Brenta, descendeno per sirocco, et io per sirocco voglio andar fino alla laguna, la qual laguna non è larga più de passa 400, e quella da Brondolo più de perteghe 1500. E se fusse alcuno che in cosa alcuna dubitasse, io mi riservo di chiarirlo a boca e mostrargli la cosa fatibile siccura e riuscibile, e neccessaria, e che, altramente facendo, si fa un grand'erore. Mena secco questa provisione de porto novo, fato fuora dila laguna, tanta utilità ala terraferma posta tra l' Adice et il fiume Bachion, che dir non si potrìa, se non con grandissimo tempo: si potrà, senza dubio di nuocere ala laguna, e ritrazer li laghi de Vighizuol, d' Anguilara, et il Foresto, et assicurar il Veronese dala ruina, che li fa l'acque del Chiampo, e mille altri beni alla giornata si farano, ali quali, per il dubio de non offender ala laguna, non se li ha pensato.

Circa il viaggio de Lombardia, si provederà benissimo cum più sicurtà e destrezza de quel che si fa al presente. E questo è quanto ale cose dal capo verso Chioza, e circa al Bachion et Brenta. Al Muson veramente et Sil se li puol proveder a questo modo.

Disopra da Miran a Stian farlo entrar nel Marcenigo, et poi per uno alveo novo andar ala volta del Terraglio, che si va a Treviso, apreso Maroco, et, passato quello, descender verso il Sil, al loco delle Tre Palade, e tuor in esso cavamento il Dese, il Zero, et, entrati nel Sil, andar a Sileto, slargando quello, e, gionte esse acque con il Sil insieme, farle cader al Motiron nella valle del Dogado, traversando, essa valle in boca cun una palada verso Venezia, e far cader quelle nel canal de Lio Mazor e, gionti alla Falconiera, atraversar il Cavalin, e, per un porto novo farle cader nel mare, et desotto, dove cesserano ditte acque nela laguna, farli una palificada, un arzere de longo il canal de Lio Mazor verso Venetia, acciochè le acque del ditto Muson, Dese, Sil et Zero non vegna più a Torcello, ma vadino insiema al mare, e resti il porto di Torcello e quel de Lio Mazor in acqua salsa. Li arzeri poi del ditto fiume Muson, dal Terragio al basso, sianno un arzer solo verso Venetia, acciò le acque si dilatano verso queli loci bassi de Altin, dela Fosseta, del Motiron, le valle del Dogado, e vadi aterrando tutti essi lochi senzza nocumento dela laguna. Et chi non volesse traversar il Cavalino, le poteria far descender per il canal de Lio Mazor, fuori per il suo porto in mare, che seria il medemo, facendo l'arzere continuar verso Venetia fino al mare. Questo fato, cessarà la grandissima spesa, che si fa ala Piave, e, saria cessata, quando li inzegneri havessero aricordato questo za anni 50; ma non l' han fato, o perchè non sapevano la condition dei lochi, o per l'ogieto di guadagnar sula Piave. Subito si potrà levar via tutti li arzeri tra Lizzafusina e Marghera, e lassare ascender l'acque salse per li lochi del Bottenigo; item li arzeri tra Marghera et il Dese, et lassar ascender le acque salse medesimamente più su che le potrano, recavando li canali del Mestrino de sopra esso arzer lassati et atterati. Et l'aque dolce più in niun loco atterrarano la laguna, le acque, dico, deli fiumi principali ditti de sopra. Quele che venirano, seran tutte piovane, che non farano in XXV anni il mal, che fa cadauna d'esse fiumare in una volta, che escano in la laguna, et ascendendo l'acque salse tra Lizafusina e Marghera, e tra Marghera et il Dese, tra il Dese e l'arzere, che atraversarà la laguna de sopra de Torcello, e tenirano bassi queli canali, cioè canedi, et lontani dala laguna, a poco a poco disfacendoli, e farà un perfettissimo haere in questa banda, nè più se vederano mossoni in Venetia. Aricordo ben due cose importantissime, l' una è che desotto dali arzeri maistri, che scorerano dal Dolo al porto novo de sotto da Chioza, e da tuor del Muson de sopra Miran fino al porto novo, tra il porto de Piave e quel de Lio Mazor, ovver de il porto de Lio

Mazor, non li lassi ad alcun arzerar, nè bonificar terre, nè pradi, nè canedi, acciò le acque di sopra comun ascendino ove le pollono, e li lochi alti arbassino, e li bassi li prophundano. Nè si dubiti V. Sub.ª de terra, nè di canelle, che per ascender esse acque sopra qualche loco altro descendessino in la laguna, perchè poche sarano, e il tanto star, che farà la laguna, con l'acqua salsa sola, consumarà il tutto, ne questo durerà gran tempo, perchè, redutti li lochi silvestri e salsi, non farano più canelle, ma certe herbe grosse salse, ditte vitrioli, che non sono de molta importancia, come in molti lochi si vede, lassati per la laguna senza praticarli, et si li arzeri li trovasseron fatti, desfarli, o farli disfar a chi li havesseron fati.

La seconda provision, che' l siano deputati a questa laguna alcuni custodi, che habbino carico d'andar almen due volte al mese non essendo fortune, ma con fortune, ogni volta che ditte fortune cesserano, per la laguna a loro datta in custodia, et, se troverano in qualche sacha nè alega nè canelle dale crescenti de l'acqua, subito farle levar via e portarle ali lidi cun 4 over 6 burchielle, che non sarà spesa ogni anno duc. 100. Item, se in capo di qualche canal per il mesedarsi l'aque piovane con le salse vedesseron surger qualche canedo, con otto over X burchielle farlo levar via, più e manco, segondo il bisogno, che non si sarà spesa de duc. 100 a l'ano. Uno de quali custodi, habia il carico dal ditto porto novo de sotto da Brondolo fino al porto de Chioza, e si potrà dar il carico e spesa de questo alla comunità de Chioza, che ben sarà beneficio de le sue valle. Ittem, un' altro tratto da il porto de Chioza a quel di Malamocco, e la spesa si potrà far pagar alle valle tra l' un porto e l' altro. La terzza è dal Porto di Malamocco al porto novo di sopra Torcello, e questa spesa potrà pagarla l' Officio dele aque. Ittem, il nostro proto dela laguna, che continuamente starà al servitio de l'Officio, farlo andar una volta al mese da un capo a l'altro dela laguna dala banda verso li canedi, a veder se li ditti custodi farano il suo debito.

Ittem, perchè ho ditto che la natura bisognerà agiutarla con l'arte, questo agiuto doveria esser di tal sorte. Lasso star il cavar delle velme aricordate con tanta spesa perchè, dominando l'acqua salsa sola, con il tempo farà il medemo. Primo li preffatti custodi, con il ostar ali principij deli danni; secondo far cavar tutti li partiacqua atterradi, e per queli farli di canali, come è tra il porto di Torcello e quel di S. Rasmo, de sopra de S. Jacomo, tra il porto di S. Nicolo e quel di Malamoco e quel di Chioza, com' è tra il Porto Secco e le magre, acciochè le acque con tutti li venti in tempo di fortune possino liberamente passar nettando la laguna. E questo si potrà far a poco a poco in longo tempo.

Ittem, alcuni canali, ch'ànno principio verso il canedo, ma non hano il suo fine verso il lido e sito alcuno nè verso li porti nè in altri canali, com' è il canal di Smerghi marini, tra S. Chimento e S. Spirito, et deli altri, farli sbocar in li canali maestri verso li porti, acciò l'acqua possi con il corso ascender e descender. Et questo etiam si potrà far con il tempo a parte a parte, perchè non sarà più dubio che la laguna l'aterri, nè che la pezori de larghezza, perchè, dominando solamente l'acque salse, quelle la conserverano, e più presto essa laguna megliorerà che pezorar. Non è da dubitar che le sabbie, le qualle in tempo di fortune sarano condotte con le crescenti in la laguna per li porti atterrino più quella, perchè, mancandoli le fiumare maistre, le quali in tempo di fortune de sirocco prociedono dali tempi humidi, che se ingrossono, e cadeno in la laguna e sopra la sabbia dal mar condotta in quella per li porti, lassando la terra, disponendola sopra et, affirmando essa sabbia in la laguna, come fa la calcina la pietra, le zosane non ànno più pottestà di condurla fuori, ma cavate le fiumare dela laguna, seben con fortune entrarà dela sabbia, quella dale continue zosane serà condutta fuori deli porti in mar. Et l' exempio s'ha dele

valle da Comachio, il circuito dele qual, per non cader in esse fiumare sabbia alcuna, se conservano nel suo fondo, et se l'entra per il porto di Magnavacha sabbia alcuna con fortune, non perhò l'atterrano, perchè dale zosane sue in tempo, che non è fortune, sono quelle condute al mare. Et cosi serà di questa laguna.

Concludo adunque per mia oppinione e per le rason ditte, e per molte altre, che si potriano scriver, che le provision soprascritte, volendo conservar questa laguna, sono che più necessarie, e, non le facendo de breve, questa laguna ogni cosa l'atterrerà a presso li porti per la sabbia, e per il terren deli fiumi surgerà il terreno tra li porti; nel mezo per l'acque dolce, che resterano quasi morte; con l'acque salse surgerano li canedi e, nasciuto che sia il canedo sotto vento di quest'alma cità di Venetia, indurassi l'aere cativo, talmente che la non se potrà habitar, sotto vento, dico, verso ostro, sirocco, e garbin, venti calidi et pestiferi, che regnano la estade. E l'esempio s'ha d'Aquilea, Eraclia e Jexulo, li quali lochi, mentre ch'ànno havuto il canedo a sententrion, li venti del qualle sono fredi e sanissimi, non s'hano desabitate; ma, venutoli il canedo verso mezogiorno, sono redutti al modo, che hora sono. Molti altri remedij, oltra li prefatti, col tempo a conservation di questa laguna si potrà far, li quali non dico per non esser più longo.

Fatte adunque le provision sopra scritte e redutta la laguna, come è ditto, si potrà poi proveder de retrazer tutti li lochi descritti e foresti de fuori della laguna e di sopra deli arzeri della Brenta e del Muson, senza spender tanti millioni d'oro, come vien ariccordato per qualcuno, e cadauno, che sarà propinquo ali ditti lochi, terrà da sì il carico, facendone gran parte a questo Illmo Dominio, perchè se li potrà proveder di scoladori senza dano dela laguna — Laus deo. Finis.

(Venezia, Arch. Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 165, c. 26 sgg.)

5.

RISPOSTA A UNA SCRITTURA, PRODUTA PER IL CORNARO IN CAUSA DELI SUOI ARZERI, DE QUESTO TENOR COME QUI SOTO APAR.

MDLII, die V zugno

«Primo, in la villa de Cone l'aqua l'è parte sul Venetian et parte sul Padoan. Sono molti gentilhomini et altri, ch'ànno fatto arzeri infiniti, li quali lochi sono molto più prossimi alla laguna che li nostri, e, se li nostri facessero dano, questi senzza dubio fariano molto più; ma per la verità nè queli nè questi fano dano, anci queli sono utili riportandomi al judicio de pratici e periti».

Rispondo esser tutto il contrario. Prima ancora, che li siano arzeri assai, questa è la verita, ma che quelli siano molto più prossimi alla laguna che li suoi, questo è falsissimo, perchè dali suoi arzeri ala laguna, la qual intendo là dove l'acqua di essa laguna se acosta, over ancora dove l'acqua salsa, indolcida, s'accosta, non vi è una differentia al mondo de distanzia. Ma dal corpo dela laguna fuora di canedi el vi son grandissima differentia. Da Cona fino ala laguna, dove l'acqua s'acosta, o salsa, o dolce, che è al loco di molini deli Bembi, sono da miglia 8 e più, e dali suoi

a tal acqua non vi è niente; ma da Cona al corpo dela laguna sono miglia XI, e da li suoi a esso corpo fuori di canedi in tal luogo vi è miglia 4 vel più, in altri lochi 2, 1, et ½. E dove dice che, se li suoi facesseron dano, questi senza dubio fariano molto più, l'è buono dir queste cose, a chi non sano il paese. Dico li suoi far dano per le molte raggioni ditte in le antescritte risposte. Queli da Cona, se loro toccasseron il cielo, e quel paese fussero tutto arzeri, non puol esser di benefitio nè di malefitio alcuno ala laguna, se prima non si disfacesse li molini dele Bebe, là dove s'acosta la crescente de l'aqua salsa, ancora che la sia dolce, e non passa più avanti, perchè li molini la tengono serata di sotto.

Secondo: «In la villa de Cive, Villa del bosco, villa de Correzuola, villa de Brenta, et quante sono ville parte sopra il venetian et parte sopra il padoan, tutte vicine ala laguna e più proxime a quella che li nostri lochi, nelle qual ville li reverendi padri de Santa Justina da Padoa hano fatto et fano ogni zorno arzeri infiniti. Et sicome li soprascritti stano bene, li nostri che sono simili a questi, stano benissimo e fano bene».

Rispondo: che niuno di questi è proximo alla laguna a gran pezzo, come sono li sui, et sopra li disegni se pol veder, et che la differentia è non l'esser appresso la laguna, ma la consiste che l'acqua salsa se li acosta, over la dolce, spenta dalla salsa, dove consiste il beneficio. A niuno delli soprascritti l'acosta niuna di queste acque, ali sui sì. L'è ben vero che in la villa de Cive accosta l'acqua salsa et la dolce spenta dalla salsa, ma di sotto haverano da qui indietro la Brenta et Bachion, che in tutto et per tutto li separa dalla laguna.

Tertio: «In la villa de Cive et Conche sono molti nobili et altre persone, che hano fatto arzeri infiniti, et è loco, come è ditto, più proximo alla laguna che li nostri, li quali stano benissimo et fano sempre utile, come fano li nostri».

Rispondo, esser in Conche delli arzeri veramente fatti per beneficio della laguna per fin hora, perhochè sono arzeri, che sono fatti alongovia il fiume Brenta et Bachion, che va a Montalban, et alcuni altri fatti lontani da quelli più in dentro, li quali tengono l'aqua dolce, che con la sua torbidezza non intra in la laguna per altro loco che da Montalban via, dove non puol far di meno; ma de cetero, levata che sia l'acqua dolce del alveo, che va a Montalban, dico che starano male, perchè impedirano solamente lo ascenso dele aque salse, et al presente impediscono il descenso delle dolce.

Quarto: «In Villafrancha sopra il padoano, al confin del venetian, apresso li nostri vi sono molte et molte persone et nobili, quali hano fatto arzeri infiniti, et, se quelli stano bene, come stano, li nostri stano benissimo».

Rispondo esser falso che Villafrancha sia al confin del venetian; ma questo non importa. Ma dico esser tutti sora il canal de siocho et di sopra di soi miglia do in circa. Nè voglio dir che stiano bene, ma non tanto mal quanto li sui, che occupano sei miglia de laguna per il traverso et sono fatti da nuovo. Pur, quando se potesse far che l'aqua salsa se acostasse a l'arzero della Brenta nuova, saria bene, ma el si è sta tanto a provederli, che, se ben quelli dal Siocho in su se disfacesseno, sariano de poco utile, ma li sui de grandissimo.

Quinto: «In la villa de Lova al confin del venetian, apresso la laguna, vi sono molti e molti, che hanno fatto arzeri, che stano benissimo, ut supra».

Sexto: «In la villa de Lugo, apresso le Gambarare, similmente al confin del venetian in la laguna, vi sono gente assai, che hanno fatti arzeri, quali dico star bene, ut supra».

Rispondo a questi dui, sicomo ho risposto a quelli del quarto capitulo, e dico questi arzeri haver da una banda el canal de Siocho, per il qual si va a Corte, e da

l'altra banda la Brenta vecchia, et verso la laguna hano la Brenta de Resta d'aio per il traverso, et in effetto stano male, perche l' aqua, che si gonfia, per il canal del Siocho saleria sopra in assai lochi. Et per mia opinion tutti se disfariano, ma non sono perhò del maleficio, che sono li sui a gran pezzo.

Septimo: « A Lizzafusina, Bottenigo, Mestrin vi sono infinite persone, che hano fatto arzeri, lochi immediate sopra la laguna, et, quando non vi fusse li arzeri, tutto il terreno veniria in la laguna, sicome fano li nostri, quali non lassa venir il terreno zoso ».

Rispondo esser falso, falso e falsissimo, perchè li arzeri fatti sopra el Bottenigo et Mestrin non sono immediate sopra la laguna e de tanta importantia sono alla laguna, quanto quelli fatti sul Bresciano, perchè, cressa l' acqna della laguna quanto cresser la puole, pur che la non superi li arzeri della Cava nuova, che scorre da Lizzafusina fino al Dese, mai la si accosta a ditti arzeri, nè li spengerà la dolce, serando perhò le rotte fatte nel arzere della Cava nuova, quale stano malissimo aperte; et se la terra scampasse li arzeri, che lui dice, non veniria perhò in la laguna, perchè la trovaria li arzeri maistri, fatti a posta per tenir le aque dolce di sopra che non vengono in la laguna per men male. Et tanto si confano li arzeri, che lui dice el fatto deli sui, quanto la luna alli gambari.

Octava: « In Palliaga, Zozzarello, immediate sopra la laguna, vi sono molti e molti, che hano fatto arzeri, quali stano benissimo, ut supra ».

Rispondo che'l bisognaria che lui distinguesse quali sono quelli, che lui intende star bene, perchè alcuni dico che stano bene, cioè che non sono di danno ala laguna, et alcuni stano male et sono di danno, ma non tanto quanto li sui a gran pezza. E non fano danno quelli che sono di sopra la Cava nuova, la qual scorre da Marghera al Dese; fano danno quelli, che sono tra il Dese et il Sil, perchè impediscono lo ascenso delle acque.

Nono: « Nel Drago Giesulo, Cavalin, Lio Mazor e Sagagnana, che sono lochi sopra la laguna, molti vi sono, che hano fatto arzeri, quali stano benissimo ».

Rispondo che alcuni de quelli stano male et alcuni bene. Che egli distingua de quali intende parlar, e non dica tutti, perchè tutti non sono de una medema importanza, et è grandissima differentia da uno sito a l' altro.

Decimo: « Item da S. Nicolo de lio fin a Chioza, che sono miglia XXV, tutti li lidi e giardini di lidi sono arzerati, li quali stano benissimo, perchè, se quelli non vi fusseno tutto el sabion veniria in la laguna et atterraria quella ».

Undecimo: « In la laguna apresso Chioza vi è un loco grando, nominato Camanzo, quale è tutto pieno de horti, tutto inarzerato, qual sta benissimo, perchè, quando non vi fusse arzere, tutto il terreno veniria in la laguna ».

Duodecimo: « In la laguna San Zorzi mazor e tutti li altri lochi et isole existenti in la laguna hano fatto arzeri, quali stano, ut supra, benissimo ».

Rispondo che adunque, bisognando disfar li suoi arzeri, bisognerà insieme disfar anchora Venetia. Sichè lasso il giudicio alli sapienti intelletti di questa ridicula comparatione. In reliquis dirano li avocati, perchè è suo carico.

(Venezia, Arch. Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 165, c. 30 v. sg.)

6.

RISPOSTA DEL SABBADINO AD UNA SCRITTURA DEL Cl.mo Ms. MARCO MOLIN P.r CIRCA IL FATTI DA LUI, E CONSORTI IN DIVERSE PARTI.

1543

Quanto più considero il sito di questa laguna di Venetia et in qual termine la s' atrova, più mi confermo in questa conclusione, che molto più l' arte che la natura l' ha destruta, et in fine, non si provedendo, lei se perderà tutta. Fino a qui sono afaticato nè resto di afaticarmi in trovar raggione tali, che fermano l' animo deli mei Ill.mi S.ri ala conservation di quella; ma vedo li potenti suoi destruttoria legar in favor loro tale e tante raggione, ditte et imaginate a loro modo e talmente colorite, che, chi più avanti non sa, le conclude per vere, e massime neli arzeri fati tra il canal de Siocho e quel da Mantealbano, in loco dove già era laguna: e vedole con tanta prontezza ditte et offerte per inzegneri et periti volerle provar, che io sto dubio, se veramente me intendo dele cose de l' acque et operation loro in questa laguna, o pur s' io mi sogno.

Niente di meno non voglio restar de persuadermi saper e non sognar, dicendo tutte le raggioni, le quali mi regono, perchè ne nascerà questo bene, che per l' avenir o secondo la mia over l' altrui opinion, si procederà ala salute dela laguna, ala perpetuità di quest' alma cita de Venetia, tanto neccessaria. E però, sì come ho scritto altre volte in questa materia rispondendo ad alcune raggioni ditte per il mg.co ms. Alvyse Cornaro, et ad interrogationi fatemi per li Cl.mi Savij et mag.ci Executori sopra le acque, così rispondo ad alcun' altre ditte in una ultima scrittura produta per il cl.mo d. Marco da Molino, procurator, per lui e consorti, circa il mantenir li arzeri fatti per loro.

Che habbino potuto far per raggione che li lochi sian suoi e che non siano sul Venetiam, e benchè queli fatti sopra li lochi della comunità di Chioza sono sul Venetian, et che di jure non se li puol contradir, non rispondo altamenti, ma solamente risponderò al danno et a l' utile dela laguna, et ad alcune cose ditte per il contrario.

Aliega una raggione haver potuto far li arzeri, come han fato li Contarini, che scoleno nel Siocho, sì come scola lui et molti altri. Dico jo, tutti star male, ma esser gran differentia dali lochi, che sono di sopra il canal de Siocho, a quelli che sono de sotto esso canal verso la laguna. Quelli che sono di sopra il canal de Siocho, ancorchè tengono l' aqua d' esso canal, che non acsende più verso li arzeri della Brenta nova, potriano esser di questo beneficio alla laguna, che, in caso la Brenta nova cimasse li suoi arzeri ovvero che quelli se rompessero, almen teneriano l' aqua, che non descenderia torbida e dolce nel canal de Siocho e de quello in la laguna, ancorchè in loro li seria poca speranzza. Ma questi loro non potriano esser di tal beneficio, ancorchè dicono de sì, perchè sono di sotto il canal de Siocho. Anchorchè li arzeri della Brenta nova si rompessero, e parimenti si rompessero queli, i quali sono de sopra il canal de Siocho, l' aqua per questi tercj arzeri non resteria de venir in la laguna, perchè, scovato che l' haverà il canal de Siocho, la se ne andarà per quello in la laguna. Et li sopracomuni non poleno con il loro salso entrar neli lochi deli Contarinj, perchè trovano il canal de Siocho dolce, ma in questi lochi li sopracomuni entrariano salsissimi, entrando per Sette morti, per Cornio, per il mar dele pene, e per

gran quantità de canali e laghi L' acque salse veramente con li comuni, ancorchè in molti lochi se apresentano a ditti arzeri, come per Fogolana, per le Acque negre, le fariano il medesimo per li laghi d' Aguier, per il canal della Garzetta e per Riola, se non fossero molte tresse, fatti ad essi canali per li pescatori, di gresuolle a molte dopie per tenir li pessi de sopra, le qual tresse intertengono la crescente de l' aqua, che la non à gionger tantosto ad essi arzeri, come fa l' aque del Siocho dolce, che ense da esso canal e va in quella di sopra, canali e laghi soprascritti. Così intertenuta, è la causa che 'l canal della Sora e quel del Siocho sono d' acqua dolce, et questo è che la Brenta, che vien per Lizafusina et ense per la bocha de Siocho, non lassa entrar l' acqua salsa per esso canal liberamente, ma la indolcisce. Et esso canal a fino Corte et a S.ta Margarita sta dolce: che si non fussi l' acqua della Brenta, che vien a Lizzafusina, et quella deli sboradori della Mira et Oriago, l' acque salse ascenderiano con la loro salsedine fino ali arzeri della Brenta nova. Ma ali lochi arzerati per li soprascritti e con il comune e con il sopracomune ascendevano le acque salse pure fino al canal de Siocho, e tra il canal de Siocho e quel da Montalbano, fino ali arzeri dela Brenta nova a Conche. E se pur volesseron dir non esser il vero, che l' aque salse non andassero ali lochi soprascritti, se non vi fusseron le dolci, dicami de qual loco vengono le acque dolce, le quale sono nel Siocho dala Pala Padoana in suso verso S.ta Margarita, se vogliono dir che le siano l' acque dolci deli sboradori della Mira e d' Oriago. Dico adunque esser più basso verso l' arzer dela Brenta che non è la laguna; che se 'l fosse più alto, l' aqua, che tende sempre al basso, veniria in la laguna. Ma è segno che da l' aqua dela laguna a quella del Siocho e del canal, che va a Corte, non vi è diferentia del livello; e perhò, se non vi fusse la dolce, vi seria la salsa. E levata che s' abbia la Brenta con le piene da Lizafusina e serati li sboradori dela Mira et d' Oriago, com' è deliberato di far, per tutti quelli lochi serà de l' acqua salsa, e sarà grandissimo beneficio dela laguna.

Se dice poi che li hano fatti far, perchè sono in utile et non in dano dela laguna, e questo lo vuol provar per inzegneri, i quali tutti concludeno così. A questo altramente non voglio rispondere, perchè altre mie scripture l' à chiarito, se è danno over utile. Ben dico questo che, se così è, che li arzeri principalmente loro li habino fatti per utile dela laguna, e non per il loro proprio beneficio, mi par un granchio, perhochè, se deli danni pubblici se debbi far una operation, che attenda a l' utile dela laguna, quella, avanti che la si propona, la si consulta con inzegneri et civilità de tanti sublimi inzegni, et ballotata neli coleggi, et a fattica assai fiate si fa, ancorchè la si dovesse far degli altrui denari. E questo, che non è se non il voler d' un solo, facilmente così si à fatto a spese proprie. Ma questo non me entra nel capo, apresso le raggioni, che cometono ala conclusion d' inzegneri et periti. Non scio quale si siano, se non da persone afficionate al particular più ch' al pubblico et ala opinion de mistro Battista di Silvani, che voleva l' aque, che uscirano da questi lochi, lontani dala laguna nel più largo miglia 3 et nel più streto meno di mezo, non farano dano ala laguna, et alcun' altre, che sono lontano da quella, in una causa del Foresto over Rota nova vi è circa miglia XV, vuol che facino dano. Ma questo prociede dal non intender la laguna, nè i siti di quella, e chi dicesse ali inzegneri che aligassero le raggioni del perchè, diriano mile materie.

Dice ancora che, s' appresso li lidi, dove sono le vigne, non fosseron li arzeri, che la laguna s' aterreria, e sogionge che, dove sono li arzeri, la laguna si conserva, e dove non sono, la s' atterra. Vorrei che mi dicessero dove questo intraviene. Se vuol dir presso li arzeri deli lidi si vedino deli canali, dico esser il vero, ma questo non

procede dali arzeri, ma d'altra causa, la qual faria il medemo, seben non fussero li arzeri. Et è questa.

Non è dubio alcuno che, quando l' aqua descende, la non habia più forza che quando l' ascende. Et lo ascendere et descender, che fa l' aqua per la laguna, non aviene, perchè la laguna si è più bassa verso il canedo che verso il mare, perchè quella in la larghezza è tutta eguale, ma prociede dal flusso e reflusso del mare.

Quando l' aqua cresce et entra in la laguna, alhora il mare è più alto che la laguna, e per il contrario quando l' aqua cala, il mare è più basso che l' aqua dela laguna: quando l' aqua cresce, la va presso li canedi senzza fuga alcuna; quando la discresce, la descende verso il mare cum gran furia, e prima trova li lidi et batte in queli, e cava, che così è il suo natural, e, gionta ali lidi, se parte in due parte, là dove, è ditto partiacqua, neli qual partiacqua è secho per tutto, perchè in tal division d' acqua quella perde la sua forzza, e non cava. Ma dicami loro, in qual loco appresso li arzeri, che sono dal canal de Siocho fino ala palada del Dese, s' atrova un fondo, che' l tutto non sia spiagia sotto acqua, over secha discoperta, e la raggion è, questa, che l' aqua ne l' ascender, perchè ha il corso lento, la s' appogia ali arzeri e si ferma, e, quando la descende, la si leva da presso li arzeri, che la non si vede apena moversi. E per non haver fuga la non cava, ma ben l' à mossa terra, et in alcuni lochi la spiana, et, se no l' ascende, à trovate immonditie alcune in la laguna, in quel loco le pone, et quella con le pioze deventa canedi. Si vede pur che a l' arzer da Resta d' agio a Lizzafusina in molti lochi l' aqua salsa se acosta a quello, non perhò la cava nè fa fondo, perhochè, tutto è il contrario de quel che dicono.

Ala opinion de quel savio gentilhomo, qual voleva far una fondamenta di pietra atorno tutta la laguna, non dico altro, perchè in una mia altra scrittura ho risposto a questo. Ma perchè egli, continuando in questa sua oppinione, pur dice che lo ascender dele aque nele palude alte non giova ala laguna, jmo li nuoce, e mostra per esperiencia lo astrenzersi, che li fa la laguna, dove se giovasse, la se vederia slargare, il che è il contrario, dico che 'l bisogna haver più cose in consideratione a voler far questa conclusione.

La prima e principal causa è che le acque dele fiumare, nele inondation loro, atterrano egualmente la laguna, e quando che vengono chiare, mossedandosi le dolce con le salse, ingenerano le canelle. Jttem, che' l corso dele fiumare con il descreser de le acque salse hano un canal solo, per il qual se destendono unite verso li porti; cum il crescer veramente de le salse le non tornano indietro in la fiumara, ma le si dilatano da una banda e da l' altra dela laguna verso il canedo, et quella parte dominano, per modo che l' aqua salsa, quando la scende verso il canedo, la non opera la sua salsedine, ma quella se indolcisse, et da qui aviene che da quella banda non rode nè consuma li luoghi, quali confinano con la laguna, come la faceva per l' adietro, e come la faria, se non descendesseron in la laguna fiumare dolce. Da la banda deli lidi veramente, perchè l' aque dolci non è mai se non ala boca di porti, non nasce canedo, nè si vede così mancar la laguna, sì per il peso de l' aqua, come è sta ditto, quanto ancora perchè l' acqua è del tutto salsa. Perhò non è da meravigliarsi, se la laguna non si slarga rodendosi verso il canedo, nè son da dir che la materia d' herbe et cane, che descende dali paludi, sia quella che atterri la laguna, perchè non è apresso il canedo, ma apresso il lido se vederiano questa atterratione, causata da l' herbe et canelli, ovver al mezzo de la laguna. E tanto più presto l' aterreriano, quanto, ristringendo essa laguna, si torrà la forzza al corso dele acque.

Non voglio già in tutto negar che il descender dele herbe seche e cane non fa-

cino qualche danno a la laguna, perchè tutte non vano fuori per li porti, ma non è tanto di maleficio ala millesima parte de quel che haveria la laguna, quando la fosse tra li arzeri ristretta: e le raggione son ditte in molti luoghi. E che' l sia il vero che l' astrenzer dela laguna prociede principalmente dale fiumare, vedemo che ala boca del canal dele Bebe, ramo de l' Adese, che va al porto de Brondolo, ala boca dela Brenta in Siocho, che va al porto di Malamoco, ala ponta del Dese, che va ali Treporti, ala boca del Sil, che va pur ali Treporti. Per tutti questi lochi li canedi, ochi vedendo, prociedono avanti in la laguna, e tanto vano procedendo, che, si le acque non si levano di quelle, li canedi presto giongerano ali lidi ala boca di porti da l' una e l' altra banda: e cio fatto, perduta è la laguna, e se tutte le acque del mare intrasseron in la laguna, non osteria a questo mal effetto, stante le fiumare in esse. Nele sache ovvero colphi dela laguna, com' è tra fiumara e fiumara, non così tosto prociede il canedo avanti, come fa ala boca de esse fiumare. E perhò non s' amiri, si la laguna si astrenze, ma che la si deva slargarsi, perchè questa è la caggione.

Circa li arzeri de Camanzo e de li horti di Chioza è risposto in la prima scrittura et in la mia deposition.

Dice ancora che li suo lochi sono tanto atterrati dale fiumare, che non vi po' più entrare l' acque salse con il suo comune, e di questo si riporta al fato: et io ancora, in quanto che sono in parte atterrati. Ma che la atterration sia proceduta dale fiumare, dico di no, perchè mai sopra essi luoghi inondò fiumara alcuna: ma dico ciò è dal far dela Brenta nova in qua, perchè con l' arzere di quella si serorno tutte le acque dolce di sopra, et avanti il far dela Brenta nova manco li andavano fiumare, perchè tutti li lochi de acqua dolce, che passavano de lì via, erano scoladori, come la fossa Dante, le Schille, la Cavaizza, la Saverga, et altri assai del Piovado. Ben è vero che' l Siocho usciva dal Bachion al loco di Castelcaro; ma quello veniva chiaro, et son molti anni ch' è atterrato, et si vede che in li luoghi suoi non sono, dal dorso de Fogolana e da Aguier in fuori, de terra, ma de' raise de canelle nasciuti per il messedarsi l' aqua dolce chiara con la salsa, come è ditto.

Sogionge poi al fato dela piena e del campegiar; sopra la qual diceria non vi dico altro, perchè meglio me è tacere che parlarne, per non insignar a queli, che forsi non sano, quel che bisognaria loro sapere.

Che li suoi arzeri tra le altre utilità darano questo, che di tristo haere lo farano bono etc., dice che se per tutto, dove sono al presente canelle, vi fusse anche terreno, saria l' haere migliore; e se tutta la laguna fusse atterrata, vi seriano assai più legne, e più comodamente si faria il pane. Sopra di questo ancora io dirò la opinion et parer mio.

Io vedo questa cità circondata da un grande exercito, che al fine la ruvinerà, et questo è l' utile proprio, di sorte che, vedendo io bisognarli molto soccorso e vedendo che quelli, che la doveriano soccorer, li augumentono lo exercito, et perhò concludo che le mure si debbono ruvinar, le quali sono il corpo dela laguna. E ruvinate le mura, non potrà esser salva la cità, perchè questa laguna, nela prima sua ruvina, doventerà tutta canelle, per il che lei si convenirà a forzo desabitar, come intervene in Ravena, Aquileia et Altino, Jexulo et ultimo di Torcello, che herano in la laguna salsa, perchè, fata la loro laguna canedi, se sono desabetati, ma doventati poi li canedi terre ferme, quali poi son tornati ad habitar, per esser il bon haere ritornato, come Ravena. Ma non vorei già che questo intravegnisse di una Venetia. Chi è quel cossi grosso, che 'l vogli negar che non sia meglio il bon terreno, cha il canedo? ma chi è poi quelle persone che voglia contradir che ala conservation di una Venetia non fusse meglio che

dove verso la terraferma è terren sodo, non fusse meglio il canedo, e dove son il canedo, non fusse meglio l'acqua salsa?

Questi, che hano fati li arzeri, dirano de no, et jo dico di sì, e la raggione è questa. Io tengo per ferma conclusione che la salute di questa laguna sia tanto quanto la riceve più acqua dal mar, et tanto più quella è atta a ricevere, quanto nel suo vaso sono minor li impedimenti. Il bon terreno non riceve altra acqua che quella che li ascende sopra; li canedi sì, perchè le radici sono tenerissime, come fussero nasciute fuori d'un pagliaro, over de un gran muchio di stoppa, le qual se impiscono d'acqua, e ricevono over alogiano molto più aqua che non fa il terren fermo, e con quella spesa, che andaria a levar via una pertegha di terren fermo. E per un'altra raggion è meglio, perchè, volendoli con l'arte levar via, seriano molto più facile che il terren fermo, et con quella spesa, ch'anderia a levar via una perticha di terren sodo, se ne leveria quatro de canedo. E certo è che, dove son il terren sodo, forzza è che vi sia quel confina con la laguna, e vi nasce il canedo per il messedarsi, che fa l'aqua salsa, con la dolce, che scola de quello, e si questo mescolamento non è causato per le fiumare, vien causato da le aque piovane, che scolano dali tezzoni, e veneriano in la laguna, dove che per tutta essa laguna dale parte di terra atorno le sue gengive si vede. E così venendo a presso il terreno canedi, e de quali canedi facendo per il meglio terreno, a parte a parte si faria del resto dela laguna, e questo saria il benefficio, che daria lo arzerar a questa città. Sichè concludo che li canedi sono men nocivi ala laguna, dove j sono, che farli deventar buon terreno.

Certo ch'io stupisco ch'egli ardisca dir che dal suo arzerar si haverà benefficio del bon haere. Vorei che'l mi dicesse lui, dove che si causerà questo bon haere, sopra il Padovano over in Venetia. Se'l vuol dir sopra il Padoano, non credo già che'll si vogli ruvinar la laguna per far bon haere in terraferma; se'l vuol dir in Venetia, vorei che'l dicesse, come dirà lui: «li canedi rendono cattivo haere s'io li destruzzo, fano haere buono». Et io dico questo non gioverà a Venetia, perchè dali arzeri suoi fino ale aque salse sono molto più i canedi che non sono li suoi, li quali non resterano di far il cattivo haere, e pegio venirà, che il distruger deli suoi canedi serà un molteplicar li altri, che son sotto queli in la laguna, per molte raggioni dite per avanti. E così si haverà ben guadagnato. E se volesse dir di arzerar li canedi in zenziva dela laguna per destruzerli et, destruzendoli, far l'aere buono, dico così: che volendo lassar aperti li canedi, come egli dice, perchè altramenti non se destrugeriano li canedi, si ben se arzerasseno, perchè le piovane, non si scolando, moreriano sopra li terreni e non destrugeria li canedi, ma più presto del bon terreno faria canedi, come s'ha la esperientia nel Piovado da il far dela Brenta nova in qua, che per non si poter scolar in la laguna, come faceva, l'acqua morta sopra li buoni terreni li ha fati doventar canedi. Il canedo più cresceria in la laguna de quel che è al presente. Sì che non so dove gli cavi questi suoi fondamenti, se non che'l crede di raggionar con chi non sa che cosa sia questa laguna et ogni cosa se li puol dir.

Dice poi esser il vero che altre volte li lochi suoi furono laguna, ma che hora non sono più, e chi volesse farli tornar laguna, bisogneria cavar piedi quatro di terreno, ma che questo cavamento bisogneria farlo in loco più necessario. A questo rispondo che, chi opperarà, come ànno fato loro, in brevi anni tutto quel, che è laguna, serà canedo.

Il nuocer li lochi suoi più laguna è stata causa l'arte, e non la natura sola. Perhochè da l'arzere de la Brenta nova in zoso quel che restò, restò parte laguna e parte terreno; quel che restò terreno, la natura l'à più presto deterriorato, che altramenti megliorato, come in molti lochi si vede.

Dove l' arte non s' ha doperata, quel che restò laguna, il tutto è doventato canedo. Che hano fatto poi gli homini? Hano conduto nel tempo dele aque basse li anemali sopra li canedi e con il zapegar de quelli destrugono li canedi et il fondo, che era mole come un mucchio de stoppa, et il fano tenace et forte. E si ben vi nascono sopra canelle, non escono più di quella longhezza e grossezza, ma quelle curte et chiare e sotile, dala poca tenerità, che ànno sotto. Il che vedendo li homini esser venuti li lochi più praticabili, hanno pensato che, rettinendo le acque salse, che non entrino su queli, redurli a coltura, et così ànno fatti li arzeri.

Fato queli et continuando li anemali sopra li lochi, non li asendendo più l' acqua salsa, se sono del tutto fatti forti et indolciti, cavando poi per queli deli fossati; con la forza del sole, tra fossato e fossato, la terra da sì infia, e, producendo poi altre herbe che canelle, si augumenta di anno in anno. Et a questo modo operando si farà del resto di questa laguna, con la desabitacion prima dela terra di Venetia. Ma diciamo un poco, e non mi risponda haverli fati per beneficio dela laguna, et chi' l dice, io non lo credo che la saria tropo gran carità. Perchè loro hano fato li arzeri? ma perchè non li lassar venir, come la natura lei medesima li farà? Converano dir haverli fati, acciochè 'l comune, over sopracomune, non ascenda in far dano a questi suoi lochi. Il dano non può esser se non il pezorar deli lochi.

Adunque l'aqua salsa, ascendendo sopra, li pezoraria, e quel pegiorar è tutto utile dela laguna, e così, come loro il concludeno beneficio, lo concludo io grandissimo malificio.

Che del 1533 li fusse fatto comandamento, al principiar di queli, per le querelle datte da persone esperte etc, e che poi non fusse processo, non rispondo a questo, ma il carico lasso ali Ecc.ti Avocati: e similmente d' altri, che havessero arzerato, che' l mi par contrastar con l' ostinatione. E perchè ho risposto nella mia prima scrittura, non dirò altro che questo, che'l malificio di questa laguna è il redur a domestichezza li lochi, che sono de soto li arzeri, che tengono le acque dele fiumare de sopra. Et il beneficio è non le lassar venir, se non per uno loco solo in laguna. E questo è assai chiaro; queli, che sono di sopra da questi arzeri, non hano questo titolo di malificio per molte raggioni superflue a dirle.

Al fato del Foresto, el quale loro fano simile al suo per le raggioni in la loro scrittura ditte, rispondo che' l Foresto è al tutto stato lasciato fora dela laguna za anni 100 e più, perhochè quello anticamente era di sopra la Brenta, et al presente è di sopra il canal dele Bebe e de quello del Brenton. Nel qual Foresto, nè con li comuni, nè con li sopracomuni, li ascende l' aqua salsa, nè le aque de quel Foresto poleno uscir in la laguna per altro loco che per li molini deli Valieri dale Bebe, per il qual loco vi puol entrar ancor le salse, ma li ditti molini le impidiscono; le qual acque entrando non sariano perhò salse, ma del tutto dolce per causa de l' Adice, che butano ale Bebe.

Li luoghi veramente per loro arzerati non sono fuori dela laguna, e non sono serati da aque niuna, nè canal dolce, salvo dal cappo de ostro la Brenta et Bacchion, che vengono per Montealbano. Da quel da tromantana il canal da Siocco è indolcito dale aque della Brenta, che passano da Lizzafusina et vengono per Resta d'agio in Siocho. Da ladi de levante, da uno capo a l' altro, per tutto vi è laguna, e, benchè de sotto dali lochi per loro arzerati vi siano altri luochi alti, non resta per questo che per queli non entrino le acque salse per molti canali e laghi, di modo che alogano un mare d' acqua salsa, et vanno fino apresso li suoi arzeri. E se non fussero impediti da queli, andariano fino ali arzeri di Siocho, e perfino ali arzeri della Brenta Nova, egualmente per tutto, ma per li canali, dali suoi arzeri otturati, e per li luoghi più bassi, e questo con le acque comune, et con li sopracomuni andariano egualmente per

tutto, ma nel Foresto non, perchè ali arzeri del Foresto non vi agiongano le salse, et a questi arzeri sì, per molti lochi. Adunque sono questi luoghi ale aque salse, anzzi confinano con quelle deli arzeri del Foresto.

Circa l'ordine de periti et altri testimonj examinati et ale oppositioni, lasso la cura ali Avocati in risponder, perchè il mio carico è solamente al dano over utile dela laguna. Et così de l'andar sopra li lochi et altre cose ditte.

Quanto ala dificultà deli lochi da esser sul padoan over sul venetian, non dico altro, ma ali luoghi, che lui dice haver la comunità de Chioza arzerati 3 miglia a luntan deli suoi lochi et in la laguna, e che stano bene, dico che la comunità de Chioza non ha loco alcuno arzerato, de sorte che impedisca lo ascender dele aque salse per tutto, come fano li luoghi per loro arzerati. E se vuoleno dir l'isole de Camanzo, dico che'l son duo millia anni che quelle isole è arzerate et era in la laguna. Ma la Brenta nova l'à congionta con un cappo con la terraferma: da l'altro essa isola è in la laguna, e l'acqua salsa per il canal di l'Aseo ascende più di 3 miglia di sopra lei per la valle del canal di l'Aseo e per Masaruol et per molti canali, fino ali sboradori da Conche. Ma neli loro luoghi erano li arzeri al traverso dela laguna tra il canal da Montalban e quel de Siocho, per modo che più non vi puol ascender nè per il mezzo nè per li capi un gozzo d'aqua salsa sopra queli: sichè non vi è comparation alcuna.

Circa a l'intrar l'acqua in la laguna con li sirochali, rispondo esser la raggion loro falsa, come apar nella mia prima scrittura: e cosi alla sabbia, che saria condutta etc.

E dove dicono che vien ditto, che'l salso intrarebbe in li suoi lochi, se non fussero li arzeri, e che'l rosogaria, rispondo ch'io non so chi dica questo, che'l salso entraria continuamente. Non lo dico io, ben dico che, chi levasse la Brenta da Lizzafusina, che così come in li luoghi entra l'aqua dolce, caciata dala salsa, vi entrerebbe la salsa sola; io ho ditto, e dico, che essi arzeri impediscono lo entrar dell'acque salse in la laguna, in la quantità, che intrariano, se non fusseron li arzeri: e a questa non risponde. Io vorrei che me dicesseron, se l'acqua, come dicono, va da l'alta ala bassa, e se'l canal de Siocho e de la Sora sono alti e la laguna bassa. Donde viene che, quando le aque crescono da mare, quelle va a segonda in suso per il canal dela Sora e per quel de Siocho più alto miglia 2 in circa: e dove adiviene che ale porte dele botte, che scolano parte de ditti suoi lochi in fin el canal de Siocho, hano certe portelle, che si aprono et serano da sua posta, la causa è, perchè, se'l canal tende sempre a l'ingiù, le portelle sono superflue, perchè gli è il vero che, quando le acque crescono, le ascendono fino a Corte. E questo prociede per l'acqua del mare et entra in la laguna, e quella de la laguna vorebbe entrar in li canali, ma quelli trovan della dolce: e perchè da Cortte ala laguna non vi è discesa, se non inter pariam et nichil, essa aqua salsa cazza la dolce entro, e più che la spinge dentro li canali, laghi, e canedi, tanto più ne entra di salsa in la laguna. E questo son il suo benefitio. Chi serasse li canali, come l'acqua agiongesse a quella seraglia, si fermeria, e più non ghe n'entreria.

Mi responderà: «Se ben si serassero li canalli, non resterà perhò la laguna deli arzeri al suo livello, come il mare». Dico giusto ancor io: ma tanta quantità non ghe ne intraria, e mancho che entra in la laguna, li zosani sono poi molto minori, e fano miglior giovamento ali porti et ali canali, e per questo dico io non occupar lo ascenso dele acque nè con arzeri nè con altro.

Tocha un'altra raggione, e dice che'l salso non vi entra, e, se intrasse, non perhò rosegaria, et dà per exempio le zenzive dela laguna, dicendo che'l salso non rosega queli.

Rispondo che dal sì al no vi è grande differentia. Dice egli de no, et io dico di sì. Ma dicendo egli di no, vorei che'l mi dicesse in qual parte, dove regna l'acqua salsa

pura et che il canedo venga avanti. Certo, s' io non mi ho calciati gli occhi al contrario, non veggio crescer li canedi in la laguna, se non là dove l' acqua dolce se messeda con la salsa, e dove la esce in la laguna: et mò si vede che, dove inseno acqua dolce chiara, le rive sono tutte rosegate, e se mantengono sempre a un segno, et è da maravigliarsi che' l canedo nasca là, dove non è l' acqua sempre dolce, perchè ancora lì, dove non fu mai aqua deli fiumi, nè fonti, ma solamente le piozzane, nascono li canedi, sì come son in le vigne appresso i lidi. Tamen non è tanto il rosegamento de l' aqua salsa cerca il roder, quanto è che'l maresino, qual continuamente batte in le rive, e che, dove spesso va l' acqua, o sia dolce o sia salsa, purchè la sia chiara, se' l vi è terreno, da se stesso el si consuma: e se' l non vi è, mai ne venirà.

E questo è il benefficio dila laguna, et l' exempio si ha nel Piovado, che, dopoi scavazzati dala Brenta nova li suoi scoladori, li boni campi sono doventati vale, perchè l' aqua, che ivi moriva, ha consumato il terreno. E a questo ho assai ben risposto, et per la verità.

Circa ala quinta, dico esser tutto falso e non poter star per molte raggione, che sariano troppo longhe.

A la quinta dele piozze, l'è il vero che, o siano canelle over terren, che, piovando, tanto pioverà su l'uno, quanto su l' altro, ma non è miga il vero, che, piovando dove son cane, esse la medema torbidezza, che faria poi dove è terra; tamen va disputando questa cosa, e che l'una in l'altra conclude, che'l si atterrerano in fine li canali, nè altro rimedio sarà de cavarli, e che son qual pazzo, chi si voglia lassar romper la testa con speranza di medicarsela. Vorei che mi dicesse, per che cosa i fiumi vengono torbidi, e per che causa li canali, introno neli canedi, son chiarissimi, di modo che' l si vede sin nel fondo. Dice poi «farò boschi e pradi». Questa sicurtà facilmente potria falar, et crederei a longo andar per il contrario.

Là dove dice che con tempo senzza arzzeri la natura istessa li atterrerà, rispondo che senza far li arzeri e fossati, e non tenir bestiami sopra, anco che l' aqua dolce li vadi dentro, mai diventerano pura terra, dico mai, perchè ancor, come stano, o loro, o nepoti, o pronepoti, mangerano pane de suoi lochi, e potrà piutosto avenire che la laguna se perderia prima che queli, ancorchè vi siano li arzeri, e queli si facino boni da coltivare, ecettuata la riva de Siocho et il dorso di Aguier.

E questo è quanto in resposta de la sua longa scrittura per beneficio di questa laguna, rispondo. Assaissime fiate le ragioni ditte con grandissima audatia, et provate con assaissime raggioni, ancorchè tutte fusseron falsissime et empieno il capo a l' audiente, talmente che, non conoscendo più oltra, tutti li crede, sì come ms. Alvyse Cornaro dice in una sua scrittura produtta a l' officio dele Acque in favor deli suoi arzeri adi xxjjj novemhio del 1541, per il che, havendo io risposto a ditta scrittura pur in scrittura et gionta a essa raggion quarta, che lui aliega esserle ditta contra de lui et quella risolve a suo modo, aligando cose fuori d' ogni verità, non ho volesto faticarmi a risponderli, lassandola per cosa superfflua e per una chimera. Pur, mosso dala scrittura soprascritta, non mi voglio fidare che la sia da se stessa conosciuta chimera, ma ho volsuto risponderli in scrittura, non obestante che in una mia opereta contra quelli che dicono che' l fondo del mare Adriatico ogni anni 100 cresci un piede di fondo, e parimente crescendo il fondo, cresce il comune di esso mare, si ha amplamente risposto, e quella basteria. Ma perchè egli gagliardamente le cose, che son vere, le aliega per false, e le falsissime le afferma per vere, et a essa raggion quarta risponderò a questo modo.

Dice egli che alcuni dicono che, se non fusseron li sui arzeri, le aque non se inal-

ciariano tanto in la laguna, quanto le fano, et rispondo che del '37, non essendo li suoi arzeri, le se inalciarono, et che dopoi fin al '41 non sono più inalciate, e pur vi son stati li arzeri, e perhò se potria dire che hanno giovato: ma conclude nè l'una, nè l'altra esser vera.

Io dico et afermo che li sui arzeri, e non solamente li suoi, ma tutti quelli, che son fati verso la terraferma, come è dala boca del Siocho al Dese, sono causa pottissima, che, con li sirocali e senzza, l'aque se inalciano più di quel che le faria, se non fusseron essi arzeri.

E questa son la raggione, et è veramente raggion da orbi. La laguna riceve l'aqua dal mare per boche limitate, che sono i porti, e in tempo limitado, che è de 6 hore incirca. Se la laguna giongesseron fino a Padova, non si movendo i porti, adimando, se in termine di sei hore l'aque se inalciariano tanto quanto la fa al presente, che la laguna è pizola. Credo che un buono intelletto senzza passione dirà de non, perchè, avanti che l'aqua fosse gionta a Padova, et avanti che la se havesse alciata, diciamo così, 3 piedi in la laguna, quella del mare, passate le 6 hore, cominciaria a dar volta e non cresceria più in la laguna, ancorchè l'aqua del mare se la fusse alciata molto più de quel che l'havesse fato in la laguna, perchè, havendo l'aqua corpo, la non puol entrar tutta in una volta in la laguna. Poniamo, e così in effetto è, che, quando le aque son stanche, quella dela laguna et quella del mar sono a uno livello medemo, la qual nel mar comincia a crescer et in hore sei crescerà 4 piedi: adimando, se in la laguna crescerà in quelle 6 hore l'aqua medemamente piedi 4.

Rispondera lui de sì, perchè el dice in essa scrittura che, tanto quanto si alcia il mare, tanto si alcia il livello dela laguna, et è falso: et io rispondo che in uno caso, sì, et in un altro, non.

Se la laguna è grande, stante li lidi e stante li porti a un segno, che non siano maggiori et che non siano più deli presenti, dico che in quelle 6 hore non potria intrar tanta aqua in la laguna, che la se apressi a livello del mare; si la laguna è pizzola, e che li siano quelli medemi porti, dico che'l potrà ben entrar in quelle 6 hore tanta aqua, che la se potrà egualizar a l'aqua del mare, perchè quello, che non si potrà logar in la larghezza, si alogarà ne l'altezza. Ma guai quando questo advenirà a Venetia! Son pur queste raggione mathematice, che si provano da se stesse.

El bisogna intender una cosa, che è come fa il mar, che cresce et cala. Il mar, quando cresce, non cresce perchè se li sopragionga aqua d'altro mare, ma naturalmente cresce, secundo che la luna ascende e descende. Il qual crescer è gonfiarsi et, gonfiandosi, inalciarsi verso il cielo per spacio di 6 hore vel circa, che son un quarto d'un giorno lunare, et è il minor motto dele aque per li corsi dela luna. L'aqua del mare, sgonfiandosi, se alzza, et alciandosi, se la trova vacui, la entra in queli: e come l'atrova la laguna vacua e li porti aperti, la entra in la laguna. Entrando in la laguna, non puol alciarsi l'acqua così presto in quella, come la fa nel mare, entrando per boche menor. Questo lo faria, quando non vi fusseron li lidi, sì come la fa nelle seche di Barbaria e nelle spiage dele *** e nostri colphi; ma li lidi la intertengono di fuora della laguna, e tanto di quella entra in la laguna, che, si ditta laguna è grande, in hore 6 la non si puol alciar a livello del mare, se la è piciola, la potrebbe far. Ma guai a Venetia e tutti li lochi, che sono in questa laguna, quando l'aqua tanto si inalciasse in questa laguna, quanto che la fa nel mare!

Il che potrebbe bene intravenire, chi la lassa restrenzer e chi non otturasse li porti ala limitacione del sminuir dela laguna, perhochè sempre, quando il mare cresce, il livello del mare è più alto de quel dela laguna, e, quando il mar discresce,

più è basso il suo livello che quel dela laguna, che altramenti non potria l'aqua uscir nel mare. Et perchè il mare è più basso per causa de l'aqua, che entra in la laguna, non puol in uno trato per li porti uscir nel mare, ma esce tanto presto e tanto tardi, quanto la larghezza di porti ne è causa. E questa è vera, ma ben è falsa quella, che lui dice. E si potria dir che, essendo del '37, quando non vi era li sui arzeri, impita fu la laguna per fortuna; cosi credo che' l voglia dir, che dopoi fino al '41 non è stato più tanto alciamento, e pur vi son stati li arzeri. Adonque si potria dir che li sui arzeri sono stati de giovamento. Ma dice che neanche questa è vera; in questo dice bene che non è vera, ma in l'altra dice male, perchè è verissima. Non se admiri se del '37 fin al '41 non è più cresciuta: questa puol star, perchè non vi son state fortune di quella qualità. Ma quest'anno del 1542, adi 15 zener, dove sono sta le acque, e pur vi sono li sui arzeri, le è state pur maggiore assai che in '37, in '35, quando altre volte si guastorno li pozzi. Dice che il mare è padrone dela laguna et essa è serva, (questo è vero), ma che'l bisogna la laguna cressa et cala, quanto cresce il mare e cala. Io dico de non, che questo non è sempre, ma aliquando sì. Et è il vero che la laguna non causa crescimento nel mare, e seben quella fusseron tutta amonita, non perhò si moveria il mare dal suo segno, et non so quale ignorante li metteno questo avanti. Ma che l'aqua in la laguna non possi restar di crescer fino che la non se apressi con il livello del mare, dico de sì, che la resta di crescer, si ben la non è a egual livello del mare. Non so se lui intenda tutto il mare over apresso i porti. Se l'intende quanto score il lido di questo, io dico che s'ingana, perchè, si da un porto a l'altro è longhezza di miglia otto, il mar ha più altezza a mezo il lido con la laguna, che' l non ha appresso il porto, per esser la aqua di forma rotonda. Ma appresso il porto per larghezza et longhezza di un miglio incirca l'acqua del mare è sempre ad un medemo livello con quella dila laguna, pur appresso il porto solamente, e non per tutta la laguna, perchè assai volte e quasi sempre, eccetto in le aque di felle, appresso il porto l'aqua uscirà nel mare et calerà, et appresso li canedi da mezo la laguna indietro l'aqua crescerà et andarà suso, et per il contrario ali porti la crescerà entro, che ancor l'aqua verso li canedi calerà. Adunque questa non è vera.

Dice poi che' l non si puol dire che le aque in Venetia habbia cresciuto il comune, perchè la laguna sia atterrata, et io dico de sì; ma io dico ben questo, esser cresciuto ditto comune per esser la laguna ristretta.

Aliega poi lui la raggione che' l comune è cresciuto in la laguna, et questo dice per esser cresciuto il comune del mare, et dice che, così come cresce la terra, cresce similmente il fondo del mare, et così è alciata l'aqua del mare verso il cielo.

Di questo molto mi maraviglio: e, se non fusse la scrittura sua, non potria pensar che Sua Magnificenza l'havessi mai ditto. Onde che dico questa esser falsissima, et per una mia opereta in questa matteria è molto ben risposto e provato.

Dice poi che non potrebbe star in natura che'l comune in questa cità si fosse alciato, e non nel mare, et aliega le raggione perchè. E chi è quello che dica che'l comune dela laguna sia cresciuto più de quel del mare, nè mai poter crescer? Se alcuno il dice, non sa quel che sia aque, e non puol stare: puol ben star che, se il comune dela laguna, in tempo che la era larga e spaciosa e longa, era a un segno per le raggione ditte per avanti, che hora, per essersi sminuita, esso comune, dico dela crescente e non dela secha, si sia alciato, ma non tanto perhò, che'l superi quello del mare. E perhò lo alegar le raggioni in contrario è un afaticarsi invano. E dove dice che bisogna concluder che'l sia alciato il comune del mare et dela laguna, dico de non, che questa conclusione è falsissima,

et ha tante repliche, quanto men son vere le raggioni per lui alegate. E la conclusione, che non ha risposta, è che'l bisogna disfar e li suoi et tutti li arzeri, che impediscono lo ascenso dele aque, et il ligar de queli in la laguna.

Io voglio a confusion de chi ha questa opinione, che' l livello del mare se sia alciato, dargli questo exempio dela verità, contrario ala loro opinion. Se il livello del mare Adriatico si è inalciato, tanto se doverebbe esser alciato in la riva sottovento, che è questa nostra, quanto in quella sopravento, che son l'Istria et Schiavonia. In questa nostra riva, la qual è tutta di sabbia fino alla Marca Anconitana, si potria, falando, far questo juditio, perchè la sabbia è mobele; ma in la riva de l'Istria e Schiavonia non si puol falar per esser tutta di sasso, che sta fermo, nè mai si proffunda. Et si l'è il ver, che' l livello del mare se habi inalciato, dicami qual scoglio dela Istria over Schiavonia da anni 1000 in qua è sotto aqua dieci piedi. Parenzzo, Rovigno, Capo d'Istria, Trieste, Piran e Puola, antiquissima, sono pur in sasso, et sono nel segno, che herano za anni 2000, et in anni 1000 doverian esser sotto piedi diece; e pur non sono. Sichè con questo exempio se dimostra, appresso l'altre raggione, la loro falsissima opinione.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 165, c. 22 sgg.).

B) *BONIFICHE*

7.

CIRCA IL COLTIVAR LI LOCHI CONFINANTI CON LA LAGUNA

1547, 7 SETTEMBRE

Essendomi stato imposto per le S. V. Clar.^{mi} Sig.^{ri} Savii de l' una e l' altra mano e Magnifici Signori Essecutori de l' offitio delle acque a me Cristoforo Sabbatino, suo inzegner e protho, ch' io dovesse dir il parer mio, se'l seria benefitio de la laguna, se per miglia tre lontane da quella non si arasse, nè coltivasse li terreni, ma lassar quelli andar a pradi e boschi, sicome per una scrittura datami per parte di V. S. si contiene, io veramente per obedir a quelle dico, sicome in altre mie depositioni e scritture apertamente me ho lassato intender, che'l non è cosa che sia stata e che al presente è e per lo avenir sia per esser più danosa e di maggior ruina a questa laguna, quanto il redur a coltura et a domestichezza li lochi bassi e paludosi d' intorno di quella, sopra li quali e per li quali pole e potevano assender le aque salse e passar le dolce, per moltissime ragioni, che al mio debile intelletto se apresentano aprovate dalla vera esperienza, che non falla, che è la atterratione, che si fa in la laguna, ochij vedendo, la qual cresse più in 4 mesi che pel passato non faceva in quattro anni. E però dico che'l saria bonissima cosa e de gran giovamento il non lassar arar, nè coltivar li terreni, che sono apresso la laguna, per le prefate miglia tre, e quanto più, tanto meglio. La qual laguna intendo io esser fino là dove assende e poteria assender le acque salse, quando non fossero impedite. E non solamente dico che non si doveria lassar coltivar li terreni, ut supra, ma questo, che molto più importa, che'l non si lassi far operation niuna in li canedi e lochi bassi, li quali hanno principio dalle acque salse e vanno ascendendo verso la terraferma, ascendino quanto si voglia, di sorte che si possino redur a domestichezza, como per quelli cavar fossati, far arzeri e lassar pascolar animali. E non solamente dico di quelli, dove la laguna non è arzerata, ma ancora di quelli, che sono di sopra dalli arzeri, che principiano al canal di Sioco e scorono fino al Dese, de molto più importanza alla conservation dela laguna e fortezza della città di Venetia che tutti li altri, per esser apresso quelli situata essa città. E questo dico e affermo per mio giuramento. Io Cristoforo Sabbatino, inzegner, soprascritto, scrissi de mia propria mano, adì 7 settembrio del 1547.

(VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO, Savi ed esecutori alle acque, f. 119, pag. 179; f. 165, c. 158).

8.

BONIFICA DEL FORESTO

1541. ADÌ 22 DECEMBRE.

Recevuti cum la solita reverentia per parte delli clarissimi signori mess. Francesco Soranzo et mess. Antonio Capello, procurator, savii sopra le acque, io Christoforo Sabadin, inzegner, li soprascritti capitoli et inteso il tenor de quelli, veduto il loco e

ben considerato quanto per la capacità del mio ingegno considerar io possa, così rispondo et cum mio giuramento esser questo il mio parer confermo, e prima:

Cerca il modo de retrazer el Foresto etc., dico esso Foresto se potrà retrazer tutto a un tratto, ma cum longezza de tempo in questo modo: Far un sborador all' Adese de sora dela Pettorazza, nella volta, e far che l' Adese cum le piene mandasse in esso Foresto gran parte della sua superficie, il che seria de utile a esso fiume, che non se inalzaria tanto; et le rote, fatte da particulari, dala Rotta nuova in zoso, lassarle aperte, acciochè in esso l' Adese conducesse la sua materia e terra nel fondo de esso Foresto per più vie e sollevasse el fondo de quello, acciochè le cuore levadore passasseno de fatto sul fermo e non sopra le acque. E in questo caso bisogneria darli bon exito al basso verso le Bebe sì nel Brenton al Moresuolo, come disfacendo li molini delle Bebe et aprendo la fossa de San Lazzaro Donama: ma la cosa saria un poco longa.

A voler veramente per il presente cavarne quello utile, che si potria, e con prestezza, dico che tutto quel loco, ditto sopra il desegno Foresto, se debia arzerar più apresso alli canali che se possa, comenzando tra la giesia de Agna e la Tor del Buseno e seguitando il terren più fermo andar fino alla mota del Moresuolo. E perchè si provveda a esso loco de scolador, quando serà arzerato, sì per le sue acque piovane, come per le fosse Mestrina e Rebosola, che andarano per esso loco, dico che'l se debia far de mezzo via de esso loco arzerato un scolador de largezza competente, che conduca tutte le sue acque piovane alla volta della mota del Muoresuol e farle andar nel Brenton, che va alli molini delle Bebe, facendoli le porte che 'l possi serar e aprir per rispetto delle crescente delle acque salse. E così facendo, se retrazeria campi 6000 in circa. Ma si convien prima far stropar tutte le rotte dell' Adese, fatte da particulari, fino che'l fusse fatto esso arzere.

Il resto poi se potrà trazer cum il tempo, facendoli il sborador soprascritto et aprendo le rotte per compirlo de atterrar. La qual atteration sarà tanto più presta, quanto l' Adese farà più spesso li suoi crescimenti.

Al secundo capitulo, el qual dice, se, stando le boche dell' Adese aperte etc., dico che, stando esse boche over rotte aperte, non si potrà far l' arzere ditto de sopra, et al proposito fa che le siano stropade. Nè per stropar esse rotte si farà danno alcuno al Padovano alli lochi più sopra. E la ragion è questa, che dalla Rotta nova in zoso sono sta fatte le rotte per tuor l' acqua torbida nel tempo che l' Adese cresse, il qual da l' una et l' altra banda della ditta Rotta nova in zoso supera le rive, per modo che'l se dilata dalla banda del Padovan nel Foresto e da banda de Cavarzere nella valle de Cavarzere e de Ari, lochi che sono tutti canelle et aque, lochi de poco momento. E seben dalla banda del Foresto non ne andarà la quantità, che andaria essendovi la rotta, tanta più ne andarà sopra le rive dall' altra banda. E si potrà dalla banda de Ari agiutarlo cum qualche tagietto, che ad ogni modo quelli lochi sono tutti persi et hanno più de bisogno de acque che de altro. E così non se ingrossaria l' Adese più del presente per il serar delle rotte.

Al terzo, che dice, se, facendosi le operazion sopraditte ecc., dico che'l non si puol far danno alla laguna, nè alle cose de Chiozza, perochè le acque, che caderanno de esso Foresto, non anderanno più in laguna de Chioza, perchè quella resterà chiusa dalla palifichata, la qual si debe far per la laguna de sora il porto di Brondolo verso Chioza, ma andarano fuora in mar per il porto de Brondolo cum le altre acque. Ben è vero che, retrazzendosi tutto il Foresto sì delle cuore levadore come il resto, si perderanno li molini delle Bebe, perchè non averanno più tanta acqua, che li basti al masenar, per andarsi de dì in dì atterrando li canali, quali servono alli prefatti molini, e la mazor

parte sono atterrati. E questo è quanto danno potrà aver le cose de Chioza per questa operation. El qual danno convenirà ad ogni modo esser in tempo breve, seben non si retrazesse il Foresto.

Io Christoforo Sabadin inzegner scrissi.

Adì 22 decembrio 1541, in Rovigo.

Presentata alli clarissimi mess. Francesco Soranzo e mess. Antonio Capello, procurator, per el suprascritto ser Christoforo Sabadin, inzegner, in execution de quanto per Sue Signorie li è stà commesso.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 165, c. 38).

9.

PER IL RITRAZER LA VALLE DI SANTA JUSTINA SOPRA IL POLESENE DI RHOVIGO

28 dicembre 1541

Volendo le Signorie V.re Clar.mi D.ni, sicome a bocha mi hano imposto, che io Christophoro Sabbadin debia dir la opinion mia circa il retrar dela valle de S.ta Justina, posta di sotto de Rhovigo, parte verso l' Adice, ditta veramente la valle de Santa Justina, et discorre fin a Venece, et parte de sotto dalla villa de Buso verso l' Adeseto, che discorre fin al loco, dove se reagiunge il fiume Adice con Adeseto, ditta la valle de San Stephano, io veramente per obedire a V. M. rispondo che de vera scientia non potria dir come la si potria retrazer, perchè, come sano le M. V., non ho veduto essa valle se non cavalcando suso per l' Adice dalla casa di mag.ci Loredani nova fino alla Boara et traversando dalla Boara a Rovigo et da l' altra banda alongo Adeseto da Rhovigo al basso, dove finisce essa valle. Per il che saper posso la circunferentia de quella, ma che la se sia dentro via, non lo so, et, seben altre volte son stato in essa valle, tanti anni sono, che la potria esser mutata, et perhò che la possi retrazer over non, e come, non ardirei di fermarlo a V. M., se meglio non vedesse. Reportandomi mo' a quello che hanno deposto li livelladori, quali l' hano livellata, et a quello che dicono quelli de Rhovigo, dico, se cusi fusse, che essa valle se retrazeria benissimo a cultura, ma la quantità di campi non lo saprei dir per non l' haver mesurata, nè essendovi dessegno alcuno con misura, se non de visu, che mi potesse instruir, e perhò mi reportarò.

Quello veramente, che per giudicio e parer mio posso certificar a V. S., si è cerca li danni, che potriano haver li circunvicini, e lo dico medemo per il retrazer di essa valle. Dui dubii principali sono, l' uno è che, facendosi un arzere, che traversasse essa valle de sora la casa nuova delli mag.ci Loredani sopra l' Adice et de sora la casa della Fasana sopra Adiseto, l' acqua de l'Adice, che non potria dilatarsi in essa valle, come al presente la fa; et questo nuoserà ad esso fiume de l'Adice et lo farà ingrossar di sopra. L' altro, se le acque di essa valle, le quale uscirano per il ponte sotto canal, qual se dice di far al luogho di Ramalto, faranno nocumento ali canali, quali descendono in Ari, alzando quelli, a danno de quelli, che hanno a far in li canali, et della città di Adria. A questi duo responderò per opinion mia, perchè lo posso far.

E perhò alla prima dico che il far di esso arzere traversagno non puol far nocumento a l'Adice per più ragione. Le acque, che con le crescente de l'Adice entra in essa valle di Santa Justina et San Stephano per le boche, che sono abasso, per non haver exito alcuno, impiuta che le hanno essa valle, le se fermano, e l' Adice per questo non se intertien, como el farà, se l' aqua, che intra, uscisse anchora e che quel exito si occupasse; ma, non uscendo, viene ad esser, como se tutta la valle fusse terreno, et è ala similitudine de uno fiume, il quale in uno luogho sarà stretto, in l' altro largo et poi torna a strengersi. Quella larghezza non li fa beneficio alcuno, perchè, piena che lei è, la se fa una medema aqua con il resto del fiume. Et perhò, piena che è essa valle, l' aqua de l' Adice si ferma al suo segno. Un' altra ragion poi è che l' Adice et l' Adeseto dalla casa di Loredani e da quella della Fasana fino al mar non hano arzere alcuno et l' aqua de l'Adese et l' Adeseto con le crescenti supera le rive et si dilata in li Foresti, che sono da l'una e l'altra banda di essi fiumi, per li quali Foresti la descende abbasso continuamente. Chi arzerasse veramente l'Adese et da l'una et da l'altra banda fino al basso, questo ben noceria molto al ditto fiume, facendolo ingrossar di sopra, ma per intrar l'aqua in uno buso et li fermarsi, non è giovamento nè danno al fiume.

Ala seconda, che le acque, che uscirano dal ponte sotto canal, per quel che è designato, non anderano insieme restrette a trovar li canali de Ari per el traverso, perchè, passato il scoglio over dorso ditto Cicese, le trovano una valle grandissima, qual' è tra ditto scoglio et li canali, piena di aqua. Gionta ad essa valle, la si egualizarà con essa aqua et dessenderà per un longissimo et larghissimo spatio alla volta e delli canali de Ari et de Cavarzere al basso, de modo che quanta aqua piovana, la qual uscir potesse per esso ponte sotto canal, non serà apta ad alzar duo deda l' aqua di essi canali e valle. Item, li canali da Gavello in zoso non sono arzerati da banda niuna, et l' aqua con ogni poca di crescentia supera le rive et se dilata in uno mondo di boscagie et valle et bassure, per modo che la non cresce al basso a gran lunga de quello lei fa, dove li canali sono arzerati. E perhò per opinion mia, reuscendo el ponte sotto canal l' aqua, non fa danno alcuno ali canali nè ali lochi a quelli vicini. Et questo dico esser il parer et opinion mia et l' affermo per mio giuramento, et questo de ordine delli clar.^{mi} mis. Franc.^{o} Soranzo e mis. Antonio Capello, procurator, savij sopra le aque. Adi 28 decembio 1541.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 165, c. 37-38).

10.

BONIFICA DEL GORZON

1557, primo zenaro.

Volendo le S. V. Clarissimi Signori Elletti sopra li inculti redur a coltura molti lochi, li quali sono inondati dalle acque, situati nelli contorni delli laghi de Anguillara, Vescovana e Vigizuolo, per beneficio di questa città, et trattandosi del modo di dar esito alle acque, che li tengono affondati, essendo sopra questo aricordati diversi modi per condur quelle nel mare, et essendo V. S. andate sopra li lochi, hanno voluto che io Cristoforo Sabbattino, inzegner e protho dell' offitio delle acque, sia stato con quelli, et mi hanno imposto che io dica il parer mio cerca li modi, che sono stati aricordati,

et apresso aricordar qualche altro modo per dar perfettione a una tanto utilissima oppera. Io veramente, obediente a suoi mandati, essendo stato questi giorni passati con V. S.[i] e con li suoi inzegneri et periti, et anco con quelli da Chiozza, e veduto quel che vien aricordato si faria per dar esito alle acque, che descenderanno dalli ditti lochi nel Foresto, che è tra l' Addice et il Bachigion, rispondo in questo modo. Dico io esser statte molte volte sopra li lochi de Vigizuol, Este, Fossa Lovara, Anguillara, arzer del Gorzon e da lì in zoso, fino al mare, et veduto sopra li disegni di quelle, et anco odito quanto si cerca operar per condur le acque superiori nelli canali del Foresto, fino al canal del Ton al basso, et il tutto laudo et dico che ne sortirà il grandissimo beneficio, che si desidera, senza danno de particulari, anci con benefitio loro. Gionte veramente le acque, che descenderanno per il canale, che si farà, dall' arzer del Gorzon al basso, alli canali di sotto, che mandano le loro acque alli molini delle Bebe, cioè al canal del Torro, vedo che' l sono aricordati tre modi.

Il primo, che, gionte esse acque al dito canal del Ton, non le lasciar descender alli molini delle Bebe, ma per un canal nuovo condurle nel canal delle Bebette; che descende dall' Addice al Brenton, appresso la Tor delle Bebe, a mezzo il dito canal, o poco più o poco manco, e con esso canal nuovo traversar il canale delle Bebette, intestando quello verso la Tor prefata, e seguitar con esso canal nuovo verso il mare, fin che' l si trova un canal ditto la Carbonara, il quale discende tra la valle Proa e quella del Becho grando, e per esso canal farle capitar nel canal del Valle, e per quello nel mare per il porto di Brondolo.

Il secundo è questo. Condote che siano esse acque nel ditto canal del Ton, farle entrar in uno altro canal, nominato Donama, aprindo quello di sopra et asserando quello del Ton, e per esso canal di Donama, condurle nel canal delle Bebete sopra della gesia delle Bebe, et in esso loco intestar le Bebete verso la Torre, e poi condurle con uno alveo nuovo verso la valle del Becho pizolo, et poi nel mare per il Porto di Brondolo.

Il terzo, che è quello, che aricordeno quelli da Chiozza, è questo. Condote che siano esse acque nel predetto canal del Ton, condurle con uno alveo novo nel canal delle Bebete, pertege 1046 lontano da l'Addice, et in esso loco intestar le Bebete, verso l'Addice. Et poi, con uno altro alveo nuovo, che comincij al dito canal delle Bebete, condur esse acque nel fiume Adice, al loco di Fosson, tra alcuni montironi, all' Osteria, e farle sbocar nel ditto Addice, pertege 800 in circa lontano dalla boca del porto di Fosson.

Le navigationi di Lombardia et Addice si faranno in questo modo. Per la prima: entrarano nelle Bebete, per dove entrano al presente, fino al loco, dove serano intestate, et poi discenderanno per il canal nuovo in quel della Carbonara, e de quello nella valle del Beco grando, e poi nel canal di Valle: e per quello fino al porto di Brondolo.

Per la seconda, entrarassi nelle Bebete, come è dito, fino al canal di Donama, e poi per il canal nuovo, che si farà, fino alla valle del Beco pizolo, e per quella al porto di Brondolo.

Per la terza, che è quella aricordata per quelli da Chiozza, non entrarano nel canal delle Bebete, ma discenderanno per l' Addice, fino al loco di Fosson, e poi entraranno nel canal nuovo, e per quello nel canal delle Bebete, e poi si seguiterà il viaggio, como si fa al presente.

Io veramente non consiglio che' l ditto canal delle Bebette (che è il viaggio Lombardia) sia in alcun loco intersecato, nè che al traverso di esso canal siano condotte esse acque, nè meno fattoli alcun alveo nuovo di sotto da quello, che conduchi parte alcuna di esse acque nelle vali, che sono dal porto di Brondolo alla Cavanella di Fosson, ma che esse acque siano condote a questo muodo.

Gionti che siano esse acque del Gorzon al loco del canal del Ton, dividerli in due parti. L' una di esse sia fatta entrar nel canal di San Lazzaro, aprendo, disocupando e profondando quello, dove farà di bisogno, et sbocarlo nell' Addice di sopra la Pallata, che è in capo del canal delle Bebete, circa pertege 6 lontano, de dove solea per il passato uscir in esse Bebete, ma è stato serato, perchè l' acqua vadi alli molini delle Bebe, e per esso canal di San Lazaro far uscir nell' Addice una parte di quelle, le quali discenderanno al mare per il porto di Fosson. L' altra parte di quelle farle entrar nel canal di Donama, et di quello nel detto canal delle Bebete, et, acompagnate con le acque delle Bebete, farle entrar nel canal del Brenton, como fano al presente, canal largissimo e profondissimo, e per quello nel mare per il porto di Brondolo. Il che facendosi non si impedirà in alcun loco il canal di Lombardia, che è quel delle Bebete, ma serà del tutto libero, como al presente. Si sparagnarà la spesa de far alvei nuovi dal loco di esse Bebete fino al porto di Fosson, overo al canal della Carbonara et anco dal canal de Donama fin alle acque del Beco pizolo. Non si causarà per conto di esse acque atterration alcuna al dito canal di Lombardia. E perchè saranno pochissime, e prima entraranno nel Foresto, là dove si disperderanno in gran parte, non saranno atte ad alciar il canal del Brenton, che discende a Brondolo, due ditta. Sarano acque chiarissime, e manco di quelle, che escono al presente in esso Brenton per li molini delle Bebe. Et questo perchè, inarzerandosi l'Addice dalla Rotta Sabbattina fino al canal delle Bebette, e serandossi la Rotta nuova, due boche delle marice, il canal di S. Maria et il canal della Viola, che con le inondation dell' Addice mandano una granda acqua nel Foresto, oltra quella che, superando l' Addice le sue rive, entra in esso Foresto, che è maggior quantità della soprascritta, che entra per li cinque soprascritti lochi, serà minor assai della presente. La qual acqua tutta, che entra in esso Foresto, descende pur nel mare per il porto di Brondolo, parte per nuove ruotte degli molini e suoi sboratori, parte per le Bebete, dove quella (superate le rive) precipita in quelle per la mazzor parte. E questo è il parer, consiglio et aricordo mio, detto sincieramente, senza affetion alcuna.

Io Cristoforo Sabbattino soprascripto ho scritto de mia propria mano adì 1° gienaro del 1557.

(Venezia Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque. f. 81. Allegato alla relazione Sabbadino 1° gennaio 1557).

11.

PER CONDUR AL MARE LE ACQUE DEL VERONESE, DEL VESENTIN E DELL' ADESE.

1557, 23 zener.

Clarissimi Signori Savij et Executori sopra le acque.

Essendo transferiti insieme con li suoi inzegneri Christophoro Sabbadino, Piero Pizolo, protho al sal, et io Zuan Carrera su le lagune di Chiozza, canalli dela navigation di Lombardia, Padoano et Vesentino et oltra sul fiume di Addese, et questo solum per veder diligentemente et ben considerar con quel miglior modo sia possibile condur alle basse et al mare tutte le acque Veronese, Visentine et quelle di Addese, che hora discendono nelli luogi del Gorzon et altri luogi superiori, et esso Gorzon, con

redur et retrar esso Gorzon a bona coltura et ogni altri luogi inferiori ad esso Gorzon, facendo questa tanto bona opera a tanto infenito besogno di questa inclyta città, havendo però quel tanto rispetto di inferir danno alla navigation di Lombardia, como de ogni altra navegation de ogni altro loco, et alla laguna et città di Chiozza, et veder sopra tutto, che, facendo tal opera deli ditti retratti, non inferisce danno ad altri luogi retratti per avanti, acciò che per tal operar non parturisce mazor carrestie, imperò io Zuan Carrera reverentemente respondo et dico che, havendo mesurato, pertegato et livellato da loco a loco, et considerato tutte quelle particularità, che si ricerca per far tal effetto et una tanto bona et santa opera, et ritrovato che, facendo dalla Torre nuova fino a Fosson tutte quelle operation proposte per il clarissimo messer Nicolò Zeno, prima non si offendarà a cosa alcuna, anci si potrà trazzer oltra el dito luogo del Gorzon, oltra si potrà trazer molti altri luoghi inferriori ad esso Gorzon et acque, facendo cavar uno alveo di largezza capace per le ditte acque, principiando el ditto Gorzon e seguitando driedo ad esse fino di sopra la bocca dil canal dele Bebe, overo de Lombardia, in ditto, ad esse facendo el ditto alveo da uno capo a l' altro tanto profondo et capace a tal effetto, che vada con la sua caduta in linea principiando dal ditto Gorzon in Addese di sopra la ditta bocca dal canal dele Bebe, facendo el ditto canal nuovo tanto profondo, che da lì al mare sia salso. Et a questo modo non potrà inferrir danno alcuno, ma con far tal opera oltra il trazer di esso Gorzon, si trazerà tutti li luogi dal Gorzon al canal dele Bebe large da Addese al territorio di Conselve; oltra, al ditto territorio di Conselve si levarà ogni danno dele sue acque; oltra, facendo et cavando fuora di Addese tutte le acque de ditto Gorzon, che capitano in Addese alla Anguilara, andarà per il canal nuovo in mare, le acque di Addese per ogni tempo farà sempre più basse uno pe' di quello fa di presente, a tal non potrà per quella inondar verso ostro, a gran danno deli retratti del Polesene. Pertanto io Zuan ditto laudo et affermo la proposta fatta per il clarissimo messer Nicolò Zeno, et a l'incontro, quando fusse fatto iusta una scrittura datta alli Signori Savij sopra le acque per li Clarissimi Signori Savij sopra dali incolti, faria del tutto contrario effetto. Et prima faria assai manco retratti, oltra poi saria la vera rovina di tutto el territorio di Conselve, oltra atterreria di breve il canal di Lombardia et la laguna et città di Chiozza. Et così io Zuan Carrera, inzegniero et protho alle acque, affermo a quanto di sopra si contiene.

Il fidelissimo servitor di quelle Zuan Carrera reverentemente afferma.

A tergo: Deposition de maistro Zanin Carrera presentata die 23 jannuari 1557 per condur al mare le acque del Veronese, del Vesentin et dell' Adese.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 81; f. 165, c. 305).

12.

CIRCA L' APRIR L' ARZER DEL GORZON

1557, 24 zener.

Tratandossi di aprir l' arzere del Gorzon, Clarissimi Signori Savij et Magnifici Signori Esecutori de l' Officio delle acque, per poter asciugar molti lochi di sopra de esso arzere, per redur quelli a coltura, cosa fatibile e molto uttillissima a questa

gloriosa Repubblica, V. S. insieme con li Clarissimi Signori sopra li lochi inculti sono stati a veder, qual modo si doveria tenir per condur le acque superiori a esso arzere nel mare senza danegiar la navigation di Lombardia e la laguna di Chioza, et hano havuto seco maistro Zuane Carera, suo inzegner e protho, insieme con maistro Piero di Guberni, protho al sal, et io Cristoforo Sabbatino, suo inzegner e protho, et, ritornati, me hanno imposto che io debba deponer in scrittura, per qual modo e via si potrebbe condur esse acque nel mare senza impedimento di esso canal de Lombardia et danno della laguna de Chiozza. Io veramente, obediente a suoi mandati, havendomi transferito sopra li lochi de l' Adice insieme con li inzegneri et prothi soprascritti, fino al loco della Rotta nuova, e, veduto il modo, che voleno tenir li prefati Clarissimi Signori sopra li inculti per condur esse acque fino di sotto da essa Rotta nuova al loco del canalazzo de Cona, et vedute le rive del ditto fiume Addice, livellando quello in molti lochi, fin al canal delle Bebe, che è il canal di Lombardia, e da esso canal fin a Fosson nel mare, e scandagiato esso canal de Lombardia fino alla Tor delle Bebe, et ben considerata la quantità de l' acqua, che descenderà per esso taglio de l' arzer del Gorzon nel Foresto, che è tra il Consilvano et il fiume Adice, et esaminato il tutto, per quanto il debil intelletto mio puol comprender, reverentemente rispondo et dico, che il taglio predeto, fato ch' el sia, et condote le acque, che discenderano per quello, fin di sotto dalla Tore nuova in cassa, cum il suo arzere verso il Foresto, sì como dissegnano di far essi Clarissimi Signori sopra li inculti, esse acque non siano mandate verso il mare per li canali fatti tra cuore di esso Foresto liberamente, ma che quelle siano condote per un canal da esser fatto a longovia le rive di esso Addice, fino di sotto dalla Tor nuova, et fate cader nel ditto fiume Adice, facendolo di largezza e profondità capaze a tenir esse acque, con il suo arzere verso il Foresto, inarzerando le rive di esso Addice per tutto, et serando li canali e rote dell' Adice, che spingeno le acque di quello nel Foresto preditto. Et perchè, arzerando esso fiume Addice, le acque alquanto più del presente si alciarano in quello et maggior quantità ne venirà per il canal de Lombardia verso Brondolo con brentane, consiglio che' l fiume Addice se habbia a regolar dalla Tor nuova in zoso, sì como aricorda il clarissimo messer Nicolò Zen, con quella minor spesa, che far si potrà, lasciando l' alveo vechio de l' Addice per sborator di esse acque del Gorzon, et il canal di Lombardia recavarlo per il spatio de miglia uno in circa, como anco fa di bisogno al presente. Il che facendossi, si haverano questi beneficij. Il canal di Lombardia si navicarà con il livello de l' acqua da mar e si mantenirà melgio di quel che fa al presente, non si atraverserà quello in niun loco, non venirà tanta acqua dolce nelle lagune di Brondolo, nè si danegiarà le valli de quelli da Chiozza più del presente; et oltra il rettratto, che voleno far essi Clarissimi Signori sopra li inculti deli lochi di sopra l' arzere del Gorzon, si starà in speranza (*imo* in certezza) de redur a coltura gran parte del Foresto, et molti lochi del Consilvano, che hora sono valle e stano affondati, si farano buoni campi. Et questo è quanto aricordo che'l si facia con sincerità et con mio juramento.

Io Cristoforo Sabbattino, suo inzegner e protho, de mia mano ho scritto. Adì 24 zener 1557.

A tergo: Deppositione del Sabbatino, presentata die 24 jannuarij 1557, per il condur le acque superiori nel mare senza danno alla laguna. Gorzon. Circa il canale di Lombardia.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, b. 231, f. IV, c. 1; f. 81; f. 165, c. 313.

13.

PER IL SERAR L'ARZERE DEL GORZON

1559, 18 ZUGNO.

Desiderando Vostre Signorie, clarissimi messer Antonio Valier et messer Francesco Badoer, savi sopra le acque, che io Christofforo Sabbadino, inzegner et protho de l' officio suo, dovesse dir il parer et oppinion mia, quai danni ha causato alla laguna di Chioza et al canal di Lombardia le acque, che sono descese per la apertura novamente fatta ne l'arzere del Gorzon, e quanto si debi operar in remediar a essi danni intravenuti e che più non intravengino, io veramente, havendo insieme con Vostre Clarissime Signorie veduta essa laguna di Chiozza, canal et viazzo di Lombardia, l' Adice dal canal delle Bebe fin di sopra la Rotta nova, et il Foresto dalla apertura di esso arzere del Gorzon, descendendo per il suo canal novamente fatto fino al suo fine, che è ne l' Adice di sotto la Tore nuova, con ogni mia reverentia rispondo e dico che dui flussi di acque sono stati quei, che hano causati li danni veduti per Vostre Signorie. L' uno, la molta quantità de l' acqua entrata nelli laghi de Anguilara per le rotte fatte ne l' arzere de l' Adice al loco della Boara, e crescimento delle acque superiori tutte discese per la apertura soprascritta, le quali acque hanno in molti luoghi rotti li arzeri del canal novo dalla Rotta nova in suso, dove più importa, impindo il Foresto et affondando gran parte del Consilvano, descendendo ancho alle basse ne l' Adice per il canal nuovo et nel canal delle Bebe, viazzo de Lombardia, per il canal di San Lazzaro, e di sopravia le rive di esso canal delle Bebe verso il Foresto. L' altro flusso è causato dalla grande inondation de l' Adice, il qualle tanto si è alciato al basso, che alle acque del Foresto ha tolto la sua solita caduta, et apresso il crescimento de l' Addice è stato anco quello del fiume Po, il qual tanto si è alciato, che il canale, che è dalla Torre nuova a Loreo, solea corer nel Po, al presente, come hano veduto Vostre Clarissime Signorie, con gran velocità corea nel fiume Adice al loco della Torre nuova, et, accompagnandossi esse acque con quelle del Foresto, hano causata una grandissima altezza nel canal delle Bebe, che superavano quasi tutta la riva di esso canal verso levante, et descendevano con la loro superficie in la laguna di Chiozza, situate tra il porto di Brondolo et quel di Fossione, con grandissimo danno di essa laguna et de 3 valle della comunità di Chioza, facendo tutta essa laguna dolcissima, là dove sono morte le orade, goi e fino li granzi, como Vostre Signorie hano veduto oculatamente. Et appreso il resto delle acque, che per il fondo discendevano per il canal delle Bebe al loco del Brenton, acompagnandosi apreso il porto di Brondolo con quelle del Bachion, molto inalciate, talmente sono cresciute a esso porto, che, dove le acque con le cressenti del mare non passavano la valle Triolera manco di mezzo miglio lontano da esso porto, al presente ascendevano poco lontano da Chioza al loco de Lusenzo per Fossa piciola, et per Fossa granda fino alla valle Alleger, quasi dui miglia più de l' usato, per il che causavano gran danno al canal di Lombardia dal porto di Brondolo in verso Chioza, di modo che tutta essa laguna di Chiozza con le cressente del mare tutta è dolce, sì per le acque di esso Foresto, de l' Adice, e del Bachion verso Brondolo, como per l' istesse del Bachion, per una rota fatta nel canal delle Tresse e Brenta nuova, che descende nel mare per il porto di Chiozza. A proveder alli danni

presenti per oppinion mia dico che' l bisogna prima intertenir in tutto over in quella mazzor parte, che si potrà, le acque del Gorzon, che non discendino così liberamente nel Foresto inferior. Il che fatto, abasate che siano le acque de l' Adice, il che serà in termine de 15 over 20 giorni, esso Foresto si vuotarà et ritornarà nel suo pristino stato. Et per proveder che li danni al presente seguiti più non intravengeno, el bisogna fortificar li arzeri de l' Adice dalla Rotta nuova fino alla Rotta Sabbadina, che più non rompino, et così il resto delle rive de l' Adice fino al basso, refar et fortificar li arzeri del canal nuovo verso il Consilvano, et nel resto tanto operar, quanto per l' Eccellentissimo Senato è stato deliberato che si facia. Et questo è il parer et oppinion mia, remetendomi a più sano giuditio del mio.

Io Christofforo Sabbattino soprascritto ho scritto di mia propria mano.

Adì 18 zugno 1559.

A tergo: Deposition del Sabbadino circa il Gorzon. Adì zugno 1559.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, b. 231, f. IV, c. 5 v. sg.; f. 81; f. 165, c. 316 v. sg.).

C) *CANAL GRANDE*

14.

RISPOSTA ALLA SCRITTURA ZEN

1550, 7 FEBRARO

Havendo il clar/mo messer Nicolò Zen, savio dignissimo della laguna, dette molte cose in scrittura circa il Canal grando di Venetia et essendo di suo contento che per gli prothi a maggior dilucidation della verità gli sia risposto, io Cristofaro Sabbadino, inzegner e protho dell' offitio delle aque, havendo havuta essa scrittura, non già per contrariar a Sua Magnificentia, in questa peritia molto più intelligente di me, ma per obbedirli, essendoli bon servitore, com'io sono per obligo mio, e per compiacerli, conoscendo certo Sua Magnificentia altro non desiderar della delucidation della verità per il benefitio di questa famosa città, così amorevolmente con la presente scrittura rispondendo alla sua se intenderà il parer et giuditio mio. Dico li canali, che servono alla laguna di Venetia, como al presente la si ritrova, non sono stati formati dalla forza dell' aqua del mare, che, entrando in quella per li porti, gli habia cavati in tanta longezza, quanto l'aqua di esso mare sia ascesa e si sia dillatata per quella, ancorchè esso mare sia l' agente et il dator de l'aqua e la laguna il patiente et ricipiente, che essa aqua riceve, e questo per raggione e per esperientia. Per raggione dico che maggior forza ha il peso dell' aqua, che descende, che quella, che ascende, e maggior peso fa maggior corso, et il maggior corso cava. L' aqua, che entra per li porti, si puol dir che ascenda, perchè la si parte dal mare, loco più profondo che la terra, e viene in la laguna verso terra in poca largezza e profondità e verso gli monti con poco corso, e quella, che dalla laguna si parte, va al mare, e per la grandezza e profondità di quello discende con gran corso. L' agente veramente è ben quello che dà l'aqua, ma per uscir quella fuori del mare, per la stretezza degli porti et entrar in una laguna con poco fondo, viene senza forza, perchè, trovando lo impedimento delle velme, perde il corso, poi, ascesa sopra quelle, essendo alte, si spiana e solamente atende a impir il vacuo e non a cavarlo, perchè non ha forza, et è solamente agente di aqua e non operante di cavation. La laguna, che ha ricevuta l' aqua, et abbassandossi il mare della grandezza che gl' è, durando esso bassamento hore sei, l' aqua, che è corpo grave e mobile, desiderando di ritornar al suo primo recetaculo, uscendo, cade dalla altezza alla bassezza e va con maggior corso che la non vene, e questo discender cava, e quanto è maggior la laguna, tanto maggiori si formano li corsi sì nello entrar, come nell' uscir. Ma sempre è maggiore quello dell' uscir che quello dell' entrar per le raggion dite, per isperientia; dove prociede che gli canali di questa laguna, che servono al corpo di Venetia dal partiaqua di S. Spirito a quello di S. Antonio di paludo (perchè quelli del resto della laguna fano uno altro effetto), si perdono e vano mancando, verso le rive della terraferma dal fabbricar delli arzeri, che discoreno dalla bocca di Sciocho a quella del Dese, perchè gli è mancato il peso et il corso, mancandoli l' aqua di sopra, e pur fino alli arzeri vi ascende l'aqua del mare. Verso il lido veramente non sono mancati li canali, come

verso la terra. Mi si dirà forse che' l forzo dell' aqua del mare, entrando per li porti, li tien cavati; che per le raggioni sopradette non lo puol far, dico, perchè non cava il mare, entrando per li porti, li scani e le seche, che sono dentro in la laguna in boca de quelli, como alli Treporti, al porto di Malamocho et a quel di Chiozza, e, se a quello non capitassero le fiumare, non è dubbio che le zosane della laguna li cavaria, perchè l' aqua fa l' effetto sopradetto. Adunque non si debbe dire che' l sia vano il far discender più aque nel Canale grando di quel che al presente discende per la via di S. Chiara; ma che' l si debba proveder che l' aqua vi ascendi con la crescente nel dito canal, dico io, perchè, entrata l' aqua in la laguna per il porto di Venetia, è tutta una aqua e tutta de una superficie eguale, e tanto presta è l' aqua alla intrata del Canal grando tra il Fontico della farina e la Doanna, quanto tra la Doana e la Zudecha. Ma, entrata nelli canalli, va più veloce in uno che in l' altro, e, se'l si vede che l' aqua dalli deti lochi in giuso verso il porto faci diversi effetti in li canali, cavando da una banda et atterrando da l' altra, non si causa questo dal corso della crescente, ma da quel dela zosana e discrescentia de l' aqua. Adunque è da proveder che le predite zosane e discrescenti da l' aqua sian maggiori dele presenti, il che non si puol far con agrandir li porti con presuposito di ricever maggior quantità di aqua in la laguna, perchè questo sarebbe un ruinar la presente; ma è da proveder che' l vaso della laguna, recetaculo delle aque del mare, sia maggior del presente, non in profondità, nè in largezza, como si mostrava ad altri tempi, che al presente non si puol far chi non leva del tutto le fiumare di quella.

Hor venendo al Canal grando et alla provisione, che si aricorda, di recavar il canal Becolo, che altre volte veniva dal fondo di S. Segondo tra S. Chiara e Canareio in esso Canal grando, dico che, essendo situato esso Canal, como egl' è, in mezzo il corpo di Venetia, della longezza e tortuosità, che' l si trova, bisogna pensar di conservarlo canal più presto con l' arte che con la natura. Con l' arte, in levarli via li impedimenti, che impediscono il corso, et in tenirlo recavato e, perchè così presto non si atterri, darli maggior quantità di aqua de quel che' l riceve, tolendola ali altri canali, che ge l' han robata, e darla a quello, il che si puol far con la zosana e non con la crescente, che non alargasse più esso canal de quel ch' egl' è, cosa da non considerar. Dico con l'arte, perchè così sempre se è fato in quello, da poi che Venetia è, che molte fiate se ha convenuto recavar. Il che non se ha fato in altri canali, perchè quello è situato nel core de Venetia, dove sono tanti necessarii impedimenti, dove concorrono tutte le imonditie, canal longo e tortuoso, recetaculo de tanti rii, il qual canale ha tre principali contrari et impedimenti al corso dela zosana da tutti dui li capi. Il primo, che l' aqua dela laguna tra la città e la terraferma, che dovaria discender in esso canal tra S. Chiara e Canaregio, per non haver fondo, che la conduca in esso Canal grando, va altrove, una parte verso ostro per il canal Donena e per il Buranello nel canal della Zuecha, un' altra parte verso tramontana per la Zimiola e per li rami di S. Segondo nel canal di Marani, ma la più quantità è quella, che va nel canal della Zudecha. A questo si puol proveder recavando, il canal che si propone, tra S. Chiara e Canaregio, comenzando al fondo de S. Segondo e con quella istessa profondità andar nel Canal grando al Corpus Domini. Il che fato, l' aqua, che, havendo tra il fondo de S. Segondo et il Canal grando l' impedimento de questa secha, che si dice di cavar, fugie al loco più profondo, che è il canal della Zuecha, per li canali sopra ditti, hor seguitando il fondo, che se li darà, andarà nel Canal grando, como andava. Nè giova il dir che altre volte era canal e se è atterrato, e che, recavandolo da capo, se atterrerà, e che forse, facendo tanto quanto Sua Magnificentia dice se faci, da sè si caverà. Alla prima dico che, *remota causa, removentur effettus*. La causa della atteration è stata la sabbia, che conducevano le aque dolce, che usci-

vano dal Botenigo per la via del Buoso per la rota e per il Musone, dove si fece la buova, e per il Marzenago, tutte aque che in tempo delle brentane venivano in Canal grando, sì per via di S. Chiara e da S. Job, e con la crescente deponeva in la largezza della laguna et atterrava. Hor che con il nome di Dio per questa prima provision li è remossa del tutto l'aqua dolce e la brentana, non è da dubitar che, recavandolo, più s'atterri. E tanto più che, facendosi altra provision, como col tempo si arecorderà, si stabilirà in eterno e sempre più si agrandirà. Non è da sperar che con il crescente esso Canal si recavi, perchè (com'è dito) non si ritroverà in luoco niuno di tutta la laguna, che la crescente habbia formato canal alcuno. Si poteria ancora in questo prencipio darli questo agiuto. Serar il rio di S. Chiara, per il qual loco l'aqua fugie con la giosana nel canal della Zudecha, et apreso intraversar la coda del canal Buranello con uno traversagno di grasuole, acciò manco aqua vadi al canal della Zuecha. Nè questo sarà maleficio alcuno; pur *tandem* tutta l'aqua capita alli porti e se riduce in uno canal solo verso quelli, e serà di poca spesa e per poco tempo. E questa è la provision, che si debbe far a S. Chiara.

Il secondo contrario è alla ponta della Doana da mar in questo modo. Il canal della Zudecha, per esser canal drito, curto e recetaculo di mazzor quantità di laguna di quel che serve al Canal grando, canal tortuoso, longo e con minor laguna, manda con la giosana l'aqua più presto alla ponta della Doana, che non fa il Canal grando, e, gionta là, si rivolve verso il Fontego e per bon spatio di tempo intertiene il corso al Canal grando, tanto si altia che'l si faci egual l'aqua del canale della Zuecha. Il che fato, tutti doi se ne vano insieme al mare; e questo li noce ancora la gran quantità de burchij e barche grande e navilij, che stano nella riva di Terranuova dal Fontico al loco delle Colone, i quali intertengono molto l'aqua del Canal grando e la gietano verso il canale della Zuecha. Per il che si causano doi mali: l'alzar et intertenir l'aqua; l'altro, la atterration prestissimo al longo di essa riva. A proveder a questo consiglierei che'l si atterrasse la secha, che è nel canal della Zuecha, e sopra di essa atterratione far lo effetto che Sua Magnificentia aricorda, la qual secha insieme con quelle altre da S. Zorzi tra Bagnera e canal di S. Antonio sono state levate via in la superficie solamente, sì perchè erano cosa brutissima a veder, como che, andagando augumentando, causavano in questa parte de Venetia un cativissimo aere, e però furon levati. Ittem, che'l si levassero via tutti li burchi e barche grande e navilij, che sono nella riva di Terranuova dal Fontego della farina alle Colone, e se mandassero altrove.

Il terzo contrario con effetto è li grandissimi impedimenti, che sono per esso Canal grando, de barche grande, burchi, navilij e nave, e molto più di quelle barche grande, che stano acostà le rive a presso a terra. E benchè pel passato li sia stato provisto, essa provision non si osserva per diversi respetti, e prencipalmente per la Stimaria e Doana da terra, che neccessariamente tengono interditi gli legni, avanti che siano espediti dalli loro offitii, e sempre ne sovragiongie. E però consiglio la provision, che egli ricorda, perchè, se anco se tutte le barche, burchij, navi e naviglij, li quali de presente stano nel Canal grando, serano nel canal della Zudecha, non lo atterraranno però, perchè esso canal ha grandissima aqua de la laguna al suo servitio e tanta ne ha de più de quel che havea per il passato, quanta ge ne dà il traversagno de grasuole fato in la laguna tra S. Marco Bocalama e S. Anzolo di Contorto. La qual aqua, scorendo per la riva di terraferma da S. Zulian inverso ostro, tutta andava per il porto di Malamoco; al presente quella viene alli doi Castelli, una parte per il canal Orfano, venendo per Rezzo Branco e Garbilon, e l'altra nel canal della Zudecha, venendo per il canal di Contorto e per quel di Rezzo, e nel Canal grande non

ne viene altra, se non quella, che vi entra rispetto alla secha predetta da S. Chiara, che la tiene di sopra. Questo ancora farà benefitio al Canal grando, che, essendo canal libero, più ne entrarà, e, non essendo impedito dalla secha da S. Chiara, andarà suso fino nel fondo di S. Segondo, e darà l'aqua a quello. Et essendo il natural de l'aqua che per la via, che la intra, per quella anco la ense, et in quella quantità, esso Canal grando haverà tal benefitio, che non serà de bisogno tanto spesso recavarlo, como si fa.

Concludo adunque che il danno grando del canal predito principalmente si causa, perchè non ha laguna al suo servitio, che con il reflusso manda e cazzia la sua aqua in quello, et affermo per le raggion dite che, livandossi via lo impedimento a S. Chiara, venirà molto più aqua in Canal grando e con crescente e con giosana di quel che al presente viene con crescente; che gionta a S. Chiara l'aqua in esso loco si ferma e non passa più oltra, et il canal buranello con crescente manda l'aqua tra S. Chiara e la fondamenta, che si va a S. Andrea, il che sucederà per il contrario. Quanto poi al malefitio che Sua Magnificentia dice, che col tempo si provvederà, che è quel del canal de Marani a S. Antonio con il revolgimento de l'aqua etc., non perderò al presente tempo sopra essa cosa da esser proposta, ma, quando Sua Magnificentia la proponerà, vi serà molte cose da dire di grandissima consideratione. La laguna à situato esso canal di Marani, dove egli è, di quella grandezza, largezza e profondità, che'l si ritrova, et a volerlo levar del suo loco in tutto è cosa impossibile e de molto pericolo alla fortezza di Venetia, la qual con el dito canal è del tuto separata dal continente di lidi. In parte veramente da se stesso con il poco di cavamento, che egli dice di far, mai torà altra via che la sua, e ciò si conosce, perchè la sua aqua ne esce per il canal de Bagnera verso il porto tra S. Andrea e di sotto di S. Lena. Nè però mai ha tolta questa via, e più di sopra alli rami di Perotoli vi si parte dal suo loco. Però è cosa di grande e particular consideratione. Il cavamento, che ei dice di far dreto la Piazza di S. Marco, serà benissimo et utilissimo.

Hor replicando di novo concludo, che il cavamento, che si dice di fare a S. Chiara, sarà cosa utilissima. Utilissimo levar via l'impedimenti del Canal grando diti di sopra et atterar la secha tra la Doana e la Zuecha, facendoli sopra l'offitio della Stimaria, cosa che darà più benefitio per conto dell'aqua che mallefitio, occupando esso loco.

A tergo: Risposta per mi fatta alla scrittura produtta per il clar/mo messer Nicolò Zen, savio sopra la laguna, a mi data adi 7 febraro 1550.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 119, pag. 198; f. 165, c. 159 sgg.).

D) FIUMI E CANALI

15.

CIRCA LE COSE DEL CANAL DEL TORRO, PALLIFICÀ DE BRONDOLO ET ALTRE OPERATION PER LA PARTE DEL 1540, DE ZUGNO.

1546, 5 APRILE.

Essendomi stridati de ordine di V.re Signorie Clar.mi Signori Savij et Mg.ci Executori delle acque alcuni capituli de interrogatione et impostomi che con mio juramento io dovesse delle cose contenute in quelli dirne il parer et opinion mia, per il che io, obedientissimo ali suoi comandamenti, vedute et ben considerate esse interrogatione, tanto di quelle dico esser il parer et opinione mia affermandole per mio juramento, et prima.

Al primo, che dice, se per il far della pallificata deliberatasi de far in capo del canal del Torro se poneva Chioza in terraferma, e se, non se facendo essa palificata e lassando uscir le acque dolce per esso canal del Torro al porto di Brondolo, si quella laguna si perdeva, dico che facendo la pallificata, che si ha deliberato di far per la laguna di Chioza dal canal del Torro al lido per acompagnar le acque dolce fuora per il porto di Brondolo, aciochè le non vadino a svario per quella laguna, di fatto si fa una strada a quelli, che saranno in terraferma, per venirsene securamente a Chioza, et essa pallificata di lieve sarà un longissimo arzere, il che non credo sia di mente dell' Illmo Dnio. Chi veramente non facesse essa pallificata et lasciasse venir le acque dolce, le quale si debono metter nel canal del Torro, ala volta et dentro di quella laguna, quelle non andarano di fatto fuora in mar per il porto di Brondolo, ma andarano a svario verso Chioza e verso il ditto porto, sicome si vede al presente che vano le aque del Bachion solo caciato in esso canal del Torro, di modo che in breve tempo si solevarà tuta quella laguna di Chioza e venirà terraferma in più largezza che facendosi la pallificata, sichè a tutte doi le vie di Chioza dal capo di Brondolo tutta serà in terraferma senza dubio niuno.

Al secondo, che dice: Item, non si volendo far nella laguna del porto di Brondolo la pallificata e volendosi guarentar quella laguna dalla presentanea atterration, per qual via per il parer nostro si potria mandar le aque al ditto porto con manco danno di essa laguna, senza pericolo di poner la cità di Chioza in terraferma, io dico che, per assecurarsi de un tanto e sì presto male, el si doveria mandar tutte le aque dolce, che al presente sono e che vi se debono metter, nel canal del Torro per il presente, al prefatto porto di Brondolo per questo altro modo. Far un alveo over canal nuovo, che comenci ala metà del canal del Torro, cioè in capo del slargamento fatto di quello, che descendi per ostro e sirocho nel canal delle Bebe de sotto dalla Tor; meglio parerà canal amplo e capace per ricever tutte le aque, le qual se debon metter nel canal del Torro, e intestar esso canal al loco, dove si comenciarà il canal nuovo, seguitando con l'arzer di sotto di esso canal verso la laguna fino al canal delle Bebe. Il che facendosi, le aque descenderano al porto di Brondolo sempre per il canal senza star continuamente

sopra la velma, como le stavano, uscendo per il canal del Torro senza impedimento alcuno del viaggio di Lombardia. Ben è il vero che con il tempo le rive delle bande di esso canal si alciarano, e sarà il medemo; ma a questo si potria benissimo proveder con poca spesa. Il qual canal nuovo dal Torro alle Bebe si farà con la istessa spesa e con meno di quel, che andarà a compir de slargar il resto del canal del Torro et in far la pallificata, et serà molto piu utile e sicuro.

Al terzo, che dice, se compiendo di slargar il canal del Torro, sicome se ha principiato a far, se quello canal sarà capace de recever tutte le aque cusì del Bachion come della Brenta nuova e della Brentella, talmente che non se inalcino a danno del Padoan, dico che, non si facendo il canal sopraditto e volendo pur che le aque del Bachion, Brenta e Brentella escano per tutto el canal del Torro, slargando il resto del ditto canal, nel modo che è sta fatto quella parte di sopra, esso canal sarà capacissimo a far descender tutte le aque, che debono entrar in quello, nella laguna senza causar alciamento di sopra.

Al quarto, che dice: Item, se l'alveo della Brenta nuova, senza altramente recavar le marizane, retornate quasi al segno erano avanti che le se cavassero, sarà sufficiente ad evacuar le aque della Brenta vechia, che viene da Stra a San Bruson, in tempo delle inondation della ditta Brenta, di modo che non cresci di sopra, e, se non se cavasse altramente le marizane l'aqua andarà consumando esse marizane, dico che'l non acade altramente recavar le marizane della Brenta nuova, perchè l'alveo, come el sta, è capacissimo a ricever le aque della Brenta vecchia in tempo dele inundation di quella, e molto più sarà, dato che'l se haverà l'exito al basso, facendoli el suo canal, come è deliberato che se faci da Conche al canal del Torro: ma per il presente suplirà il canal di Monte Albano.

Al quinto, che dice: Item, convenendossi perficer la parte presa del 1540 de zugno, intestar la Brenta vechia al Dolo, aprir il Bottenigo al loco de Lizzafusina e serar le rotte, che se attrovano ne l'arzere della Brenta nuova, e convenendossi far uno altro alveo per la Brenta nuova da Conche al canal del Torro sopraditto e compir de slargar esso canal cum il far della pallificata, over per altra via mandar le aque a esso porto de Brondolo, da qual di queste operatione si debe principiar a lavorar, e dovendosi alcuna di esse operatione tardar di exequir, quale delle sopranarrate per più beneficio et utile di questa cità si doveria tardar neccessariamente, e quanto tempo si potria interponer tra l'una e l'altra, non si potendo far tutte operatione ad uno tempo medemo, dico che tutto il resto, che manca a far per compir di exequir la parte del 1540 de zugno, si poderia, *jmmo* si doveria far tutto in un tempo istesso per più sicurtà del tutto. Ma non si volendo far tutto ad un tratto e volendo operar ordinatamente, prima volendo mandar le aque per il canal del Torro continue al porto de Brondolo, non volendole mandar per questa via, far prima il canal nuovo dal canal del Torro a quel delle Bebe et intestar il Torro; poi far l'alveo della Brenta nuova da Conche a esso canal del Torro et intestar l'alveo della Brenta nuova a Conche; da poi far li edificij et intestatura, che si debe far al Dolo; *deinde* aprir il Bottenigo a Lizzafusina et serar le rotte de l'arzere, che discorre da Lizzafusina a Marghera; et ultimo far la Brentella per sicuranza dil Piovato. Ma, domandandomi le S. V. che, non volendo far le operatione tutte ad un tratto, nemeno con l'ordine sopra ditto, anteponendo l'utile di questa cità di Venetia, como far si debe, a tutte le altre, qual prima se doveria far, dico per opinion mia che il più necessario; il più utile et il primo doveria esser il far deli lavori al Dolo, che se debono far per retenir le aque basse abastanza per la navigatione dal Dolo a Lizzafusina et intestar la Brenta vechia, che più la non descendi licentiosamente al basso;

poi aprir a Lizzafusina e serar le rotte, che sono ne l'arzere soprascritto, assicurando questa cità dalla certissima e presentanea atteratione, che si fa nella laguna posta tra Venetia et il Bottenigo, la qual, stante le boche aperte del Bottenigo, tanto si farà presta e forte, che poi non se li potrà proveder se non con spesa incredibile, et già dalle aperture di esse rotte in qua se ne vede certissimi segni. Provisto adunque a questi presenti danni del Bottenigo, arricordo che'l si deba procieder al resto delli lavori secondo l'ordine suprascritto, e non metter tra uno e l'altro lavoro tempo di mezo, perchè questa tardanza da uno lavoro a l'altro fa che il primo fatto, avanti che si facia il secondo, pegiora talmente, che poi acresce spesa, e la laguna tuole di mezo, sicomo è stato fatto nel cavar delle marizane della Brenta nuova, e poi levar mano nel far il Bachion nuovo e levar mano nel principiar di slargar il canal del Torro.

Al sexto, che dice: Item, se serando le rotte de l'arzere della Cava nuova et aprendo il Bottenigo a Lizzafusina, se le aque del ditto Bottenigo senza alzarse uscirano per Resta d'aio et alzandosi in tempo delle inundatione inundarano il Mestrino con danno di quello, dico che ogni fiata che siano mandate le aque della Brenta, como mandar si poleno dal Dolo a Lizzafusina, sempre magre et abastanza per la navigatione, et che'l sia aperto il Bottenigo a Lizzafusina, le rotte se poleno serar securamente, perchè, stante con le basse le aque del Bottenigo al livello di quelle della Brenta, li lochi boni del Mestrino non poleno haver danno. Con le brentane poi et inundation delli fiumi, che cadono nel Bottenigo, non haverano le aque del Muson e Marzenego tropo peggior exito di quel che hano stante la rotta e la buova aperta. Ne è da dubitar che li acaschi più li danni causati per il passato, perchè, alzandossi el Bottenigo, ritrovando la Brenta bassa, l'aqua uscirà in quella e starà quasi sempre equal con quelle dela Brenta. Li arzeri veramente, che discorrono da Marghera a Lizzafusina, alciandoli un poco in alcuni lochi, là, dove sono alquanto bassi, sarano sufficienti, forti et alti abastanza.

Al septimo, che dice: Item, deponerete circa il modo, che si debe tenir nel far deli lavori al Dolo per retenir che le aque grosse non descendino a Lizzafusina e per mandar le aque al basso abastanza per la navigation, tenendole sempre ad un segno di magrezza, dico che li lavori, che si dieno far al Dolo, si debbono far a questo modo. Prima, slargar quel principio della Brenta nuova dietro le porte dalla banda del Piovado, di modo che quella boca habia tanto di larghezza, quanto ha il resto della Brenta nuova e qualche cosa de più. Dipoi, per sicurtà deli lavori e per non impedir la navigation da Venetia a Padoa, dico che'l se debba far le porte e li edificij, che si farano per tuor l'aqua a misura, di sotto della conca e porte gia fatte verso la Brenta nuova, per il modo che parerà, e che'l si debia redur la rosta più al basso che si potrà. Li quali lavori, aciochè fussero più durabili, si doveriano far di piera, et, fatti questi edificij, cavar quel loco del sborador vechio, dove è quel largo di aqua, e tuor l'aqua per quella banda. Dapoi jntestar del tutto l'alveo vecchio, che si naviga al presente.

A l'ottavo ed ultimo, che dice: Item et ultimo, che remedio si debe far ale porte del Dolo per assicurarsi che le barche nel tempo delle brentane entrino in esse porte senza pericolo di esser spente dal furor delle aque adosso la rosta, dico che, essendo stata fatta e situata la concha over porte da passar per quelle con le barche al modo che quella è stata fatta e situata, con gran difficoltà e pericolo potranno le barche in tempo delle jnundation intrar et uscir per il capo di sopra verso la Brenta. Perhò, per riparare a questo male, dico che di sotto da essa concha e dalla banda di quella si debia far un bon spiron de legnami forti e ben chiavato, il quale sporzi tanto in fuora, che'l tegna a lontan dalla porta della concha il corso repentin della aqua, quanto è longo uno de quelli burchi, li quali potrano passar per

essa conca. Il che facendo, le barche venirano a segonda per riva e si fermerano in quel molente, che causarà esso spiron, e si fermarano, fino che'l si aprirà la concha, senza un pericolo al mondo.

E tanto affermo con mio juramento esser il parer et opinion mia.

(VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO, Savi ed esecutori alle acque, f. 165 c. 48 sgg. - Presentata alli Clar.mi Signori Savij delle aque, adi 5 april 1546).

16.

REGOLAZIONE DELLE ACQUE DELLA BRENTA E DEL BOTTENIGO

1546, 6 SETTEMBRE.

Per obbedir alli precetti de V. S. Clarissimi Signori Savij ordinarij e Magnifici Signori Essecutori sopra le acque e per far parte del debito mio, tenendo l'offitio, che io tengo, io Cristoforo Sabbatino, inzegner dell' offitio predetto, cerca la supplicatione et altre scritture produtte per maistro Zanin Carrara, inzegner, a mi date per V. S., tanto rispondo e dico, che, dovendosi al presente far tanto quanto lui propone per la sua scrittura si fatia, ne succederà il contrario di quello, che egli propone per la sua supplicatione; che da poi una estrema spesa, una gran longezza di tempo, con l' esser neccessitati di tener in questo mezzo la rotta e la buova del Botenico, che getano nel chore di Venetia a parte con grandissimo danno della laguna, non si haverà miglior utile di quello, che promette la parte del 1540 di giugno; che, quanto aspetta alle acque del Botenico, sarà lo istesso, e per le acque della Brenta poco meglio, e con il certo privar questa città della acqua bona per il bever et altre cose neccessarissime a farsi per questo popolo con essa acqua, como quelle, sotto quella più brevità che io potrò, le intenderanno per questa scrittura.

Prima mi è forzo di chiarir alcune cose, che egli dice nella sua supplicatione, che interverirebbe esseguendosi il preso nel quaranta, cioè che altre volte con le acque macre del Botenico tutto il Mestrino si affondò e causò li grandissimi danni, che egli dice, perchè mai fu nè intervene con acque macre. Ben è il vero che, essendosi stropati tutti li esiti di esse acque, e non avendo allora quelle altro esito nella laguna che per la inutilissima Cava, che scorea da Mergara al Dese, et essendo esse acque accompagnate dalle acque del Dese, del Zero e del Sille, il quale per tre tagli, che egli allora avea, cadea nel Zero alla villa di Levada, intervenendo in esso tempo la comune innondation di acque, che intervene, suffocò il Mestrino. Hora mo' che'l sono stropati tutti tre li tagli del Sille nel Zero e che la Cava nova, che score da Mergara via, non cade più nel Dese, ma è fatta cader sola nella laguna di Torcello, et che'l se debbe aprire a Lizzafusina e tenir bassa la Brenta, non è un minimo dubbio, che venga quell' innondation si voglia de acque, che'l possi succeder il danno, che egli dice, nonchè con le acque macre, se le raggioni, che si toccano con mano, e le livellation fatte de presenti non mentono, che non poleno mentir.

Soggionge poi che, facendosi il suo ricordo, si darà tal esito alle acque del Botenico, che non daranno più danno al pubblico nè al privato. Del danno privato non dico altro, ma del pubblico dico che' l serà lo istesso e molto peggio che eseguendosi la parte presa, como più avanti le intenderanno.

Dice ancora che' l vuol far la esperienza de quanto egli propone con ducati 500 di

spesa. Dico che questa è cosa impossibile, perchè la difficultà non è nel far la operatione, ma in quel che succederà da poi fatta, con il tempo, como sarebbe il danno pubblico over privato; l'aqua da beverar da esser bona ovver no, con il tempo, che questo molto importa; il tenir l'acqua per la navicatione, mentre egli lavora; il far navicar la Brenta nova senza recavarla et mover la rosta; il navicar con l'acqua salsa fino a Oriaco, non cavando più de doi piedi sottosopra, come egli dice. Cose che non si poleno veder con altra esperentia se non da poi fatta l'opera tutta, come la debbe star, e per qualche tempo da poi ben si pol giudicar. Ma questo giuditio è falibile, e la esperienza del falir si vede per la cava fatta dal ponte del Botenico a Mestre e non riuscita, per quella da Mergara al Dese, molto contraria al promesso, e per li molini, che si feceno a Mestre, che si hanno convenuti desfar da poi fatti con la ruina dela laguna.

Dice ancora che'l non si pol essequir cosa alcuna del preso con men spesa de ducati 15 mila, et lui fin hora propone una spesa de ducati 23 mila in circa, senza la agionta.

Viene poi per un'altra scrittura alli aricordi, e dice che'l vuol far la intestadura del Dolo senza porte, ma che de presente el vuol far tre boche sole di legname nella intestadura dal Dolo, e con quelle, e con la concha fata, e' si vuol servir de l'acqua continua per il navicar. Questo dico che'l non lo puol far che riesca, perchè, essendo l'alveo, como al presente è, libero, assai fiate le barche con persone in molti lochi stentano a passar. Che serà poi, quando egli la impedirà con la intestadura, non alzando la rosta? Non è dubbio che l'acqua fugirà per la Brenta nova. E poi vole egli tenir pieno uno alveo largo pertiche 22 con l'acqua, che uscirà per pertiche 6 in circa, e tenirlo in altezza di piedi 3 in 4, e mai lo farà, perchè, uscita l'acqua per quella strettezza e lontanata alquanto dalla intestadura, la si dilaterrà in largezza e s'arbasserà e fugirà più presto al basso, che'l non vi restarà un piede d'acqua.

Circa il far di una concha per passar le barche a Oriaco, fino al qual loco vol servirsi della decima parte dell'acqua macra, dico che questa cosa è fatibile, e riuscirebbe, ma non è però che la sia più utille del preso, perchè per il preso el se ha la navigation libera et egli la impedisse, si ha l'acqua bona et egli la guasta. Et le ragion son queste. Prima: con il far della conca a Oriaco, egli viene ad intertenir il corso dell'acqua, perochè egli li tole la caduta, alzando l'acque a Oriaco, como è forzo che'l facia, e dal Dolo a Oriaco vi sono per l'alveo miglia sei, e l'acqua, entrando per una bocha, che sarà quanto è la decima parte dell'alveo, et uscindo per un'altra boca di quella istessa stretezza, l'acqua starà immobile, e nella superficie sola si moverà apena. Et tanto più, facendo egli il ponte - canale alla Mira, che in esso loco viene a strenzer l'alveo, reducendolo in perteghe 5, e poi, passato il ponte - canale, ritorna alla medema largezza, adeo che l'acqua starà nel fondo e nelle bande senza motto, et il sole la estate la scalderà, et in breve anni doventerà canelle, herbazi, con rane e bisse in abondanza. E questo serà certo, como si vede in molti lochi, dove l'acqua è intertenuta da molini, che apresso il molin, dove la si ferma, è tutta piena di allegazze et altri herbazzi longi, che serà molto pegio privarsi di l'acqua bona che lassar venir nella laguna l'acqua della Brenta macra, como è preso.

Cerca al fondar e racavar l'alveo da Oriaco al basso per navicar con la ascesa de l'acqua salsa fino alla concha di Oriaco, dico che questo si potrà far, ma non con la spesa di ducati 3600, como dice, ma costarà più di ducati 5000. Ma, sia qual spesa che si voglia, questo alveo si navicarà con acqua morta, nè dolze nè salsa, perchè, li carati 15 di acqua del Botenico, che'l vol lassar venir per Resta di aglio, la gua-

starà et in pochi anni esso alveo se empirà di canelle, nè vi resterà se non quella parte, che serà frequentata dale barche, che serà da 7 in 8 pertiche. E questo serà certo, et in molti lochi se vede l' efetto.

Cerca al condur le acque superflue del Muson e delli altri fiumicelli e scoladori, che sono sino alla Brenta, facendo l' alveo, dove el dice di farlo, di sopra di Miran e di sopra li secondi molini e facendolo passar di sotto via l' alveo della Brenta con uno ponte sotto canal nel sborador delle Gambarare, esso alvedo haverà perfetta caduta, ma non già facendolo da Lusor in zozo di men largezza che di pertiche 10. Ben potrà star de sie fino a Lusor, ma da lì indrieto, recevendo le acque del Lusor, del Zenego, Pioncha, Seraio, Coreio, Fossafrea, Tergola, per Fiumicino et altri scoladori, con tal stretezza potrà sufocar tutto quel paese dall' alveo novo in suso, il quale, con il libero esito in Botenigo e nella laguna per la rota e buova, non resta con le giozane di star la più parte affondato. E tanto più sarà impedita essa acqua di sopra, non volendo recavar, como non vole, il sborador delle Gambarare, ma vuol che l' acqua da l' una banda del ponte sotto canal descendi, e che dall' altra salti in sopra nel sborador, che causarà intertenimento all' acqua di sopra. Pur, quando recavasse l' alveo novo del sborador, e darli a l'acqua continua caduta, potrà riuscir, ma con molto mazzor spesa de quel ch' egli dice, che serà meglio de ducati 5000 e più.

E perchè, fatte alcune interrogationi a esso maistro Zanin, se li domanda, se, volendo che si navica la Brenta nova, com' ei dice che si farà facendosi quanto aricorda, se'l vole recavar l' alveo di essa Brenta nova, in tutto o in parte, e rimover over refar la rosta, risponde di no. A questo dico che egli si ingana, perchè con le acque macre essa Brenta nova da San Bruson a Campagna, che vi è miglia 5 in circa, mai si navicarà per esser tutta amonita, che'l si passa con li carri et *sico pede*. E benche' l dica che li 90 carati, che li avanza, de l' acqua macra, tutti andarano per essa Brenta nova, non però essa acqua la farà navicabile senza ricavarla di mezzo via, almeno per 8 pertiche, perchè l' acqua de pertiche 18 de largezza e di profondità di p. 4, entrando in uno alveo de pertiche 42, si dilaterà in modo che non vi serà poco più d' un piede di fondo con le magre e con le basse da mar nianche mezzo; e qui moltiplicarà la spesa.

Cerca la rosta della Brenta nova, che' l dice non la voler mover, dico che' l serà sforzato a rinovarla tuta e molto meglio fortificarla, che, ponendoli per sopra via di più tutte le acque, che vengono dal Dolo in zoso, che è la mittà più, la rosta presente non è bastevole a sustentarli. Per il che serà forzo a rimoverla; e tanto più che nel mezzo la vuol far aperta, perchè li carati 90 delle acque macre possino liberamente passar.

Cerca la seriola, la qual lui la vol condur dala botte over conca di Oriaco a Lizzafusina per il beverar di Venetia et vuol farla passar (benchè non dica il modo) di sotto via il canal de Resta d'aglio in la laguna e vuol poi farla ascender da se stessa, a modo di fontana, tanto alta che le barche e burchi si empiscano da se stessi, dico che dificilmente lo farà. Ma, posito che'l la facesse, oltra che'l torà acqua trista e doventerà più triste, la cosa serà mal sicura, perchè el sarà in libertà d' un tristo con una fassinazza, lassandola andar nelle gorne coperte, che passaranno per sotto il canal de Resta d'aio, de far guastar tutto il fato. Per il che essa operation serà mal sicura.

Dove, Clarissimi Signori, considerando tutte le operation, che lui dice di far, non ritrovo esser di più utillità del preso che il ritenir li $^{9}/_{10}$ de soli carati 90 de l' acqua macra dela Brenta fuori della laguna. Perochè, delle acque del Botenigo fa il medemo, e lui nell' ultimo della sua scrittura si rimete al preso, dicendo che usciranno tutte

benissimo per Resta d'aglio, nè più teme inondationi, nè ruina d'arzeri. E benchè il suo fondamento è il levar le aque dolce e navicar con le salse, che in quel caso il Botenico haveria più caduta, questo dico importar poco, perchè non vi è altra differentia da l'acqua macra della Brenta, e navicabile, de sora dal caro da Lizzafusina, al comune della salsa di soto dal caro in la laguna che $^3/_4$ de piede, nè per questo si staranno le acque del Botenico con le crescenti loro di discender benissimo per Resta d'aio, tenendo l' acque magre senza dano del paese e rotura d' arzeri. Li quali, per quel che sono al presente, sono alti abastanza, non ostante che, cavando la ponta di Lovi, con quel terreno essi arzeri se alzeranno piedi 3: e questo è quanto importa il suo aricordo. Ben importa una grandissima spesa, che, dove a perficer la parte presa del 40 in questa parte dal Dolo al basso si farà con ducati 6000 in circa, et a far secondo il suo ricordo intiero, per quel ch'egli dice, si spenderà ducati 22950: e di più, il slargar la Brenta al Dolo verso Piove, in far il penello alla conca dal Dolo, over porta falsa per sicurtà della navigation, in lo aprir lo Botenico, tutte cose che, facendosi il suo aricordo, si convenirà far, spese, che ascendono alla suma de ducati 1100, che seria in tutto ducati 24050, ma non li farà ducati 30000: e non facendo l' alveo novo da Mirano alla Mira, ma, lassando venir le acque del Botenico tutte per Resta d'aio, non puol spender meno de ducati 12550 e più. Ma questo non è tutto il male, perchè vi è di peio, che, ritrovandosi la laguna situata tra Venetia et la terraferma, da Lizafusina a Margara, in quel malissimo termine e stato, ch'ella se atrova, non si doveria metter tempo di mezzo al serar dele rotte del Botenico, che gietano in quella, e patisca chi si voglia. Ma facendo lo aricordo di maistro Zanin over altro, che è arricordato, di molta più salute del suo, *imo* quel che desidera questa città per la sua perpetuità, non si pol serar esse rote di questi doi e più anni, perchè più presto non si pol compir niuna di queste operationi. E la importanza del tempo è in questo, che, dovendo mandar per la Brenta nova tutte le acque, che discendeno a Lizzafusina, e macre, e grosse, senza retenirne altro che la decima parte delle macre, (che è *inter parum et nichil*), esse acque non haveranno sufficiente esito al basso. Perochè le acque della Brenta nova, nel tempo delle inondationi loro, avanti il far del Bachion novo, soleano andar in la laguna per doi vie, l'una per Montalbano da Conche via al porto di Chiozza, l' altra per il sborador da Conche insieme con il Bachiglione in la laguna per il canal de Tresse e per quel del Toro. Al presente esso sborador è stato intramezzato dali arzeri del Bachion novo, di modo che non vi resta altro che il canal de Montalbano, largo pertiche 18 in 20, molto dubioso da votar tutte esse acque della Brenta nova e della vecchia, e macre, e grosse. Et io, che ho manegiate esse cose, affermo che, chi non li fa l' alveo alla Brenta nova da Conche al Torro, e, volendole mandar per Brondolo, bisogna compir di slargar il canal del Torro, over far uno altro canal, che vadi alle Bebe, lavori che non si faranno in anni doi, si va a periculo di affondar tutto il padoano, sì al loco di Conche, como dal Dolo a Stra, da l'una e l'altra banda. Ma facendosi la parte del '40, e retenendo le acque macre verso Lizzafusina, si può soprastar di far li lavori al basso et far la intestadura e serar le rote; il che si farà in termini de mesi sei con spesa de ducati 6000 in circa; et se'l si fa altramente, si trovarà molto inganati, et ne causarà tutti li mali infrascritti. Et prima serà forzo di alzar gli arzeri della Brenta, da Lizzafusina al Siocho per Resta de aio, quai sono molto bassi e mal conditionati, che non vorrà ch' el si causi qualche altra rotta, como ha fatto, nella sacha del Pomodoro, che ha rotto questi giorni passati, per la qual rottura è entrata tanta sabia e lea nella laguna, che non si conduria fuori con spesa de ducati 20000, di modo che non vi è più sacha, ma fino doi anni tutto serà canelle fino a S. Anzolo

della Concordia. Che, se'l se havesse fatta la intestadura al Dolo za anni 3, che io continue stimolo che la si facia, non saria intervenuto questo et altro male. Preterea, se'l non si fa la intestadura e non si sera le rotte, tutto il lavoro, che si fa alla ponta di Lovi, et quel, che si fa al canal drio li Angioli di Murano, et altro lavor, che'l si facesse in quella laguna, in doi brentane del Botenico pegioreranno per mitade, oltra li altri danni, che se causarà, per lassar esse boche aperte. E benchè el si eseguisse la parte del '40 in questa parte di qua, non si starà però di far, quando meglio paresse, il ricordo de maistro Zanin, over altro, che fusse meglio che il preso, perchè si starà sicuri in questo mezzo di non pezzorar; e si potrà far di bone provision per la laguna et darli esito da basso verso Chiozza, stando con l'animo sicuro. E benchè facendo la intestadura al modo del preso si spendesse ducati 2500 di più, non saranno però mal spesi, considerando il danno, che se haveria nella laguna in termene de anni doi, che se sarà neccessitati a tenir le rotte aperte, e si sparagnarà la spesa di alzar li arzeri da Lizzafusina verso il Sioco, che serà sparagno di quattro dopie. E però, concludendo, dico che per openion mia si debba perficer il preso et poi con il tempo pensar al meglio, e cosi affermo esser il parer mio con mio giuramento.

Io Cristoforo Sabbadino soprascritto scrissi di mia mano propria adì 6 settembre 1546.

A tergo: Presentata die 6 septembris 1546. Deposition de ser Cristophoro Sabadin, inzegner dell'offitio sopra le acque, circa la opinion de maistro Zanin da Carara, inzegner.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque. f. 92; f. 165, c. 98 v. sgg.).

17.

CIRCA LE ACQUE DEL MUSON

1552, 16 maggio.

Desiderando io Cristoforo Sabbattino inzegner e protho di V. S. Clarissimi Signori Savij ordinarij et Mag.ci Sig. Essecutori dell'officio delle acque che questo resto di laguna, situata tra il porto di Lio Mazzor e quel di Brondolo, riserbata per fortezza della città di Venezia, si conservi e mantengissi nella sicurtà, longezza, largezza e profondità sua, con speranza, ançi certezza, di agrandirsi e non sminuirsi, mi son deliberato, doppo il primo modo dagli inzegneri pratici e per me ancor aricordato del 1540 et sin hora riduto appresso il fine, il quale è stato il levar Brenta et Bacchigione, i quali senza regula descendevano in essa, mandandoli fuori nel mare del capo destro di essa laguna per il porto di Brondolo, con il retenirvi solamente quella parte di essa Brenta, che sii bastante per la navigation neccessaria di Padoa e per il beverar de questa città de Venetia, tolendola per li edifitii per me construtti al loco del Dolo con arte tale, che (se non si vole) non ne puol venire se non la quantità bastevole per li bisogni soprascripti, trahendone la uttilità nota a V. S. per li molini fatti e che si fanno in esso loco, di modo che'l se è più che sicuri che la Brenta prefata et il Bachigione non danegiarano più questa laguna, come ha fatto fino al 1550, con danni troppo notissimi a tutti; et appresso il levar delle acque dolce di parte di essa laguna, che è veramente la vita di quella, como si vede, per il serar le rote e buova del Botenigo,

per le quali le acque dolci del Musone e scolatori situati tra la Brenta et esso Musone cadevano in quesa laguna nel core di Venetia. Dominando le acque salse sole, se ne vede fin hora uno benefitio grandissimo, il qual si causa per le raggioni tante volte per me dite, et in diversi libri posti nel offitio vostro, per me scritti e composti, amplamente se ne raggiona. Mi sono, appresso il modo, ut supra, ricordato aricordar questo secundo tanto uttillissimo e neccessario, quanto è il cibo per sustentation del vito umano, che è il levarsi il danno, che fanno il resto degli fiumi situati oltra la Brenta verso il settentrione dal brazzo manco di questa laguna; et appresso il spavento, che ne dà il cader de essi fiumi nel Botenigo a colo deli arzeri situati tra Mergara e Lizzafusina dreto il core de Venetia, che in caso di rottura o per arte o per natura non riducesse da capo questa laguna nel pessimo stato, che la era avanti il stropar de esse rote del Botenigo. E però io consiglio, e reverentemente aricordo, che, sicome la Brenta et Bachigione, fiumi che discendevano in questa laguna dal porto di Malamoco in verso ostro over mezzogiorno, sono cazzate nel mare per il porto di Brondolo, che parimente il fiume Musone e li altri fiumi, che cadono in questa laguna verso tramontana e settentrione, si debbano caciar fuori nel mare per il canale e porto di Lio Mazzor, tolendo esso Musone tanto a l'alto, che'l non faci il cativo effetto, che egli fa, havendolo voluto condur nel Botenigo e per il traverso della laguna farlo andar nel mare per il porto di Malamocho e per li Treporti con poca caduta. Il qual loco aricordo che'l sia tra il castel di Stigiano et il loco di Mirano, discendendo con uno canal novo per il vento di greco fino al Sille dreto il loco dove è il Siletto, e poi, slargando e driciando esso Siletto, condur esse acque nel canal de Lio Mazzor e per quello nel mare. Di modo che in parte niuna di questa laguna vi possa uscir acqua di fiumara liberamente, continuando l'arzere verso la laguna dal principio del canal novo fino al mare, facendo la navigation del Sille e del Friuli per via di porte, comodissimamente, cosa fatibile e reuscibile e più che necessaria ala perpetuità di questa laguna, mura e fortezza della città di Venetia. Le qual acque si conduranno con caduta di p. 2 et on. 5½ per miglio da Stigiano al Sioncello in longezza di miglia 12 in circha. E perchè se intenda il malefitio, che si riceve, da queste acque, che io dico che si debano condur nel mare per il canal soprascritto di Lio Mazzor, et il benefitio, che se ne haverà conducendoli, in queste poche parole ne dirò parte.

Non replicarò il spavento dito di sopra et il malefitio, che se ne conseguiria, rompendosi li diti arzeri, ma dirò prima il danno, che faranno le acque del Bottenigo et altri scolatori descendendo per Resta d'aio al porto di Malamocho. Dico che con il tempo conduranno seco il canedo dal capo di Siocho fino al lido. Ben è il vero che non lo faranno in la brevità del tempo, como haveria fato la Brenta. Ma, se quella l'havesse fatto in anni 50, queste lo faranno in cento, e pur serà male. Nè credo che il voler di questo Illustrissimo Dominio sia che il continente di terraferma debbe aggiongere al lido del porto di Malamocho in tempo veruno, ma di proveder che questo cattivo effetto mai intravenga, como non intravenirà levando esse aque dal loco, dove descendono al presente, e conducendoli como è dito.

Il secondo male è che il Marcenego, Dese, Zero e Sille, i quai discendono in le acque delle contrate di Torcello, Mazzorbo e Burano, in breve tempo (e già se ne ha certissima capara) meteranno le dete contrate in terraferma e conduranno il canedo appresso li lidi delli Treporti, et Venetia da tre bande serà circondata dali canedi, lontani da quella, in la mazzor lontanezza, miglia cinque. Ma, facendosi quanto aricordo non le intravenirà questo cattivo effetto.

Quegli benefitij veramente seranno innumerabili e certissimi, et in parte sono questi. La laguna serà da un capo a l'altro tutta salsa, tutta di acqua viva del mare, et tanta che,

sebben le venirà, como al porto di Malamocho, quella acqua macra e della Brenta e qualche altra de scolatori, il dolce, superato dal salso, serà del tutto mortificado,nè opererà il cattivo effetto, che egli fa superando il salso. Se redurà Venetia, Mestre et tutte le contrate in perfettissimo aere. Le contrate, dominate solamente dal salso, se discostarano da terren fermo. Quegli canali et velme, che per il continuar quasi sempre de l' acqua dolce hanno perso gli fondi, et quelli, che sono restati, se sono induriti, si faranno tenue, profondi e bassi, perchè quello, che da essi canali e velme serà mosso nel tempo delle acque grande e sbataizze de venti con il mare sino ale giosane, serà conduto nel mare. Questo fato, si potrà poi discender alla terza et ultima provisione, la qual non si puol fare, se non si fa prima questa seconda per me aricordata e consigliata con ogni sincerità di core.

Io Cristoforo Sabbatino soprascripto ho scritta di mia propria mano adì 16 di maggio del 1552.

A tergo: Aricordo de ser Cristophoro Sabadin, inzegner dell' offitio, circa le acque del Muson. 16 mazo 1552.

(Venezia, Archivio di Stato. Savi ed esecutori alle acque, f. 124, pag. 37; f. 100, c. 14; f. 165, c. 228 sgg.).

18.

PER IL MUSON

Aliegano alcuni che il levar de il Musone del loco, per il quale score al presente da Stigiano in zoso fino al colo deli arzeri del Botenigo, non serà del benefitio, che si dice, alla laguna, e questo perchè l' acqua del Musone non è di tanta quantità, quanto dal ponte del Botenigo in zoso la si mostra, perchè in esso Musone cadeno tutti gli scolatori de acque pioggiane, che sono tra esso fiume Musone e la Brenta, i quali sono questi: la Tergola vechia, la Fossa Frea, che al basso fanno il Seraio, la Pioncha, il Cesenego e Lusor, e questi tutti uniti cadeno nel Musone di sopra dal ponte del Botenigo. Che se questi non fossero, l'acqua del Musone seria pochissima. Levando adonque esso Musone del suo loco e lassando questi (como stano) cader nella laguna, se serà nel medemo periculo et danno, per il quale si cerca levar via esso Musone. A questa ragion si risponde che il Musone è fiume e non scolatore, e dessendendo, como egli fa dali monti di Trivisana, e di acqua continua, e li scolatori, che non sono se non de acqua piogiana, non si inalciano se non quando piove. Questi scolatori cominciano tutti di sotto dalla Tergola, lontan dalli arzeri del Botenigo miglia 15, dico il più lontano, che è Luxor, et il Musone in longezza di miglia 60 et più. Questi hanno le acque, che piovono sopra il piano, et il Musone ha quelli delli piani e degli monti, e non solamente quelli, che piovono, ma di quelli che continuamente sorzeno dagli fonti delli monti. Li scolatori, per grandissima piozza che habbiano, mai superano gli terreni, et, il fiume Musone da Mirano in suso inonda da tutte le bande, et, se'l non fosse che in molti lochi sono fati li arzeri lontano da esso fiume, suffocaria tutto il paese, per dove passa, di modo che, gionto a collo degli arzeri e dovendo uscir in la laguna per il traverso in longezza di miglia 8, accompagnato con li soprascritti scolatori, si alcia alla cima di arzeri, il che mai faranno gli scolatori soli; e di più, per il continuo descender, che fa esso fiume al basso, tien suffocato il Bottenigo, il che non fariano gli scolatori soli, perchè non sariano con acqua continua per non piover continuamente. Et questo è quanto alla quantità dell'aqua.

Agli danni e dell' uno e degli altri dico che quelli deli scolatori, al par de quelli de un fiume, sono al parangone d' un pulze ad un helefante. Le acque delli fiumi per doi principal modi fanno grandissimo danno alla laguna. Prima nelle inondazion, con le quali conducono la terra, e quella, che precipita gioso deli monti, e quella, che gli è conduta dentro dagli scoladori, che cadeno in essi fiumi, tolta dalli piani, e quella, ch' è portà dal repentino corso del fiume, elevata e dal fondo e dalle rive degli istessi fiumi, con la qual terra atterrano la laguna. L' altra, che con il continuar che fa l' acqua dolze in la laguna, sebben è chiara, perchè è continua, supera il salso, indolcisse il fondo, e lo immarzisse, e fa surger fuori li canedi conducendoli seco sino alli litti, come han fatto il Po, l' Adige, la Piave, la Livenza, il Tagliamento e l' Isonzo, che son fiumi, che descendono dalli monti. Et in questa laguna il medemo haveria fatto la Brenta, se continuamente la fosse uscita per un loco solo; ma perchè, essendo stata mossa et rimossa or de questo or di quell' altro loco, ha fatto li canedi et atterrato in molti lochi, come ala ponta de Lovi, fatta levar via nuovamente, che scorreva lontana da Venetia passa 700; al fiume vecchio, apresso Lizzafusina, per dove de già al tempo del Serenissimo duce Foscari si veniva fino a S. Giorgi de Alega per terra; ala ponta di Lame dreto San Marco; alla ponta de Resta d'ajo, che passava la mità di questa laguna; al porto de Malamocco, fuori per Siocho; al porto di Chioza, fuori per Monte Albano, damni di atteration e canedi, che se tutti fossero in uno loco solo, non solamente aggiongeriano alli litti, ma sariano in mare molti miglia. Il che non haveriano fatto nè fariano gli scolatori di acqua piovana, se fossero tutti insieme. E la ragion è questa, che l' acqua non continua nel salso, e si ben, per 30, 40 et 50 volte piovendo, viene per la laguna, il salso vi sta poi continuamente tutto il resto dell' anno, e con la salsedine sua continue consuma quanto ha condotto il dolce e lo riduce in niente e non lassa indolcir il suo fondo, per il che possino nascer li canedi. Dico più che nel scolatore istesso, non potendo mandar fora in una volta l' acqua, quella alquanto si ritiene e depone nel suo fondo gran parte della sua torbidezza, dico nel fondo degli fossi, li quali poi si recavano, e con il terreno si bonificano li campi. Se li scolatori facessero lo istesso danno d'atterratione, che fanno li fiumi, il Piovato, che stà anegato per non haver esito gli soi scolatori, che sono infiniti, seria, per dove passano, altissimo; il che è per il contrario, che, dove si riposa l' acque d'essi scolatori, tutto si consuma e de boni campi alti vengono canedi e molare bassissime, perchè, dove l' acqua sola sta continua, trasforma gli terreni in altra natura. Vedesi ancora per li conduti deli scolatori nascervi delle canelle, delle pavere, de zonchinassi, che tutti nascono dal fondo tenue, dove che, atterrando gli scolatori, come si dice, doveriano aver fondo duro e forte. Ma questo prociede dalle raggioni soprascritte, sicchè non bisogna comparar il sorze col lione. Forzo è che, essendo attorno la laguna gli paesi, che sopra quelli vadino le piovane e che la piova, che, avanza oltra a quella, che assorbe gli terreni, cade al basso: nè per questo timor però si debbe restar di levarsi un danno molto peggiore, il qual danno certissimo nasce dalle acque continue delle fiumare, come si vede per la esperienza soprascritta. E di più a nostri giorni il Sile, che era chiarissimo, uscendo in la laguna di sotto di Torcello, havea di sotto del suo fine molte insule, quella della valle di 7 Saleri, la cura Sant'Ariano, tutte in acqua salsa, et al presente sono tutte congionte con la terraferma mediante gli canedi, che appresso quelle li ha condotto il Sile, e di più ha passato di sotto da esse il canedo in la laguna poco manco de mezzo miglio et va procedendo avanti. E de qui è causato l' aere pestifero a Torcello e Mazorbo. A Burano no, perchè è alquanto più lontano e più verso il mare, dove ha il flusso e riflusso de l' acqua de quelli entro i fori, il quale li tiene l' aere in moto, il che non intraviene a Torcello et

Mazorbo, perchè l' uno ha le acque dolci continue del Sile, l' altro le acque del Dese e del Zero appresso lui. E però si cerca per queste et altre cause levar di questa laguna le acque delle fiumare, che escono in quella, et già si ha cominciato dalli doi fiumi Brenta et Bachion, che uscivano dal porto di Malamocco in zoso verso ostro, li quali vanno fuori nel mare per il porto di Brondolo, che è da l' un de capi della laguna. Bisogna adunque questi altri, che sono di sopra verso tramontana, mandarli fuori nel mare da l' altro capo per il canale de Lio Mazzor. Il che fato, più non acrescerà il canedo dalla boca di Sioco verso il porto di Malamoco, che è in la pegior parte di questa laguna e più dannoso a Venetia che in altro loco, perchè non vi resterà altro che le acque macre della Brenta, che vengono limitate dal Dolo in zoso, e quelle delli scolatori sopradetti, ali quali ancora si provederà, che non vi uscirà gozza di acqua dolce continua per esso porto. E per il presente si provederà che il canetto con il Sille, Dese et Zero e Marzenego non passarà di sotto le contratte fino al Lido. Si venirà a perficer lo antico aricordo di un gentilomo da ca' Morosini, il qual già anni 160 in circa per salute della laguna dette questo aricordo, che quella tutta si havesse ad arzerar dalla banda verso terraferma con arzeri di muro, la qual terraferma allora non era tanto entrata in laguna, nè tanto l' haveva sminuita, come la si ritrova al presente. Il qual arzere lui non consigliava si facesse, per causa che le acque salse non salissero sopra essi terreni, ma faceva solo per intertenir le acque dolce, che non venissero in la laguna a rovinarla, come ha fatto. Ecco adunque che' l si esequirà il suo aricordo, ma per altro modo et altra via, tamen si fa la istessa intention, che il levar via le acque dolci, corente e continue, che escono in quella. L'uno degli arzeri è quello, che comincia alla intestadura et edifici fatti al Dolo et eseguito fino al porto di Brondolo, mandando fuori nel mare di sopra di esso la Brenta, Bachigione et parte dell' Adige. L' altro sarà questo, che cominctiarà al Musone, là dove se intestarà, et continuando fino al canal del Lio Mazor manderà sopra di sè nel mare essi fiumi Musone, Marcenego, Dese, Zero e Sille, di modo che questa laguna serà del tutto libera dalle fiumare. Serà sicura che per li lochi, dove al presente escono li predetti fiumi, li canetti non procie-deranno più avanti, come ala boca di Siocco, là dove non vi resterà altra acqua dolce, se non la macra della Brenta, che si tole dal Dollo in zoso sì per la navigation di Padova come per il bisogno di questa città, et questa anco si levarà via da esso porto con il tempo; alla bocca de il Dese dreto Mazzorbo; al capo del Sile tra Sant' Ariano e la Cura, dove, ochii vegendo, essi canedi crescono a ruina di Torcello sì per il cattivo aere, che li fanno, como che l'ànno posto in terraferma, li quali canedi per la mutation de essi fiumi non solamente cesseranno di augumentarsi, ma in pochi giorni gli fati si risolverano in niente. E la experienza si ha da Mergara in zoso fino al disotto di San Giuliano, là dove erano canedi grandissimi, che si causavano dalle acque dolci di esso Musone, che, passando per il Bottenigo, usciva per la rotta e per la buova, che era negli arzeri, che sono tra Lizzafusina e Mergara. Li quali canedi, per esser serrate esse rotte e buova da anni doi in qua e per esser restato il loco nel puro salso, sono hormai dispersi, utile grandissimo a questa città e sua laguna. Vi serà ancora questo altro benefitio, che, dove al presente vi è laguna dolce, vi sarà la salsa, che causerà grandezza della laguna, consumerà la atterration causata in essa et indurrà bonissimo aere in questa con il suo continuo flusso e riflusso, e farà grandissimo bene-fitio alli porti.

A tergo: Per il Muson.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 92).

19.

SCRITTURA DATA AL CLARISS. MESSER FEDERICO VALLARESSO, SAVIO SOPRA LE ACQUE, PER LEVAR LE FIUMARE DELLA LAGUNA

17 NOVEMBRE, 1554

Volendo dichiarir a V. S. Clarissima messer Federico Vallaresso, savio alle acque, uno dubio, che quella ha circa lo aricordo mio del remover il resto delle fiumare verso tramontana di questa laguna et aprir li arzeri, che scoreno dal Siocho al Dese, facendo ascender le acque salse per li canali intersecati con essi arzeri, come soleano, e questo a benefitio della laguna, porti e fuse di quella, il qual dubio è questo, che, dovendossi, mandar l'acqua tanto lontana suso per essi canali, li presenti porti non serano bastevoli a mandar l'acqua e in la laguna et in essi canali fuori de quella nel termine de hore sei in tanta quantità, che la si alzi alla altezza del comun presente, ma starà più bassa. Et aliega quel ch'io dico cerca il serar del porto di S. Rasmo, cioè che il porto di Venetia non potrà solo impire la laguna sua e quella del ditto porto da esser serato, per il che la starà più bassa mezzo piede del presente, e lo arbasciarsi il comun dela acqua non è al proposito della laguna. A questo rispondo e dico che, aprindo li arzeri dreto li canali antiqui e facendo in quelli andar l'aqua salsa, dove al presente è la dolze, non si farà la bassezza del comun como asserando esso porto. Prima è da considerar la grandezza e recetaculo delle acque, e quanto si potriano arbasciar, e s'io dico che, serando il porto, l'acqua si arbasciarà mezzo piede, lo dico, perchè il porto di S. Nicolò haverà da impir tutto il loco, che al presente empie dui porti, ch'è il suo e quel di S. Rasmo, che è più del suo, laguna larga miglia 2½ in circa dal partiacqua verso Venetia a quello verso le contratte e longa miglia 4 tra gli lidi e li arzeri verso la terraferma, che seranno in tutto n° 10 quadre, e l'acqua in questi miglia 10 si alciarà et arbasciarà almeno dui piedi; et questo continuamente e per tutta essa laguna, che serà miglia 20 di acqua in altezza de piede uno. E per ancho è ditto in essa scrittura di S. Rasmo che la bassamar starà più alta mezzo piede. Questo etian affermo per le ragioni dette in essa scrittura, e, benchè io dica mezzo piede, non certifico però questa cosa così intiera, perchè la non si pole se non giudicar, ma la si arbasciarà certo. Aprindo veramente essi canali, com'io dico, respeto e alla quantità, che entrarà et uscirà de quelli, et al sitto, non potrà causarsi la bassezza de l'aqua in questa quantità, e, se'l vi serà bassezza, la non serà delle 20 parti l'una de questa altra. L'è da considerar tre cose: la grandezza degli lochi, gli siti de quelli, e l'effetto, che puol far l'acqua descendendo da una altezza e strettezza lontano dalla laguna ad una largezza e longezza propinqua alli porti. Alla prima, che è la grandezza degli lochi, dico che, aprindo gli canali non vi serà più largezza, nella qual possi entrar l'acqua, che di passi 200 ne ascenderà in più altezza de miglia 8, che serà vaso per passi quasi uno millione e seicento mille, et il vaso della laguna del porto di S. Rasmo contiene in sì passi diece millioni. Alla seconda, che è il sitto, dico che l'acqua, che ascenderà in essi canali e descenderà dalla apertura in suso, serà nel principio lontana dal porto miglia quattro, e questa di S. Rasmo miglio mezzo, e nel fine quella serà lontana dal porto miglia 12 et questa 2½. La terza, che è l'effetto, che fa l'acqua, dico io che, se

per la laguna tra gli arzeri e gli lidi l'acqua si alcia e si arbascia piedi 2½, che quella dalla apertura degli canali fino dove la potrà ascender in essi miglia 8 la non si alciarà nè si arbasciarà piede uno, perchè l'acqua, che è in la laguna, per il tutto la non va fuori degli porti con le zosane, ma quella apresso li arzeri nella profondità cascarà fino a mezzo la laguna e nella superfitie manco. Nelle crescente poi ritornarano tutte in suso meschiate con de l'acqua del mare; quella che serà negli canali apreso la laguna si arbasciarà uno piede in circa e dentro al suo fine non si arbasciarà mezzo piede. E la esperientia si vede negli canali, che sono dominatti dal salso, tra il canal di Siocho e quel di Montealbano, alcuni de quali ascendono fino agli arzeri della Brenta nuova, como nel canal di Siocho, per il quale si va a Piove. Se alla bocha di esso canal in la laguna l'aqua si arbasciarà piedi due, più sopra verso la Palada padoana la non si arbasciarà piede uno, e da presso l'arzere della Brenta al tragetto mezzo piede. Adunque dal comune alla bassa mar non vi entrarà tanta acqua della laguna, che la possi arbasciar quella quattro deda; li canali, aperti che siano, se impirano, et in loco del dolce vi entrarà il salso; empiuti che siano, con il suo flusso e riflusso non si vuotaranno dall'alto al basso, ma solamente quanto importarà il tempo delle hore sei a caminar da l'alto al basso miglia 12, dico, quando quella de essi canali uscisse fuori nel mare: ma non serà così, perchè quella, che li moverà apresso il suo impedimento, che sarà di sopra de Oriaco, in hore sei non giongerà a Lizzafusina, ch'ella ritroverà la crescente. E però non potrà far questa cattiva operration de arbasciar l'aqua in la laguna.

Mi potrà dir V. S.: Se questo riflusso serà così poco, la laguna, li porti e le fuse non receveranno il benefitio, che dice, e, se'l serà, non serà tanto, quanto serando il porto di S. Rasmo. Respondo ch'io non niego che il serar del porto di S. Rasmo non dia più corso a quel de S. Nicolò e che la fusa non ne conseguisca benefitio, ma dico che'l porto di S. Nicolò non si alargarà, essendo situato, com'egli è, et che la fusa non si drezarà nè si moverà del sitto, nel quale la si ritrova. Dico io che maggior lontananza, che ha l'acqua per descesa, dà maggior carico e maggior peso a quella di sotto, et il maggior peso fa maggior corso, e che più benefitio mi darà quanto al corso 4 carati de acqua, che descenda miglia dieci lontano dal porto verso terraferma, che 20 carati lontani doi miglia e per banda da quello; et da questa lontananza si causarà il benefitio quanto al corso. Direi ben questo che, quando li arzeri si arbasciassero da uno capo a l'altro e che l'acqua ascendesse in largezza per tutti li lochi fino a Oriaco, che'l si poteria causarsi questo arbasciamento, ma andando solamente per canali non lo potrà far. Ma volesse 'l Signor Dio che'l si potesse levar via e arzeri e terreni sopra quelli, fino dove ascende il comune, et che poi si convenisse arbasciar le vetare piedi do. Che beata questa città! Ma è cosa impossibile a fare.

Degli altri benefitij, che ne conseguirà questa città per le opperationi aricordate nel far l'oppera soprascritta, ne è detto amplamente nel mio discorso. E questo è quanto al dubbio propostomi per V. S.

Datta a Sua Magnificentia adì 17 novembre 1554.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, b. 231, f. III, c. 16 v. sgg.

20.

CIRCA IL LEVAR LE FIUMARE DALLA BRENTA AL SILLE DELLA LAGUNA

10 SETT. 1555

Havendomi commesso V.e S.e oretenus Clariss.mi Sig.ri Savij ordinarij e de respetto et Magnif.ci Sig.ri Esecutori dell' officio delle acque, nec non Clariss.mi Signori Deputadi per l' Excelso Collegio delle acque del 1552 sopra questa importantissima materia che io Cristoforo Sabbadino, suo inzegner e protho, dovessi poner in scrittura l' oppinion mia, come si debbe operar, volendo generalmente condur fuori di questa laguna tutte le fiumare, che si ritrovano, cominciando dal Musone et finindo dal Sille, et farle uscir nel mare dal capo verso tramontana, come è intention della parte soprascritta; la secunda, como non si potendo per il presente tanto tosto condur esse fiumare nel mare generalmente, qual provision particular si poteria far in levar le aque dolce, che cadeno nel Botenigo a colo degli arzeri, che discoreno da Lizzafusina a Mergara, operando talmente, che le operation, che si facessero in questa particular, non impedissero la general, et como facendo e l' una e l' altra si provederia alla navegation di Padoa et beverar della città di Venetia; la terza qual muodo si doveria tenir per liberar il Piovato dalla ruina, che li fanno le acque dolci piovane, che non poleno evacuarsi per lo impedimento, che hanno, et tutto il parer mio deponerlo con giuramento, io veramente con ogni riverentia rispondo e dico.

Quanto alla general, del 1552 adì 21 mazzo appresentai una scrittura ne l' officio ali Clarissimi Savij et Magnifici Esecutori de quel tempo, la copia della qual reproduco a Vostre Signorie, et dico che, operando a quel muodo, tutte le fiumare continue e corenti, che sono il principal danno e rovina della laguna, si conduranno benissimo nel mare con gran benefitio di essa laguna, coregendo esso mio aricordo in questa parte, che, dove dico che le fiumare se habbino, condute che sieno nel canal de Lio Mazzor, a condur nel mare per il suo porto, al presente dico che, condote nel canal de Lio Mazor dreto il loco del Canal del Cavalino, che'l si habbia a traversar con quelle esso Cavalino e condurle nel fiume della Piave mezzo miglio lontano dal mare, e per il porto di Jesulo, che è quel de Piave, farle cader nel mare, tutta operation fatibile e reuscibile.

E perchè ancora dico e nel fine concludo che, fatta questa seconda operation, si descenderà poi alla terza, ne dico qual debbe esser questa terza. Hor, per chiarir del tutto le menti di quelle, dico che la terza serà questa. Levar del tutto e le acque macre della Brenta, che descendono a Lissafusina e vano per Resta de aio al porto di Mallamocho, e levar tutte le aque degli scolatori, che sono tra la Brenta et il Musone, le quai resterano nel Botenigo et al presente vano per Resta de aio al porto di Malamocho, in questo muodo: cominciar un scolador nuovo a Lusor di sopra da Stigiano e venir discendendo fino al sborator della Mira, tolendo in esso scolator questi altri scolatori, cioè il Cesenego, la Pioncha et il Seraio, che non sono altro che acque piovane e la maggior parte dell' anno stanno quasi asciuti, recavando al bisogno fino al Curan, dove erano li molini, et poi per uno cavamento nuovo condur tutte esse acque nel Siocho tra la Sora e la Palà Padoana et farle cader in esso Siocho; le acque macre della Brenta mandarle nel ditto sborator della Mira e levar via il caro, che è a Lizzafusina, e condurlo tra la Mira et Oriaco, recavando il canal della Brenta al bisogno

fino al loco del caro per poter navicar con l'acqua salsa. E per l'acqua da beverar far una seriola, che cominci alla Mira e descendi fino al Moranzano, e per quella condur quella quantità de acqua, che farà per il bisogno della città di Venetia, nel qual luoco li burchi andar a cargarsi: nè perciò slongarano il tempo, seben il viaghio serà dui miglia più lontano, perchè, stante la caduta, che haverano, de piedi sei, potrano, aprendo una spina, cargarsi da sua posta. Questo fatto, aprir poi tutti li arzeri dal Siocho al Dese in tutti quelli lochi, dove erano li canali antiqui, li quali sono stati intersecati dagli arzeri, e lasciar ascender le acque salse fin dove potrano, dandoli di tempo in tempo quel agiuto, che li farà bisogno. Et così operando, si libererà del tutto la laguna dal danno di fiumi, se agrandirà essa laguna un quarto più di quel che la è, e la laguna dreto Venetia in particular ressusciterà da morte a vitta, perchè le velme se farano basse et tenere, e li canali da se stessi si profondarano. Et questa è tutta la intention mia de quel tempo, mosso da perfettissime raggioni.

Et perchè vedo che da alguni vengono poste alcune deficultade, cioè in non voler dar danno a particulari cavando li alvei per li loro lochi, et in non voler far la spesa, che vi andarà in questo mio aricordo, et in non voler acqua per il beverar con seriole, cosa de poca consideration al grandissimo benefitio di questa città, et però non voglio restar di aricordar uno altro muodo general per far questa operation de condur parte di esse fiumare fuori della laguna del tutto, e parte, sì como cadeno al porto di Malamocho, condurle al porto de Chiozza per questa via.

Dico che di sotto da Miran si debba intestar del tutto il fiume Musone, e per uno alveo nuovo farlo discender alla Mira dreto il sborador al presente atterrato, facendo cader in quello li scolatori sopranominati, continuando uno arzere di sotto verso la laguna dal Muson alla Mira. Et in esso loco della Mira sotto l'alveo della Brenta farli un ponte canale et di sotto da essa Brenta far andar tutte esse aque del Musone e scolatori nel dito sborador, et recavando esso sborator, como è ditto, fino al Curan e poi per uno alveo nuovo farlo descender nel Siocho tra la Sora e la Pallà Padoana, e poi slargar un canal, che è di sopra della Sora, e far andar esse acque in li laghi di Riola et Aguier e per il canal di sotto dalli Sette morti lasciarle andar per Fogolana bassa verso il porto di Chiozza, intestando tutti li canali, che li serano di sotto verso la laguna, facendo la navegation di Piove con uno caro over porte. Per il restante delle fiumare oltra il Musone, che sono Marzenego, Dese, Zero e Sille, che non sono fiumare de monti e non sono di tanto danno, como quelle di Brenta, Bachion, Muson e Piave, mandarle nel canal di Lio Mazzor in questo muodo. Cominciar poco di sopra de Mestre una cava nuova et in quella ponerli il Marzenego, e discender con essa cava verso il Poviano, et in quella ponerli il Dese et il Zero, et andar seguitando verso il Sioncelo di sopra la Pallà di Cigale, e poi atraversar quelli lochi fin sotto il Silleto sopra il Sille, et atraversar il Sille, intestando quello, e descender di sotto via il Silletto fino alla laguna di Dogado, et, gionti alla laguna, farle entrar nel canale di Lio Mazzor e di quello in Piave, como è ditto di sopra. Et il Silletto nel principio verso il Sille slargarlo e driciarlo, et in esso far entrar il Sille e farlo cader mia dui nel canal di Lio Mazzor, facendo le navigationi per via de porte, como in lo aricordo 1552 è ditto. L'acqua veramente, che si lascia venir dal Dollo in zoso a misura e per la navigation di Padoa e per il beverar della città, lasciarla venir, como al presente la viene, per il suo alveo, nè questa serà insieme con la navegation impedita in cosa alcuna. Questo fatto, si potrà poi intestar il Botenico di sotto del ponte da Lizzafusina et aprir li arzeri da Lizafusina al Dese in tutti li lochi, dove farà di bisogno, e far ascender le acque salse per tutti li lochi, dove ascendevano avanti la fabrica di essi

arzeri. Nè vi resterà al porto di Malamocho altra acqua che la macra della Brenta che serà un pulze a par de un helefante. Et questo è il secondo muodo, che si potrà far, non facendo il primo.

Et perchè facendossi o l'uno over l'altro deli aricordi soprascriti universali porterà la longezza di qualche tempo (ben è il vero che'l non saria de molti anni), ma la cosa del Botenico è di grandissima importantia per la atterration, che continuamente si va facendo in quello, et per dar molto magior quantità di aqua alla laguna, che è sopra il capo di Venetia, dela qual molto ne ha di bisogno, et più che si tarda e per l'una e per l'altra via si va pegiorando, consiglio, perchè per il presente se haggia a far quanto ho consigliato nella deposition mia data in l'officio de Vostre Signorie adì 17 febraro 1554, perchè, facendossi l'operationi in quella consigliate, tutte seranno di gran profitto nel far de cadauna delle soprascritte generali, e farassi presto, ponendoli la cura, che poner se li debbe.

Cerca alla liberation del Piovato dalle acque, che continuamente lo affondano verso li arzeri della Brenta nuova, dico che, volendossi servir con il far della Brentella, secondo la parte del 1540 di giugno, li serà di pocho utille, perchè da Corte in suso si starà senza acqua, ma da lì in gioso tutto si affondarà. Et a questo vi sono dui remedii, il primo con il farli tre ponti canali sotto la Brenta, si como è ditto in la deposizione mia apresentada adí 9 di giugno del presente anno. Ma perchè se ha qualche rispetto nel far de essi ponti canali, dico esservi uno altro remedio de la istessa utilità, ma con qualche maggior spesa, il quale è questo. Si como è ditto in essa parte del '40 che la Brentella se habbi a condur tra l'alveo della Brenta nuova et del Bachion nuovo fino al Pizon, che è il principio del canal del Torro, et in esso loco farle unir con esse due fiumare, dove al presente sono insieme congionte, consiglio che quella si habbia condur sola in la laguna del porto di Brondolo in questo modo. Dove esse due fiumare si congiongeno al Pizon, separarle l'una dall'altra e la Brenta mandarla tra il canal delle Tresse e quel del Torro fino al capo del parador e per loco, dove vi è terren da far arzeri sufficienti per essa Brenta verso la laguna, lasciando tanto spatio tra il Bachion e Brenta, che'l si possi condur sola essa Brentella fino in capo del ditto canal, arzerandola di modo che nè l'una nè l'altra acqua li possi entrar in quella, et farassi questa separation con men spesa e men difficultà, che non si farà a ritornar a slargar il canal del Torro un'altra volta; e desunindo esse fiumare del loco del Pizon et unindole in la laguna dui miglia più abbasso, non solamente serà di benefitio al Piovado per la Brentella, ma di grandissimo utille al Padoano situato tra l'una banda e l'altra del Bachigione, che è il Piovato, dove non si puol servir della Brentella, et il Consilvano. Et questo separamento farassi con men de duc. 10 mille, et in questa vernata. Et tutte le soprascritte cose aricordo per le miglior che far si possino, per quanto puol capir il mio debile intelletto, con ogni sincerità e con mio giuramento.

Data et apresentata sotto sigillo ne l'offitio delle acque adì 10 settembre 1555.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi et esecutori delle acque, b. 231, f. III, c. 24 sgg.).

21.

DEPOSITION AGGIONTA ALLA MIA PRESENTATA ADI 10 SETTEMBRE 1555 PER LA REMOTION DELLE FIUMARE

4 OTTOBRE 1555

Essendo l'opinion di V.e S.e Excell.me de liberar de presente e senza alcuna dimora il Botenico dalle acque dolci, che descendono in quello, per aprir poi li arzeri da Lizzafusina a Mergara, acciò le acque salse possano entrar et ascender per quello, e di voler ometter per hora le altre provision et aricordi aricordati, che si facino per il liberar totalmente questa laguna dalle acque dolce, et massime da l'altra parte sinistra, così como si sono state levate quelle dalla parte destra, per portar cadauna de quelle maggior tempo alla sua esecutione, ancora che quella mia prima provisione aricordata non sarebbe di molto tempo, pur, vedendo io la sua intentione esser così, non dirò altro per hora, havendo detto assai per le mie scritture produtte nell'officio et alle Signorie Vostre. Ma offerendomi sempre di rissolver amplamente li asserti contrarij introdotti per quelli altri, che hano deposto in questa materia, et così degli danni, quai dicono che sariano a particulari, como per la difficultà se haveria nell'esequirle, che in vero non conosco, dove possi esser la gran difficultà, ritrovandosi in miglia 13 pi. 29 di caduta, etiam della spesa, che loro dicono che se conveniria far, la qual, quando si facesse (il che non puol star), la non saria molta in cosa di tanta importanza, quanto è il liberar del tutto questa laguna con sicurtà de non esser più danigiata, et quanto al danno, che dicono che patiria il porto di questa città, dico che non saria quel che dicono. Ma rimetendo per hora tutte le raggioni, che si poteriano dir amplamente in questa materia, et removendo etiam dal secondo mio aricordo il condur de il Musone alla volta de Chiozza et le altre aque condurle per l'altra parte nel canal di Lio Mazzor, dicendossi che anco questa porteria gran tempo, ma, restringendomi alla parte proposta per il clarissimo messer Nicolò Zen, sopra la quale dissi l'oppinion mia, allhora quando Sua Magn. volse introdurla nell'Ecc.mo Collegio delle acque, et, dapoi introdutta et considerata, parse che'l fosse a proposito, avanti che'l se devenisse ad altra deliberatione, che dovessero andar fuori le S. V. insieme con li altri aggionti et eletti del 1552 et con prothi et inzegneri a veder e ben considerar, se questa oppinion, como quella proposta del 1552 et altre aricordate, como etiam poi per il Sereniss. Principe et Ill.ma Signoria nell'Ecc.mo Collegio fo ordinato (per quello che ho inteso) si facesse, et così sono state le S. V. Eccell.me et noi inzegneri suoi servitori. Et però, havendo io ben veduti et considerati tutti essi lochi et fra li altri il loco della Mira al sborador delle Gambarare, dove si affirmorno V. S. in la casa di Corbelli et forno aperti li dessegni, et con quelli considerato esso loco, ho pensato che sarà molto meglio et più sicuro per benefitio della laguna (la qual verso il capo di questa città è molto restretta) il condur il Muson, tolendolo et intestandolo di sotto di Mirano alla volta del sborador di essa Mira, conducendolo con uno alveo nuovo, et in quello far entrar tutti li scolatori, che sono tra il Musone et la Brenta, quai sono questi, Lusor, il Cesenego, la Pioncha et il Seragio, et, gionti al loco del sboratore, condur esse acque in esso sborator, passando de sotto via l'alveo della Brenta con un ponte canale, che sarà molto facile da

far, perchè la Brenta in esso loco non è profonda, nè ha se non pochissimo corso per esser intertenuta al Dollo, et circa questo ponte canal ogni perito et praticho affirmerà potersi far. Et, condute esse acque nel sborador della Mira già fatto, nè li bisognerà far altro che recavarlo un pocheto, condurlo di esso nel canal del Siocho, el qual Muson, quando si vorà, poi si potrà condurlo in la laguna di Chiozza, a quel porto, et anco a Brondolo, che serà cosa facille a farlo, quando si vorà liberar la laguna de Resta de aio da esse acque. Et condoto nel Siocho, lasciarlo andar verso Resta de aio, non procedendo per hora più avanti. E seben alcuni hano oppinion de condur esso Muson e la Brenta da Oriaco in zoso e lasciarlo andar per quella verso Resta de aio, io, como bon servitor, consiglio che'l non si lasci acompagnar con essa Brenta se non alla boca de il Siocho. Il che facendosi se remove del tutto la dificultà, che se ha, del condur l'aqua da beverar a Lizzafusina con seriole, imperochè l'acqua descendarà senza ostaculo alcuno dal Dolo fino a Lizzafusina et torassi l'acqua, como si tole al presente, e la navegation de Padoa serà quella istessa. Nè farano esse acque del Muson e scoladori atterration alcuna in la laguna, perchè, prima che se aggionga con esse acque al salso, quelle haveranno paditto per canedi et luochi vachui la loro torbidezza; nè venirano immediate a collo di essa laguna, como fano venendo per Brenta, et serà di grandissimo benefitio; nè se levarà altramente il caro del loco suo. Nè è da dubitar che'l faci danno alle terre, che sono de sopra dagli arzeri, perchè l'acqua, che entrarà in esso sborator alla Mira, non serà della quantità, ch'ella era avanti il far degli edificij al Dollo, descendendo di sopravia la rosta del sborator prefatto; la inondarà tutto il paese dalla rosta al basso, il quale anzi tempo era tutto paludo, e per il far degli edificij predetti et serar de il sboratore se sono rettrati a coltura. E seben parte de questi retratti da novo patiranno alquanto, non consiglierò mai che per questo se debbia restar di far una tanta bona opera. Et perchè dalla intestadura, che si farà al Muson et alli altri scoladori, in zoso vi restarano il resto de esso canale et scolatori senza acqua, ma con le pioghie se ne haverà alquanta, che potrà esser de 24 charati del tutto mezzo carato, et acciochè quella poca quantità non vengi nianche in questa laguna, consiglio che'l si seri il Botenico al ponte di esso Botenico et per la Cava nuova già fata, facendo per quella un fossato, si mandi tutte esse acque piovane nel Marzenego di sottovia da Mestre, et con esso Marzenego se ne andariano alli Treporti, fin che'l si farà altra provisione, cosa di pochissima spesa senza interresse di alcuno. Condote adunque le acque del Muson e scolatori soprascritti nel sborador dela Mira e di quello nel Siocho, come è detto, et mandate le piovane soprascritte nel Marcenego, si potrà serar il Botenico al ponte di Mergera, et a quel di Lizzafusina: et aprindo essi arzeri nelli lochi del Poisetto, della Buova, della rotta de Buoso et in altri lochi, dove ancora vi sono le vestigie di canali antiqui, se haveranno tutti questi e maggiori benefitij. L'acqua salsa, dove al presente la ascende se non apreso li arzeri et in esso loco si afferma e fa spiaggia senza benefitio, *imo* con malefitio dela laguna, ascenderà più di quatro miglia di quel che la fa al presente, e nel descender poi la darà maggior corso al canal di Rialto, che è il Canal grando, perchè tutta haverà a capitar nel Canal fatto et che si fa al presente dretto S. Chiara et Canareio, et, venendo per esso canal nel Canal grando, lo tenirà netto e profondo, nè si atterrerà tanto tosto, et farà molto maggior benefitio al porto de quel che l'ha fatto fin'hora. Si leverà quel continuo suspetto, che se ha, de inondation di esso Muson et altri scolatori, li quali vengono a collo delli arzeri situati in fondo debole, non rompino et facino il danno, che l'ha fatto altre volte alla laguna rompendo, overo che affondando il Botenico, como fa al presente, li particulari non li rompino per benefitio loro, et massime che per

quelli arzeri non vi capitano persone. Se leverano via quelli canedi et quella brutezza de herba, che hano empiuto tutto il canale da Mergera a Lizzafusina di canelle, herbaze et tregolare, cose che regnano nelli paludi marzi, et rendeno cattivissimo aere. Et tante ve ne sono, come V. S. han veduto, che le barche non poleno passar, et ogni giorno vano più crescendo et crescerano, in modo che fra pochi anni mandaranno tanto cativo aere in Venetia, che molto li serà dannoso, nè vi è altro rimedio, perchè l'acqua in esso canal sta delli 12 mesi de l'anno li 11 morta. Ma il pegio è questo, che nelle brentane esse acque e del Muson e scolatori vengono torbide et affirmandossi a collo de essi arzeri, convenendo andar per il traverso de quelli più de miglia otto, avanti che giongano in Siocho fuori per Resta de aio, talmente vano atterrando esso loco del Botenico, che la terraferma in pochi anni serà fino alli arzeri. Nè so como sia al proposito dela fortezza di questa città haver la terraferma soda et dura non più de doi miglia lontano da essa a retta linea; et questo del tutto si rimove. L'acqua per il bisogno della navegation di Padoa et per il beverar ed altri bisogni di questa città non si move dal suo loco, ma si lascia como la sta al presente senza messedarla con esse acque del Botenico in loco alcuno fino in capo di Resta de aio et senza tuorla per seriole, cosa abhorida da tutti, che non è di poco benefitio a questa città. Le qual cose consiglio che per il presente si habbino a far per cosa particular per liberarsi dagli danni e spaventi presentanei. Et questo lo fazzo como bon servitor di questo Illmo Stado.

Scritta adì 4 ottobre et presentata adì 10 ditto.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, b. 231, f. III, c. 27 v. sgg.)

22

RELATION PER LE COSE DELLA PIAVE

1553, adì 18 decembre.

Eseguendo la commission datami per V. S. Clar.^mi^ Sig. Savi e magnifici Signori Esecutori dell'officio, io, Andrea Bragadin, esecutor, insieme cum ser Cristoforo Sabbadin, inzegner, et messer Pietro Picciolo, protho dell'officio, et messer Jacomo Scevola, protho nostro sopra la Piave, mi son transferito alla revision del ditto fiume Piave, cominciando dalla Tor del Caligo fino al loco de Nervesa, et havendo quanto importa, il tutto ben veduto et considerato, dico che per aricordo delli predetti inzegner e prothi, e per me confirmato, le cose della Piave se ritrovano nell'esser infrascritto et hanno di bisogno delle infrascritte provisioni. Et prima:

Al loco della Tor del Caligo vi è stato fatto un busenello per scolar le acque in Piave, che cadeno tra li arzeri nuovi et li vecchi, il quale è talmente reduto, che bisogna refarlo tutto da novo.

Andassemo al loco della Stangada, dove è fatto un altro busenello per far lo effetto sopraditto, il quale sta bene et vedessimo la intestadura, che divide le acque da busenello a busenello, la quale altra volta fu rotta in tempo delle inondationi; e la causa fu che, non vi essendo dal Zenson in zoso altro che uno busenello, che è quello da Fossalta, lontano da questo della Stangada pertege 3400, l'acqua a colo di essa intestadura talmente si alciava, che la anegava tutti li lochi vicini. Però hanno concluso li

soprascritti che'l si debba far un altro busenello nel mezzo di quello da Fossalta et di questo della Stangada, con il quale si dividerano le acque, che più non potranno far li danni soprascritti et di più sarà la sicurtà delli arzeri novi, fatti per sicurtà della laguna. e non saranno in periculi di esser rotti, essendo superati dall'acqua con la sua altezza in caso de rottura delli arzeri vechii.

Andassimo al loco del Taglio de Re, là dove è fatto il sustegno, et vedessimo quello molto mal in ordine, che'l, se non si provede, potrà causar una spesa de otto in dieci mille ducati, oltra il danno et incomodo della navegation della Piave. Il remedio è questo, che de presenti bisogna compir de fortificar un terzo di esso sustegno verso S. Donà, nel modo che è stato principiato, con crode over sassi et con bone palificate de roveri; item fortificar il spiron dalla banda di S. Donà, il quale è tutto ruinato; item finir di fortificar la riva della Piave di sotto dal sustegno verso il mare et fortificar il spiron di sotto verso il tagio, che va in ruina. Et queste operation bisogna farle al presente, et finite, bisogna andar seguitando di forfificar il resto con sassi e roveri, reducendolo in fortezza tale, che non serà più in periculo di rovinarsi, come el si ritrova al presente, essendo stato fatto molto debole e mal atto a sustenersi dal forzo dall'acqua.

Andassimo alla volta della Granze, là dove se deve far il busenello nuovo ditto di sopra, et fu dessignato il loco, dove far si debe esso busenello, et sarà lontano da quello della Stangada pertege 975 in circa.

Andassimo a Fossalta, dove è uno busenello, il quale ha una portella tutta marza; bisogna farne un'altra nuova et farla in imbello de legname per non ruinar il busenello de piera.

Andassimo al Zenson, dove sono li molini del magnifico messer Nicolò da Mula, et vedessemo el busenel dreto la giesia di sotto dalli molini talmente ruinato, che la prima inondation, che venga della Piave, lo rovinerà tutto. Et bisogna far provision che'l si refacia tutto da nuovo. Item vedessimo l'altro busenello, che è fatto sotto li arzeri nuovi, per il quale passa le acque del Zenson, per andar alli molini soprascritti, il quale sta molto male et è senza porta; bisogna fortificarlo et farli il suo portone.

Scoressimo alli arzeri nuovi, e, montati sopra quelli, andassimo fino al Ponte di Piave et vedessimo quelli in molti lochi ruinati per esser sta carizati dalli cari come dalle carete. Et essendo quelli di terreno tenue et il più di sabia, sono in molti luoghi tanto arbasciati, che, in caso che la Piave rompesse li arzeri vecchi con la sua inondation, la passaria di sotto dalli nuovi et descenderia nella laguua, e la spesa e la fatica fatta per oviar a questo tanto male saria stata vana. L'è il vero che sono state fatte delle provisioni, perchè non se carezino, con farli delli traversi di legname in molti lochi, lassando tanto di apertura che li canali potessero passar, con far grandissime proclame; ma il tutto è stato vano, perchè quelli che vanno con le carette, et il più parte gentilomeni, non volendo andar per le strade maistre per abreviarsi il camino, hanno tagliati et ruinati li traversi per passar con le carete. Per il che aricordamo che'l se habbia a far delli impedimenti de sassi intriegi fitti nell'arzere e lassati tanto alti e stretti, che non si possino carizzar, ma solo cavalcar. Et, per quel che ne ha mostrato il protho di Piave soprascritto tra la Granza e Fossalta, si ritrova nel mezo della Piave alcune vestigie de fabriche antiche, ne le qual vi sono de molte pietre vive longe e large, che, tolendole fuori, sariano molto al proposito per far li soprascritti impedimenti e, non suplindo, tuor delle crode de monti, che saranno perfettissime.

Nella volta, che è al Ponte de Piave, l'aqua ha tanto mangiato e di sotto e di sopra dal Ponte, che non manca pertege 40 a passar di sotto e lasciar essa ponta in isola.

Però bisogna far le provision per una de queste doi vie: o tagliarla di fatto et impedir l'alveo vecchio, acciò si atterri da per sè et che li viandanti del Friuli per terra habbino un sottopasso per passar; over tagliar un'altra volta dal di sopra dal Ponte dalla banda di Oderzo e drezar l'aqua nell'alveo, che passa dal Ponte via. Il che fatto, il loco, dove al presente minatia ruina, si amonirà da se stesso.

Dal loco del Ponte di Piave in suso la Piave di fiume tutta si risolve in torrente per non vi esser muodo di regerla con arzeri. Et per difendersi da essa Piave se ha cominciato certi arzeri dalla banda verso il Sille, non della grandezza delli primi, che sono dal Ponte in zoso, per non esser di tanta necessità, ma alquanto minori, pur bastevoli al bisogno, una parte di quali, fati già molti anni, cominciano, dove finiscono li nuovi, et vanno seguitando fino alli molini della Siega. Questi in molti lochi sono talmente arbasciati, che non sariano suffitienti a tener la inondation dell'aqua, che, superando esse bassure, non venisse nella laguna. Et però fa di bisogno che siano riconziati.

Andassimo di sopra dalli molini della Siega, là dove di sotto da Saletto sono cominciati a far delli arzeri novi verso la laguna, li quali debono scorer fino di sopra la villa di Candelù apresso l'acqua della Piavesella, li quali arzeri non sono ancora finiti, ma si lavora in essi. Et, gionti al Candelù, vedessimo il loco, là dove il protho di Piave aricorda si faci uno busenello sotto l'arzere, per il quale passase alcuni ramiselli de Candelù. Et veduto il tutto et ben considerato per li prefati inzegner et prothi dell'officio, fo concluso non far di bisogno busenello alcuno in dito loco, ma che'l si conviene, fatto che'l sia l'arzere, otturar con terreno quelli dui ramiselli del Candelù per passa 10, over 15, lontano dall'arzere verso Piave.

Gionti alla villa de Candelù, trovassimo che la Piave tutta cadeva da quella banda et haveva mangiata talmente la riva, che la era poco lontano dalla giesia, et sempre de tempo in tempo andrà rodendo e rovinando. Et la provision saria, per quello che aricordano li soprascritti, che più di sopra da Candelù, dreto Maserada, si cominciasse per la Piave uno arzere de cuogholi e giara, che, secondando l'aqua, conducesse la furia de quella nel suo alveo e ramo antiquo delle Fontane, et a questo modo se defenderia quel loco.

Et perchè li arzeri nuovi, che si fanno al presente da Saleto fino de sopra da Candelù et debono finir apresso la Plavesella, et de tutta questa longezza è fatto il partidor et è data la sua portion a tutto il Trivisan, tamen, per quello che si ha veduto, si potriano finir essi arzeri, dove fin hor son gionti, però che da lì in suso mai la Piave ascende sopra la riva ne' terreni in quel loco, et, in cambio de quella portion assegnata, far che siano alciati, dove sono bassi, et fortificati, dove sono deboli, li arzeri diti di sopra, che cominciano in capo deli arzeri nuovi et finiscono ali molini della Siega, che sarà opera bonissima.

Dreto Lovadina la Piave ha tanto rodesta e consumata la riva da quella banda, che la non è lontana dal ramo de Lovadina se non pertege 10.

Al loco, dove fo nuovamente fatto il muro de Sprisian e refato quel de Noal, fato già molti anni, la Piave ha tanto intacata la riva verso Treviso, che l'ha cominciato a cavar tra il muro e la riva et ha da mesi 9 in qua portato via de 9 passi del muro recontrato, et chi non li provede, lo rovinarà tutto et entrarà nel ramo di Lovadina, che non è lontano passa 6. Et la provision saria questa: continuar esso muro da passa 200 e non lo far dreto, ma inconeado, per tuor il corso continuo dela Piave e di sopra dal muro nuovamente fato tirarli delli penelli con delli gorzi per lontanarsi il corso della Piave più che si potrà.

Poco più sopra verso Narvesa ritrovassimo il muro, dito da Carara, rovinato et lassatone più de 25 passi in Piave, et la Piave con le crescenti va tra il muro et il terreno et ha fatto un colfo tra il muro restato di sopra e quel di sotto. Qui bisogna continuar il muro vechio, tirandolo da muro a muro, facendolo con delli spironi, che spenza l'aqua in fora.

Andassimo poi al loco del Zero, dreto la villa Levada, là dove altre volte furon fatti dui tagli, uno dito di S. Marco, l'altro de Druso, per li quali si condusse dell'aqua del Sille nel Zero et per quello alli molini già fatti a Mestre, et, dapoi desfati essi molini, essi doi tagli forno stropati; tamen al presente sono aperti e l'aqua con la poca crescentia del Sille viene per essi tagli nel Zero. Et di più l'aqua del Sille, superando le rive sue, che sono bassissime, et ritrovando uno arzerino, altre volte fatto a longo il Zero, dalla banda verso il Sille, in molti luoghi basso et ruinato, cade nel Zero, et, essendo il Zero stretto, supera le rive dalle bande et affonda li paesi e poi cade turbidissima nella laguna al loco de Mazorbo. A provederli adunque el bisogna serar essi dui tagli in questo modo: farli sopra il Sille una palificata per loco, doppia, con rovere et tavole in piede, et quella impir de terreno, per tuor la caduta dell'aqua in la profondità di tagli; le qual palificate saranno da otto in dieci passi l'una longe, et si faranno di grosezza di mezzo passo, et impirle di terreno come è dito; dipoi alciar e riconzar l'arzere suso il Zero, dove è basso e roto, facendolo tutto avalivo da un capo all'altro, che sarà de reffation da passa 150 in 200 al più, cosa che si farà con poca spesa e sarà durabile, et si provederà al danno della laguna.

Andrea Bragadin, executor sopra le aque soprascritto, confermo quanto è sopra scritto.

Io Cristoforo Sabbadin, inzegner dell'officio delle aque, confermo quanto è sopra scritto.

Io Piero Picciolo, protho de l'offlcio, afermo quanto sopra schritto con giuramento, se'l se potesse far l'arzer de chuogoli in la Piave, dreto a Maxarada, per butar l'aqua in el ramon ancho delle Fontane.

A tergo: Relation del magnifico messer Andrea Bragadin per le cose della Piave, dicembre 1553.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 87. Relazioni periti).

23.

REGOLAZIONE DELLA PIAVE

1554, 11 settembre.

Havendo V. S. Clar.mi Sig. Proveditori sopra la Piave et Clar.mi Sig. Savi sopra le acque imposto a mi Cristoforo Sabbattino, inzegner dell'officio delle acque, che io dovesse deponer in scrittura li danni, che potria far la Piave lasciandola star senza farli provision, et qual provision se doveria far e con qual spesa et in quanto tempo, io, obbediente a V. S., tanto dico et aricordo che'l si facia, quanto in la presente scrittura di mia mano si contiene. Et prima, discorendo, dico:

Il fiume della Piave già anni 90 in circa descendeva da Narvesa al basso per tre lochi over ramoni principali, e con brentane e con acque magre, l'uno di quali era

dalla banda di Treviso, ditto il ramon di Lovadina; l'altro dalla banda delle Castelle over Cenedese, ditto il ramon di S. Luca da alcuni e da altri di S. Michiele in alcuni lochi lontani l'uno dall'altro più di miglia tre; il terzo era nel mezo, detto Raboso. Et dove la Piave a quei tempi conduceva le giare, cuogholi e sabbioni per 3 lochi, inondando in tanta largezza, et in mazor profondità del presente li destendeva, ma dapoi che quella la ha restretta in un loco solo, non la lasciando andar nè per il ramon di Lovadina, nè per quello di S. Michiele over S. Lucha, in esso loco solo li ha condotti e lasciati, et tanti che'l fondo s'è inalciato et occupato, per modo tale che forz'è che l'acqua, non si potendo profondar, se amargi. La qual largezza, per quel che si vede, la Piave si va facendo dalla banda verso il Sille et verso li rami, che cadono nella laguna. Et la causa è stata il far delli muri di Mandra et il divider le acque con la Ponta negra, restringendole; li quali con li loro spironi spinsero le acque dalla banda di Treviso, là dove non vi era altro che uno pezzo di muro di p. 70 in circa, fatto per uno da Noal, il qual muro in breve anni si rovinò e l'acqua tutta tendette da quella banda. Item, le rive verso Treviso non sono tanto forte nè tanto giarose, come quelle dell'altra banda, perchè dal fine degli muri fino de sotto de Candelù le rive sono sabionegne, e, quando le acque cominciano a calar e che le lasciano la riva discoperta, non mancando de corso, anzi, quello restringendo, più il violenta, comincia a consumar la riva nella profondità e, cavando via il tenue, la crosta di sopra via va cascando et vassi consumando, como si vede infatti che con le aque magre presente, imo magrissime, in molti lochi, dove l'aqua si accosta ad esse rive, la fa di gran caverne e si teme a caminarli sopra. Et chi non li lieva il corso continuo, che li è apresso essa riva, tanto si andarà rodendo e consumando, che la Piave si accostarà alli ramoni, che sono tra essa Piave et il Sille, li quali discendono in la laguna, parte per il Meolo et parte per il Sille, molti delli quali non sono lontani da essa Piave pertege 50. Dico più, che, seben essa Piave non entrasse così di fatto in essi ramoni, causandosi tutti quelli dagli sortumi di essa Piave, che penetra per il fondo, che è giaroso, quanto più la si va vicinando ad essi, tanto più si fanno maggiori et più correnti et più aqua mandano, il che non fa al proposito della laguna, nella quale hanno loro ultimo fine. Nè è da creder altrimenti, perchè il rapidissimo corso, causato dalla gran caduta di essa Piave ha dal fine degli muri fino al Ponte di Piave, permete questa ruina, che è piedi 13 et oncie 7 per miglio; ma dal fine degli muri fino a Candelù vi è piedi 20 per miglio, e però più rovina, che non fa da Candelù al Ponte, che'l vien piedi 5 e mezo per miglio di caduta, ancor che l'alveo sia più restretto, perchè l'aqua non cade con tanto impeto, come è detto, et di anno in anno essa Piave andarà facendo peggio, et nel fine tutto sarà a danno della laguna. Al che se ha a proveder a bon hora. Hor desiderando V. S. Clar.mi Signori d'intender da mi quanto per opinion mia si habbia a far per obviar a questo danno, havendo io già tanti anni veduta et praticata essa Piave et vedute le ruine, che essa ha fatto da anni 10 in qua, et tutte dalla banda verso la laguna, con il rovinar della villa dell'Ospedal e gran parte de Candelù, et quel che la va facendo de giorno in giorno, aricordo che'l si debia proveder nelli modi infrascritti di tempo in tempo, ma di primo proveder che la non rovini più la riva verso Treviso, tenendola nel suo alveo capacissimo di condurla al basso, alargandola dalla riva e dandole loco nel mezo in questo modo. De presente far tutte queste cose: slongar el muro de Noal piedi 200 et più per la medema linea de esso muro, e l'aqua, la qual core continua per capo di esso muro a longo la riva, levarla via e ponerla in uno gebo secho dalla banda de l'altra riva, pur in Piave, levando via l'altezza, che è di sopra, et occupando con gorzi l'alveo corente; caciar l'aqua in esso gebo, disocupando quello nelli lochi, dove è occu-

pato. Dal fine di esso muro da esser fatto in zoso, dico che'l si debbia levar il corso continuo dell'aqua dalla riva, dove la si accosta, e ponerla nel mezo di essa Piave in questo modo. Prima con penelli de gorzi, posti de loco in locho, là dove l'aqua batte in la riva, facendo quelli de vimene et pieni delli istessi sassi di Piave, et questo fino di sotto de Candelù, poco lontano dalla Siega. Li quali gorzi siano posti in discesa, per modo che tengino l'aqua lontana dalla riva, la qual cosa faranno per la isperienza, che si è fatta a miei giorni in essa Piave, che per tutto, dove sono stati messi, hanno lontanato il corso et amonito apresso la riva. Et acciochè l'aqua habbia loco per dove caminar con il corso continuo et che la non rovini le rive verso le Castelle, far disocupar tutti li gebbi, che sono per il letto di essa Piave, li quali nel capo di sopra solamente sono occupati, e quello, che si caverà, condurlo fuori di Piave sopra la zopa over terren fermo; et di sotto da Saletuol levar via l'aqua dalla riva de Candelù nel modo soprascritto et poner quella nelli gebbi delle Fontane, gebbi capacissimi per condur essa aqua continua di sotto de Candelù, et li rami, che vanno verso Candelù, occuparli con gorzi a traverso, acciochè non entrino più nelli soliti rami con il corso continuo. Et questo si pole far tutto in termini di mesi quattro con poca spesa dal muro in fuora. Et a questo modo si assicurerà che la Piave non farà il danno da questa banda, come la fa al presente, nè però sarà di danno alla banda delle Castelle, perchè non si accosterà a quella ramo niuno, se non quel delle Fontane, posto al basso, in loco, dove sono le rive alte et forte.

Et per assicurar del tutto la Piave, che la non facci più il danno, che la fa al presente et che la promette di far per lo avenire, aricordo che'l si debbia far tutte le operatione infrascritte di tempo in tempo, cioè tenir le aque della Piave più basse del presente e le basse più profonde in questo modo. Al loco della gran volta, che fa la Piave al Ponte, là dove, circondando più de doi miglia, la torna ad acostarsi, nè vi è più de pertege 30 di traverso con l'aqua grassa, ma con la magra pertege 77, et continuo essa Piave sì di sotto come di sopra va rodendo et farassi da se stessa uno alveo, e perchè la non lo facia, dico che in esso locho se habbia a far uno taglio largo passa 50 con uno sustegno de sassi al traverso, che tengi le aque magre di sopra, como le stano al presente, acciò la Piave se possi dal Ponte in suso navicar con zattere; che, lasciando che la Piave lo faccia da se stessa libero, essa Piave dal Ponte in suso serà inavicabile per la stretezza e gran caduta sua, e di sotto da esso Ponte nell'altra volta, là dove la si restrenze in largezza de pertege 100 in circa, farli un altro taglio della largezza soprascritta, libero, senza sustegno. Et per arbasciar l'aqua della Piave dal Ponte in zoso nel tempo delle inondationi, aricordo che'l se debia far (sicome è deliberato) uno altro sboro a essa Piave di sotto dalla Cava Zucharina, che mandi l'aqua di essa Piave fuori nel mare per il Porto Cortelazzo, et sia fato libero, senza sustegno, perchè non vi è temanza che la Piave se faci inavigabile dal Tagio del Re in zoso per esser apresso il livello del salso. Et a questo muodo se arbasciarà l'aqua granda dal Ponte in suso et dal Ponte in zoso senza danno alcuno.

Alla ultima, che causarà la perpetuità de tutte le operation soprascritte, aricordo che dalla Siega in suso in largezza de p. 200 trivisani siano levate via fin al fin delli muri tutte le altezze delle grave a comun dell'aqua magra, et tutto quel che si levarà, che serano cuogholi grandi e picioli condurlo dalle bande della Piave, li due terzi da quella di Treviso et un terzo dalla banda delle Castelle, et con questi andar facendo uno arzer, il quale, benchè sarà di cuogholi, con il tempo si andarà fortificando dalle radice delle roe, salgarelle et altri herbazzi forti, che nascono tra gli sassi. Et questo si potrà far a parte a parte, di anno in anno, con poca angaria del Trevisano, perchè, considerando

le altezze delle grave e bassezze, non se leverà via sotto sopra piè 2 de grava, et facendone cadauna fameglia de contadini del Trevisan 25 barelle all'anno, non li sarà di gran danno, et si farà in anni 4, et a questo muodo si assicurerà la Piave per centenara di anni. A questo mi si potrà dir che la Piave non resterà de condur delle grave et cuogholi, come l'ha fatto fin al presente. Lo dico anch'io, ma non nella quantità passata, perchè come è ditto, la Piave da Narvesa in suso, per dove la passa tra monti, horamai se ha fatto il suo letto, nè più passa con quella forza unita, come la facea da anni 50 et 100 in suso, et hormai ha poco da condur al basso et, avanti che l'habbia reimpito uno alveo longo miglia 8 in circa, che è dagli muri in zoso fino alla Siega, in largezza di piè 200 et in altezza de piè doi, vi vorà li centenara de anni. Se li potrà far uno ordine, che, secondo che'l si vederà la Piave alciarsi in qualche loco, andarla arbasciando de tempo in tempo.

Questo è il muodo, che per opinion mia si debbe tenir per defender la riva et in regolar la Piave, che è fino al Ponte torrente et non fiume, nella qual si debe operar con la destrezza e non con la forza, chi non volesse vardar alla spesa d'uno million d'oro in far muri da una banda e dall'altra, cosa *quemadmodum* impossibile. Arzeri di terra non si potrà far che siano forti, per non vi esser materia da farli, ma tutta sabbia e giarina.

Certo la spesa esatta è cosa troppo difficile a saperla, aponto perchè ancora non so quanti gorzi bisognarebbono et quanti ramoni si ha da disocupar; pur apreso a poco posso dir che'l vi andarà da gorzi 200, che costarano ducati 400, li muri fin di sopra piè 200 costarano ducati 5000 in circa. Il disocupar li lochi questa è gravezza personal di contadini insieme con il far li tagli alle volte; et il taglio di sotto dalla Zucarina et il levar le crode di Piave, il sustegno al Taglio, facendolo de sassi taiati al monte, potrà costar ducati 30 il passo, ducati 1500 in tutto, spesa real ducati 6900.

Del tempo li muri, li gorzi e li lavori da Candelù in suso si faranno in mesi 4. Et questo è quanto con il mio debole inzegno posso aricordar che'l si facia, riportandomi a miglior giuditio del mio.

Io Cristoforo Sabbattino, inzegner dell'offitio delle aque, ho fatto de mia propria mano, et tanto afermo essere uscito da me stesso sinceramente senza respetto alcuno.

Adì XI settembrio 1554.

Presentata all'officio sopra le acque per il sopranominato Christoforo Sabbatino, inzegner dell'offitio predito.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 82. Scritture.)

E) *PORTI*

24.

CIRCA IL PORTO DE MALAMOCO

1536, 1 MARZO

Jesu Maria.

Essendo stato richiesto io Cristophoro Sabbatino da Chioza, fiolo del quondam maistro Paulo olim inzegner del offitio de l'acque, dali Signori Clarissimi Proveditori sopra l'acqua et dali Clarissimi Cinque Savij Deputati sopra il negotio del Porto di Malamocho, ch'io dovessi cum quella fede et sincerità, che si ricerca ad un buono suddito, poner in scrittura il parer et aricordo mio circa la continentia di tre articuli a mi dati, io veramente, obbedientissimo, cum quella fede, sincerità et riverentia, che si debbe, et cum mio giuramento ad sacra dei evangelia giurando, dico circa li prefati articuli il parer, opinion et aricordo mio esser lo infrascritto videlicet:

Quanto al primo, che dice: «Se vi pare che'l dito porto sia benefitio dela laguna strenzerlo over no», io dico (presuponendo che la Brenta sia levata da esso porto) esser se non benefitio il strenzer di esso porto. Imperochè, levata via la occasion principal, dela atteration, che è la Brenta, si recceverà manco danno dala secunda, qual è la sabbia conduta in la laguna dali fortuni del mare per tutti li venti di sora quasi egualmente. Et avegnachè la zosana conduria fuori dela laghuna a poco a poco la sabbia dentro dal mare, levata via la Brenta, che cum la sua lea et cativitá la retien in la laguna, niente di meno, essendone tanto manco per la piccolezza del porto conduta in la laguna, più facilmente le zosane la reconduria fora, et poi l'acqua salsa attenderà a bonificar il resto de essa laguna, per la via ch'io penso sia notta a questo Illustrissimo Stado. Et perchè mi potria esser dito che non solamente faria di bisogno l'acqua presente dela laguna, levata la Brenta, ma più util seria agiongerli de l'altra, acciochè con più presteza si consumasse il danno dato ala laguna, et stringendo esso porto, si leva alla laguna gran parte de l'acqua, per il che non succederà il consumar di essa laguna, che si desidera, a questa obietion rispondo, che per due ragioni succederà il medemo, stringendo esso porto: la prima, che serà conduta mezza sabbia in la laguna, et, come ò dito, l'acqua salsa più facilmente la conduria fuori, et poi attenderia a bonificar il resto dela laguna; la secunda, che il strenzer il porto di Malamocho serà causa che il porto di Venetia si faria assai miglior. Imperochè, così como per lo agrandirsi de il porto de Malamocho le partiacque, ch'erano da l'una et l'altra banda di esso porto di Malamoco, et molto appresso quello, sonosi ritirati a lontano da esso porto, et hanno lassata a benefitio di quello gran parte dela laguna, como dala banda verso Venetia, avanti lo agrandirsi del predito porto, il partiacqua era ala gesia di Povegia, hor se è retirato ala gesia di Santo Spirito; et il partiacqua verso Chioza, era un miglio et mezo a lontano del predito porto, al presente è miglia tre et mezo, per il che è causata la grandezza di quello. Stringendolo veramente, li partiacque si ritirariano appresso il porto di Malamocho più di quel che

sono; et a questo modo se restituiria la laguna robata al porto di Venetia, per il che doventeria miglior et più profundo. Per il qual porto entraria poi in la laguna la medema acqua, che si impederia per il strenzer del porto di Malamocho. Per il che a me pare che il preditto porto di Malamocho per questo primo capo si debbia stringer.

Al secundo, che dice: «In caso che'l fusse opinion di strenzerlo, a che modo, che quantità et da qual banda si doveria strenzerlo», io dico che in questo ed in tutti li casi de acque fa di bisogno imitar la natura, la qual per diverse vie ne insegna. Et non solamente se poderia strenzer un porto, ma etiam traversar un mare, cum la destrezza però, non cum la forza: et però io dico che per questa prima fiata, bisogna slongar il guardian di esso porto, che è dalla banda verso Venetia, et tanto, quanto per il presente servirà il fondo, et quello slongar cum una palificata di tre file, acciochè egli stia più fermo all'impeto del mare, et poi cum palate de doi file seguitar il lido per il mare verso Venetia fino al principio dell'arzer de sassi, et costruir esse palade per quelli venti, che parerà, per modo che la grandezza del lido si acresca per scirocco et levante ala volta del muolo di pietra fatto dalla banda del lido verso ostro. Le qual palate sian fatte di quella grandezza et largezza l'una dall'altra, che parerà da esser mostrata et dessignata essendo sopra il loco. Per il che si causarà a parte a parte la diminuzion di esso porto, et seranno etiam men condute le sabbie dentro per il vento greco et levante. Dala parte di dentro de il prefato porto non neccessita grandemente altra pervision. Pur, per più sicurtà, si potrà far una palada lontana dal guardian passi 150 in circa, che vardi per ponente et garbin, acciochè le sabbie, che entraranno sì per il vento de sirocco al dreto, come etiam per il vento greco e levante ala revoltura, non passino così facilmente più avanti. Et per coadiuvar l'opera, ariccordo che'l si debia far per la marina, alfin de l'altezza dela sabbia, delle casele ovver camarele di cane in piedi, le quai interteniranno la sabbia mossa dali venti, et la addunarano insieme, facendola convertir in montoni. Et perchè, stringendo esso porto, il rimanente si faria più profundo, ita che, se non si provedesse, l'arzere dalla banda della chiesia di S. Pietro si ruinaria, però aricordo che medesimamente sian fatte almen tre palate curte da quella banda, che siano nel spatio, che è tra il guardian et muolo di pietra. Io dico curte, acciò sustengano l'arzere, ma non strenzino il porto da quella banda, dove è la fusa de esso porto. Et questo è quanto al modo, che se ha a tenir per strenzer esso porto. Quanto alla quantità, dico che quella serà ad arbitrio di questa Illustrissima Signoria, perchè, secundo che il lito crescerà, così si anderà tirando le palate in fuori fino al segno, che si vorrà. Ma per mio aricordo dico che'l si debia lassar passa 150 di apertura, et non più, et che si strenza verso Venetia, come è dito.

Al terzo et ultimo articulo, che dice: «Item, essendo sta deliberà di levar via la Brenta, se sentite che el dito porto sia stretto sì o no», a questo io dico che, volendolo strenzer, questo bisogna far cum l'arte, perchè da sì medemo, mai si stringeria, ancor che se li levi la Brenta, anci cum il tempo serà più presto atto a farsi grando che minor, perchè, levata via la Brenta et lasciata la laguna cum acqua salsa sola, quella accrescerà di fondo et di grandezza verso il canedo, et la sabbia da sè sola non sarà potente a ruinar la laguna, nè l'acqua del Bottenigo haverà potere come una Brenta de intertenir la sabbia, et, agrandindosi la laguna, le zosane serà maggiori et causaranno il porto maggior. Ma questo bisogna far cum l'arte et per il modo soprascritto, perchè invero la principal causa dell'agrandirsi il porto di Malamocho non è stata la Brenta, ma questo fu il serar di Portosecho, che ha donato al porto di Malamocho l'acqua di doi miglia di più dela laguna verso Chioza, et poi, a poco a poco, agran-

dindosi esso Porto, la insolita et mazzor zosana, ha etiam robata la laguna verso di Venetia, cioè quella da Poegia a Santo Spirito, di modo che el Porto di Venetia ha molto patito et patisse. Dico ben questo, che, s' el si aprisse il Portosecho, da se stesso si sminuiria il porto di Malamocho; ma tanti porti in questa laguna non laudo. Per il che sento cum tutto il core che el dito porto di Malamocho, volendolo strenzer, quello si habbia a strenzer cum l'arte et per il modo soprascritto. Il che facendosi, non entrarà tanta sabbia in la laguna, et si benificarà il porto di Venetia et medesimamente la laguna, che ne risulterà all'alma città di Venetia benefitio grandissimo. Et veramente stringendo esso porto et levando via la Brenta, che sono dui potentati, li quali hanno congiurato insieme la ruina della laguna, serà quella come un bellissimo giardino, nè bisogno de altro averà che de boni agricultori, che el tengeno governato.

Io Christoforo Sabbatino soprascritto ho scritto de mia mano propria et per mio giuramento affirmo esser questo il parer et opinion mia.

A tergo: Deposition de ser Christophoro Sabbatino da Chioza, presentata addì 1 marzo 1536. Circa il Porto de Malamoco.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 120, p. 69).

25.

PER LA OPINION DEL PORTO NUOVO

1546, 23 novembre.

Desiderando V. S. Clar.me Sig.ri Savij et Mag.ci Sig.ri Executori delle acque de intender il parer et opinion mia, se'l si debbe mandar le acque dolce per el canal del Torro al porto di Brondolo e per quello nel mare, como è preso del '40 di zugno, o veramente se'l si debbe proveder de mandarle al mare per altra via et a qual modo, io Cristophoro Sabbadin, protho et inzegner vostro, per satisfar, il tutto ben visto e considerato, a quelle con ogni riverentia dico, che per niun modo si debba mandar la Brenta, Bachion e Brentella dal Piovato, como è deliberato, al detto porto di Brondolo per evitar molti cattivi effetti, che seguiriano, se così si facesse. Prima si pone Chiozza in terraferma, perchè, facendo la palificata dal fiume del canal del Torro al lido e convenendola far fortissima de bonissimi roveri piena di terreno, si fa una strada da Venetia a Chiozza, et alla fortezza fatta al suo porto per vardia di quello, e non la facendo forte, quella sarà rovinata dall'impeto del mare, el quale entrando, per esso porto, continuamente baterà in quella. Non facendo veramente la palificata e lassando venir le acque a svario, in breve anni tutta quella laguna si amonirà e serà molto pegio. Secunda, certo è che in brevi anni il porto de Brondolo si convertirà in una fiumara con le rive da tutte doi le bande, sì come han fatto tutti li fiumi, che soleano cader nella laguna, como lo Adice, la Piave, la Livenza et altri; il che fatto, nascerà il canedo di sotto di essa fiumara dalla banda dell'ostro, sirocho e garbino di essa città, e talmente si infetterà l'aere, che essa città di Chiozza se convenirà desabitar, il che serà certo. Terza, che più importa, che'l si perde tutta la laguna, che resterà dal porto di Brondolo a quel di Fosson in longhezza de 4 miglia; il che non fa a proposito di questa laguna, essendo redutta al modo che la è reduta, che horamai tanto la

è sminuita de longezza, largezza e profondità, che la non ha più forza nè vigor, et il segnal ne mostrano li canali, che, occhi vedendo, si va perdendo, et più pegiore al presente in un anno, che la non ha fatto pel passato in dieci, sì che el non è da perderne, ma da acquistarne. E benchè io insieme con li altri inzegneri consigliai per la parte del '40 che così si dovesse far questo, fu per men male però della Brenta nuova et il Bachion, che tutti doi andavano in mar per il porto di Chiozza, e la Brenta vecchia venia tutta al porto di Malamocho, et tutte rovinavano la laguna, ad un tratto separavasi Chiozza da Venetia, ponevasi il lido di Pelestrina in terra ferma, che in breve anni si saria venuto con le carete al porto di Malamocho, e perchè meglio era poner Chiozza in terraferma verso Brondolo che verso Venetia e perder la laguna. Così consigliassimo hora, che se ha veduto meglio, e se ha meglio considerato e ritrovato che'l non si ponerà Chiozza in terraferma da niuna banda, si salvarà il porto di Brondolo in acqua salsa, che tenirà l'aere buono, e si avanzarà doi miglia della laguna di Chiozza, facendo a questo modo. Prima, se come è stato condotto il Bachion nel canal del Torro, che'l se vi conduca ancora la Brenta nova e le Brentelle del Piovato, como è delliberato; e poi non discender più oltre per esso canal del Torro alla volta della laguna di Brondolo, ma per uno alveo nuovo condurle alla volta della Tor delle Bebe, passando di sotto di essa Torre verso la laguna in la comenda della Carbonara; e poi seguitar con esso alveo nuovo fino alla laguna di sopra el porto di Brondolo verso Fosson tra la valle detta il Becco grando e quella della Proa, il qual alveo nuovo non sarà più longo de p.e 1930; di poi passar per quella laguna verso il lido facendoli una palificata di ogni conditione piena di terreno in forma de arzeri dal continente al lido, la qual serà p.e 400 in circa longa. E gionti al lido, aprir esso lido e far andar per essa apertura tutte le fiumare soprascritte nel mare, il qual litto è di grossezza con tutta la spiazza p.e 300, facendo essa apertura miglia doi lontana dal porto di Brondolo verso il porto di Fosson, bocha dell'Adese, quasi a mezzo del lido, intestando prima il canal del Torro e quel delle Bebe. L'alveo veramente far si debbia in questo modo: dal canal del Torro alla laguna della valle de Becco grando largo p.e 40 profondo tanto che ogni navilio, che navica al viazzo di Lombardia, possi comodamente passar per quello, et tutto il terreno, che si cavarà, che vi è terreno abbastanza per far esso alveo, ponerlo da una banda sola, cioè da quella verso la laguna, como se è fatto dal principio del canal del Torro fin al mezzo in longhezza de p.e 900 in circa, acciochè le acque si possi dillatar da l'altra banda per quelli lochi nel tempo delle inondationi, e stagi più basse, e si vadi più leggiermente a benefitio delli scolatori di sopra. La apertura del lido sia fatta larga p.e 40, certificando V. S. che per queste opperationi non si fa danno nè impedimento alcuno alli scoladori del Consilvano, nè meno alli scoladori del Foresto, nè si tocca parte alcuna di esso Foresto, perchè si passa di sotto dalla Tor con le fiumare, e, facendole uno arzer solo, l'acqua starà bassa ad egual livello della laguna, non essendo più lontana dal mare che miglia uno in circa. E se alcuno dicesse che, facendosi essa apertura nel lido, si fa uno altro porto nuovo alla laguna, rispondo che esso porto serà in tutto e per tutto fuori della laguna, e di fatto si convertirà in una fiumara, nè haverà mai esso porto tanta profondità nel mare, che dentro vi si possa entrar una barca carica di più portata che di stara 300 in circa, perchè tutte le fiumare, che cadeno nel mare, per il contrasto, che quelle fanno con il mare, nelle loro uscite fanno li scanni al traverso di quelle, como si vede in Adice, Piave, Livenza e Tagliamento. Sicchè questo porto nuovo non sarà porto di laguna, ma fiumara fuori di quella. E se alcuno dicesse che il cammino da un loco all'altro è molto più longo, dico che non vi è più differentia che p.e 250 in circa. E se'l si dicesse

che il porto di Brondolo, per privarlo del corso delle acque dolci, si amonirà, dico che di questo non si debbe dubitar, perchè esso porto se è amonito di dentro e di fuora per la sabbia, che ha condotto l'Adese ad esso porto per il canal delle Bebe, como si vede, e non vi essendo più acqua dolce esso porto si mantenirà aperto. E si con le fortune de siroccali li entrarà qualche sabbia del mare, benchè poca ne entrarà per esser coperto quello dal sirocho per la ponta della Fornaza, non ritrovando essa sabbia lea di fiumara, che la intertenga, quella dalla correntia della zozana serà ricondotta nel mare. Il qual porto serà ostaculo a quelli che volessero venir per terraferma a Chiozza et al porto di quella, che non li possano venir senza barca, che non è poco per la fortezza di Chiozza. Cerca al viaggio di Lombardia si provederà benissimo a questo modo. Gionti li burchij alla Tor delle Bebe, entrarano nell'alveo nuovo e veniranno nel canal del Torro, là dove si farà una concha ovver porte, che passerà dal detto canal nel canal delle Tresse, e per quello anderanno nella laguna sicuramente e facilmente, e con manco impedimenti veniranno a Venetia di quel che fanno al presente, perchè convengono passar per le bocche delli doi porti, di quel di Chiozza e di Brondolo, ma per questa via non sortiranno porti, perchè andaranno per il mezzo della laguna fino oltra il porto di Chiozza. Quelli che navicaranno per il Paduano, le barche cariche di Vesentino, li burchij dalli sassi per li lidi, passando per essa concha, haranno il viaggio più breve del presente miglia 8 in circa, che li serà di grandissima comoditate. Adunque, Clarissimi miei Signori, non è da restar per via niuna di far secondo il servitor suo, perchè, facendolo, non si mette Chiozza nela fortezza del suo porto di terraferma, si salva essa città nel suo buon aere, e si salva miglia doi della laguna de Chiozza, che val molto più di quel poco, che si spenderà, non discomodando alcuno, e si facilita il transito di Lombardia molto più del presente, et è cosa fatibile e reuscibile. E tanto affermo esser il parer et opinion mia.

Presentata all'offitio adì 23 novembrio 1546.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 967).

26.

RISPOSTA DI A. CORNER ALLA SCRITTURA DEL SABBADINO SOPRA IL PORTO NUOVO

1546, dicembre.

Per replichare brevemente ad una longissima scrittura di voi ser Cristofalo Sabatino da Chioza, piena di parole ma non di cosse, siccome di cose et non di parole bisognerebbe che ella fusse, trattando di acque, che son cose matematice, che stano in fatto, ma voi, che voreste uscir, dove il fatto multiplicate in tante parole per asconderlo, et de ciò molto ve inganate, lambincandovi così vanamente il cervello, perdendo il tempo per tanta fatica, la quale voi la fate dopia, perchè scrivete di queste materie non in la vostra propria lingua solita e naturale, ma in una impropria, insolita et non naturale, che è la toschana; e questo fa conoscere che la vostra natura è di cercar cose improprie et nove, et però aricordate che se mandi la Brenta per uno porto nuovo, insolito et non naturale ad essa et non per letto proprio et naturale, che è quel di Brondolo. Et considerando io questo vostro lambicamento et tante vostre fatiche, son mosso a

pietà, essendovi amico, come io vi sono, et, per liberarvi in tutto, ho trovato modo di rispondervi, sicchè non vi bisognerà più pensare a questa novità. Il quale modo è il vero, il breve, lo intelligibile et palpabile, et con tante conclusion tenute et aprovate da tutti li inzegnieri et periti, et se vorrete mo' voi soltanto essere di altra opinione, sarete reputato ingegnero cum pocho inzegno et intelleto. La prima è:

Primo, perchè tutte le acque de questi contorni, sì quelle che nascono et risorgono in questi paesi di sopra, come quelle che pioveno sopra la terra, che tutte de sua natura, per esser l'acqua corpo grave et labile, descendeno al mare, come al suo proprio luogo, che è più basso.

Secondo, che le acque della Brenta et del Bachagione, come son discese per li sui alvei in fin a Conche, che è luogo basso et di dove infin al mare non ge è più discaduta naturale, che non possano andare al mare, se non passeno per la laguna.

Terzo, che è cosa impossibile che una fiumara passi per essa laguna non entrandola et non facendosi li arzeri, siccome tal fiumi soli han fin in quella di sotto al Monte Alban.

Quarto, che, mandandosi tal acque al mare per lo porto novo, che viene aricordato, che esse attererà molto più essa laguna di quello che faran mandandole per lo porto di Brondolo, perchè primamente quella laguna, che restarà oltra tal porto, che sarà se non il terzo della laguna, che è dal porto di Brondolo a quel di Fosson, perchè la sarà picciola, immediate la se indolcirà et attererà.

Quinto, che le altre due parte di tal laguna in poco tempo si attererà dalle rote, che faran tante acque, che saran sotto delo arzere, che occorrerà di fare per conservare la detta laguna. Il quale, oltra che anderà a fianco di essa, siccome va quello che fu fatto da Lizzafusina in Resta d'aglio, et questo sarà fatto tutto in luogi di cuore, caneti, con traversar canali et laguna, et farà così più danni di quelli, che fan ora quelli del Bachagion solo, che sono fondati in miglior fondo et di mior terreno, et non potendosi conservare quelli, poco si coserverà quello, essendo fatto in luogo più tristo et avendo a colo non solamente il Bacagione, ma la Brenta, la Brentella, li scolatori del Consilvano, li scoladori del Foresto et l'acqua dello Adese, che discende per le Bebe. Zoè adonque a forza si farà delle rote grosse, le quali in poco tempo attererà le altre due parti della laguna predetta.

Sesto, che, dopo che fu fatto lo arzere da Lizzafusina infin hora, per lovere, che ha fatto in esso se non uno terzo solo della Brenta, che da esse et per esse è atterata più laguna di sotto, che non è la Laguna da Brondolo infin a Fosson, et pur non si ha mai mancato di spesa, essendo della importanza, che è, per conservarlo et per non aver gettata la tanta spesa, che vi andò a farlo la prima volta.

Settimo, che con pochissimo danno della soradetta laguna et con spesa se non della decima parte della spesa, che anderebbe a far il soradetto arzere del porto novo, si condurrà dall'arzere al mare, aiutando la natura a fare gli arzeri, sì come da sè se li han fatti in la laguna dal Monte Alban. Sicchè in mezzo di essi vi anderà il dolze, et lo salso sarà oltra essi arzeri, come è ora a Monte Alban dito, et che facendosi naturalmente aiutare dalla arte et andando al dreto al mare et non per fianco, che non si romperà con danno della detta laguna.

Ottavo, che Chioza non però sarà men forte per cagione de tal arzeri, perchè essi non saran intestati in lo lito, come sarebbe quello del porto novo. Anzi tra il capo di essi et il lito vi venirà un grande e profondo canale, et mi pare che non è quello, che è stato fatto novamente tra Chioza e lo terren fermo per fortezza di essa.

Nono, che, facendosi quello del porto novo, si potria andare de sul Padoan insino

a Chioza a intravaso senza passar acqua, perchè lo Porto di Brondolo, levate le fiumare di esso, subito si attererà.

Decimo, che, chi cercherà ad unire la Brenta con il Bachagione al Pizzon, perchè vadano al mare insieme per lo canale del porto novo, con le altre acque, che tornerà a fare maggiore errore, che non era, quando se non uno terzo della Brenta con due terzi de esso Bachagion et con più se ne va a Conche, per la quale congiuntione et unione faceano tanti danni, che, reunendoli, sarà pegio, perchè tante è da Pizon in mare, quanto tra le Conche in la laguna.

Undecimo, che, quando ben per tal unione l'acqua del Bachagion non si alzasse più al Pizzon di quello che la è alzata ora, se ben tal acqua po' andare et va alla laguna per diversi canali, pur è alzata tanto, che li scolatori del Conselvano han perduto due piedi di scolatore, come si vede per li tanti danni seguiti et come si vede in fatto chi è in detti luogi per livelare l'acqua delle Tresse con quella del Bachagion. La qual acqua delle Tresse, prima che fusse messo il Bachagion di sopra di esse, se aparizava et le livellava con quelle del Toro, et lo scolatore detto havea due piedi più di descaduta, et tanta ne ha perduta con danno de ducati 10.000 de entrata, nè mai potrebbe esso scolatore aver la maggiore, andando le acque soradette al porto di Brondolo.

Dodicesimo, che, quando la Brenta si reunise al Pizzon con detto Bachagion, che i scolatori del Piovato perderebbero maggior caduta, che non han persa quelli del Conselvano: perchè hora dal Bachagione alla Brenta vi è discendenza de piedi due e mezzo et almen tanto, che alzerebbe essa, sì come la se alzava prima, et se hora tal scolatori han poca discaduta, per la qual cosa tal paese molto patisse per le acque, tanto minore la arebbeno et tanto più danno.

Tredicesimo, che una fiumara va al mare con menor danno delli territorii, andando per lo suo proprio et antico alveo che per uno insolito et novo.

Quattordicesimo, che la Brenta andava anticamente al mare per lo porto di Brondolo et che fu lo suo naturale et proprio porto.

Quindicesimo, che è cosa impossibile che due fiumare, messe tutte in uno solo alveo, che l'acqua non se inalzi in esse più che se vi fusse messa solamente l'acqua di una sola.

Sedicesimo, che, chi fa uno alveo per mettervi uno fiume in luogo, dove non vi è discaduta naturale, et che le faria largo, sicchè a tempo delle acque basse non staga pieno, che si strenzesse, atterrandosi dalle bande, perchè si dà fondo in mezzo, et le acque, dove è il gran fondo, correno, et, dove non ve è, atterrano.

Diciasettesimo, che chi fa uno alveo ad uno fiume con uno solo arzere, perchè al tempo delle brentane tal acque si possano dilatare, che da sè se lo fa in poco tempo dall'altra banda, come ha fatto la Brenta da Lizzafusina verso Resta d'aglio et come vediamo che la Brenta et il Bachagione se han fati li arzeri in la laguna.

Diciottesimo, che, facendosi porto novo, che siccome concludete voi ser Cristofalo Sabatino, che così tutti li campi del Padovano, sì in lo vicariato come in lo Piovato, che già erano paludi, come dite, che ritornerà paludi, sì come si trova buoni campi, i quali campi non possono esser men in numero de 50.000.

Dicianovesimo, che non però la laguna di Chioza haverà per tal causa utile, ma danno, et così sarà danno alla fortezza di detta Chioza, ma ancora ad essa Chioza, che si accomoda de vittuarie da altri paesi et di lettami per coltivar li suoi orti.

Ventesimo, che, quando ben tal laguna si conservasse per causa del detto porto novo, che non però può essere, ma poniamo che fusse, che essa Chioza harebbe mag-

gior danno, perdendosi li campi 50.000 soradetti, che della perdita, che ella havesse, dello utile, che la traze di fitto de tal laguna, quando la non si conservasse.

Ventunesimo, che ogni inzegnero et perito di acque aproverà et con sagramento confirmerà che tutte le soradette conclusion sono vere et che, quanto dico, tanto succederà.

Ventiduesimo, che, chi fa un alveo per mettervi uno fiume, dove non vi sia caduta naturale, come non è appresso la laguna, che quel tal canale se inalza di sopra se debbe correre.

A tergo: Replica ad una scrittura fatta dal Sabatino in risposta de una mia sopra il porto nuovo.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 120, p. 20).

27.

ARGINI DEI LIDI

1550

Avendo io Cristoforo Sabbatin, inzegner dell' offitio delle acque, havute alcune interrogationj in scrittura, datemi per parte di Vostra Signoria Clarissima, mes. Nicolò Zen, savio sopra la laguna, con ordini che sopra la continentia di quelle dovesse dir la opinion et parer mio per dechiaration dela verità, per il che produco la presente scritura et dico:

Al primo, che dice: «Se le rotte et danni seguiti dalla fortuna nelli arzeri deli nostri lidi in molti lochi sono causate per esser li arzeri de verso la laguna troporati», rispondo che la fortezza di uno arzere, dove se li appogia gravezza, carico di aque et combatimento del mare principalmente di fuora e scarpa di quello di dentro, li qual, più che sono maggiori, più sta suspeso e forte, e massime quello, le qual scarpe non vuol esser meno in fuora de quel che è l'altezza de l'arzere due volte, la qual scarpa senza un contraforte de esso arzere e quelli, che per li ledi mancano di talle fortezza, facilmente puole esser stati ruinati e stravacati dal mare in dui modi. L' uno, che, percotendo il mare ne sassi, che sono nella spiaggia fuora, col percuoter del mare e carico del sasso più facilmente li stravacha; l'altra che, passando il mare con la superfitie de l'onda de sopra via de quelle, nel suo destender, trovando la scarpa distesa, si spiana e non fa forza, e, trovandola ratta, cade giuso con furia e facilmente, dove cade, rompe il terreno e ruina l'arzeri, et, essendo stati fati li arzeri delli lidi rati, facilmente il mare, dove era essa ratitudine, li pole haver rotti.

Al secondo, che dice: « Se li arbori et cane piantate nella riva verso la laguna moveno per il vento il terreno nella radice con ruina di arzeri», rispondo ch'essendo li arzeri alti grossi e con bona scarpa, li tamarisi sopra quelli piantati non li giovano in altro che in ligarli con le radici il terreno, che così facilmente non è dimosso dalla piogia et dalla sbataiza dell'onda morta et rotta in la scarpa di fuora de sassi et dalle topinare, che introrno per essi arzeri. Ma voleno esser piantati solamente sopra la cima de l'arzere verso il mare, dove finisse la sumità della scarpa di sasssi, perchè non così facilmente, percossi da l'onda e dal vento, si moveno nelle radici: ma si sono piantati sopra la riva di dentro, dove non vi è fortezza di sassi e scarpa tropo rata, non è

dubio che, percossi dal vento e da l'onda, si piegano e nel piegarsi, essendo la riva debile, moveno il terreno più facilmente, il qual, mosso, dalla piogia è poi condoto al basso. E però consiglio che li tamarisi et albori prefati solamente se habbiano a piantar dalla banda de l'arzeri verso il mare, dove sono li sassi, et non altrove. Se stano male piantati sopra tutte doi le rive, per questa raggione, che tengono l'arzer ombriato sempre, e, se la pioggia li cade sopra, overo che l'onda rotta li geti sopra acqua, non così presto si asciugono e stano remolitti che, percuotendolj poi il vento, moveno il terreno più facilmente, che, se il sole li asciuga, più fortiza si causa d' essi arzeri. Le canever per il vero stano male, perchè le radici loro vacue et debile et facili da rompersi, essendo mosse dal vento et li leva via la cana con tutta la radice nel loco, dove sono, troverà più vacuo che pieno per esser le radici molte grosse et vachue, che così non sono quelle deli tamarisi, perchè sono piene e colegano bene l'arzere.

Al terzo, che dice: « Se'l sia neccessario per lavorar diti arzeri far una strada di sotto via l' arzere con strade e gebi da poter andar dalla laguna alli arzeri con li burchij de sassi e terreno », rispondo che. facendossi una strada a longo li arzeri con altre strade, che venissero da essa strada alla riva deli horti sopra la laguna, saria di bona e perfetta commodità a essi arzeri, sì per il condurli sopra sassi e terreno, como per star il loco vachuo senza esser coltivato dalli vignari con li loro horti e vigne confinano con li arzeri, perchè li sassi e terreni con barelle più facilmente si conduriano a l'arzere e con minor spesa che non si fa concimere e cariole. Ma il farli gebi, li quali andassero dalla laguna alla strada, rompendo et aprendo le vigne in tanta largezza, quanto polle entrar una barcha di terra et un burchio di sassi, non laudo nè così consiglio, perchè saria un debilitar talmente il lido, che, rompendossi a caso l'arzere dreto essi tagij, facilissimamente causaria deli porti, che pur la largezza del lido è di mazzor fortezza di quello, et il sparagnio dela spesa del condur li sassi e terra per questa via del gibbo ne causaria una molto mazzor e con molto più anima della laguna, sì che non si è da meter per sparagno di spesa in un tanto periculo.

Al quarto, che dice: « Se, facendo dite strade, si farano diti arzeri con minor spesa assai », rispondo che più facilmente si conduriano le cose, che bisognano alla fortezza del lido, como sassi, legnami da far palate, cane et terra per fabricar essi arzeri, e dove è più facilità, vi è minor interese, et, facendossi le strade, il transito si faria facile, che al presente è dificile, perchè, convenendossi condurre esse robe alla marina, si convien mover pareti, tagiar arbori, vite e spianar vanezze con longezza di tempo et incomodità del transito.

Al quinto, che dice: « Se, stante le cose nei termini, che le sono, si può con le fortune soccorer e proveder alle neccessità, che occoreno per tutti li arzeri », rispondo, com'è risposto alla quarta interrogatione, che, convenendossi andar dall'aqua alli arzeri et scorer a longo di quelli, bisognerà del tutto disfar li horti con levar le vigne, arbori e vanize, che, essendovi le strade, questa dificultà cessaria.

Al sesto, che dice: « Se dalla fortuna sono stati cavati dalle radici gran quantità di tamarisi et canevere con ruina delli rivi e con causar parte delle rotte », rispondo che il mare, il quale nella presente fortuna, là dove ha trovato il lido basso et ha superato quello con l'onda viva, trovandolli arbori e cane, con il slavacar de quelli, percotendo in essi, più facilmente li puol haver rotti che non vi essendo nè arbori nè cane, e, massime sopra la cima di dentro, minor malle havaria fato, oprando, se havesse trovato la scarpa piana e non ratta, come quasi in tutti gli arzeri degli litti quella si ritrova.

Et questo è quanto pel saper mio rispondo alle interrogationi soprascritte.

Io Cristofforo Sabbadino etc.

A tergo: Risposta alle interrogationi per il far dela strada sotto i arzeri di lidi. 1550.

(VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO, Savi ed esecutori alle acque, f. 67).

28.

PORTO DI S. ERASMO

1551, 19 AGOSTO.

Rispondendo con la solita mia reverentia io Christoforo Sabbatino, protho et inzegnere dell'offitio delle acque, ad alcune interrogationi et capituli datemi separatamente per parte delli Clarissimi messer Marc'Antonio da Mula, messer Benedetto da cha da Pesaro, et messer Nicolò Zen, savij sopra la escavation della laguna, in fatto del porto di S. Rasmo, con impositione, che sopra la continentia di quelli io dovessi dir in scrittura il parer mio, et così obediente rispondo primo a quelli del Clarissimo Zen, che dicono:

Primo: «Se'l si aricorda haver inteso che el porto di S. Rasmo sia sta asserato et come», rispondo haver inteso che altre volte esso porto è sta asserato, ma da chi, non me l'aricordo. Ben ho veduto nel libro Capello dell'offitio delle acque, che esso porto fo asserato dal 1349 et poi aperto del 1362. In circa del como, come in esso libro apar, fo asserato con palificate.

Secondo: «Se'l si aricorda, perchè fo fata la garzina, rispondo che, per quanto nel libro Capello si ritrova, par che essa garzina fosse principiata dal 1360 di settembre et di ottobre ancor più slongata et dal 1367 ricominciata; et credo ch'ella fosse fata, che, volendo tenir aperto il porto di San Rasmo, l'acqua non andasse per riva a investir quella del porto di San Nicolò.

Terzo: «Se li par bene che'l porto di San Rasmo sia asserato o stia aperto», rispondo che mi par bene a lassarlo aperto, perochè la utillità, che si pensa di ricever per il serar di esso porto, la qual è il drezzar della fusa del porto di S. Nicolò et il profondarla più del presente, è incerta e dubiosa, et il danno, che ne haverà la laguna, è certissimo. Dicessi che, serando esso porto, si acresserà più acqua al porto di S. Nicolò, la qual, uscendo con forza e corso, scavazarà il scano dreto il porto et farà e mantenirà cavata la fusa là dretto in gran profondità; cosa molto dubiosa. Et io son de openione, che, mettendo a esso porto non solamente l'acqua del porto di San Rasmo ma altratanta, tolendola per il traverso della laguna, non si scavazarà esso scano nè lo farà profondo al bisogno, nè meno lo mantenirà. Potria ben esser che, chi li mettesse una fiumara con il corso continuo, come fu al tempo del Serenissimo Duce Foscari era provveditor alle acque, che'l li fu posta la Brenta tutta per il canal dela Zuecha, e quel continuo corer poteva drezar essa fusa, como credo che a quel tempo solo la si drezasse. Ma da poi, essendo Sua Serenità fato Duce, si levò via essa Brenta da esso porto e la fusa a poco a poco ha fato mutatione, nè credo che ad altro tempo la sia sta veduta, se non per riva, poco più over poco manco de quel che la è al presente, perchè il governo della fusa e canale fuori del porto non prociede da l'aqua della laguna principalmente, ma dalle stagioni di tempi, dalle fortune di fora, che regnano

più ad un modo che ad uno altro, et il continuo corso, che tiene l'acqua del mare per questa riva a l'ingiuso, come si dice, in garbino. Queste tre cause governano le fuse e le tengono più e manco drite secondo il sitto degli porti, e secondo come le son agiutate con le palate di fuora di litti. El si vede che dal porto del Tagiamento al fiume di Po tutte le fuse cadono sotto vento. Il porto de Malamoco e quel di Chiozza hano le lor fuse sotto vento, ma non in tanta longezza a longo il litto, como quel di S. Nicolò e di Brondolo, perchè non sono porti incolfati, sono largissimi et hanno le palate da tutte doi le bande, le quali spingiono il corso per riva in fuora e lo tengono lontano dalla uscita del porto, dove l'acqua ha la prima forza. Ma quel di S. Nicolò è porto stretto nell'uscita, porto incolfato, non ha pallata niuna sopra vento, che acompagni l'acqua unita fuori fino alli scani, ma, uscita l'acqua dal stretto, se alarga più de un miglio sino alla garzina, palada incolfata, e perde la forza. Et chi li ponesse maggior acqua, faria il medemo, chi non facesse una palata dreto il Castel novo, che accompagnasse l'acqua fino al scano, et dall'altra banda un'altra, che facesse il medemo; altramente mai con l'acqua di San Rasmo appresso quella di S. Nicolò si farà l'effetto della fusa, che si desidera. Et poi anco questo seria rimedio incerto, perchè l'acqua, che score per garbin, la teneria per riva.

Al danno della laguna, dico io per opinion mia che'l serà certo, perochè, essendo reduta la laguna nella piciolezza, che la si trova, e con manco canali del passato e con più altezza de velmi, che mai la sia stata, non fa al suo proposito el sminuirli l'aqua, serandoli una bocha, per la qual essa laguna riceve il viver suo, che è l'acqua salsa del mare; et quanto più se ne lasciasse entrar, tanto meglio sarebbe per essa laguna. Non è da negar che, serandoli uno porto, meno acqua vi entri del presente. E se ben si dice che l'acqua, entrando per uno porto solo, entrarà più veloce che con doi, perchè haverà più vaso largo, a questo passo respondo che, quanto aspetta all'entrar nel porto in bocha, haverà bon corso, ma, cominciatosi a spalizar et ad alargarsi per la laguna, entrando prima in li canali et impindo quelli, e poi, ascesa sopra le velme, andar alli partiacqua, dove si pensano che debbino affirmarsi, vi vorrà del tempo. Et essendo quello limitato de hore 6, mai l'acqua si alzarà all'altezza del comun presente con uno porto solo, ma starà molto più bassa nel suo comune; dico, quando li partiacque degli Treporti e del porto di Malamocho stessero fermi, dove sono al presente. Ma non sarà così, e la ragione è questa, che l'acqua, che entra per il porto di Venetia, impiti li canali et ascesa sopra le velme, va verso il porto di San Rasmo e trova l'aqua, che entra per esso porto, mezzo miglio in circa lontano da cadauno d'essi porti, e se scontrano insieme, e cosi quella del porto di Malamocho incontra quella del porto di S. Nicolò al suo partiacqua, e quella dei Treporti con quella del porto di San Rasmo fa il medemo, e, scontrandosi tutte, tutte si inalzano ad un segno. Chi veramente serasse il porto di San Rasmo, così fazendo maggior il porto di San Nicolò de quel che egli è, l'acqua sua non seria così presta ad aggioger al loco del partiacqua di Treporti, che l'acqua di Treporti serà al suo partiacqua e, non trovando incontro, venirà più verso Venetia e robarà il locho delle acque del porto di San Rasmo. E che'l sia el vero, che l'acqua di Treporti farà questo effetto, oltra la raggion natural, che questo dimostra, vi è la esperientia. Vedesi per il libro Capello che, quando fu serato esso porto del '349 la prima volta, deliberorno di asserar per la laguna con palificate alcuni canali e gebi, che erano tra li Treporti et il porto di San Rasmo, e così fecero non per altro che per intertenir l'acqua dei Treporti al locho del suo partiacqua et far che la non entrasse nel locho del porto di S. Rasmo, dove volevano che andassero le acque del porto di S. Nicolò. Aperto poi esso porto, disfaceron tutte esse palificate e

tornorno l' acque al suo segno. Stando adunque le acque più basse con il suo comune et non restando tutto il locho delle acque del porto di S. Rasmo al servitio del porto di S. Nicolò, si guadagnarà pocho e si spenderà assai con danno della laguna. Che'l sia mo' dannoso alla laguna che'l comun presente delle acque si arbassi, per le infrascritte ragioni si puol ben considerar. Prima, la laguna in molti lochi verso gli liti si trova piena di barene, che con il comune presente stano scoperte, et più verso il porto di S. Rasmo da l' una e l' altra banda che altrove. Pur al presente, dove sono le bassezze tra barena e barena, l' acqua si alza al comune, e con la salsedine sua et con il motto le va rodendo e consumando, hora che'l non vi capita più acqua dolze, che le alzi e fortifichi. Chi arbassarà il comune dell' acqua, non solo quelle, che si consumano, si agrandirano, ma il loco, dove vi va l' acqua presente, doventerà barrene: e cosi si farà per tutte le altre barene, che sono per la laguna. Le velme veramente, le quai in molti lochi della laguna apena si coprono di acqua, abbassandoli sopra il comune dell' acqua, non più seranno inteneriti dal salso; ma, cotti dal sole, mandarano fuori le herbe e doventerano barene, e con il tempo e con le piogie, che in queli lochi superaranno il salso, doventeranno canedi. Nè so quanto questo sia al proposito di Venetia. Lasso di dire degli canali e rij di Venetia, che utile serà a quelli abassandoli il comune presente. Nè giovarà quel che dicono alcuni, che, se il comune si arbassarà, che anco l' acqua bassa mar starà più alta, cioè che con le zosane le acque per uno porto solo non si arbassarano tanto, ma starano più alte. Dico che, quando questo intravenisse, più serà la perdita che l' acquisto. Poniamo che li partiacque delli Treporti e di Malamoco stesseron fermi. Asserandosi il porto di S. Rasmo, acquistemo al porto di Venetia miglia dui de laguna più del presente, che serà tirando una longitudine d' un piede larga, e crescendo l' acqua dala bassa mar al comun piedi 2 ½ per 5 d' acqua. Arbassandosi poi l' acqua mezo piede, pono solo tra li partiacqua di Malamoco e delli Treporti in largezza di miglia sei, si perde piedi 3000 d' acqua; restandone poi in la laguna con la secha mezzo piede di più del presente, se ne perde altri piedi 3000, dico de l' acqua, che doveria uscir fuori per il porto di S. Nicolò. Adunque si sta in perdita di p. 1000 di acqua. E però non senza raggioni il dito porto di S. Rasmo fu aperto la prima volta, e la seconda non è stato più asserato. Ma per opinion mia dico che tutta l' acqua uscirà fuori alla bassezza presente, se ben dei dui porti sarà uno solo, perchè il bassarsi del mare cava l' acqua della laguna, il qual mare non si moverà dal suo segno di bassezza, et in uno tempo istesso tanto serà bassa l' acqua al porto di Venetia, quanto a quelli di Malamoco et delli Treporti, perchè il mare dà l' acqua alla laguna e ge la tolle. L' acqua entrando per li porti in la laguna non va con tanta fretta, quanto fa, quando la esce fuori nel mare, perchè, entrando in la laguna, l' acqua ascende et, uscendo nel mare, del tutto la discende. Et vedessi in fato che con le zosane l' acqua alli porti ha maggior corso, che non ha con le cressente. Mosso adunque dalle soprascritte raggioni, per quanto puol capire il mio debile intelletto, a mi par bene che'l porto di S. Rasmo si lassi aperto e non si asseri per niente.

Quarto: « Se'l sia meglio, volendolo serar, che'l se intesti dall' arzere alla vigna del Campana, ovvero dalla vigna del Campana tirar una palada atraverso e serarla a mezzo la garzina presente, levando quella mittà della garzina di dentro », rispondo che meglio seria il tirar una palata, che si partisse dalla ponta del porto di S. Rasmo et venisse a mezzo la garzina, e levar via la garzina dalla mità sino in terra, che serarlo tutto di fato, perchè l' acqua entraria medemamente in la laguna per dui porti e per due boche, et essa acqua si conzonzeria con quella del porto di S. Nicolò, avanti che

la uscisse di fato nel mare. Non affermo però che a questo modo si facesse la fusa dritta, como si dice di far.

Quinto: « Se, stando aperto esso porto, li sabbioni, che corrono per marina, entrano dentro o non », rispondo che in tutti li porti, che sono in li litti di sabbia, li sabbioni entrano dentro con le fortune e con le cressente, e tanto più et tanto meno, quanto sono più et meno coperti con le palate di fuora. Li quali sabbioni non restano però in la laguna, ma sono reconduti nel mare dale continue zosane col mar queto. Che se questo agiuto non vi fosse, già centenera d' anni non vi seria più laguna, et se al dito porto li fusse fata una pallata sopravento, manco sabbia entraria dentro.

Sesto: « Se, stando aperto dito porto, il litto soravento si consuma o cresse », rispondo che gli litti non per causa degli porti aperti si consumano nè crescono, ma per causa del mare di fuora con fortuna, e non solamente si consumano apresso li porti, ma al mezzo degli litti lontano dagli porti sei et più miglia. Se' l fa una fortuna da siroco, gli litti si consumano e sono tirati nel mare; se da greco et greco levante, se ingrossano, et il mare conduce la sabbia in terra et dentro dalli porti.

Settimo: « Se nel calar delle acque le va in capo alla garzina verso i Treporti ovvero verso il porto di Venetia, e per che via, o a l'impito o per fianco », rispondo (intendendo che vogliamo dir che effetto fa l' acqua del porto di S. Rasmo) che l' acqua del dito porto, quando la è in capo la garzina, la non va verso li Treporti, perchè l' andaria contra il suo corso natural, ma si volta parte de soravia il faro di piera e parte de sotto verso l' acqua del porto di S. Nicolò, e con quella si accompagna più presto per fianco che all' impitto, over allo incontro, perchè allora tutte le acque con le zosane tendono all' ingiuso.

Alli capituli et interrogationi datemi per nome del Clarissimo Pesaro, seguendo l' ordine della scrittura a mi data, rispondo a questo modo, et prima al primo:

Primo: « Se si arricordano, quando fu asserato il porto di S. Rasmo, che benefitio ovver malefitio hebbe la laguna «' rispondo non lo haver mai veduto serato, ma sempre aperto. Ben credo che, se la laguna havesse havuto benefitio per star serato, non lo haveriano aperto la prima volta, et la seconda, quando si apperse da sè, como si dice, l' haveriano serato, epur sono anni 70 et più che, per quel che si dice, el se apperse.

Secondo: « Se si arricordano, quando fu asserato esso porto, che benefitio hebbe li porto di S. Nicolò e fusa per il serar di esso porto », rispondo che non lo so, non lo havendo veduto asserato; epur ho memoria d'anni. Ben dico che, se pel star asserato la fusa havesse havuto benefitio, che non lo haveriano aperto la prima volta, et asserato l' haveriano la seconda, como ho dito, se l' interesse della laguna non vi fosse intravenuto, dela qual penso che questa città ne faccia più stima che di una fusa più o manco drita.

Terzo: « Se, serando al presente dito porto, serà benefitio ovver malifitio della laguna«, rispondo tanto quanto si contiene nella risposta fatta al terzo capitulo del Clarissimo Zen.

Quarto: « In che termini si trova al presente la fusa; se è neccessario a provederli «, rispondo che di questa cosa si haverà maggior verità dall' armiraglio del porto, proto degli litti et peoti che da me, che non ho tenuta continua cura di essa fusa, como facio della laguna et fiumare.

Quinto: « Se saria bene per tenir li sabbioni, che corono sotto vento, che non intrano in porto, far un' altra palata al dito porto di S. Rasmo, che cominza dalla vigna di Campanati e vadi al mar alla via della garzina, itta che il porto di S. Rasmo habbi

esito tra la garzina e dita palata nuova », rispondo che saria molto utilissimo alla laguna, quando si facesse la palata soprascritta sopravento, che non solamente la reteneria li sabbioni, che non entrariano così licentiosamente nel porto di S. Rasmo, ma ancora la faria ingrossar il lido et spingeria l'acqua per riva più a lontano di quel che la va al presente.

Sesto: « Se l'è ben per la fusa che l'acqua, che ense con le zosane fuora del dito porto, vadi dreta in mare fra la garzina e la palada nuova, over sbochi a mezzo la garzina per fianco del porto di Venetia », rispondo che, parlando dela fusa, che si trova al presente suso il zoco, che non vi fazo differentia alcuna, accompagnassi queste acque dove si vogliano, perchè li venti et li tempi causano grande e picciole le fuse e non lo acompagnar insieme esse due acque, perchè ad ogni modo al presente si accompagnano et vanno alla dita fusa suso il zoco.

Alle interrogationi over capituli datimi per nome del Clarissimo Mula rispondo *ut infra*, *videlicet* et primo al primo, che dice:

Primo: « Dicano, se di suo aricordo la fusa ha più o manco acqua di quello che havea da anni 20 in là », rispondo questa esser intelligenza degli armiragli, peoti et proto di lidi, perchè io da anni 20 in là non attendeva alle cose dell'officio delle acque.

Secondo: « Se diranno che la fusa ha manco acqua, dicano per qual causa è minuita », rispondo che per detto degli armiragli, proto di lidi et peoti la fusa ha assai miglior fondo di quel che ha havuto a ricordo loro.

Terzo: « Dicano per qual causa la fusa se è tanto approsimada al lido, quanto si atrova », rispondo le cause esser molte, ma le principali sono: prima il corso dell'acqua della laguna, che di continuo non esce fuori, et quello, che esce, è poco et viene poco lontano dal porto per la cagione degli arzeri, che sono tra Lizzafusina e Mergara, che hanno ocupato lo ascender le acque in suso, le quai poi con il calar davano mazzor peso all'acqua, et il mazor peso formava mazor corso, et il corso mazzor teniva la fusa più lontana dagli litti. Ma fati essi arzeri et ocupato lo ascender delle acque in suso, li canali restati de sotto da essi arzeri fino alla mittà della laguna sono persi et spiazadi. E però li porti de Venetia e di S. Rasmo hanno perduto il corso; et se essi arzeri non si lievano, levate prima via le acque dolci di sopra, sempre questa laguna andarà pegiorando, faciasi qual provision che si voglia. Secondo, ne è causa il corso natural de l'acqua de mare, il quale continuamente tende per garbino et fa apogiar le fuse alle rive di litti, si con palate non si tiene esso corso a lontano. Ne è causa ancor il sitto, nel qual si trova situato il porto di S. Nicolò, che è tutto incolfato e non manda tutta la sua acqua unita fino al stato di fuora, ma, uscita dal porto, si alarga più di uno miglio fino alla garzina.

Quarto: « Ricordano quelli remedij, che si doveriano far, per haver miglior acqua al porto di S. Nicolò e per ritornar la fusa più lontana dal lido, como la era za qualche anno », rispondo che il remedio de darli più acqua seria lo agrandir il vaso della laguna verso terraferma, como lo era za anni 50, et far entrar tutti li canali, dove entravano, e non lo alargarla per banda, perchè el fa più carico uno piede de acqua, che venga di sopra, che quattro dalle bande via. Questo non si puol far, se prima non si dà altro esito alle acque dolci nel mare di quel che hanno al presente, come si darà piacendo a Dio. L'altro remedio seria con il farli le palate longe, che conducesseron l'acqua, che ense dal porto de S. Nicolò, fino apresso il scano, cioè una, che cominciasse al Castel nuovo e scoresse come è dito, l'altra dall'altra banda della longezza dita. Altro remedio che questi doi seria vano.

Quinto: «Serandosi il porto di S. Rasmo, dicano dove si farà il partiacqua tra il porto di S. Nicolò e li Treporti», rispondo che del loco certo non si puol dir con la verità, perchè le acque salse non si poleno nè mesurar nè livelar come le dolce, perchè non stano sempre ad uno segno, rispetto alle acque hora di corso, hora di felle, hora con comuni, hora con acquaizze et hora con soracomuni. È certo bene che' l partiacqua, ch'è a S. Jacomo de Paluo, venirà più verso Venetia de quel che è al presente, e di più che ancora, quel che è a S. Spirito, farà il medemo: e questo lo dico e per ragione e per esperientia. Per raggione, siccome ho detto nella risposta del 3º capitolo del Clarissimo Zen; pur replicandolo dico che, serando il porto di S. Rasmo e non alargando più quel di S. Nicolò, como non si pole per l'inpedimento delli Castelli, l'acqua, convenendo impir due miglia di laguna di più, sarà men presta ad aggionger al segno delli partiacqua, e di S. Spirito e di San Jacomo che gli altri porti largi, et con meno impedimenti dil porto di S. Nicolò giongeranno al loco delli loro partiacque, come fanno al presente, e, non ritrovando lo impedimento dell'acqua del porto di S. Nicolò, si faranno più avanti, et uno robarà della laguna del porto di S. Rasmo e l'altro del porto di S. Nicolò, et farassi puocho guadagno. Per esperientia, era già tra il porto di Malamocho e quel di Chioza uno altro porto dito porto Secho, lontano dal porto di Malamocho miglia 3 in circa, et, quando vi era questo porto, il porto di Malamocho era picciolissimo, como ne è comune voce tra tutti, e, per quel che mi aricordo aldir dire a mio padre, za inzegner dell'officio delle acque, el qual morse l'anno 1500, che li partiacque del porto di Malamocho, quello verso Venetia era a Poegia, l'altro verso il porto Secho era a Pastene, uno miglio e mezzo lontan da esso porto di Malamocho. E la raggion così vole che picciol porto ha poca laguna e gran porto ha gran laguna al suo servitio. Et che'l fosse picciolo, lo dimostra il libro Capello, che, havendosi aperto dopo il 1362 il porto di S. Rasmo per dar maggior acqua al porto di Venetia, volevano serrar questi dui porti, cioè quel di Malamocho et il Secho. Fu asserato il porto Secho sollo et fu aggionto al porto di Malamocho tanta laguna, quanta serviva a esso porto Seco, per il che quel di Malamocho si agrandite e, facendosi grando, vene il partiacqua, che era a Poegia, appresso S. Spirito, et anco quel di Chioza vene più verso porto Secho. Et così avenirà che serà il porto di S. Rasmo, non si potendo nè volendo alargar il porto di S. Nicolò.

Questo è quanto puol porgere il debile intelletto de mi Cristoforo Sabbadino per benefitio della città di Venetia et in risposta delle interrogationi soprascritte, dico con ogni sincerità. Ben dirò questo da mi, non essendo rechiesto, che non so quanto faccia al proposito della nuova fortezza fatta al porto di Venetia, che' l si possa venir per li litti largi fino a essa fortezza, come si venirà nel termine de pochi anni serando il porto di S. Rasmo. Le opinioni mie ricomando alla sapientia di Sue Signorie e de chi più intende questa cosa di me.

Io Cristofaro Sabbattino soprascritto ho scritto de mia propria mano addì 19 agosto 1551.

A tergo: Deposition mia in fatto de serar il porto di S. Rasmo.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 120, p. 77).

29.

PORTO DI S. ERASMO

Risposta fatta da me A. Cornaro alle opposition fatte dal Sabbatino del porto di San Rasmo.

Il Sabbatino afferma che il canale di questo nostro porto, cioè la sua fusa, va perdendo il fondo, ma ben dice che questo gran danno non prociede, perchè questa laguna è atterrata e fatta picciola, unde il nostro porto è fatto picciolo, perchè picciola laguna fa picciolo porto e granda lo fa grando, e che è neccessario, per fare gran laguna, recavarla verso terraferma con homini e badilli e farla granda, perchè la se impirà con il crescente per il nostro porto, come già la se impiva prima che la s'atterrasse, e poi nel calare, essendo gran quantità di acqua, la ritornerà nel mare con gran carico, violenza e corso, et il corso, com'è suo proprio, cavarà e darà fondo a detto porto et fusa. A questo rispondo che così avenirebbe et che questo sarebbe remedio perfetto, ma che è opera, che non si potrebbe fare se non in molti e molti anni, e la fusa ha di bisogno de remedio de pochi mesi, come afferma l'armiraglio de ditto porto, se non che la bocca della fusa s'attererà. Et oltre io dico che a fare il detto cavamento vi andarebbe miliona d' oro, spesa che non haveria potuto fare l' imperio de Romani. Et oltra sarebbe spesa giettatta via a fare una laguna nuova, havendone una già fatta, che è quella di Murano e del suo porto di S. Rasmo, et quella si può ritornare naturalmente con questa di Venetia et in lo suo porto naturale et anticho per la medesima via, che la ge fo levata, che fu per una rotta fatta dal mare e da contrabanchi nel litto. Et hora, stropando tal rotta, si ritornarà la laguna in questa et a questo porto, et la nostra laguna, che sarà fatta grande, farà grande il nostro porto, come farebbe quella, che fosse cavata da nuovo. Unde havenirà a questo porto l'utile, che ne ha quello de Mallamocho, quando fu stropato uno altro porto, che era prossimo a detto Malamocho e molto gli nocea levandoli il fondo, e per dargli fondo fu delliberato di stropare il suditto porto, che era vicino a Mallamocho, et immediate, stropato, Mallamocho si diede fondo, perchè avanzò la laguna, che solea esser di tal porto stropato, e di tristo porto, che era allhora Malamocho, si fece buono, come afferma et nara il Sabbattino in la sua scrittura, nella quale oppone ad una mia, dove dico di serare S. Rasmo. Et havendo fatto di tristo porto buono il stropare il prossimo, che era a Malamocho, come si può dire, neppur imaginare, che, stropando S. Rasmo prossimo al nostro, che non si faccia almen migliore di quello che hora è, essendo il caso simile et in queste lagune, mare et acqua? Non è dubbio che si faccia migliore, sì como non è dubbio che si facesse peggiore, chi tagliasse e facesse un altro porto nuovo appresso il nostro tra San Nicolò e Castello. Et faccendosi peggiore, faccendo uno altro porto, come si può dire che non si facesse migliore stropando San Rasmo? Et perchè esso Sabbattino dice che, serato S. Rasmo, che non potrà entrare per uno solo porto in questa gran laguna, che la sarà allhora, tanta acqua, quanta entra per due, et che il comune alto non montarà, come hora monta, et che le velme resteranno discoperte, a questa rispondo che il comune si farà alto al solito, sì come al solito si fece nella laguna, che era del porto, che fu stropato per far buono Malamocho, et che così si farà per uno porto solo questa, perchè immediate la darà fondo al porto con il corso, che augumenterà per la gran quantità di acqua, perchè il fondo e corso sono quelli che cavano e dan fondo, come dicesse Sabbatino, quando aricorda che si faccia una laguna nuova e non una vecchia, e non considera che a forza s'empirebbe

così la vecchia come la nuova, essendo il mare tanto grande a comparatione delle lagune et essendo l'acqua materia grave e labile, e che il suo proposito è d'apparizarsi e livellarsi empiendo le basse, sicchè ogni cosa sia aparizata in termine delle sei hore, che cresce, perchè esso, fatto il suo crescente, si ferma per mezza hora e non fa motto alcuno. Et in questo tempo è neccessario che la laguna si aparezzi con il mare et che stagi ancora lei senza motto per detta mezz'hora; che essa non starebbe senza motto, se non fosse aparizata con il mare. Sicchè è cosa impossibile che la laguna non se aparezzi alla altezza del mare, et sia essa granda o picciola. Se è picciola, se empie e vuota con pocho fondo e corso, et se è granda, con gran corso e fondo. Ma per levare ogni oppositione et oppinione non buona, dico che si debbi serare S. Rasmo et dove vi è men fondo; serarlo legiermente et non come se si volesse ritornare il litto, come era, et a stroparlo così vi andarà pocha spesa et tempo, et, stropato, in due giorni si vedrà se farà utille o danno et, faccendo danno, se distroparà. Et io esser voglio obligato a pagar la spesa fatta, et così il Dominio non harà havuto danno per tal spesa. Et facendo utile, come farà, ne harà utile estremo, e poi si stroparà, sicchè non possa esser più rotto dal mare.

A tergo: Ultima scrittura del Cornaro al Sabbatino.

(Venezia, Archivio di Stato, Savi ed esecutori alle acque, f. 120, p. 118).

30

PORTO DI VENEZIA

1559. 27 marzo.

Il Porto di Venetia, ditto di San Nicolò, è redutto in tal termine, che altri che navilij di pocha portata non poleno navicar per quello, e, desiderandosi di farlo navicabille, di modo che per esso possino entrar et uscir ogni qualità di nave e navilij, sì grandi come picoli, sì como fano per il porto de Malamocho, da molti sono aricordati varij e diversi remedij. E perchè la provisione, che si facesse, non si puol far se non con gran spesa, e, quando non reuscisse, sarebbe gietata via, io, che veramente desidero che quel, che si farà, sortisca nell'effetto desiderato, odendo diversi opinioni, et a me parendo che siano mal intese, perchè non considerano (e forse perchè non lo sano) le cose, che sono da considerar, ho voluto far questa fatica, non tanto, per dir l'opinion mia, ma per narrar anco le dificultà, che li ritrovo, narrando il sito del porto, le provisioni fatte in diversi tempi, e poner in consideration molte cose, le quai da niuno vengono considerate. Il che pensandovi sopra et intendendole, forse si cangerano di opinioni. E però dico:

Al presente esso porto è situato a questo muodo. Prima, la apertura, che è tra il Castel vechio e il novo, è de largezza de passa 100 in circa con profondità de passa*** de fondo, tra l'una e l'altra riva. E perchè il loco, dove s'è fatta la fortezza nuova, era conzonto con uno lito debelle, che è solamente de palli, sassi e fango, il qual score fino al porto di San Rasmo, in longezza de passa 1000 in circa, ditto anticamente la garzina, al presente essa fortezza, ditta Castel nuovo è stata separata dal ditto lido e posto in isola, con un canaletto de p^{c} 80 in circa. Et in capo di essa garzina è stata fatta una pallata, che va fuori in mare, e tiene il nome di esso

lito, detto garzina, la qual score verso il faro di pietra in longezza de passa 800 in circa. E oltra de essa pallata vi è il porto di S. Rasmo, l'acqua del quale, nell' uscir, va a longo di essa pallata, e, gionta in capo di quella, si voglie verso ostro e garbino e se acompagna con l'acqua, che escie fuori di esso porto di Venetia over di San Nicolò. E oltra il ditto porto di San Rasmo vi è un lito de longezza de miglia 3 in circa fino alli Treporti, li quali sono de largezza, tra riva e riva, di miglio uno e mezzo. Et dalla banda di essi Treporti, verso greco, salta in fuori più de doi miglia e copre parte del lido sottovento di San Rasmo. L'aqua del qual porto, detto Treporti, uscita che la è fuori del lito sottovento, la si voglie verso il porto di S. Nicolò e va per uno canale, che è tra uno scano e la spiaggia, contiguo al lito, detto la Pissotta, e, gionta che la è alli porti di San Rasmo, al faro di pietra, la se unisse con le soprascritte acque e di San Rasmo e di San Nicolò. Oltra li prefatti Treporti score il lito verso il porto de Lio Mazzor in longezza de miglia 3 in circa. Il qual porto altro non è che un canalle situato tra rive de terreni, longo dal capo del canale de Ciola fino al mare miglia 12 in circa, nel quale vi entrano molti altri canali, che passano per barene discoperte. Et esso canal descende in mare per ostro e garbino, l'acqua del quale, così spinta dal sito, si voglie verso quella delli Treporti, e se acompagnano insieme, scorendo al porto di San Nicolò, como è ditto. Oltra il ditto porto di Lio Mazzor score il lito per greco in longezza de miglia 5 fino al porto di Gesolo, là dove escie nel mare il fiume della Piave. E più sopra, in longezza de miglia 10 in circa, vi è il Portesino (detto al presente, porto Cortelazzo, perchè il porto Cortelazzo, che era lontano da quello verso Gesolo uno miglio, è atterrato, e più non si navica), l'acqua del qualle Portesin è salsa, perchè dentro di quello vi è una parte di laguna et valle, ditta Paltana, dentro della qual laguna vi entra et escie l'acqua del mare, como in la nostra. E più oltra di esso porto ve è il porto di Livenzuola, il quale ha l'acqua delli Revedoli et altri canali superiori tra la Livenza e la Piave. Et più oltra di esso porto Livenzuola vi è il porto di Livenza, che tiene il nome del fiume Livenza, che per quello entra nel mare. Oltra di quello ve ne sono molti altri porti, delli quali al presente non acade far mentioni. L'acqua delli qual porti, dalla Livenza al Lisonzo, tutta uscita che la è nel mare, la viene spenta dal continuo e natural corso di esso mare, il qualle sempre per riva discende per li venti, per li quali scoreno le rive, e se acompagnano con le acque delli Porti, che ritrovano sotto vento, et in fine con quella del porto de San Nicolò. Et questo è il sito di esso porto di San Nicolò sopra vento di quello.

Dall'altra banda sotto vento il lito dal Castel vechio salta più in fuora di quel del Castel nuovo, forse mezzo miglio, et ha in capo una pallata, ditta il vardian, che score in mare, fuori del lito passa 150 in circa. Il resto poi di esso litto, dal porto di San Nicolò fino al porto di Malamocho, score parte per garbino e parte per ostro. Ma più oltre non accade pensarvi, perchè niuno delli porti, che sono sottovento di quel di San Nicolò, non l'offendono. Al traverso del qual porto di San Nicolò, cioè fuori della garzina e vardian di San Nicolò, vi è cresciuto un scano, il qual ha principio fin al canal de Lio Mazzor e finisse sotto vento del porto de San Nicolò, circa miglia doi. Nel qual scano et altura ge sono molte boche et aperture al traverso di quello, sì dreto le boche delli porti sopra vento, como al porto di San Rasmo, al faro de piera, et poco oltra il vardian di San Nicolò, ditta la fusa di Marani, ma sono di pocha profondità. In capo di esso scano verso Malamocho comincia la profondità del mare, ditta la fusa; non che'l sia canal, ma è la discesa dal scano al fondo della spiazza, che comincia alla marina, che è quasi tutta egual. Il qual scano è di diverse largezze dal faro di pietra alla fusa predetta, che è il suo fine, cioè di passa 200, 100 e anco cinquanta. L'acqua

veramente, che escie dal porto de San Nicolò, che è quella della laguna de Venetia, posta tra il partiacqua, che è tra Poegia e San Spirito, e l'altro tra il canal di Murano e la Carbonara, verso S. Jacomo de Paluo, uscita che la è fuori delli dui Castelli, la se alarga in tanta largezza, quanta è dalla garzina al vardian di San Nicolò, che è più di un miglio di largezza; ma il mazzor corso è dalla banda verso San Nicolò, apogiandosi al vardian. Et uscita fuori di quello, entra nel canal, che è tra il scano et il lito, et in esso locho li manca la profondità, la qual appresso il vardian è de piedi 20 e si reduce in piedi 14, et in capo del scano, dove è la fusa, vi è al presente profondità de piè 11 ¼. Et in questo sito si ritrova esser il lito del porto de Venetia.

Cerca a quel che si debe haver in consideration, dico prima che, ritrovandossi esso porto tristissimo, con pochissimo fondo, l'anno 1349, in tempo che la laguna di Venetia, la qual se impiva e vuotava per esso porto, era in mazzor grandezza de quel che la se ritrova al presente, perchè dalla banda verso terraferma non era arzerata in loco alcuno, e l'acqua, che entrava per il porto de San Nicolò, impiva tutti li lochi delle Gambarare, tutto il Botenigo et tutto il Mestrino dal Terraglio in gioso, di modo che'l si può dir che la era uno terzo più larga et ampla del presente. Li partiacque, che terminavano questa parte de laguna, uno era a Poeia, l'altro tra Venetia e Murano, perchè a quei tempi il canal di Murano (dito al presente di Marani) usciva per il porto di San Rasmo, ditto allhora porto di Muran. Se li aggiongevano apresso le acque dolci, che descendevano in questa laguna per molte aperture e canali verso terraferma, le quai acque dolci, con le giosane, augumentavano il corso alle acque molto più de presente. Apresso il porto di San Nicolò era situato altramente di quel che egli è al presente, perchè non vi era la pallata della garzina, che score in mare sotto vento del porto de San Rasmo verso il faro de pietra, et il lito di San Nicolò, dove è il Castel vechio, non era di tanta grossezza e largezza apresso il porto, como è al presente; et manco vi era il guardiano, fatto da poi. Et dove al presente vi sono montironi di sabbia alti, el ve era una profondità nell'acqua, ditta Paelassa, la qual è como un lago tra alcune altezze del mare apresso li liti. Niente di meno, esso porto non si poteva navicar, perchè non v'era fondo se non di menor profondità de piedi 10. E lla verità si ha per questa via, che del 1340, adì 17 dicembre, uno maistro Jacomo da Cremona s'offerse di far tal provision a esso porto, che con le acque di felle, la fusa haveria piedi 10 di fondo, che è signal, che'l vi era una fusa de assai menor fondo. Et per farli provisione l'anno del 1349 deliberorno di serar il porto di San Rasmo, et così esso anno lo asserorno. Ma prima che si asserasse, deliberorno di far un canal tra Santa Helena e Castello, acciò che l'acqua, la qual andava fuori nel mare per il porto di San Rasmo, uscisse per il porto de San Nicolò. Et fu fatto, l'anno 1355, et così asserorno esso porto, acciò che l'acqua, che andava per quello, uscisse per il porto di San Nicolò. Ciò fatto, il teneron serato fin l'anno 1360. Nè in essi anni 11 hebbe la fusa mazzor fondo; anci andava peggiorando, per il che del 1358, adì 24 marzo, ellesseron 5, che provedesseron al porto, ch'era di grandissimo danno. Item, adì 29 luio del 1359 deputorno barche 5 over più, che con quatro e più homeni se andasse con restelli a restelar la fusa, et apresso asserorno alcune boche delle acque dolci verso terra ferma, acciò che quelle acque dolci tutte uscisseron per la bocha di Vissignon e Tergola, che erano dreto Venetia, per dar anco mazzor acqua al porto preditto di S. Nicolò. Et oltre forno diverse provision a esso porto, e niente operorno. Et così l'anno 1360, adì 31 agosto, trattorno di aprirlo, et forno una pallata al lito di San Nicolò per serar la Padalassa e due pallate al porto di San Rasmo, una per banda, e del detto millesimo, adì 10 settembre, dopo fatto el pe-

nello alla garzina et aperto esso porto, prenderno di asserar molte boche de fiumare verso terra ferma, acciò che tutte esse acque dolci facessero la via del Vissignon e per un loco e canal sollo andassero al porto di San Nicolò. Ma non però ritornorno al porto di San Rasmo il canal di Murano, ma quel della Carbonera solo. Et così scorsero con essi porti, tutti doi aperti, fino all'anno 1410, nel qual tempo prendesi di ellezzer sei, che dovesseron andar a veder li canali e boche di terraferma, e questo perchè il porto di San Nicolò si atterrava. Et così anco l'anno 1416 cercorno di bonificar esso porto. Et scoreno fin l'anno 1474, et non essendo megliorato esso porto, prendeno da nuovo di asserar esso porto di San Rasmo e llo asserorno. Niente di meno stete pocho asserato, che, per quel che dicono alcuni testimoni esaminati, facilmente si aperse per alcuni bazarioti. Et essendo così aperto, mai più (se non nuovamente) se ha ditto de asserarlo. Il che haveriano fatto, quando che per il serar ne havessero havutto benefitio et fosse profondata essa fusa. Il qual porto di San Nicolò a quei tempi havea molto maggior quantità di acqua con le giosane, che'l non haveria al presente, quando esso porto di San Rasmo si serasse, per la mazzor grandezza della laguna e per il canal di Murano, che a quello era restato, e per il partiacqua verso il porto de Malamocho, che era a Poegia, al presente è poco lontan da Santo Spirito. Di modo che'l si poteva dir con verità che la laguna, che era oltra la presente, conteneva in sè maggior quantità de acque, che non è quella, che serve al porto di San Rasmo, il qual porto non ha più il canal di Murano, como haveva avanti il 1349. Et poi, asserandosi esso porto, parte de l'acqua della sua laguna uscirebbe fuori deli Treporti, li quali robariano parte della laguna, che serve al ditto porto di San Rasmo, como fecero avanti il 1360, che'l fu asserato la prima volta, che, da poi aperto, prendesi de levar via una pallata, acciò che l'acqua, che usciva fuori per li Treporti, venisse al porto di San Rasmo. La qual pallata non poteva esser stata fatta per altri rispetti che per tenir l'acqua, che serviva al ditto porto di San Rasmo, essendo serato, che non andasse fuori per li Treporti, ma che la uscisse per il porto de San Nicolò. Et tutte le cose dette bisogna ben considerarle.

Considerar conviensi anchora che dal porto di San Rasmo fino al lito di Caurle non ne sono mai state fatte pallate nè alli porti, nè a longo li liti, sì como si ritrova esser dal porto di San Nicolò fino al porto di Brondolo, nelle qual boche, cioè di Malamocho, di Pellestrina e di Chiozza, sì alli Porti da tutte doi le bande, como a longo li liti fuori in mare, el se ritrovano esser infinito numero di esse pallate; e dal porto di San Rasmo fino al lito di Caurle, dove novamente ne sono state fatte alquante, non vi è pallata niuna, e l'acqua, che continuamente score per riva con il suo natural motto, descendendo all'ingiù, como discendono li liti, che qui da noi si dice l'acqua va da garbin, sempre sta approssimata a essi liti, e fa li scani sopra et a mezzo li porti, che non sono regolati da pallate, como non è il porto di San Nicolò, il quale da una banda solla, che è quella verso San Nicolò, ha la pallata, ditta el vardian, e dall'altra banda sopra vento, che è quella che più importa, non ha pallata niuna se non quella, che è al porto di San Rasmo, ditta la garzina, un miglio lontana da esso porto de San Nicolò. Per il che esso porto resta como in un colfo, et tutti li colfi, che sono nelli mari di sabbia, hanno al traverso li scani causati dal continuo corso de l'acqua. Et anco l'acqua del mare, cacciata dalle fortune, con venti di greco viene verso questo porto di San Nicolò, sempre a presso le rive di liti, conducendo secho il fondo del mare mosso dalle fortune soprascritte. E, como è il natural di esso vento, aterra. Nè vi sono pallate de sorte alcuna, che spinga a lontano dai liti essi corsi, e natural, e violenti, sì como è dal porto di Venetia o quel di Brondolo, e dreto li

porti e di Malamocho e di Chiozza non vi sono li scani tanto appresso, ma sono lontani dal porto, et lasciano il fondo da tutti doi li sui capi.

Un' altra consideration si debbe haver, et è questa, che la fusa di esso porto dall'anno 1500 fino all'anno 1530, e più oltra, è stata bonissima fusa, et dal 1530 in qua, essa fusa è andata peggiorando. E per conoscer le cause, bisogna saper le operationi, che sono state causate e dall'arte e dalla natura dal 1500 in qua, e in parte sono queste, le grandissime fortune, state continuamente dal 1500 in fino al 1530 con venti di sirocho, il natural delli quali venti è il tirar la sabbia degli liti dentro nel mare. Et se è vedutto l'effetto, che, dove erano li liti di grossezza de miglio uno, e più. non ne sono restati passa 25, et in tal luogho niente, che'l si ha convenuto far delli arzeri con fanghi. E questa ruina non è stata solamente sopra vento del porto di San Nicolò, ma anco sotto vento da quello, fino al fiume Po, et più assai negli liti, ove non sono pallate, che in quelli, dove ne sono; e tra gli altri lochi a Pelestrina, dove è la chiesa di San Vio, vi erano li liti grossi passa 400 et più con montironi alti di sabbioni, al presente il mare bate poco lontano dalla chiesa predetta. Al lito di Chiozza, a San Martino, li litti erano di grossezza de miglio mezzo et più, pur de montironi; al presente se è convenuto farli delli arzeri. Dreto la chiesa della Madonna, ditta da Marina, vi erano del 1508 passa 400 di montironi; al presente il mare bate poco lontano dalla chiesa. E più verso Brondolo, al loco della nave, el simile; et oltra esso porto di Brondolo, verso Fosson, alli monti alti, ne sono rovinati più de passa 1500. Ma diciamo delli liti sopra vento, verso Caurle, et più oltra. Li liti della laguna di Marano e Grado sono talmente indebeliti, che in alcuni luoghi non sono di grossezza de p. 10; quelli di Caurle il medemo, che il mare bateva nella chiesa di S. Anzolo, la qual prima era dentro di lidi passa 300; oltra il porto di Jesulo vi era il lito grosso in mare più de miglia doi, sopra il qual lito ve erano de grandissimi arbori sopra montironi di sabbia, li quali erano signali alli navicanti; quello è stato del tutto rovinato. Il qual locho si chiamava la Galiola al lito tra li Treporti et il porto di San Rasmo, dove, como si vede per uno catastico fatto l'anno 1501, era il lito grossissimo fuori delle vigne in alcuni luoghi passa 100 et 150; al presente non è restato in 14. Et questo si ha ritrovato per le mesure fatte nuovamente. La qual sabbia, oltra quella che è stata condotta nelle lagune di Marano e Grado, di Caurle, di Gesolo, et in questa di Venetia, con le crescenti dell'acqua, la mazzor parte, è stata tirà nel fondo del mare. Dal 1530 in qua sono cessate le fortune di siroco, son venute quelle di grecho, e grecho e levante. Il natural dei qual venti è il solevar il fondo del mare e coudurlo a terra. E mediante l'artificio delle pallate il litto di Caurle è ingrossato. La ponta del porto di San Nicolò ha fatto il medemo, che, dove vi era la Padalassa, al presente sono cresciuti montironi grandi. La ponta del porto di Malamocho, sopra vento, là dove vi era grossezza de uno arzer sollo, è ingrossata più de passa 300. E così vassi facendo in tutti li lochi, dove sono fatte le pallate più spesse e di più longezza. E però non è da maravigliarsi, se lla fusa è alquanto atterrata, perchè il vento da grecho, che è como il badile, spinge a terra il fondo tenue del mare, et in esso loco ne ha condotta gran parte, lasciandola al traverso del colfo, nel qual è situato esso porto. Nelli tempi, in li quai regnano li sirocali, ne aviene il contrario, che quelli, como la zappa, tirano giuso la sabbia degli liti e la conducuno nel mare; et in essi tempi le fuse sono bone e profonde.

Anco non è senza consideration il sminuir, che se è fatto, della laguna, che serviva al porto di Venetia, dal 1500 in qua, per il far delli arzeri a longo quella, dalla banda verso terra ferma, i quali cominciano dalla banda del Siocho, dretto il porto di Mala-

mocho, e finiscono dreto Mazorbo. Con li quali arzeri se ha tolte due forze al corso de l'acqua: l'una è stata la longezza delli canali nel suo ascender, la qual causava maggior quantità, e quella quantità causava mazzor peso, et il peso maggior corso; l'altra, il descender delle acque dolci per essi canali, le quai sempre discendevano e moltiplicavano il corso alle acque. Ma non ostante questi mancamenti et agiuti toltoli, et anco lo aprir del porto di San Rasmo, et il porto di San Nicolò incolfato, tutte operation fatte avanti il 1500, da esso tempo fino al 1540 la fusa ha havuto miglior fondo, che non lo havea, quando il porto di San Rasmo era asserrato e lla laguna non era arzerata, e lla quantità de l'acqua era maggiore del presente, perchè in questi anni dal 1500 in qua la fusa ha havuto fondo buono, che in quei tempi la havea manco de dieci piedi. Adunque el bisogna concluder certo che il navicar della fusa non sia causato dalla laguna, nè da l'acqua di quella, o pocha o molta che la si sia. Perchè, volendo che questo procedesse dalla laguna, el bisogneria che l'acqua, la qual uscisse con le giosane fuori del porto, la uscisse con forza e violentia talle, che la facesse la fusa profonda Il che è impossibile per una raggion naturale, la qual è questa, stando el porto como el sta. Il fondo si causa dalla corentia violenta dell'acqua, la qual violentia si causa dalla union de essa acqua, quando quella è conduta così unita al locho, dove si desideri che la profondi. Et como puol l'acqua, che escie tra li due Castelli, causar questo effetto, escindo unita fuora delli detti dui Castelli, et uscita allargassi in largezza de miglia uno, et, avanti che la gionga al loco del scano, si allarga in largezza del mare, e del tutto perde la violentia et il corso, il qual si vede solamente in la superfitie e non nel fondo, e la corentia del fondo è quella che cava? Se al loco della fusa si volle che l'acqua profondi, non lo pol far, perchè la score per mare forse dui miglia, e del tutto si quieta. Adunque, el bisogna, como è deto, concluder che non le lagune regolino il mare, ma che il mare sia quello, che regoli se stesso, e lli porti, e lle lagune, secondo le diversità delle staggioni e de fortune e de venti, e secondo gli siti de essi porti.

Hor chi volesse far esso porto di San Nicolò navigabille, il vero e certo muodo sarebbe questo: levarlo del sito, nel qual si ritrova, tolendo via la pallata della garzina dal porto di San Rasmo, e refarla dal capo del lido apresso il Castel nuovo, facendola tanto scorer nel mare. quanto escie fuori il vardian, che è dalla banda di San Nicolò. Il che facendossi, l'acqua, che di esso porto uscirà, andarà tutta unita, fino al scano, et a forzo lo scavazzarà, et in essa scavazadura farà bon fondo e llo manenirà, et in breve tempo esso scano si leverà de dove è e serà condotto più a lontano nel fondo del mare. L'acqua veramente, che uscirà del porto de San Rasmo, non potrà caciar l'acqua del porto de San Nicolò sotto vento, como lo fa al presente, perchè, uscita che la sarà del suo porto, la si desunirà e converterassi in la istessa acqua del mare. Et per dar mazzor quantità di acqua a esso porto di San Nicolò senza serar porto alcuno, che in questo caso la ge gioveria, il modo infalibile seria questo: levar via tutti li arzeri verso terraferma, che sono dal partiacqua, che è tra San Spirito e Poegia, fino al partiacqua, che è tra li Treporti et il porto di San Rasmo, el qual è tra San Jacomo de Paluo e l'isola de San Nicolò verso Mazorbo; ma avanti che questo si facesse, proveder che le acque dolci, le quai cadeno nel Botenigo, nel Mestrin, et a Lizzafusina, non vi cadessero più, ma per altra via farle uscir nel mare per li lor porti, fin che'l si facia altra provision. Il che facilmente si faria. E così facendo, si moltiplicaria l'acqua salsa in la laguna un quarto de più, et si daria più corso all'acqua del porto di San Nicolò. E questo seria un perfetto e sicurissimo modo, per navicar esso porto. Al far di questa opera veramente vi è un contrario sollo, il

quale è questo: che quella parte del mare, che resteria tra la garzina, ovver pallata nuova, et il porto di San Rasmo sopra vento, a longo il lito, in breve tempo si amoniria et atterraria, reducendosi prima in spiagia, et poi in montironi e lito alto, e lla fortezza del Castel nuovo seria tutta in terra, como al presente è quella del Castel vechio, benchè il seria separato da esso terren dal canaletto, che li è apresso. Il qual contrario è di poca importanza respetto al beneficio, che se ne haveria, facendosi il porto più navigabile del presente, ovver almeno della condition del porto de Malamocho. Se ne potria far un altro contrario, como questo: una armata, che volesse entrar in esso porto, qual sito del porto li potria esser più comodo, o l'esser con la fusa torta et ambigua, lontano dal porto dui miglia, et che, venendo a vella, entrata che la si fusse in la fusa, che li convenisse mover la vella del suo loco, et dove le venisse con vento in pupa, la'l convenisse tuor per banda et andar orzando con la banda verso il lito poco lontano da quello, e gionta al capo del guardian, la convenisse da capo tuor il vento in pupa, facendo tante mutationi, oppur, havendo la fusa dreto la bocha del porto, la potesse venir con il vento in pupa per una fusa dreta, a vella piena per il dreto nel porto? Pur io di questi dui modi lascio giudicar qual sia il meglio, ovver il peggio, a questa Cl.ma Sig.ria nostra.

Restando veramente il porto nel sito, che el si ritrova, non li vedo altro che uno rimedio sollo, il quale è lo star a l'acqua del porto di San Rasmo non vengi ad accompagnarsi con quella del porto di San Nicolò fuori della garzina et in capo del vardian, como la fa al presente, perchè, uscita che la è per il capo della garzina, la dessende a l'inzoso con il corso natural, e se accompagna con quella di Venetia, e la spingie, a longo del lido, per riva, tra il scano et il lito, e, gionta in capo del scano, dove chiamano la fusa, si perde e non ha più altro corso che il natural. A remediarli veramente questo seria il modo: levar via quella parte della garzina verso terra, che parerà esser bastevole ad uscir per quella apertura l'acqua del porto di San Rasmo; et dove al presente essa garzina finisse in terra dalla banda sotto vento del ditto porto, voglierla dall'altra banda del lido di San Rasmo, sopra vento, et far che l'acqua de esso porto esca in mare per ditta apertura et vadi ad accompagnarsi con quella del porto di San Nicolò, avanti che la esci fuori del vardian, che serà ala mittà della grossezza di esso lido di S. Nicolò, verso il porto. Et così esse acque, accompagnate insieme, andarano nel mare, e gionte in capo del vardian andarano ad urtar nel scano, e con uno poco di agiuto, che se li darà levando via il scano dreto il porto, per una volta solla se haverà quel istesso benefitio, che si haveria serando il porto di San Rasmo e facendo venir l'acqua sua con quella del porto di San Nicolò tra li dui Castelli; ma questo è certo, e quello incertissimo. Poi slongar la garzina fin dietro il faro di pietra et il vardian di San Nicolò, molto più del presente. E per lontanar il corso natural del mare e delli porti sora vento molto più dal porto di Venetia de quel che egli è al presente, el bisogna far delle pallate, una per banda delli porti infrascritti, cioè delli Treporti, di Lio Mazzor, di Jesulo e di Livenza, et a longo il lito di San Rasmo, oltra quella delli Treporti, almeno farne doi altre. Le qual pallate farano questi dui boni effetti: l'uno, spingieranno l'acqua, che uscirà dalli prefatti porti, fuori in mare piu di quel che fanno al presente; l'altro, teniranno il corso per riva, assai più lontano, di modo che non s'avicinarà a gran pezza al porto di San Nicolò, como a questi giorni s'avvicina, et tenirano il scano più lontano et in maggior profondità del mare senza impedimento della navication. Et così facendo, a poco a poco si farà il porto di Venetia navicabille con ogni grandezza di nave; e se ben l'acqua tenderà per garbino, questo corso lei il farà oltra il scano, fuori, nel fondo del mare, como fa

alli altri porti: et anchora, se con le fortune di greco si condurà della sabbia, che è nel fondo del mare, sopra la fusa, non resterà però che quella non si conduchi dalle zosane, le quai serano de molto più corso e forza del presente da capo nel mare. Delli venti di sirocho non bisogna dubitar, perchè quelli con il suo natural più presto gioverano a essa fusa che nuocerli. Et poi li porti, che sono sotto vento, non nuocono a quelli sopra vento.

Cristophoro Sabbattino, ingegner e protho dell'offitio delle acque, 1559, adi 27 marzo, al magnifico messer Antonio Valier.

El Mag.co messer Alvisi Cornaro, il quale sta a Padoa, è in questa oppinione, che tutta la laguna dal porto di Chiozza alli Treporti se impisse e vuotasse per il porto sollo di S. Nicolò, mosso dale raggioni in diverse sue scriture allegate, in questo modo: Prima ritornare il Bachion ne l'alveo suo vechio, per il quale desendeva al porto di Chiozza avanti il 1540, e lasciarli per sui sboratori li alvedi del Bachion nuovo e Brenta novissima, che discendono al porto di Brondolo. Et, atterandossi quelli, farli uno sollo sboratore di sotto di Corizuola, che mandasse le brentane di esso sboratore nel canale del Torro e poi al mare per il porto di Brondolo. E la Brenta nuova intestarla a S. Margerita, e per un alveo nuovo farla discender in la laguna di Chiozza, acompagnandola con il Bachion in capo il canal de Monte Albano, acciò vadino insieme al porto di Chiozza. L'acqua della Brenta macra, che discende dal Dollo, ponerla nel sborratore dela Mira, et anco il Musone e tutti i scolatori, che sono tra esso Musone e la Brenta, conducendoli ala Mira con uno canal nuovo in esso sboratore, e poi tutti insieme con uno alveo nuovo condurli in la laguna di Chiozza, congiongendoli con la Brenta nuova e Bachion in capo di esso canal di Monte Albano, et poi uniti farli uscir nel mare per il porto di Chiozza. E per liberar il Piovato vuole che'l si apri li arzeri dela Brenta nova al loco del sboratore da Lugo, dove è il suo canal vechio, et anco al loco di Corte, dove è il canal che si navica, e per essi canali farvi entrar de l'acqua della Brenta nel dio canal nuovo, che descenderà dalla Mira ala laguna di Chiozza. Ittem aricorda che'l si asseri 'l porto di Mallamocho e quel di S. Rasmo, et che' l si provedi che dele aque deli Treporti non ne vengi parti alcuna verso Venetia. Il che facendossi in pochissimi anni redurasse la laguna nel sito dimostrato con il presente dissegno. Elle raggioni sono queste: Prima, le fiumare, che uscirano per il porto di Chiozza, si farano le rive dal continente della terraferma fino alli litti da l'una e l'altra banda (et ei lo dice), di modo che lla laguna di Chiozza non haverà gozza di aqua salsa per il suo porto. Le brentane del Bachion farano lo istesso congiongimento al porto di Brondolo, e lla laguna di Chiozza non haverà gozza de aqua salsa da porto niuno, et in breve giorni tutte le velme di essa laguna si coprirano de canedi, nè vi restarano altro che li canali profondi. Et così farassi la laguna, che è tra il porto di Brondolo e quel di Fossione, li quali canali, che restarano, serano con aqua morta, pieni di erbaze, zegiare e tregolare, sì como sono nelli foresti. Fato adunque questo continente al porto di Chiozza e proveduto ali Treporti, intravenirano questi e molti altri maleficii. E prima, tutti li canali, che al presente sono oltra li partiacqua, che sono tra il porto di Chiozza e quelli di Malamocho et tra li Treporti et il porto di S. Rasmo, si perderano et esse parti de laguna doventerano spiazze. La seconda, entrarà manco acqua in questa laguna con uno porto sollo, che non fa al presente con cinque e tutte le velme, che sono di qualche altezza, starano sempre discoperte e doventerano barene, li canali tutti, che sono nel corpo di Venetia, e lli rii di quella e molti delli canali, che sono con mediocre fondo, si convenirano profondar più del presente; tutti li fondazzi della laguna, che sono in mezzo le velme, dalle acque della piozza se impirano di canelle. Per il che ne venirà a Venetia un cativissimo aere, nè serà bastevole [l'acqua] deli canali soli a farlo buono, perchè sopra le velme, non vi essendo acqua, non vi serà motto di aere. Et peio si tolle tutta la fortezza alla città di Venetia e si dà comodità grandissima alli eserciti inimici de venir fino a Castel vecchio e Castel nuovo suso per li litti. E molti altri inconvenienti ne seguirano, li quali non si vegono nelli principii. Cristoforo Sabbattino, inzegner de l'offitio delle acque.

(Archivio di Stato, Venezia, *Savi et esecutori alle acque, Disegni, Diversi*, n. 106. s. d. [già *Brenta*, n. 49, poi n. 66, e poi ancora 121]).

BRENTA
BRENTA F.
BACHION F.
PIOVE
VILLATORA
BRENTON
CAMPONOGARA
LIETOLE
CORNIO
BRENTELA V.
SBRVSON
BRENTA MAGRA
ELCARO
CAMPAGNA
LVGO
CORNIO
BRENTON
CESENEGO
VSOR PIONCHA E FOSSA FREA
SBORADOR DEL VGO
SBORADOR PER LA BRENTA
BRENTA MVSON
ALVEO NVOVO PER LA BRENTA
ALVEO NVOVO PER LA BRENTA
SBORADOR PER LA BRENTA
BACHION
NINMONTE ALBAN
VALDEPERA
VAL DE PALV
C. DELTON
DONAMA
LAGVNA DE CHIOZZA
P. DE CHIOZZA
P. DI BRONDOLO
M A R E D E V E

DESMAN
MARTINEGO
NOAL
MATACAVALO
S. ANTOLO
STIGIAN
S. AMBRVOSO
LEVADA
TREVERON
SALALONGA
SETTIMO
MORGAN
SCORTE
TERO
SILLE
S. ALBERTO
TRE VISO
MARTELAGO
VILLA DEL TERO
MIRAN
TRIVIGNAN
PESEIA
PREGRANTVOL
S. LAZARO
SPINEA
DESE
CAMPO CROSE
SANTONIN
CARSIER
ORIAGO
MVSVEL
TELARIN
SILLE
CHIARINAGO
MARTINEGO
LVSENA
LAS ERVA
MOLINELA
MARCHO
MOIA
TERMAN
RIVALTA
MESTRE
GAIO
BONESVOL
STRADELA
MVSON
CAVANVOLA
VILA DEL DESE
TALPON
S. HELENA
CASAL
S. MICHIEL
MVSESTRE
S. MARTIN
TOMBEL
TESSERA
CAMPALTO
TEARTO
LACHABIANCHA
TREPALADE
SIONTELO
BAVAGIOL
LAGRANTA
SILLE
VENETIA
LEDOTE
SILLE
SILLETO
LANTON
LAGVNA
PERSA
TREPORTI
VENETIA
PIAVE
PIAVE
PASSIMELLE VENETI
N E T I A

INDICE

PREMESSA . . . . . pp. VII-XII

SCRITTURE DI ALVISE CORNARO . . . . . » 1- 69

1. — 1540 — Piano per lo scavo della laguna e primo abbozzo di un piano sistematico di bonifica » 2- 10
2. — 1540 — Confutazione delle contestazioni opposte dal Magistrato al Cornaro e consorti circa gli argini di Fogolana e le operazioni di bonifica ivi iniziate . . . . . » 11- 15
3. — 1540 — Nuove argomentazioni in difesa della bonifica di Fogolana . . . . . » 15- 18
4. — 1541, 19 settembre — Prime considerazioni (*scrittura II*) sopra il problema generale . . » 18- 20
5. — 1541 — Studio degli aspetti fondamentali nella risoluzione del problema generale della laguna (*scrittura III*) . . . . . » 20- 27
6. — 1541, 23 novembre — Promemoria in difesa dei diritti e delle ragioni per il compimento della bonifica in Fogolana e convenienze pratiche e teoriche della estensione dell'opera di bonifica in generale . . . . . » 27- 34
7. — 1542, 16 novembre — È approfondito e precisato con nuove argomentazioni l'utilità di costruzione degli argini in Fogolana a scopo di bonifica. . . . . » 34- 37
8. — 1556, 28 settembre — Progetto per la sistemazione della laguna e piano tecnico e finanziario per lo sviluppo di un'opera sistematica di bonifica . . . . . » 37- 45
9. — 1560 — Sistemazione del Musone . . . . . » 46- 49
10. — 1565, 7 febbraio — Prima scrittura esplicativa del progetto di bonifica . . . . . » 49- 52
11. — 1565 — Seconda scrittura esplicativa del progetto stesso. . . . . » 53- 56
12. — 1565 — Terza scrittura esplicativa del progetto stesso . . . . . » 56- 59
13. — 1565, 17 ottobre — Proposizioni fondamentali sopra la discussione proposta per l'esame del progetto esecutivo del problema di bonifica . . . . . » 59- 60
14. — 1566 (?) — Ultima relazione dettata poco prima di morire, nella quale é passata in rassegna l'opera compiuta, riesamina e precisa le direttive da lui adottate, e incita a proseguire sopratutto nell'opera di bonifica. Si può quasi considerare la sintesi del suo pensiero e della posizione ultima assunta nei problemi idraulici, e il suo testamento politico e morale di idraulico . . . . . » 60- 69

SCRITTURE DI CRISTOFORO SABBADINO . . . . . » 71-171

A) LAGUNA . . . . . » 73-107

1. — 1540, Contro le proposizioni del Cornaro per gli argini di Fogolana . . . . . » 73- 81
2. — 1541, 28 marzo — Contro la costruzione di argini lungo il bordo di terraferma . . . . . » 81- 82
3. — 1541, 22 ottobre — Censura degli argini costruiti in Fogolana da Alvise Cornaro e consorti. » 83- 87
4. — 1541, novembre — Confutazione dello studio di Cornaro (*scrittura III*) sopra il problema generale della laguna dello stesso anno (cfr. n. 5.) . . . . . » 88- 94
5. — 1542, 5 giugno — Confutazione del promemoria defensionale presentato dal Corner a giustificazione della contestata costruzione di argini in Fogolana e dell'opera di bonifica iniziata lungo i margini della laguna (cfr. n. 6. — 1541, 23 nov.) . . . . » 94- 96
6. — 1544, 13 gennaio — Esame generale dello stato della laguna e dei pericoli che la minacciano » 97-107

B) BONIFICHE . . . . . pp. 108-117

7. — 1547, 7 settembre — Scrittura circa l'estensione del territorio di cultura ai margini della laguna . . . . . » 108
8. — 1541, 22 dicembre — Bonifica del Foresto . . . . . » 108-110
9. — 1541, 28 dicembre — Bonifica della valle di S. Giustina in Polesine e sue conseguenze . » 110-111
10. — 1558, 1 gennaio — Esame del piano di bonifica proposto dal Magistrato sopra beni inculti relativamente al territorio paludoso di Anguillara, Vescovana, Vighizzolo . . . . » 111-113
11. — 1558, 23 gennaio — Parere intorno alla sistemazione delle vie fluviali del territorio di Chioggia e del Padovano e la progettata bonifica del Gorzon . . . . . » 113-114
12. — 1558, 24 gennaio — Nuovo esame del problema predetto . . . . . » 114-115
13. — 1559, giugno — Ripercussioni in laguna di corsi d'acqua sfocianti intorno a Chioggia e dei lavori di sistemazione del Gorzon . . . . . » 116-117

C) CANAL GRANDE . . . . . » 118-121

14. — 1550, 7 febbraio — Esame delle condizioni attuali e delle prospettive future circa il regime del Canal Grande a complemento di analoga scrittura di Nicolò Zeno . . . . » 118-121

D) FIUMI E CANALI . . . . . » 122-147

15. — 1546, 5 aprile — Sistemazione del Torro al porto di Brondolo . . . . . » 122-125
16. — 1546, 6 settembre — Sistemazione dei canali da Marghera al Dese: confutazione della relazione del Carrara . . . . . » 125-128
17. — 1552, 16 maggio — Sistemazione del Brenta, del Bacchiglione e Musone per preservazione della laguna . . . . . » 129-131
18. — 1552 — Sistemazione del Musone . . . . . » 131-133
19. — 1554, 17 novembre — Chiarimento alle proposte di sistemazione dei corsi d'acqua dal Siocho al Dese e all'opportunità o meno di aprire i rispettivi sbocchi . . . . . » 134-135
20. — 1555, 10 settembre — Per la diversione del deflusso dei fiumi dalla Brenta al Sile fuori della laguna . . . . . » 136-138
21. — 1555, 4 ottobre — Aggiunta alla precedente . . . . . » 139-141
22. — 1553, 18 dicembre — Relazione per la sistemazione della Piave . . . . . » 141-144
23. — 1554, 11 settembre — Relazione sopra lo stesso argomento . . . . . » 144-147

E) PORTI . . . . . » 148-171

24. — 1536, 1 marzo — Porto di Malamocco e suo restringimento. . . . . » 148-150
25. — 1546, 23 novembre — Relazione per la costruzione del Porto Nuovo di Brondolo. . . . » 150-152
26. — 1546, dicembre — Risposta del Corner sopra questo argomento . . . . . » 152-155
27. — 1550 — Relazione intorno alla condizione del Lido . . . . . » 155-157
28. — 1551, 19 agosto — Porto di S. Erasmo . . . . . » 157-162
29 — 1551 — Porto di S. Erasmo . . . . . » 163-164
30. — 1559, 27 marzo — Porto di S. Nicolò di Lido a Venezia . . . . . » 164-171

INDICE . . . . . » 173-174

TAVOLA FUORI TESTO: disegno di Cristoforo Sabbadino,

FINITO DI STAMPARE

NELLE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI DI VENEZIA

IL 14 GIUGNO 1941 - XIX